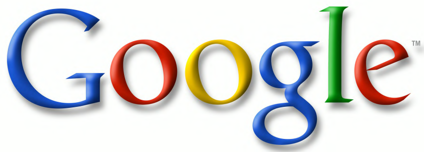


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

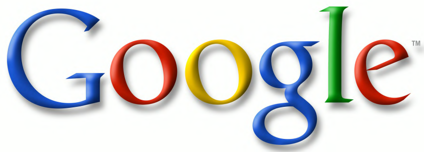
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Educ. 9.3.2

Bound
JUL 1 1904



Harvard College Library

FROM THE

UNITED STATES GOVERNMENT

THROUGH

U. S. Bureau of Education

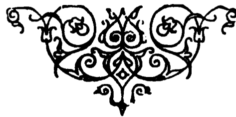
Educ 2258.2

G. FERRERI

LE ISTITUZIONI AMERICANE

PER L' EDUCAZIONE

DEI SORDOMUTI



PALERMO
ALBERTO REBER
Libraio della Real Casa

1903.

G. FERRERI

LE ISTITUZIONI AMERICANE

PER L' EDUCAZIONE

DEI SORDOMUTI



PALERMO
ALBERTO REBER
Libraio della Real Casa

1903.

Educ 5558.2

G. FERRERI

LE ISTITUZIONI AMERICANE

PER L' EDUCAZIONE

DEI SORDOMUTI



PALERMO
ALBERTO REBER
Libraio della Real Casa

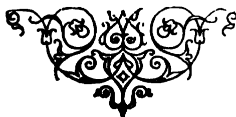
1903.

G. FERRERI

LE ISTITUZIONI AMERICANE

PER L' EDUCAZIONE

DEI SORDOMUTI

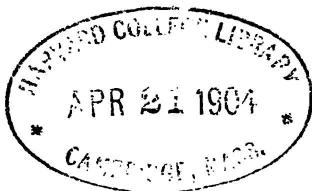


PALERMO
ALBERTO REBER
Libraio della Real Casa

1903.

Educ 11.2

1092.24



U. S. Bureau of Education.

Proprietà Letteraria

Siena, Tipografia Cooperativa 1903.

UN PO' DI PREFAZIONE

Non ce ne sarebbe bisogno. Ma oramai c' è l'uso di presentare, con un pretesto o con un altro, la propria prosa al candido e benevolo lettore, ed io non voglio fare novità.

Dico dunque che pubblico queste mie Note, tutt' altro che musicali, per la semplice ragione che mi piace di pubblicarle. Questa la causa, della cui verità nessuno, spero, vorrà dubitare.

Quanto allo scopo è presto detto. So che molti miei colleghi non hanno, come non l'avevo io prima di recarmi agli Stati Uniti, un' idea chiara di quanto hanno fatto e vanno facendo gli educatori dei sordomuti di là dall' Atlantico, per migliorare la sorte dei privi di udito e di loquela. E questa idea chiara non ci si può fare, né seguendo le pubblicazioni che ci vengono di là, né leggendo le relazioni particolari che ci vennero fatte dagli europei colà recatisi. Le loro relazioni sono infatti scarse ed unilaterali. Non dispiaccia ai colleghi, che mi precedettero in quella peragrazione, questo mio giudizio sommario. Potrei in ogni modo darne una dimostrazione dalla quale risulterebbe o che la loro

visita fu troppo affrettata o che essi si erano proposti d' illustrare una tesi, come potrebbe essere, ad esempio, quella dell' eccellenza dei sistemi combinati.

Ma, dopo tutto, nessuno potrebbe impugnare la verità dell' adagio che « vedono meglio quattro occhî che due ». Non sarà dunque presunzione la mia, se con le presenti Note io mi propongo lo scopo di portare un modesto contributo alla conoscenza dell' opera educativa dei sordomuti negli Stati Uniti, che è quanto dire del paese che, secondo il giudizio del Mosso, non solo si avvicinerà sempre più alla Europa nel campo della scienza, ma forse anche le passerà innanzi.

E si badi che io dico *modesto contributo* il mio, per avvertire gli amici i quali, per eccesso di bontà e di stima, aspettano forse da me più di quello che io posso dare.

L' amico Marius Dupont, per citare uno dei nomi più noti e più cari, alludendo al mio viaggio in America, scriveva al principio dell'anno 1902 queste parole, che per me, lo confesso, furono un augurio e un incoraggiamento: « On nous annonce que le Prof. J. Ferreri fait en Amérique un voyage d'études. Avec cette belle sincérité que tout le monde lui reconnait, le maître italien ne manquera pas de publier, à son retour, une relation de sa visite aux Ecoles Américaines, qui ne manquera ni de piquant, ni d' intérêt. Après la cloche d' Heidsiek et celle de Lars Havstad, nous aurons la cloche de Ferreri, un vrai carillon, et qui fera du bruit et de la besogne ». Dalle quali parole si vede che il collega dell' Istituto Nazionale di Parigi aspetta dalla mia

relazione più di quello che realmente io mi propongo nel pubblicarla; e non vorrei che per la forza dei contrasti la bella immagine dell' amico Dupont diminuisse l' effetto delle mie osservazioni, le quali non hanno altro scopo che quello di esporre l' opera vigorosa ed intelligente dei nostri colleghi di America. Di una cosa però sono certissimo e questa è la sincerità dei giudizî che di quando in quando mi sento autorizzato di manifestare. Se l' amor proprio non m' inganna, io credo di avere esaminato bene lo stato delle cose prima di dare alle mie impressioni la forma di giudizî, e credo pure di avere evitato generalizzazioni frettolose, procedendo all' esame delle condizioni speciali delle scuole americane con lentezza prudente. Per far ciò mi valsi del raffronto critico dei giudizî e delle informazioni degli uomini più competenti in materia, che ebbi la fortuna d' incontrare nel mio viaggio. E questo era necessario per ben comprendere l' indirizzo e lo scopo delle istituzioni da me visitate, come di quelle alle quali non potei recarmi personalmente per ragioni di lontananza, o per essere capitato in certe località quando le scuole erano chiuse.

Oltre a ciò io mi trovo nella condizione più favorevole di libertà e d' indipendenza per giudicare dell' opera educativa dei sordomuti. Franco da ogni preoccupazione per gli eventuali effetti dei miei apprezzamenti, favorevoli o no, io non ho bisogno di mentire in Italia per farmi degli amici in America, come essendo in America non ebbi mai bisogno di mascherare la mia opinione per cattivarmi l' amicizia dei colleghi d' Europa.

Il primo mio disegno per la pubblicazione di queste *Note* era quello di stendere, sugli appunti presi sul luogo, una relazione particolare sulle scuole visitate. Ma rileggendo quegli appunti mi dovetti accorgere che molte cose venivano ripetute con una monotonia sconfortante, perché visitando gli Istituti di America si riscontrano sempre e dovunque le migliori condizioni igieniche e pedagogico-didattiche. Le mie Note si sarebbero perciò somigliate troppo l' una all' altra, ed invece di dare un concetto generale della organizzazione delle scuole americane, avrebbero potuto ingenerare nell' animo del lettore il sospetto che la mia indagine fosse stata fatta sulle istituzioni meglio provviste e più sapientemente dirette. Ho perciò preferita la forma di resoconto in base ai titoli che meglio corrispondono allo studio delle questioni speciali della nostra Pedagogia, accennando ai particolari di persone e di luoghi solo quando l' importanza dei fatti richiede, per la discussione, un obiettivo ben determinato e circoscritto.

Quanto al modo di pubblicarle avevo pensato di offrire queste Note ai lettori del mio Periodico « *L' Educazione dei sordomuti* », per dar loro un attestato della mia riconoscenza. Ma così facendo la pubblicazione sarebbe andata troppo in lungo ed avrebbe perduto molta parte d' interesse e d' importanza, non essendo altro in fin de' conti che una pubblicazione occasionale.

Nell' Appendice del presente volume raccolgo alcuni articoli già pubblicati in varie Riviste, durante il mio soggiorno in America. Mi pare che essi valgano a completare queste mie *Note* non solo

perché mi risparmiano di tornare su certi argomenti, ma anche perché furono pensati e scritti nell' ambiente stesso di studio e di osservazione di queste *Note* medesime, o emanarono direttamente da esse.

Valga il presente mio scritto ad attestare l'inalterabile affetto che mi lega alla santa causa dei sordomuti ed a suscitare nei miei colleghi quello spirito di emulazione, dal quale e pel quale è da sperare il progresso vero della nostra speciale Pedagogia.

1. Maggio 1903.

G. Ferreri.

I.

Le scuole americane per l' istruzione dei sordomuti

CAPITOLO I.

A chi legge con molta attenzione quanto fu scritto dai diversi viaggiatori, che in diversi tempi e per diversi scopi visitarono gli Stati Uniti, non può sfuggire una certa contradizione nei varî loro apprezzamenti. La contradizione consiste in questo. Mentre si parla generalmente dell' America e degli Americani come di un paese e di un popolo assai giovani, si rilevano poi sul conto dell' uno e dell' altro certe circostanze che tradiscono i vizî di un ambiente storico molto vecchio. Da siffatta contradizione non si è liberato neppure il Mosso, il quale ha studiato nell' America del Nord i più interessanti problemi etico-religiosi e le quistioni più vitali della educazione e della moderna coltura.

Non è però difficile spiegarsi le cause di questo fenomeno, se si riflette che veramente il popolo americano altro non è che la resultante della fusione dei diversi popoli d' Europa. Questo fatto immanente s' impone ad ogni istante al giudizio del visitatore che nelle città e nelle campagne degli Stati Uniti è obbligato a fare molte e svariatissime osservazioni sulle diverse contingenze della vita e sulle varie manifestazioni di costumi, di abitudini, di educazione e di rapporti sociali.

Sebbene il mio scopo, nel visitare gli Stati Uniti, fosse uno dei più limitati, pure ho avuto anch' io l' opportunità di osservare molti lati della vita americana. Ho quindi potuto spiegarmi il perché di quella contradizione or ora accennata, e ciò mi ha facilitato il compito dello studio delle principali quistioni concernenti l' educazione in generale, e l' istruzione dei sordomuti in particolare.

Ora, se dovessi esprimere in compendiosa sintesi quanto mi fu dato di osservare e di studiare in rapporto alla Pedagogia speciale degli anormali, io direi semplicemente che in America si trovano qua e là gli stessi difetti che si lamentano nelle istituzioni congeneri di Europa; ma mentre qui pare si faccia a gara per mantenere, ad onta d' ogni progresso, lo statu quo, là si vuole andare avanti ad ogni costo, e la prosperità della Nazione, come quella dei singoli Stati e delle singole città, fa sì che siano via via somministrati i mezzi materiali e morali, occorrenti per ogni possibile miglioramento dell' opera educativa.

Ma io voglio e devo limitare le mie Note alla scuola dei sordomuti, ed entro subito in argomento.

Le scuole ora esistenti negli Stati Uniti per l' educazione dei sordomuti sono, secondo l' ultima statistica, 123 e si possono classificare nel modo seguente:

N. 57 Scuole pubbliche, ovvero Istituzioni civiche o di Stato a forma di convitto.
« 50 Scuole pubbliche diurne.
« 16 Scuole o Istituti privati.

Se si volesse esaminare più particolarmente questa classificazione troveremmo:

1) che nel primo gruppo vi sono delle Istituzioni miste, convitti cioè con scuole frequentate anche da alunni esterni;

2) che in ciascuno dei tre gruppi si hanno degli Asili infantili pei bambini sordomuti, che non hanno raggiunta l' età da scuola;

3) che, mentre i convitti sono per lo più grandi istituzioni con centinaja di allievi, le scuole diurne si contano quasi separatamente per classi da 5 a 50 allievi;

4) che nel terzo gruppo sono incluse piccole scuole paterne a convitto e scuole confessionali, affatto o quasi indipendenti da ogni ingerenza officiale;

5) che la forma dell' esternato è quella che si tenta di estendere maggiormente, perché si crede che favorisca meglio l' educazione dei sordomuti e la loro istruzione orale.

Tutto ciò risulta da un primo esame; ma io avrò opportunità di tornare su ciascuna di queste condizioni particolari. Non posso però lasciar di notare qui che pure i fautori dell' esternato hanno una certa tenerezza pel convitto, specie quando si tratta di bambini in molto tenera età. E questo fatto spiega abbastanza come anche in America la tanto dibattuta questione della forma di scuola più conveniente per l' educazione dei sordomuti non può risolversi in una maniera decisiva e generale.

L' una e l' altra forma d' istruzione è possibile, e forse anche necessaria in un luogo, mentre non è, per molte e varie ragioni, attuabile in un altro. Si deve in ogni singolo caso subordinare la forma

della scuola, non solo alle condizioni delle famiglie e alla distribuzione geografica del sordomutismo, ma anche alle Istituzioni esistenti che hanno norme e tradizioni, le quali male si modificano senza l'azione lenta, evolutiva, del tempo.

Si deve inoltre tener conto delle ragioni di razza, di educazione civile, di costumi, d'interessi, di tradizione e di lingua. Perché non è permesso parlare degli Stati Uniti come si farebbe di una Nazione Europea. Gli Stati Uniti sono un paese troppo vasto perché se ne possa parlare come di un insieme moralmente compatto e come di una unità organicamente intellettuale. Vi si oppongono, oltre la vastità del paese e il vario grado di coltura e di civiltà degli abitanti, le quistioni tuttora insolute del Sud e del Nord, dell'Est e dell'Ovest, di Bianchi e di Colorati.

In una sola idea sono tutti d'accordo, ed è che gli Stati Uniti sono la più grande Nazione del mondo. E su questo nessuno potrà contraddire, mentre si potrebbero fare le debite riserve quando si proclama che sono anche la Nazione più evoluta, più civile, più forte, più potente e così via.

Un'altra circostanza sulla quale non può cader dubbio è la libertà illimitata per ogni genere d'iniziative. Il che, restringendo pure l'osservazione al campo limitatissimo delle mie indagini, mi fece pensare più volte, e ne rimasi sempre in dubbio, se l'accentramento dello Stato sia propriamente un bene, in fatto di coltura e di educazione.

Negli Stati Uniti il Governo Federale non si interessa nulla della educazione e i Governi dei singoli Stati lasciano affatto libera la privata ini-

ziativa fino al giorno in cui l' opera creata dai privati, non è denunziata come opera di pubblica utilità. Allora il Governo dello Stato e le Amministrazioni cittadine intervengono per assicurare la vita della nuova istituzione. E questo intervento altro non è che la semplice applicazione di un criterio legislativo, eguale per tutti. Il benefizio della istruzione elementare non può essere e non dev'essere il privilegio di alcuno. Quindi è che, o i fanciulli possono frequentare le scuole comuni, oppure, nel caso di bambini anormali, hanno bisogno di una scuola speciale. Nell' un caso e nell' altro lo Stato deve provvedere e rispondere al diritto degli amministrati senza distinzione di religione o di censo, di condizioni più o meno agiate delle famiglie. Le quali possono chiedere al Governo della città e dello Stato quale è la scuola che esse preferiscono pei loro figli infelici. Nel caso che la scuola prescelta non abbia sede nel luogo stesso di residenza della famiglia, il fanciullo vi è mandato a spese del Governo senza ulteriori questioni.

Ma per meglio intendere la sopra riferita classificazione è opportuno notare che molte belle istituzioni sono sorte e sorgono, si può dire ogni giorno, per iniziativa dei Comitati di Educazione; Comitati che funzionano come Ufficî a' sé, e sono composti, nei diversi Stati, di persone deputate a ciò dalla libera elezione popolare, indipendentemente dagli altri ufficî di natura amministrativa e politica.

Altri Istituti, i quali vantano una certa antichità e con ciò tradizioni proprie, posseggono un' amministrazione autonoma per la manutenzione dei

locali, della suppellettile scolastica, e per una parte suppletiva del mantenimento degli allievi.

Altri ancora ricevono dalle pubbliche amministrazioni sussidî annuali, ovvero delle quote fisse *per capita* degli allievi ricoverati a spese dello Stato o della città in seguito alla libera scelta dei genitori.

Questa organizzazione che assicura in certo modo l' esistenza di tutte le istituzioni, in qualsiasi modo iniziate ed amministrate, non esclude però che si lasci un vasto campo d' azione alla beneficienza privata sotto la forma di oblazioni e sottoscrizioni volontarie, occasionali o permanenti. Ed io stesso ho assistito, nella Capitale stessa degli Stati Uniti, ad una vera e propria questua, fatta, seduta stante, dopo un pubblico saggio, a beneficio di un Asilo, provveduto intieramente dallo Stato di Pennsylvania. A me quella parve un' anomalia, ma le parole di chi promosse la questua e la risposta tacita del fatto di coloro che deponevano nel vassoio il loro obolo, mi persuasero di una concordia ammirabile tra i privati e il Governo, tra i cittadini di uno Stato e quelli di un altro, ed insieme alla osservazione di altri fatti consimili, mi convinsero che l'Americano non discute mai, quando crede di fare un' opera buona.

Questa varietà di sistemi e questa comunità di sentimenti ridondano in ultima analisi a bene e ad incremento delle istituzioni. Forse si potrebbe osservare che la libertà illimitata d' iniziative private, estesa anche all' insegnamento ed ai metodi d' istruzione, può talvolta disviare o ritardare lo sviluppo pedagogico e didattico di questa e di quella istitu-

zione. Ma, a quanto mi fu dato di osservare, si rimedia a questo inconveniente con il vivo spirito di emulazione e con la reciproca influenza morale ed intellettuale, esercitata, senza posa, dalla stampa, dalle Conferenze — che negli Stati Uniti costituiscono il mezzo principale e più efficace di coltura — dai Congressi e dalle visite vicendevoli che gli istitutori fanno alle diverse scuole.

A quest' ultima circostanza non si oppongono né differenze d' indirizzo didattico né la varietà delle religioni.

C' è insomma una gara incessante nel fare il bene e nel cercare il meglio; e per conseguire il fine delle comuni aspirazioni non si bada ad altro se non al benessere dei sordomuti, e al miglioramento delle loro condizioni. In questa gara poi né il Governo né i privati si preoccupano mai dei limiti della loro azione. Il Governo provvede ai bisogni secondo le norme legislative in vigore nei diversi Stati; i privati rispondono, a seconda delle loro condizioni e dei loro sentimenti, all'invito delle Direzioni, per agevolare l' attuazione di quei provvedimenti che si reputano via via necessarî al migliore andamento della scuola o del convitto, alla assistenza e all' ajuto degli allievi.

Per ispiegare ancor meglio l' ufficio suppletivo della beneficenza privata in rapporto alle scuole dei sordomuti, si può aggiungere che per esempio i giocattoli ed i Musei oggettivi di molte scuole (sezione del Kindergarten) e di molti Asili d' infanzia, sono provveduti dagli amici, che Direzione ed insegnanti procurano ai bambini sordomuti. In altre scuole il provvedimento si estende alla suppellettile,

al vestiario, alla refezione e anche ai mobili di lusso, come potrebbero essere strumenti musicali (pianoforti) per la ricreazione delle maestre, e strumenti per l'insegnamento auricolare *(Akoulalions* e simili).

Un altro esempio c'è offerto dalle Società Ferroviarie ed Elettriche le quali concedono agli alunni sordomuti delle scuole, ed anche dei convitti, i biglietti necessarî per la frequenza quotidiana della scuola, o per la loro andata in famiglia e pel ritorno all' Istituto dopo le vacanze.

Non sarà creduta un' esagerazione se io dico che in ogni luogo — dalle città più grandi ai più piccoli villaggi — degli Stati Uniti le più comode ed anche le più belle costruzioni sono quelle dedicate all' istruzione dei figli del popolo e alle pubbliche librerie. Si può dire insomma della scuola d' America quello che si legge dell' anfiteatro dell' antica Roma che era il più grade e il più bello degli edifizî in ogni città. Data questa circostanza, favorevolissima allo sviluppo della coltura nazionale, non fa più caso il vedere come anche pei sordomuti si trovano negli Stati Uniti scuole ed Istituti che potrebbe invidiare certamente ogni Nazione d' Europa. Quando si visitano le istituzioni americane per l' educazione dei sordomuti, non si può fare a meno, per la ragione dei contrarî, di richiamarsi alla mente le misere condizioni della maggior parte dei nostri Istituti, e, per l' associazione facile delle idee, ci si ricorda della meschinità delle scuole di molti Comuni d' Italia. E ci appariscono allora manifeste le cause della poca o nessuna efficacia delle nostre leggi sulla obbligatorietà della primaria istruzione, sulla tutela dell' infanzia abbandonata, e così via dicendo.

Si può dire che negli Stati Uniti i ragazzi poveri non stanno mai tanto bene come quando sono a scuola. E la ragione di questo benessere è semplicissima. In Italia si fece la legge dell' istruzione prima di avere i maestri e le scuole. Negli Stati Uniti si provvede prima di tutto alle comodità della scuola, in ordine alla igiene scolastica, e poi s' invitano i ragazzi a frequentarla. Là il programma è questo: o bene o nulla (1).

Quello che si è detto per le scuole in genere si può ripetere senza alcuna modificazione per le scuole e per gl'Istituti dei sordomuti. Questi hanno dei locali addirittura superbi. Si trovano, per lo più, situati in mezzo a vasti prati verdeggianti. Le divisioni necessarie per le scuole, pei dormitorî, per le officine sono fatte in base alla pluralità degli edifizî. Fermo stante il principio della coeducazione dei sessi nelle scuole, si hanno separati luoghi per le ricreazioni, per lo studio e per il lavoro. Quando si osserva la ricchezza materiale degli Istituti di America, dove acqua, luce e calore si distribuiscono secondo il bisogno con opportuni meccanismi, il pensiero ricorre alle nostre scuole e alla meschinità dei mezzi di cui esse possono disporre. L'inferiorità delle nostre istituzioni di fronte a quelle congeneri degli Stati Uniti è forse tale da non potervisi rimediare neanche in un lontano avvenire. Le nostre hanno un vizio d' origine, quello cioè di essere state

(1) In diversi Stati dell' Est e del Nord essendo venuto meno il carbone nel passato inverno a causa della crisi e degli scioperi delle miniere carbonifere, furono prolungate le vacanze di Natale e Capodanno, perché i fanciulli non avessero a soffrire il freddo nei locali scolastici.

collocate in vecchî edifizî, in mezzo all'abitato, senza libero accesso all' aria e alla luce. A questo vizio di origine si aggiunge quello di sviluppo, perché, anche nelle migliori condizioni finanziarie, i Consigli di Amministrazione non sanno mai liberarsi dal gretto criterio dell' ampliamento e del restauro di vecchie catapecchie. Quindi accade che anche certe istituzioni, le quali con le mutate condizioni delle finanze e dei tempi avrebbero potuto farsi *ex novo*, sono rimaste non altro che vecchie case rattoppate, dove anche a volere, è impossibile far penetrare il raggio del sole.

In America, quando si vuol costruire un Istituto di educazione, non si ha riguardo solo al presente, ma si studia di prevenire pure le conseguenze della espansione edilizia e si acquista un'area, di cui il corpo di fabbrica dell'Istituto occuperà solo una decima parte. Il resto deve servire ad isolarlo dalle strade e ad offrire agli allievi il più gradito luogo per le ricreazioni e pei giochi all' aria aperta. Ed è veramente questa una delle più grate impressioni che riceve il visitatore europeo quando si trattiene ad ammirare le grandi istituzioni di New York, di Philadelphia, di Washington, di Northampton, di Hartford, per dire solo delle più note ai colleghi di Europa.

Un' altra favorevole impressione si riceve osservando la ricchezza, la bontà e l' utilità pratica della suppellettile. Per ogni insegnamento si ha il necessario e il più adatto materiale oggettivo. Carte murali, modelli, quadri colorati, collezioni d' immagini e di fotografie, strumenti di fisica, libri d' ogni sorta sono sempre alla portata di mano e di osservazione d' ogni allievo. Oltre che nella libreria e nella sala

di lettura, gli allievi trovano nelle stesse sale di classe, vocabolarî, enciclopedie, libri di riscontro per la storia, geografia, letteratura ed arte. Oltre a ciò è data agli insegnanti ed agli allievi la più grande libertà di portare in classe oggetti, frutti, fiori, piante in vasi, fotografie, incisioni, cartoline illustrate, giornali..... tutto quello insomma che può offrire un' occasione all' insegnamento, alle lezioni di cose e di fatti; alla spiegazione e all' acquisto della più svariata nomenclatura e delle cognizioni ad essa relative.

Si sviluppa in tal modo negli allievi quella educazione del senso estetico e quell' amore alle cose naturali che fa sì poca parte del nostro insegnamento. I nostri allievi rimangono troppo spesso, per mancanza di un' istruzione liberale, nell' isolamento e nella ignoranza delle più semplici e più serene sorgenti di diletto intellettuale.

Dopo quanto si è detto fin qui, pare superfluo intrattenersi a parlare ancora del materiale scolastico, sempre adattato alla statura degli allievi; della bella disposizione e del buon assetto dei banchi e degli arnesi delle officine; del macchinario adibito come sorgente di moto, di luce, di calore; delle sale pei bagni, delle palestre ginnastiche, dei dormitorî, refettorî, guardaroba, ufficî di Direzione ed Amministrazione. Basti dire che tutto si trova negli Istituti americani, non solo in buono stato, ma anche nella migliore disposizione topografica; e dappertutto si nota che nulla è fatto per gli occhî del visitatore, ma soltanto ed esclusivamente pei bisogni della vita pratica, e per comodo degli allievi e degli educatori.

II.

I metodi d' istruzione nelle scuole americane dei sordomuti

CAPITOLO II.

L' esame dei metodi, applicati alla istruzione dei sordomuti nelle scuole degli Stati Uniti, era l' oggetto principale della mia visita e delle mie indagini.

Dalle relazioni dei singoli Istituti non avevo potuto farmi un' idea del vero stato delle cose; né l' incontro di alcuni Colleghi americani all' ultimo Congresso di Parigi era bastato a farmi comprendere l' opera, veramente maravigliosa, che si compie a benefizio dei sordomuti della grande Federazione. Soltanto l' esame diretto delle condizioni attuali delle scuole, e lo studio oggettivo e comparativo dei resultati, potevano illuminarmi sul valore didattico dei metodi applicati e sullo stato presente di molte e più vitali questioni delle nostra Pedagogia speciale.

Se io ho potuto, come credo, conseguire il mio scopo, ciò debbo alla cortese ospitalità dei Colleghi di America, i quali sempre e dovunque mi accolsero fraternamente e s' intrattennero a darmi quelle spiegazioni e quelle informazioni che io volta a volta andava loro chiedendo. Così essi facilitarono il mio compito nel modo più liberale, che io avrei potuto desiderare, perché potei frequentare a mio

agio tutte le scuole e parlare cogli insegnanti per avere, secondo il caso, tutti gli schiarimenti necessarî per meglio intendere lo scopo e i mezzi di questo e quell' insegnamento, di questa e quella lezione.

Debbo dunque manifestare la mia riconoscenza ai Colleghi americani, presso i quali non mi fu mai necessaria la presentazione delle lettere rilasciatemi con tanta gentilezza dall' on. Commissario Harris del *Bureau of education* di Washington. Tutti mi accolsero come un vecchio ed aspettato amico. Il mio pensiero però ritorna più sovente alle cortesie e alla generosità offertemi in Washington dal dott. Ed. Gallaudet, dal Collega dott. Ed. Fay e dal prof. A. Graham Bell, i quali parve facessero a gara per facilitarmi il compito che mi ero imposto recandomi negli Stati Uniti.

Al dott. Fay devo una riconoscenza particolare, perché appena che egli seppe della sospensione del mio Periodico « *L'Educazione dei Sordomuti* », mise a mia disposizione le pagine degli *American Annals* e io ne approfittai subito per dire un' altra parola sulla battaglia dei metodi (Appendice A.). Ho voluto ricordare il fatto perché veramente quell' articolo fu la prima delle mie Note Americane intorno all' educazione dei sordomuti. Da esso risulta inoltre come io volessi distinguere le impressioni prime dallo studio riflesso delle condizioni didattiche delle scuole americane.

Del resto sono lieto di poter dire presentemente, che quelle prime impressioni, non solo non patiscono modificazioni sostanziali, ma furono anzi sempre meglio confermate e ribadite dalle osservazioni da me fatte ulteriormente nelle varie scuole visitate poi.

Ma veniamo ormai alla descrizione particolare dei metodi applicati nelle scuole americane per l' istruzione dei sordomuti.

I quali metodi, secondo le definizioni pubblicate al principio di ogni anno dal ricordato dott. Fay, sono cinque. Si tratta infatti di cinque differenti gruppi dei varî espedienti didattici già noti nelle scuole di Europa, ed usati anche al presente con varia fortuna al di qua e al di là dall' Atlantico. Si può dire, in conclusione, che le scuole americane non hanno veramente metodi speciali. Negli Stati Uniti, come in Europa, ci sono modelli di scuole orali, dove si applica il metodo orale puro, quale fu proclamato dal Congresso di Milano (1880) e confermato da quello di Parigi (1900). Ci sono poi, come in Europa, scuole a base di sistemi variamente combinati, ma che, dopo tutto, fanno capo alla mimica metodica della vecchia scuola francese. Se una differenza si può fare ancora, questa consiste nella circostanza, che mentre in Europa, e specialmente in Italia, ci dibattiamo nel campo della teoria e troviamo i più gravi ostacoli in quello della pratica, per mancanza dei mezzi morali e materiali indispensabili, i Colleghi americani vanno avanti con la pratica e lasciano a poi le discussioni teoriche. Essi si trovano nella invidiabile condizione di poter *provare* quello che sarà poi dimostrato utile e buono. Essi trovano nelle Amministrazioni e nelle Direzioni tutto l' appoggio materiale e morale di cui abbisognano per l' esercizio della loro missione. È data loro la più ampia libertà negli esperimenti e nella distribuzione occasionale dell' insegnamento, ed il loro prestigio ne eleva al più

alto grado la personalità davanti agli allievi ed ai visitatori.

Non ho mai incontrato in America Direttori e Presidenti come molti dei nostri Istituti, di cui la ridicola prosopopea delle mosche cocchiere fa un tipo speciale e una macchietta da parata. Già, s' intende, i sordomuti americani sono figliuoli dei loro genitori, e non si trovano mai tanto umiliati da dovere riconoscere un altro padre, o un' altra madre, nei Presidenti dei Consigli Direttivi proprio il giorno della parata e del saggio pubblico. È tanto consolante questa circostanza che io me ne sentii sollevato fino dalla prima visita ad una scuola dell' Estero.

Ma torniamo all' America!

Dicevo dunque che i mezzi didattici messi in pratica nelle scuole americane dei sordomuti si possono raggruppare nel modo seguente:

I. Metodo manuale. — Mimica naturale e metodica, alfabeto manuale e scrittura.

Come osserva giustamente il dott. Fay l' importanza maggiore o minore che viene data nelle varie scuole all' uno e all' altro di questi tre mezzi didattici non può alterare la qualifica e la definizione del metodo manuale, perché è, in sostanza, una differenza di grado, ma il fine è lo stesso per tutti, e si può riassumere nell' intento comune: 1) di svolgere la facoltà intellettiva degli allievi e 2) di abituarli all' uso della lingua scritta.

Per conto mio aggiungerò che questo duplice scopo è dovunque raggiunto nelle scuole americane, qualunque sia il metodo applicato; perché il corso degli studî non è limitato, come da noi, al breve

periodo di 6-8 anni di scuola. Quanto poi al valore dei singoli mezzi adoperati ho notato che la conoscenza e l' uso della lingua, due cose che si ottengono in America anche coi sordomuti di mediocre intelligenza, più che alla mimica e all' alfabeto manuale si devono al largo uso della scrittura. Certo l' alfabeto manuale è di un grande sussidio per la sicurezza e rapidità delle comunicazioni e delle correzioni. Con ciò io altro non faccio che confermare le mie precedenti opinioni in materia, e non vuol dire che io approvi la combinazione dei mezzi didattici a scapito della coltura della pronunzia e della lettura labiale. Solo intendo di confermare quanto su questo soggetto ho scritto da anni. I Colleghi che conoscono i miei lavori precedenti ricordano certo come io abbia sempre sostenuto che lo sviluppo intellettivo dei sordomuti della vecchia scuola francese si dovette nella sua massima e miglior parte alla efficacia della scrittura, e non alla povertà, incertezza ed arbitrarietà della mimica.

II. Metodo dell' alfabeto manuale. — Con questa denominazione si qualifica il metodo della scrittura, in realtà, ma ha la sua ragione di essere nella circostanza che, mentre maestri ed allievi usano nella scuola le mani, escludono la mimica sistematica ed hanno l' occhio alla forma scritta del linguaggio, della quale l' alfabeto manuale è sempre una forma secondaria o di riproduzione. Quanto allo scopo è anche qui, come con tutti i sistemi, lo stesso ed io credo che si raggiunga con più sicurezza e più presto con l' esclusione dell' elemento mimico, dove però ciò riesca di fatto, il che non mi pare possibile.

III. Metodo orale. — Parola e lettura labiale, sussidiate dalla scrittura e dal metodo oggettivo, sono i mezzi precipui della istruzione. Allo scopo accennato dello sviluppo intellettuale e della conoscenza e conseguente uso della lingua, si aggiunge l' abilitazione degli allievi a parlare e a leggere dal labbro.

IV. Metodo auricolare. — Ha lo scopo di sviluppare al possibile la facoltà uditiva in quei semisordi, che capitano di quando in quando nella scuola dei sordomuti, per non aver potuto ricevere l'istruzione nelle scuole comuni o perché si sono classificati ed accettati come sordomuti, per difetto di un'indagine accurata sulle loro condizioni auricolari. Mezzi di questo metodo sono l' insegnamento della lingua a orecchio, con l' uso occasionale di speciali strumenti acustici; la parola e la lettura labiale. L' intento ideale di questo sistema è di rimandare a far parte del consorzio sociale individui duri d' orecchio e non dei sordomuti o sordo-parlanti.

V. Metodo combinato. — La parola e la lettura sono considerate come mezzi di grande importanza, ma si ritiene molto più importante di esse lo sviluppo intellettuale e l' acquisto della lingua; e si crede, erroneamente a mio avviso, che questo duplice scopo possa conseguirsi meglio coll' applicazione dei sistemi combinati che non col semplice metodo orale.

Date queste definizioni parrebbe che dovesse essere un compito facile quello di stabilire e rappresentare numericamente la percentuale dei sordomuti istruiti con questo o con quel metodo. Ma non è così nel fatto. Ché anzi si va ripetendo da

qualche anno una controversia, tra i fautori dei sistemi combinati e quelli del metodo orale, proprio sulle modalità e sul resultato di questo computo. I primi, pure ammettendo che l' insegnamento della parola e della lettura labiale non è escluso dalla maggioranza delle scuole a base di sistemi combinati, non credono che gli allievi di quelle scuole possano dirsi istruiti con la parola. Gli altri, pure riconoscendo che la parola insegnata in certe condizioni non risponde all' ideale del metodo orale, credono tuttavia che l'accettazione della parola, come elemento delle varie combinazioni di sistemi, costituisca di per sé un grado di sviluppo e di espansione. Di qui il disaccordo, più apparente che reale, tra le statistiche compilate dal dott. Fay, e da lui pubblicate al principio d' ogni anno negli *American Annals*, e il riassunto che di quelle stesse statistiche fa da qualche anno il prof. A. Graham Bell, con pubblicazioni speciali del suo *Volta Bureau* prima, e nel Periodico « *The Association Review* » più di recente. Io credo che il disaccordo si basi principalmente sulla denominazione un po' vaga dei metodi combinati. Il dott. Gallaudet, per esempio, affermò, al Congresso ultimo degli educatori dei sordomuti adunato a Buffalo nel 1901, che da tre anni il metodo orale non aveva fatto un passo nelle scuole degli Stati Uniti. Ora può darsi benissimo che ciò sia vero nel senso che nessuna scuola è passata dal sistema combinato a quello orale puro. Ma tanto nelle scuole orali come in quelle combinate il progresso dell' insegnamento della parola è un fatto d' ogni giorno, perché è un fatto egualmente incontestabile la progressiva espansione dell' idea della

utilità e possibilità dell' insegnamento della parola ai sordomuti. Mentre in fatti dieci e venti anni fa in molti Istituti non si voleva sapere affatto dell' insegnamento orale, vi sono oggi sezioni speciali con insegnanti oralisti.

Dalle statistiche più recenti risulta pertanto che di circa 11 mila allievi in corso d' istruzione, oltre 7 mila vengono istruiti, più o meno bene, con la parola articolata.

I sistemi variamente combinati trovano la più larga applicazione nelle grandi scuole a convitto. La parola articolata e la lettura labiale si usano come mezzi precipui della istruzione nella maggior parte delle scuole diurne (in 44 di 50). Quanto alle scuole private si può dire che la parola s' insegna, più o meno, in tutte, essendo state classificate così: 10 a sistema combinato e 6 orali.

Un altro punto di controversia, e questo più sostanziale, si trova nell' apprezzamento dei meriti comparativi dei metodi accennati.

I fautori dell' eccletismo in materia di combinazione varia dei mezzi didattici credono che la mimica faciliti lo sviluppo intellettuale degli allievi. Ritengono in fatti che l' insegnamento della parola nei primi anni sia un perditempo. Ne riconoscono sì l' utilità, ma credono, e qui secondo me sta l'errore, che si possa insegnare più tardi. Ho sentito dire: « Parleranno poi ». « Ma voi dimenticate che si tratta di sordomuti, ho potuto rispondere, e se non ce li preparate da piccoli, non parleranno più mai ».

Non manca però, tra i Colleghi americani, chi crede e sa per esperienza che il metodo orale è, e

rimane, il più conveniente per l' educazione sociale dei sordomuti. C' è chi crede e sa per esperienza che la parola, o s' insegna da principio e da sola, cioè senza associarla alla mimica e all' alfabeto manuale, o non s' insegna più con resultati soddisfacenti. C' è chi crede e sa per esperienza che quando un sordomuto — a parte i difetti organici dell' apparato vocale — non ha tanta intelligenza da apprendere il linguaggio parlato, neppure arriva ad imparare quello scritto, insegnatogli con qualsiasi sistema didattico.

In queste opinioni che io professo da tempo come insegnante notoriamente oralista, ed anche *estremista*, come direbbero alcuni colleghi inglesi ed americani, mi hanno confermato le osservazioni che ebbi agio di fare nelle scuole a base di sistemi combinati.

Ho veduto nel campo della pratica, che non sono altro che preconcetti quelli che si danno come vantaggi della combinazione della mimica con gli altri espedienti didattici della scuola dei sordomuti. E posso quindi affermare nuovamente:

1) che non è vero — data la durata del corso, e le condizioni favorevoli delle scuole orali americane — che l' insegnamento della parola ritardi lo sviluppo della intelligenza e l' acquisto della lingua nazionale;

2) che coi sordomuti di poca intelligenza, il metodo manuale non consegue, se non in casi del tutto eccezionali, un grado più elevato nello sviluppo intellettuale e nella conoscenza della lingua scritta;

3) che, a parità di condizioni psichiche e di tempo dedicato all' istruzione, si vada coi sistemi

combinati più lontano nella coltura generale che non col semplice metodo orale puro.

Quanto al primo di questi tre vantaggi, io posso assicurare oggi, come prima d' intraprendere il mio viaggio, che il metodo orale non solo non ritarda, nelle scuole dei sordomuti, lo scopo dello sviluppo intellettuale e dell' acquisto della lingua, ma lo raggiunge anzi più presto, persuadendo fino dagli anni giovani i fanciulli sordomuti del dovere sociale che essi hanno di mettersi nelle condizioni umane dei loro simili con l' acquisto e con l' uso della parola parlata. Quindi è che oltre allo scopo ora detto, il metodo orale ne raggiunge un altro, ed è quello d' avvicinare sempre meglio i sordomuti alla società, che è società appunto perché è parlante.

Ricorderò sempre con senso di compassione il lamento che mi fece un giovane sordomuto, appena iniziato all' apprendimento della parola, e che si era rivolto a me per avere, se fosse stato possibile, un ajuto per correggere e migliorare la sua imperfetta pronunzia. « Sento un gran dolore, egli mi diceva, scrivendo in buon inglese la sua dichiarazione, quando penso che la parola potevami essere stata insegnata fin da principio della mia istruzione, quando io ero ancora un bambino. Ora capisco che è tardi, e mi farebbe tanto comodo farmi capire, come tanti altri più fortunati di me ». E mi domandava con un certo senso di curiosità invidiosa se, viaggiando, m' imbattevo io spesso in sordomuti gesticolanti sulle vie e nei pubblici ritrovi. Ho ricordato questo caso per dire, con le parole di uno, il rammarico di molti, ai quali si dovrebbe pensare un poco, quando dai voti dei Congressi

dei sordomuti ci colpisce la ingrata invocazione del ritorno alla mimica. E si citano i Congressi come se da essi partisse la voce cosciente dei più. Ma i più non si trovano nei luoghi di riunione dei Congressi, più o meno internazionali, dove la mimica e l' alfabeto può parere ancora il mezzo *naturale* della comunicazione fra i sordi; ma i poverini si trovano a lavorare nei luoghi più remoti, e meno côlti, dove una parola pronunziata e letta dal labbro, sarebbe loro più utile e vantaggiosa dei vocabolarî dei sinonimi e dell' abilità di tradurre coll' alfabeto manuale il loro pensiero nella più corretta lingua. Si citano i Congressi, ma non si pensa che essi non rappresentano, e non possono rappresentare, la grande maggioranza dei sordomuti, sia perché questi non hanno la possibilità di correre alle Assemblee, sia perché non credono che per loro sia bene tornare a far parte da sé stessi, per un momento di esaltazione vicendevole e di ricordi collegiali; mentre devono condurre la vita tra i parlanti e ricevere dall' ajuto e dall' assistenza di questi, i mezzi di sussistenza, o almeno la direzione a conseguirli con la propria attività.

Se si pensasse a tutto ciò e se fosse possibile un plebiscito onesto dei sordomuti intelligenti obbligati a rimanere nell' isolamento per la vita, si può star certi che il metodo orale sarebbe preferito, prima di tutti, da quelli che non ebbero da esso quel vantaggio sociale, che vedono dato e assicurato ai più giovani loro compagni di sventura.

Epperò i Colleghi degli Stati Uniti vanno preparando un grande benefizio ai loro connazionali sodormuti colla progressiva adozione e con lo sviluppo del

metodo orale. E questa adozione e questo sviluppo sono per essi dei doveri, dal momento che la coscienza pubblica, le pubbliche Amministrazioni e la società organizzata dei pubblici poteri, altro non chiedono che secondare le loro imprese, e contribuire al progresso d' ogni ramo della educazione nazionale.

Una cosa che ormai più nessuno mette in dubbio è che l' istruzione orale dei sordomuti richiede maggior copia di mezzi di quella della vecchia scuola. È necessario prima di tutto il doppio e il triplo del personale insegnante e sono necessarî più vasti locali e più attenta vigilanza degli allievi nella vita fuori di scuola. Ora in un paese dove le Autorità e le Amministrazioni non lesinano per provvedere questi ed altri mezzi, l' istruzione orale dei sordomuti assume il carattere di un dovere puramente sociale. Questo intendono benissimo molti Colleghi americani e fanno a gara a migliorare le loro scuole sotto ogni aspetto. Epperò io posso dispensarmi dal ricorrere ai cavilli di una statistica, che per ragioni molte e diverse non può risultare ancora troppo determinata, per dimostrare che negli Stati Uniti il metodo orale è in continuo progresso, e vi sono degli Istituti nei quali, sebbene siano classificati come scuole a base di sistema combinato, il metodo orale progredisce di giorno in giorno, tanto che essi vanno rapidamente trasformandosi in iscuole orali. Il passaggio dalla mimica alla parola fu molto faticoso e lento in tutte le scuole di Europa, più per mancanza di mezzi materiali che per debolezza di fede negli istitutori. Negli Stati Uniti accadde forse il contrario, e si dovette alla titubanza delle

menti e all' imperfezione dell' esperimento, se in alcune scuole, aperte coll' insegnamento orale, si tornò con varia vicenda alla mimica. Ma io credo di non errare affermando che quel periodo di transizione è al presente superato, perché ho potuto osservare da vicino i nobili sforzi che si fanno in grandi Istituti, come ad esempio in quello ben noto della Pennsylvania, per applicare con sempre maggiore efficacia ed estensione l' insegnamento della parola. E credo anche che quando si può dire, come fa il Fay, che le differenze nell' uso della parola, come mezzo precipuo d' insegnamento, sono questioni di grado, si può anche sperare con fondamento che quel grado andrà man mano elevandosi fino alla completa ed incondizionata applicazione del metodo orale puro. L' induzione non è arbitraria, se si pensa che anche nei paesi d' Europa fu questo medesimo il cammino di evoluzione del metodo orale. Ai Congressi di Siena (1873) e di Lione (1879) successero quelli di Milano (1880) e di Parigi (1900). Gli Atti di quei Congressi descrivono precisamente il processo ora indicato; come l' appellativo di metodo *puro tedesco* si trova negli Atti dei Congressi Nazionali della Germania da quello di Berlino (1884) a quello di Amburgo del 1900. Del resto il metodo orale ha questo di buono, che vale da sé stesso, a persuadere i restii, della propria bontà; e se si abbia l' occhio a non esagerare, la storia si ripete dovunque da sé, senza che ci sia bisogno di forzarla con gli artificî della logica e della rettorica.

Quanto ai sordomuti di poca intelligenza ho da aggiungere poche parole a quello che, in diverse circostanze, ho avuto occasione di sostenere.

In America ho trovato dei Colleghi che persistono nel credere che un sistema combinato di gesti, scrittura, ed anche di parola articolata, serva meglio a svolgere l' intelligenza dei sordomuti molto deboli, o almeno valga a dar loro una conoscenza più sicura e più sbrigativa della lingua scritta. Io rispetto quell' opinione; ma nelle mie visite alle scuole degli Stati Uniti io ho avuto sempre l' occhio ai sordomuti di poca intelligenza, ed ho potuto constatare che la teoria dei sistemi combinati non corrisponde ai resultati della pratica. I sordomuti di poca intelligenza trovano da per tutto, e sotto l' azione di qualsiasi metodo d' istruzione, le medesime difficoltà nell' apprendimento del contenuto psichico della parola. Or questa difficoltà si manifesta soprattutto nei loro esercizî di lingua scritta. Esaminando da vicino quegli esercizî, vi ho potuto riscontrare la medesima povertà di forma e di sostanza (1) che per esperienza conoscevo negli allievi di poca intelligenza nella scuola orale. Epperò io continuo a sostenere che se il difetto nell' apprendimento della lingua, come strumento di pensiero elaborato è lo stesso nei sordomuti di poca intelligenza istruiti con la parola orale, come in quelli istruiti con la mimica e con la scrittura, non è giusto privare questi paria dell' intelletto di quel piccolo vocabolario orale, con l' uso del quale potrebbero, in ogni evento, trarsi d' impaccio nei più urgenti bisogni

(1) Ho veduto dei casi, nei quali il povero sordomuto stentava a ritrovare sulle dita i simboli dell' alfabeto per ridire al maestro una parola o una breve frase già scritta, e ripetutamente, in un foglio o sulla lavagna.

della vita. Perché il prossimo punto di discussione in merito al metodo orale dovrà pure essere questo. Si ammette da alcuni come verità provata che l'apprendimento della parola meccanica sta in ragione dell' intelligenza dell' individuo. Ma questo è un errore presso a poco eguale a quello che classicava come sordità totale i casi più o meno certi di sordità congenita. L' attitudine, congenita o acquisita, a trovare negli organi vocali la traduzione dei simboli di richiamo della parola percepita è tutto una altra cosa dallo sviluppo dei centri ideogeni e psichici, e si può incontrare benissimo un sordomuto quasi affatto imbecille, che può ripetere con speditezza e chiarezza una parola, mentre un sordomuto intelligente v' incontra le più gravi difficoltà, per un difetto di coordinazione o d' innervazione. Infatti ci sono molti sordomuti intelligentissimi che per una ragione o per un' altra non riuscirono ad acquistare una pronunzia fluida e chiara, mentre altri, molto meno intelligenti, possono fare tuttora le spese dei pubblici saggi sensazionali e servire, ad ogni caso, da cavalli di parata e di battaglia. Ma su questo ritorneremo. Ora basti riaffermare che non è vero che i sordomuti di poca intelligenza vanno più avanti nell' apprendimento della lingua, se questa sia loro insegnata con la scrittura e con l' alfabeto manuale, invece che con la parola. E con questo si risponde implicitamente al terzo dei punti premessi. A parità d' intelligenza e di tempo dedicato all' istruzione, i sordomuti istruiti con la mimica non gli ho trovati più avanzati nell' istruzione di quelli che provenivano dalle scuole orali. Per accertarmi di questo, io domandavo, nelle scuole se-

condarie, e nelle classi superiori corrispondenti al decimo e dodicesimo anno d'istruzione, se tutti gli allievi potevano usare con eguale correttezza la lingua scritta, e la risposta costante era questa: che qualche errore e qualche imperfezione capitava sempre nei compiti scritti, specie nel riguardo della sintassi.

Nell'indagine diretta che io feci in molte scuole ebbi il medesimo risultato. Facevo questa prova. Entrato nella classe ultima del corso io invitavo gli allievi (giovani e ragazze nell'età da 16-20 anni) a rivolgermi delle domande in scritto, alle quali io rispondevo, volta a volta, o a voce o in iscritto a seconda dell'abilità degli allievi nella lettura labiale e nell'uso della parola. Nelle scuole orali l'esercizio si cambiava dopo poche domande in vera e propria conversazione, mentre nelle scuole a sistema manuale, o combinato, domande e risposte si facevano fino in fondo con la scrittura. Ebbi cura di portar meco, con il cortese consenso del colleghi insegnanti e con grande soddisfazione degli allievi, molti fogli sui quali erano scritti questi questionarî occasionali ed improvvisati, e posso dire che, quanto a lingua, io non trovai differenze tra quelli che traducevano sulle dita con una rapidità incredibile le loro domande, e quelli che me le avevano rivolte a voce. Questa prova io rinnovai immancabilmente in ogni classe superiore degli Istituti visitati.

In alcune scuole feci quest' altra prova. Pregai l'insegnante di invitare gli allievi a scrivere qualche cosa su di un dato soggetto, per es. Roma, Italia, la mia presenza in classe; o, spiegando prima loro lo scopo della mia visita, ad esporre in iscritto

la cosa che più interessasse loro di sapere da me. Come si vede i soggetti erano disparatissimi. Eppure se incontrai delle differenze grandi fra allievo ed allievo, questo non si dovette mai al sistema applicato alla loro istruzione, bensì all' intelligenza di ciascuno, alla franchezza di abbrivo, al temperamento anche. E quelle prove scritte, come mi persuasero che i nostri Colleghi d' America vanno, per ragioni d' ambiente e di tempo disponibile, molto più avanti di noi, mi confermarono anche nella verità del fatto, per me indiscutibile del resto, che a parità di condizioni intellettuali, i sordomuti istruiti con la parola hanno di fronte agli altri il vantaggio di rivolgersi a chiunque e di rispondere nel modo più naturale a chi gli interroga; e questa condizione li rende più affabili e dà loro una intima soddisfazione di benessere spirituale.

Si potrà, al solito, far questione di chiarezza di pronunzia e di agilità di voci; ma io davanti a siffatta questione risponderò costantemente, che il sordomuto, reso per arte parlante, non può divenire artista della parola, né cantata né parlata, e che sarà sempre necessario un po' di tirocinio acustico da parte di chi deve con loro convivere e contrattare, per ragioni di lavoro o di servizio. Ma non ostante tutto ciò, una parola pronunziata opportunamente e letta dal labbro varrà sempre più, nella pratica della vita, della conoscenza di un intiero vocabolario di gesti di alto significato psichico e scientifico.

III.

Il corso dell' Istruzione

CAPITOLO III.

La legislazione scolastica può variare in America da Stato e Stato, da città e città. Diversi pure possono essere i sistemi per rendere efficaci i provvedimenti legislativi tendenti ad obbligare i figli del popolo alla frequenza della scuola elementare. Diverse anche sono le modalità seguite, nei varî Stati dell' Unione, per procurare il benefizio della scuola ai poveri *di colore* e ai figli degli immigranti. Un punto sostanziale però è fermamente stabilito dovunque. Ogni bambino, normale o no, deve essere istruito. Ad ogni fanciullo deve essere offerta l'opportunità di svolgere le proprie attitudini allo scopo di perfezionare sé stesso e divenire un membro utile della Società umana, un onesto cittadino americano. Questo principio non è però soltanto teorico come, pur troppo, è quello della istruzione elementare obbligatoria in Italia, dove del resto essa si limita, disgraziatamente, ai soli bambini normali, ed è lasciato quasi in facoltà dei genitori e dei parenti l'ottemperarvi o no. Le Autorità esercitano negli Stati Uniti il loro dovere ed ogni fanciullo è obbligato a frequentare la scuola più vicina al luogo di sua dimora. Pei bambini che, a causa di speciali con-

dizioni di mente e di corpo, abbisognano di una speciale educazione, i genitori non hanno da fare altro che dichiarare alle Autorità della città o dello Stato qual' è la scuola o l'Istituto che preferiscono, e questa preferenza può dipendere da ragioni di luogo, di metodo e di religione. Da siffatte favorevolissime condizioni ne viene di conseguenza che anche il bambino sordomuto può fare il suo ingresso alla scuola speciale all' età di 5 anni. Dove poi esistono Asili infantili e Giardini d'infanzia, il bambino sordomuto può esservi collocato nella tenera età di 2 o 3 anni.

Nell' Istituto di New York, il primo da me visitato, quello sulle rive dell' Hudson, il più antico dello Stato e il più noto in Europa, gli allievi (circa 400) sono divisi per età in 4 dipartimenti nel modo seguente:

Allievi	dai	5	ai	7	anni.
«	«	7	«	12	«
«	«	12	«	17	«
«	«	17	«	20	«

Da questa suddivisione, alla quale corrispondono speciali corpi di scuole, è facile argomentare come il corso ordinario della istruzione può estendersi da 10 a 15 anni. Lo stesso avviene nella maggior parte degli Stati più progrediti, come in nessun luogo il corso scolastico è minore di 10 o 12 anni.

Non c' è quindi ragione di maravigliarsi se i resultati della scuola americana sono molto migliori, quanto a sviluppo e coltura della mente, conoscenza e uso della lingua, di tutte quelle congeneri di Europa, e di altre parti del mondo civile. Questa dif-

ferenza io la dovetti constatare subito nelle classi ultime dell' Istituto di New York e, se non avessi fatto la riflessione, del resto molto banale, sull' età e sul numero degli allievi delle classi superiori, sarei subito e facilmente caduto nell' errore di attribuire quei resultati alla felice combinazione dei mezzi didattici là applicata. Quivi il mezzo fondamentale e precipuo d' ogni istruzione è l' alfabeto manuale, subordinato naturalmente all' apprendimento della lingua.

I bambini del primo corso (da 5 a 7 anni) si abituano tosto a riconoscere le lettere dell' alfabeto stampate in cartellini mobili, a ripodurle col gesso sulla tavola nera, e a tradurle sulle dita.

Fino dal primo giorno di scuola comincia quell' esercizio manuale che diviene poi quasi automatico ed incoscientemente riflesso. Notai, a questo proposito, la circostanza che, mentre i nostri allievi, quando cercano la parola col richiamo della sua immagine grafica, muovono istintivamente la bocca, o chiudono gli occhî per ritrovare con la memoria locale l' insieme dei simboli grafici che la rappresentano, nelle scuole manuali gli allievi muovono istintivamente le dita e cercano nella propria mano la ricomposizione grafica della parola voluta. C' è qui un esercizio continuo d' innervazione digitale. Questo fenomeno ebbi poi opportunità di studiarlo nel caso tipico di Helen Keller, la quale, sebbene pensi molto con l' ajuto della parola articolata, pur tuttavia la sua mano riproduce con l' alfabeto ogni parola pensata. Interrogata da me su questo punto, mi assicurava che nell' atto della elaborazione psichica la mano spesso traduce i suoi pensieri in

lingua senza che essa ci presti una diretta attenzione.

Questo fatto dimostra, a mio parere, che la prima immagine, che si presenta nell' atto della riproduzione della parola, è quella che prima si è imparata e le leggi fisiologiche ne confermano la ragionevolezza. Ne vorrei dedurre che nelle scuole a sistema combinato la parola articolata non può dare i medesimi resultati che essa ci dà nelle scuole esclusivamente orali. Ma ritornerò sull' argomento.

Ora torno a parlare del corso della istruzione ordinaria. Il quale è diviso nelle scuole americane in tre parti ben distinte che rispondono alla denominazione di: *primaria*, *media* e *grammaticale*. La licenza dalla scuola si dà in fine del terzo corso, ma i fanciulli possono lasciare la scuola all' età di 14 anni, il che vuol dire dopo 9 anni d' istruzione, se cominciata a 5 anni come di regola. Ogni parte del corso ha un programma speciale quanto all' estensione, ma sostanzialmente è lo stesso quanto alle materie, se si fa eccezione pel lavoro manuale e pel disegno applicato alla meccanica.

Le stesse divisioni e presso a poco le stesse materie si riscontrano nelle scuole dei sordomuti con la differenza che questi possono rimanere nella scuola 3 e più anni, oltre il corso ordinario. E la ragione è ovvia. I sordomuti hanno bisogno, prima di tutto, di acquistare il mezzo, onde ricevere l' istruzione. Nell' esternato di Boston, una scuola modello per l' applicazione del metodo orale, si dedicavano finora tre anni a questo scopo, ma si è chiesto recentemente che sia portato a quattro anni il corso preparatorio, prima cioè che i bam-

bini siano ammessi a dar principio al corso ordinario dell' istruzione elementare.

In altri Istituti, come ad esempio in quello di Providence (Rhode Island) gli allievi possono rimanere nelle scuole dai 3 ai 20 anni, secondo il bisogno. La legge stabilisce però l' età da 6 a 18.

Ho pure osservato che, generalmente, se gli allievi non hanno fretta di lasciare la scuola per darsi ad un mestiere, è molto agevole ottenere proroghe e dilazioni. Talché, in conclusione, a tutti i sordomuti di buona ed anche di media intelligenza è dato tutto il tempo necessario per raggiungere un buon grado d' istruzione.

Ed è proprio questo il *momento* sul quale io credo necessario d' insistere per dimostrare che i resultati della scuola americana non si debbono attribuire né alla mimica, né all' alfabeto manuale, né alla parola articolata. Il più valido coefficiente dei medesimi è il prolungato insegnamento grammaticale.

È risaputo che i fautori della mimica e dei sistemi variamente combinati, venuti a visitare le scuole d' Europa, constatarono soprattutto la deficienza dei resultati del nostro insegnamento linguistico, e l'attribuirono alla perdita del tempo che noi dedichiamo al primo insegnamento della parola meccanica. Ora questo è, a mio parere, un errore troppo grossolano e merita di essere corretto. E deve essere corretto da una considerazione, che forse non fu fatta finora, perché era troppo semplice.

Ma io devo prevenire qui una facile obiezione. Io stesso, parlando dell'arresto di sviluppo psichico

dei sordomuti per il mancato coefficiente della lingua materna, ho dichiarato più volte esservi nella mente di molti sordomuti dei limiti che non si possono varcare né con la bontà dei metodi, né col lavoro prolungato dell' istruzione. Or bene, questa mia opinione rimane, e sta, non ostante la contraria apparenza, proprio d' accordo con l' altra sulla quale intendo ora insistere.

C' è una specie di statistica che non è stata ancora scritta, né per le scuole dei sordomuti, né per quelle degli udenti. Voglio dire la statistica degli allievi i quali, per una ragione o per un' altra, non arrivano in fondo al corso degli studî intrapresi. Quando questa statistica sarà scritta, io non dubito di affermare fin d' ora che la grandissima maggioranza degli allievi, venuti meno per via, sarà costituita dai più deboli d' intelligenza. Questa mia convinzione deriva da ripetute osservazioni fatte nel campo della realtà. Nelle nostre scuole, nelle quali il corso dell' istruzione è di molto inferiore al bisogno, noi osserviamo che dopo il secondo anno (se non fino dal primo) alcuni allievi cominciano a comperdere. Le loro attitudini si svolgono con relativa lentezza e, nonostante le maggiori cure ad essi dedicate dall' insegnante, non riescono mai a riacquistare il terreno perduto, e finiscono col rimanere tanto indietro che, quando suona l' ora del loro licenziamento, non hanno avuto la soddisfazione di sedere, neanche per poco, nelle panche delle classi superiori, le ultime del corso. Ora lo stesso accade naturalmente nelle scuole di America, dove i sordomuti sono, dopo tutto, sordomuti; tanto vero che là, come in Europa, si sente il bisogno di

una selezione, fatta in base alle attitudini intellettive degli allievi.

Nelle scuole di America avviene quello che, per le stesse ragioni, accade nelle nostre. Mentre nelle prime classi si contano 10 e 12 allievi, e talvolta si è obbligati a raddoppiare le sezioni dei primi due o tre anni d'istruzione, troviamo poi nelle ultime classi, o meglio nell'ultimo corso, 4, 5 o 6 allievi, piuttosto attempati, che si preparano all'esame di licenza dalla scuola. Più volte ho domandato agli insegnanti e ai Direttori le ragioni di questo processo di selezione e le risposte furono varie. Molti, si dice, sono tolti dalla scuola per essere applicati ad un mestiere; altri preferiscono dedicarsi a quel lavoro manuale al quale erano stati iniziati e nel quale avevano mostrato di riuscire molto bene; altri avevano poca attitudine all'apprendimento della lingua e non sarebbero riusciti, anche rimanendo, ad essere *graduati*. Come si vede, da queste risposte risulta chiara una circostanza. Quella cioè della selezione naturale. I deboli cadono per via, sempre. Ed io non dubito di errare se estendo a tutti gli allievi rimasti a mezza via la causa medesima della debolezza intellettuale. A ciò mi autorizza un'altra serie d'indagini che ho potuto fare nelle stesse scuole di America.

Lo scopo supremo della scuola americana è quello di mettere ogni allievo nelle condizioni più adatte per isvolgere al possibile le proprie facoltà fisiche ed intellettuali. A questo scopo sono aperte a tutti gratuitamente anche *le scuole alte,* vale a dire un corso d'istruzione secondaria, sia per lo studio delle lingue classiche, antiche e moderne, sia per la pra-

tica applicazione delle scienze fisico-matematiche. La concorrenza dei cittadini americani, per farsi una posizione indipendente nell'industria e nel commercio, più lucrativa possibile, e meglio corrispondente alle attitudini individuali, non ammette eccezioni. Epperò ogni giovane che non riesce a compiere il corso degli studî intrapresi è un inferiore, o per difetto d' intelligenza o per debolezza di volontà. Nel primo caso siamo dinanzi all' accennata selezione naturale, nel secondo non può trattarsi che di un' abulia morbosa e quindi fuori del tutto dall' ambiente sociale, che è fatto d' iniziative individuali, le quali tanto meglio si svolgono quanto più la vita è *dura*.

Resta che la massima parte dei giovani, normali o no, i quali non finiscono il loro corso d'istruzione primaria, sono di corta intelligenza.

E una riprova di questa verità io l' ebbi più volte, allorché, indagando le cause per le quali alcuni allievi erano trattenuti due, tre e più anni nell' Istituto, mi si rispondeva che per ottenere ciò dalle Autorità dello Stato o della città, oppure, secondo i casi, dall' amministrazione autonoma della scuola, bastava che si trovassero d' accordo i parenti del giovane e la Direzione dell' Istituto.

Non mi pare ci sia bisogno di spendere molte parole per dire, e persuadere altrui, che quell' accordo ha sempre per base l'eccezionalità delle condizioni intellettuali dell' allievo. O non successe e succede sempre così anche nei paesi latini? C' è però una differenza molto importante che deve essere qui rilevata. Un allievo trattenuto più a lungo nelle scuole americane, sia pure a carico delle pubbliche amministrazioni non ridonda mai a danno

di terzi. In Italia invece un allievo che si trattiene anche pochi mesi oltre il corso stabilito dai Regolamenti (e ciò si fa generalmente perché è buon cavallo di parata), rappresenta un reato d' ingiustizia verso tanti derelitti, i quali per ragione di età, o di mancato concorso, rimangono inesorabilmente privati, per la vita, del benefizio dell' istruzione.

Fatta questa necessaria digressione, torno al mio primo proposto e dico ai lodatori della vecchia scuola e agli amatori dei sistemi combinati: Datemi 400 sordomuti, e se, a parità di condizioni materiali e morali dell' ambiente educativo, dopo 12 e 14 anni d' istruzione orale non ce ne trovo tanti, da fare una classe scelta di una ventina, che possano essere mandati a seguitare gli studî nelle scuole secondarie, fatte le debite riserve quanto al modo e alle materie, io rinunzio al metodo orale e mi fo paladino della mimica in pieno secolo XX. Ma questo non può succedere, perché anche i Colleghi eclettici ammettono oggimai che si possano avere, anche nella scuola orale 10 allievi per cento capaci di andare all' Università. Il che serve a dimostrare ancora una volta che l' aritmetica non è un' opinione e che quando si chiede il metro alle cifre, molta poesia sfuma, e rimangono i fatti nudi e crudi a rappresentare la semplice realtà delle cose.

E sarebbe bene che si cessasse una volta di ripetere il vieto argomento della naturalezza del linguaggio mimico e di attribuire ad esso ciò che è stato e sarà sempre l' effetto della selezione naturale, del prolungato corso della istruzione e delle eccezionali condizioni della scuola e degli allievi. (Appendice B).

IV.

L' istruzione secondaria pei sordomuti in America

CAPITOLO IV.

Ogni volta che ci vien detto, e i giornali lo ripetono fra le cose amene, che in America i sordomuti frequentano le Università ed arrivano a laurearsi, noi facciamo le meraviglie e moviamo dei dubbî sulla serietà dell' affermazione.

Ciò deriva principalmente dalla circostanza che non sappiamo astrarre dagli usi e dalle istituzioni del nostro paese. Ne viene di necessaria conseguenza che si giudica di un fine senza distinguere la diversità dei mezzi. E sì che abbiamo nella vicina Svizzera l' istituzione delle libere Università, nelle quali con un esame di latino e di greco, o meglio sugli elementi di queste due lingue, ognuno può essere ammesso a conseguirvi le varie lauree dottorali, non escluse quelle di medicina e di diritto.

Ma noi, in Italia, l' Università non la sappiamo concepire se non come una continuazione, o meglio un coronamento degli studî, lunghi e laboriosi del corso del Ginnasio e del Liceo, o delle scuole e dell' Istituto Tecnico. Quindi è che quando ci dicono che in America frequentano le Università anche i sordomuti, la prima idea che si affaccia alla

4

nostra mente è quella della nostra licenza liceale. Di qui l' errore nell' apprezzamento del fatto e il dubbio che non si tratti altro che di una delle solite americanate.

Non sarà dunque inutile dare su questo argomento alcuni schiarimenti, tratti dalla osservazione delle cose, giacché io ebbi occasione di studiare da vicino il problema. Prima di vedere la grandissima varietà dei *Colleges* e delle Università, due Istituti che in molti casi s' identificano, io pure non potevo pensare, se non riferendomi a delle vere eccezioni, a sordomuti laureandi e laureati. Ora invece mi pare che questa sia una delle cose più naturali.

Si deve premettere una osservazione che parrà troppo ingenua, ma che è nel caso nostro molto a proposito. L'ammissione, ossia l' inscrizione ai corsi universitarî negli Stati Uniti non richiede una licenza dell' Istituto Tecnico o del Liceo per la semplice ragione che queste istituzioni là non esistono. Potrebbesi obiettare che se non esistono nella forma e nella denominazione possono esistere nella sostanza, e che si richieda negli studenti quella somma di cognizioni che equivalga alle ricordate licenze. Ma se si pensa questo, noi siamo pur sempre nell' idea fissa dell' uguaglianza delle Università americane con le nostre. È ciò che dobbiamo cessare di pensare. Negli Stati Uniti, dopo il corso accennato dell' istruzione primaria-media-grammaticale, ci sono le cosiddette *scuole alte,* le quali potrebbero agguagliarsi presso a poco ai nostri ginnasî e alle nostre scuole tecniche, se da queste e da quelle non si distinguessero per la varietà quantitativa e qualitativa dei programmi.

Sono invece scuole preparatorie agli studî superiori e il divario tra di esse è così multiforme quanto sono differenti nei mezzi e nel fine i *Colleges* e le Università. Anzi si deve aggiungere che siccome le scuole preparatorie, le quali abbondano nella forma di scuole private, hanno una varietà quasi infinita d' indirizzo e di programmi, può darsi che, a seconda dei casi, il giovane studente, che si presenta all' Università, sia obbligato a sottoporsi ad un esame speciale di ammissione, per dar prova di conoscere un po' di latino, e gli elementi della chimica, se intende iscriversi ai corsi di fisico-matematica e di materia medica.

Ma neppure in questo riguardo si può parlare in modo generico, perché la libertà d' insegnamento, in pieno vigore negli Stati Uniti, fa sì che ogni Collegio ed ogni Università possano richiedere condizioni affatto differenti per l' iscrizione ai loro corsi. Tanto è vero che vi sono due o tre Università, più note e più reputate, le quali si distinguono naturalmente dalle altre, non solo per le diverse condizioni di ammissione (esami speciali), ma anche per la licenza finale dagli studî (esame di laurea e conferimento dei varî gradi accademici).

Stabilito questo punto differenziale tra gli Istituti di Studî Superiori in America e le nostre Università, per le quali il passaporto è sempre e dovunque lo stesso, la licenza liceale o d'Istituto Tecnico, passiamo ad esaminare quali sordomuti frequentano, negli Stati Uniti, le Università e in quali condizioni essi si trovano di fronte ai condiscepoli ed ai professori.

E qui è necessaria un' altra distizione molto importante. Si tratta di Università comuni o d' Isti-

tuti speciali con facoltà di conferire gradi accademici? In questo secondo caso non si può parlare, trattandosi di sordomuti, se non del Collegio Nazionale di Washington. E qui è facile immaginare quello che avviene. I sordomuti di eletto ingegno e di attitudini speciali, chiarite e precisate dopo un corso di studî preparatorî della durata di 12 a 15 anni, passano al *College* per seguitare gli studî, già incominciati, elevandoli grado a grado fino a conseguire una coltura generale come quella che può avere un giovane di buona volontà, il quale abbia frequenato con profitto il nostro ginnasio e forse anche i primi due anni del Liceo. Ciò per quanto concerne gli elementi di matematica, e di fisica e la conoscenza delle lingue classiche antiche e moderne nella loro forma scritta. Quanto però alle altre materie, i programmi non si estendono al di là di un corso elementare di arte, di filosofia razionale, di economia, di politica e di storia naturale (1).

La frequenza di questi corsi e lo svolgimento dei programmi è facilitato dai metodi applicati e soprattutto dal mezzo di comunicazione e di correzione, cioè l' alfabeto manuale e la scrittura. Come è facile pensare, i sordomuti continuano in tal modo a rimanere segregati dalla società parlante. A questo isolamento concorre anche la forma di Convitto dove gli studenti passano la maggior parte del loro tempo durante l' anno scolastico. Si deve notare

(1) Nonostante le notate differenze, succede poi nello stesso Collegio Nazionale di Washington il fenomeno già accennato della selezione dei più deboli d' intelligenza, come avrò occasione di dimostrare in altro capitolo.

che in tutti i *Colleges* d' America e nelle Università gli studenti fanno vita comune negli stabilimenti speciali annessi agli Istituti dei varî rami di studio e di applicazione.

Come ho osservato altrove, al Collegio Nazionale di Washington concorrono da qualche anno anche dei sordomuti provenienti dalle scuole orali. Ad essi il *College* provvede un insegnamento suppletivo e facoltativo di articolazione, il quale, sia detto fra parentesi, non corrisponde, a mio parere, al suo scopo che dovrebbe essere quello di coreggere e di migliorare la pronunzia della parola articolata negli studenti già iniziati. Non voglio dire con questo che il provvedimento sia inutile. Voglio soltanto notare che l' efficacia dell' insegnamento orale, sia nei principî sia nel processo di raffinamento e di correzione, non dipende soltanto dalla valentia dell' insegnante e dal metodo da esso usato, ma dall' ambiente e dal tempo che vi si può dedicare.

Di qui forse deriva la poca fede che in quel *College* speciale hanno diversi insegnanti e Direttori delle scuole orali. Mi accadde più volte di sentire su questo proposito dei giudizî poco favorevoli su quell' Istituto, non perché non si reputi, come è di fatto, un' istituzione unica nel mondo, ma perché si crede che il sordomuto, arrivato che sia ad un certo grado di coltura, può e deve mescolarsi ai normali e seguire con essi i corsi di studî superiori. Questa opinione io condivido soltanto nei casi di cui parlerò appresso, ma non credo che un sordomuto possa seguire con profitto i corsi di letteratura nelle Università e nei *Colleges* dei normali.

Per ispiegare il mio concetto, mi sia lecita qui una piccola digressione.

Con un breve articolo, pubblicato nella *Nuova Antologia* del 1 Settembre 1902, il Senatore Villari presentava un saggio di *Psicologia di un cieco* (L. Ansaldi). Da quell' articolo e da quel saggio è facile farsi un' idea chiara della possibilità e della convenienza, da parte di un cieco, di frequentare i corsi universitarî di filosofia e di letteratura. In tal caso infatti la comunicazione dal docente al discente, e da questo a quello, si basa sul processo naturale e non v'ha bisogno di sostituzione di sensi né di specialità alcuna di mezzi ed espedienti didattici. Il cieco può dire ad ogni suo professore quello che Marco Lombardo gridò all' Alighieri a traverso la densità del fumo del Purgatorio :

« Io ti seguirò quanto mi lece,
rispose; e se veder fummo non lascia,
l' udir ci terrà giunti in quella vece ».

Questo però non potrebbe bastare se il cieco pretendesse sostituire ai corsi di filosofia e di letteratura quelli di fisica, di storia naturale, di chimica, di medicina, d' ingegneria e simili. Ora precisamente il contrario accade nel caso del sordomuto.

Come pel cieco è impossibile seguire l' istruzione che si basa principalmente sulla osservazione visiva, così il sordomuto non può seguire quella, il cui valore risulta esclusivamente dalle comparazioni acustiche. Epperò io credo che siccome il cieco deve contentarsi, mettendosi a pari dei normali nelle scuole superiori, di seguire i corsi di letteratura, di

storia e di filosofia, così il sordomuto deve limitare le sue aspirazioni allo studio delle materie fisico-matematiche nelle loro applicazioni meccaniche ed anche estetiche.

Un oralista esageratore (e ce ne sono anche in America) potrebbe oppormi che il sordomuto con una facile sostituzione può cogliere sulle labbra di qualsiasi professore l' insegnamento di letteratura e di scienza. No, questo non è possibile. La lettura labiale ha i suoi limiti. E senza pensare a quello che potrebbe avvenire nell' insegnamento orale del latino, del greco, del francese, del tedesco, di tutte le lingue insomma che non sono quelle imparate col lungo tirocinio analitico-sintetico nella scuola speciale, si può affermare che l' abilità di leggere dal labbro per il commercio orale della vita pratica è tutto quello che il sordomuto può acquistare e ripromettersi. Non si può dare di più dalla scuola orale, la più perfetta possibile. Il promettere di più darebbe un' amara delusione. L' occhio non può seguire la parola parlata nel modo naturale e spedito come si pratica usualmente nelle lezioni universitarie, nelle conferenze e nelle letture accademiche. Per ciò è necessario che il sordomuto, anche limitandosi alle materie più facili, rispetto alla sua imperfezione, deve mettersi, in ogni caso, in una condizione indipendente riguardo agli insegnanti. È proprio questo il caso contrario a quello della scuola speciale. Quivi è l' insegnante che deve andare al discepolo, là invece è il discepolo che deve adattarsi all' insegnamento e seguire l' insegnante. Non è, insomma, il caso d' invocare l' applicazione di speciali mezzi didattici.

Ora, il sordomuto americano, che si determina ad iscriversi ad un *College* o ad una Università, preferisce sempre, per le ragioni dette, le facoltà di fisica e di meccanica. E se si è parlato di sordomuti laureati in legge, credo che in tal caso sarebbe necessario non solo di ricercare le condizioni intellettuali dell' individuo in questione, ma scoprire di che sordità e di che sordomutismo si tratta; e fare, in ogni caso, le debite riserve sull' ufficio che disimpegna il laureato nella pratica della sua professione. Ma la mia esperienza è su questo punto limitata.

I quattro sordomuti che l' anno passato frequentavano l' università di Harvard (Cambridge, Mass.) erano tutti inscritti al dipartimento delle scienze *(Lawrence School)*, ed oltre ad avere gli opportuni ajuti dai loro condiscepoli normali, si ajutavano da sé coi libri di testo e con le lezioni trascritte in loro servigio. Così la loro presenza alle lezioni non implicava da parte degli insegnanti alcun riguardo speciale verso di loro.

Se, oltre alle notate circostanze, torniamo ora a considerare le condizioni particolari delle Università americane, e si riflette alla gran parte che si dà in alcuni dipartimenti di esse all' insegnamento pratico, non ci sembrerà poi un avvenimento del tutto straordinario quello di alcuni sordomuti inscritti ad un corso universitario. Né c' è bisogno più, per parte nostra, di scandagliare la natura del loro sordomutismo, né lo scopo dei loro studî. Basta notare che mentre da noi si fa a gara a mantenere nell' ozio e nella scioperataggine gli studenti d' ogni ordine e d' ogni disciplina, nelle Università

americane si hanno costantemente di mira queste due cose: l' acquisto di cognizioni positive e l' educazione dell' intelligenza.

Ma perché i Colleghi di Europa abbiano una più chiara idea del fatto io riferirò integralmente quanto un autorevole giornale di Boston *(The Evening Transcript)* pubblicava il 26 Giugno 1902 a proposito dei quattro ricordati sordomuti, inscritti all' Università di Cambridge.

« Per la prima volta nella sua storia, crediamo, l' Università di Harvard ha conferito un grado accademico ad un sordomuto. Questa settimana quattro giovani afflitti da sordità, due dei quali sono fratelli, sono stati *graduati*. Tutt' e quattro sono entrati alla scuola scientifica « Lawrence », avendo l' intenzione di farsi *ingegneri*. Sebbene il loro resultato sia senza precedente esempio, essi non hanno alcun sentimento di aver compiuto un' azione straordinaria. I loro occhî hanno esercitato un duplice compito, giacché ogni minimo movimento delle labbra degli istruttori e dei loro condiscepoli è per essi di significato. Qualche merito dev' essere però tributato al sig. James Love, uno dei professori del dipartimento di matematica e segretario della scuola scientifia « Lawrence », il quale volentieri ha sacrificato la sua barba, perché essi più facilmente potessero leggere dal suo labbro.

« Questi giovani hanno assistito alle lezioni dell' Università come gli altri studenti, eccezion fatta per certe prove orali nelle quali la tavola nera e il quaderno furono sostituite alla parola. Oltre di che si sono valsi degli appunti presi dai loro condiscepoli durante le lezioni. Anche negli esercizî atle-

tici (1) hanno dato un buon risultato, ed hanno preso parte ai Circoli tecnici del loro dipartimento di studî, anche per lo scopo di averne qualche ricreazione, come ad es. la fotografia.

« Uno dei quattro Robert R. Pollak, fece anche il viaggio in Europa, pagando le spese della traversata dell' Atlantico col profitto del proprio lavoro. È nato a Montgomery (Alabama) nel 1880, e ricevette per la durata di sei anni una particolare istruzione domestica. Poi passò all' Istituto pei sordomuti a Northampton e vi stette quattro anni. Andò quindi alla scuola Browne e Nichols per essere preparato all' ammissione in Harvard dove intende di conseguire il grado accademico di ingegnere civile. Egli è già socio del Circolo Browne e Nichols, e della Società d' Ingegneria di Harvard.

« Un altro dei quattro, Weston Chickering abita in Milton, Mass., ed intende di continuare i suoi studî nella scuola scientifica « Lawrence », per divenire anch' egli ingegnere civile. Egli è membro della Società d' Ingegneria di Harvard, e del Circolo degli Ingegneri civili. Il saggio della sua forza è stato di 600 libbre. La sua prima educazione fu fatta nelle scuole Horace Mann (esternato pei sordomuti di Boston) e in quelle di Berkelez e Chauncey Hall (scuole speciali di preparazione all' Università).

« Horace C. Wheeler di Peterboro (N. H.) è stato licenziato dalle scuole superiori (inglese e la-

(1) Eccoci al debole! sebbene si tratti di forza. Ma su di questo punto ho parlato altrove. Vedasi non di meno quanto io dissi al Congresso di Roma, e che ho rifertio nella mia *Pedagogia*, pag. 231.

voro manuale) di Cambridge, ed è membro della Società d' ingegneria di Harvard. Si è distinto nei giochi del *golf, tennis,* e *baseball* ed è grande amatore di fotografia. La sua forza ha dato il risultato di 800 libbre. Egli intende di riuscire ingegnere meccanico.

« Melvin H. Wheeler, fratello del precedente, ha fatto i suoi studî di calcolo ecc. col fratello, ricevendo una istruzione particolare domestica, talché al suo ingresso alla scuola scientifica « Lawrence » poté tosto incominciare il lavoro e lo studio del terzo corso. Non avendo perciò subíto alcun esame di ammissione non ha preso alcun grado in quest' anno ».

Da questa semplice ed ingenua relazione io ricavo due insegnamenti : primo è quello del gran conto in cui si tiene nelle Università Americane l'abilità meccanica e la destrezza ginnastica ; secondo, che si fa un merito grande ai giovani per la loro inscrizione ai Circoli di coltura e di passatempo.... sia pure artistico e scientifico.

Resterebbe a discutersi una questione di molto peso per noi italiani. Quella della praticità finale di una istruzione secondaria impartita ai sordomuti. Ci potrebbe accadere, anzi è cosa che abbiamo già preveduta (1), di dubitare se sia cosa savia, ovvero un grave errore, moltiplicare degli spostati col dare ai sordomuti una istruzione secondaria invece di

---

(1) Vedasi la mia « Relazione sui lavori del Congresso Internazionale degli Educatori dei sordomuti a Parigi, adunato nei giorni 6, 7 e 8 Agosto. 1900 ». Pag. 13.

avviarli all' esercizio di un mestiere. Ma siamo alle solite. Noi giudichiamo in base alle condizioni nostre, e qui invece si tratta degli Stati Uniti del Nord America. Là non c' è fretta, generalmente parlando, di avviare i giovani al lavoro lucrativo, perché questo diviene tanto più remunerativo quanto migliore è la preparazione ad esercitarlo con intelligenza e precisione.

L' operajo americano si eleva nell' esercizio del mestiere a misura della coltura della sua mente, e ne abbiamo una riprova nel fatto notissimo che i lavori più abietti e più faticosi si fanno esercitare ai negri, agli ignoranti e agli analfabeti che l' immigrazione italiana riversa a migliaia negli Stati Uniti.

L' operaio americano non solo non è analfabeta, ma conosce la teoria che informar deve ogni lavoro meccanico. Ed io ricorderò sempre la grata impressione che ebbi visitando in Boston una scuola di arti e mestieri. Era una grande officina di fabbroferrajo, dove ad ogni due o tre allievi era assegnata una fucina coi relativi attrezzi ed arnesi per il lavoro del ferro a fuoco; il maestro spiegava il processo meccanico della trasformazione di un pezzo di ferro in un oggetto di pratica utilità. Tutti i giovanetti dell' officina correvano, ad un invito, a sedersi nei semicerchî dell' anfiteatro, posto in una parte cospicua dell' officina, e seguivano con attenzione le spiegazioni del maestro, segnando nei loro libri di appunti tutto quello che veniva loro dettato o spiegato. Capii allora come veramente la teoria si associa alla pratica, e ripensai la miseria dell'insegnamento industriale dei nostri Istituti, dove gli

allievi dovrebbero essere iniziati all' apprendimento di un mestiere per la vita, mentre troppo spesso vi prolungano un ozio deleterio per difetto di una razionale organizzazione dei laboratorî (1).

Ma non divaghiamo! Dicevo dunque che in America l' istruzione non guasta mai. Se ne tiene anzi il debito conto in ogni posizione, e si capisce, più che non si faccia nei paesi classici e nelle Nazioni di artisti, che nell'istruzione e nella coltura dell'intelletto possono trovare gl' infelici le più alte consolazioni, e la più serena delle elevazioni dello spirito. È per questo che non può accadere là che uno abbia mai a pentirsi di avere ajutato un infelice ad elevarsi ed a compensare gli oltraggi fisici della natura con un buon nutrimento intellettuale e spirituale. Le pubbliche contribuzioni volontarie vengono in soccorso degli infelici che lo Stato non potrebbe ajutare oltre la misura concessa agli altri. Helen Keller, la cieca e sordomuta che frequenta ora i corsi del *Radcliffe College,* pareggiato all' Università di Harvard, è già assicurata per la vita e può spendere tutto il suo tempo per coltivare sempre più le sue facoltà intellettuali. Il fondo permanente per Thomas Stringer, il cieco sordomuto tuttora ricoverato nella *Perkins Institution* pei ciechi del Massachusetts, in Boston, ascendeva già il 21 Agosto 1901 alla somma di 2,356 dollari e 22 soldi, e va crescendo ogni giorno mercé volontarie

(1) Vedasi a questo proposito quanto ho scritto recentemente nell' *Educazione dei sordomuti,* fasc. di Giugno 1903, pag. 165 e seguenti.

contribuzioni e donazioni. Così la privata beneficenza compie un salutare ufficio completivo, il quale, oltre a correggere gli errori della natura, fa sì che, per usare l' espressione di Helen Keller, « le afflizioni possono talvolta essere riguardate in maniera da diventare privilegi ».

V.

L' asilo infantile pei sordomuti

CAPITOLO V.

Abbiamo veduto come ai sordomuti degli Stati Uniti sia data ogni opportunità per elevare al possibile la propria coltura. Ora dobbiamo considerare un poco una delle condizioni fondamentali che permettono al sordomuto americano di svolgere le proprie attitudini, e di acquistarne, fino dagli anni della più tenera infanzia. Voglio dire della istituzione dell' asilo infantile speciale pei bambini sordomuti, non ancora in età da scuola.

Nella mancanza dei mezzi materiali, che costituiscono la base d' ogni ordine di esperimenti, noi abbiamo parlato, scritto, e discusso in merito alla convenienza e all' utilità degli asili infantili pei sordomuti. Ci è accaduto in questo rispetto quello che in ogni genere di provvedimenti sociali avviene tanto spesso fra i popoli latini. Nella impotenza di provare, noi ci consoliamo facilmente con la discussione di tesi e di ipotesi, e non ci avvediamo quasi che nella maggior parte delle questioni la parola dovrebbe esser data innanzi tutto alla pratica esperienza.

Nella discussione sulla convenienza dell' asilo infantile noi abbiamo fatte delle osservazioni teo-

riche, le quali veramente non avevano ragione di essere. Ricordo sopra tutte quella concernente la applicazione del metodo orale. Si temeva, da una parte, che un' accolta di bambini sordomuti in tenera età dovesse offrire un' occasione troppo favorevole allo sviluppo della mimica; d' altra parte si avevano serie preoccupazioni sul primo indirizzo dell' insegnamento orale, perché si pensava, sempre in base a speculazioni teoriche, alla difficoltà del problema, tuttora insoluto, della prima eduzione della voce.

Teoricamente parlando si ha ragione, in vero, di ammettere che la facilità di vocalizzare e di pronunziare stia sempre in rapporto diretto con la precocità dell' insegnamento. Siccome io, a priori, ritenevo che qui stesse un primo vantaggio per lo sviluppo della parola articolata, così nelle mie indagini sulle scuole americane tenni sempre di mira questo punto, che è, a mio parere, il più importante della nostra speciale didattica. Il resultato delle mie osservazioni è stato contrario ai presupposti teorici. Ne ho derivata la conseguenza che, mentre l'asilo infantile ha un valore massimo nel riguardo pedagogico, per lo sviluppo dell' intelligenza e per la prima formazione del carattere, non ne offra uno egualmente sicuro per la perfezione meccanica della parola. Non si dice con questo che sia preclusa la via ad ulteriori esperienze. Anzi sarebbe desiderabile che queste si rinnovassero sotto altro cielo, con altre lingue, allo infuori di quella inglese, e forse anche con altro metodo. E qui verrebbe a proposito esporre le due tendenze, quasi opposte sul primo iniziamento

dei bambini sordomuti alla parola articolata e letta dal labbro. Ma io riserbo questo argomento per trattarne insieme ad altri in capitolo speciale dedicato ad alcune questioni d' indole esclusivamento didattica.

Qui voglio dire dell' asilo infantile nel solo riguardo pedagogico.

Deve notarsi, in primo luogo, che non è ancora del tutto chiarito un punto molto importante per la organizzazione dell' asilo infantile. Vi sono colleghi i quali preferiscono l' asilo speciale, non come istituzione a parte, ma come una sezione preparatoria nei grandi internati. Questa sembra la forma più conveniente a coloro che intendono preparare il bambino ai corsi regolari dell' istruzione, ed è questa la forma del *Kindergarten* annesso agli Istituti. D' altra parte poi si vuole che il Kindergarten sia un' istituzione autonoma, indipendente affatto dalle scuole e dagli Istituti pei sordomuti. Questa forma è preferita per due ragioni principali. La prima è che si vuole applicare all' istruzione prima, come alla ulteriore, il metodo orale ; l' altra, più ideale, è che si vuol preparare il bambino sordomuto alla scuola comune degli udenti ; e in questa idea si proclama che non è necessaria pei sordomuti una scuola speciale, quando essi fino dalla più tenera infanzia siano abituati a parlare e a leggere dal labbro.

Questa diversità di criterî e di tendenze ridonda essa pure a vantaggio dei sordomuti ; primo, perché si moltiplicano in favore dell'asilo speciale le private iniziative ; secondo, perché in tal modo viene esteso fino ai primi anni il benefizio

della scuola ai sordomuti, che per ragione di età dovrebbero aspettare la loro ammissione alla scuola, fino al quinto o al sesto anno. Deve notarsi infatti che mentre nelle sezioni preparatorie annesse agli internati si trovano soltanto bambini sordomuti da 5 a 7 anni di età, nelle scuole paterne e negli asili infantili speciali troviamo bambini sordi nella tenera età di 2, 3 e 4 anni.

Prescindendo ora dai criterî didattici e dagli ideali dei fautori dell' asilo speciale, come istituzione a sé, possiamo ben dire che il vantaggio pedagogico e morale è uguale nelle due accennate forme del Kindergarten.

In esso i bambini sordomuti trovano ciò che non avrebbero se rimanessero in casa. All' ideale del bambino assistito nei suoi primi passi dalla madre e mantenuto nell' ambiente domestico si va ogni giorno più rinunziando. E questo è l' effetto delle felici esperienze fatte per una parte; e per l' altra è la traduzione pratica del bisogno che anche la famiglia americana sente ogni giorno più di chiamare la scienza e la tutela sociale in favore dei bambini anormali.

Ora l' asilo infantile corrisponde benissimo ai bisogni dei bambini sordomuti, come corrisponde a quelli dei bambini udenti. Alla questione « quali siano questi bisogni », ha risposto, in un recente studio (1) la signora Ellen E. Taylor di Cleveland (Ohio). Essa ha coordinato ai bisogni del bambino altrettanti scopi dell' asilo infantile, classificandoli nel modo seguente:

---

(1) V. *The Association Review*, February 1903, pag. 1-11.

I. Un'occupazione gaja e felice per una buona parte della giornata.

II. La società di altri bambini posti nelle medesime condizioni di responsabilità individuale.

III. La facilità di avere delle spiegazioni sul panorama della vita; una risposta alle questioni senza fine che si affacciano al loro piccolo cervello.

IV. La maniera di apprezzare la gioja del lavoro in comune con gli altri, in ordine ad un fine che darà piacere a tutti.

V. L' acquisto dei mezzi di espressione e di comprendimento che pongano il bambino in comunione diretta con quelli che lo avvicinano.

Quando l'asilo infantile è organizzato in modo da conseguire questi fini, che corrispondono, come si è detto, ai bisogni del bambino, nessuno può disconoscere la sua utilità e la sua convenienza.

Ed infatti ogni volta che io ho veduto bambini sordomuti raccolti sotto le amorose cure d'istitutrici giovani ed ilari, le quali dedicano tutte sé stesse alla loro prima educazione, ho dovuto convincermi che quella e non altra può essere la maniera naturale e razionale per venire in soccorso dei bambini sordomuti. Nell' atmosfera dell' asilo infantile i bambini sordomuti si educano per tempo alla pulizia personale, all'ordine, all'attenzione, alla scuola, al rispetto reciproco, alla responsabilità dei proprî atti. I loro sensi, diretti sapientemente nella ricreazione, come nell' esercizio proprio della scuola, con la più varia applicazione dei giochi frebeliani, si educano senza fa-

tica e senza sforzo, e si svolgono gradatamente, disponendosi in tal modo alla ulteriore istruzione.

La varietà degli esercizî e la vivacità delle maestre, le quali incoraggiano ogni più piccolo sforzo che il bambino fa per riuscire sì nelle imitazioni come nelle riproduzioni di facili azioni, allettano talmente i bambini che è difficile distinguere se si tratta di gioco o di esercizio scolastico, diretto a svolgere le loro facoltà intellettive. In ogni caso però il bambino è obbligato, senza neppure accorgersene, ad una emulazione che si esplica passo passo tanto negli esercizî di semplice ricreazione all' aria aperta, quanto in quelli fatti in classe per imitare una parola parlata e scritta, o per riconoscere a chius' occhî un oggetto, già noto, mescolato con altri di diversa forma, di diversa materia e dimensione. Su questo sentimento di emulazione è basata infatti la prima educazione dei bambini normali, ed è proprio per la mancanza di essa, cioè per l' isolamento a cui sono condannati in generale i bambini sordomuti, che ci si presentano nella scuola timidi e sospettosi, inerti e pesanti, goffi nei loro movimenti, e come affetti da rattrappimento di corpo e di mente. Nelle scuole americane, io devo confessare la verità, non ho trovato mai, se non per eccezione, dei bambini torpidi e addormentati com' è la maggioranza di quelli che si presentano ai nostri Istituti.

E credo di non errare dicendo che si deve riferire a quella prima educazione, acquistata nell' Asilo infantile o nelle sezioni preparatorie dei grandi Istituti, la favorevole circostanza, offerta ai sordomuti delle scuole americane, di sviluppare poi nel

decorso della regolare istruzione le proprie attitudini fisiche ed intellettuali. L' istituzione dell' asilo infantile, nelle felici condizioni della scuola americana, serve, a mio parere, a diminuire le tristi conseguenze della mancanza e dell' arresto di sviluppo psichico, da cui dipende l'inferiorità del sordomuto di fronte all'individuo normale. Di questo sono più che persuasi i colleghi americani, ed è perciò che essi alle discussioni hanno fatto precedere il pratico esperimento, dal quale è derivato il grande impulso che va ogni giorno più generalizzandosi, per promuovere l' istituzione dei *Kindergartens* pei bambini sordomuti, come pei ciechi e pei deficienti d' ogni sorta.

Dalla mia ammirazione per l' asilo infantile pei sordomuti, non si ha da dedurre però, che io condivida pienamente l' ideale per cui in molte parti degli Stati Uniti si promuove una siffatta istituzione.

Si vuole da alcuni che l' asilo infantile sia la sola scuola speciale necessaria pei sordomuti. Si crede che dopo l' asilo il sordomuto possa e debba essere ammesso alla scuola elementare comune. Se ciò accade, come è accaduto in alcuni casi, deve riconoscersi che si tratta di eccezioni. E, per non fraintendersi, noto subito che l' eccezione non è costituita solo dall' allievo sordomuto ammesso in una scuola comune, ma piuttosto dalla scuola comune verso il sordomuto. Si trovano insegnanti volenterosi i quali accettano in classe dei sordomuti, perché questi ad una abilità nella lettura labiale e alla conoscenza della lingua e delle materie d' insegnamento accoppiano una forza straordinaria

di volontà. Ma io credo che l' eccezione fatta da qualche insegnante per uno o due allievi anormali verrebbe meno, per la forza delle cose, quando si trattasse di generalizzare il provvedimento. Epperciò io ritengo del tutto irrealizzabile l'utopia degli educatori che sperano nella abolizione della scuola speciale pei sordomuti. Prove di questa utopia irrealizzabile io n' ebbi, e molte, visitando le scuole americane. Trovai, per esempio, nelle prime classi del corso ordinario dei sordomuti che erano già stati sei e otto anni nell' Asilo, da cui sarebbero dovuti uscire per entrare nelle scuole degli udenti. Visitai pure un Istituto privato per udenti e sordomuti, fondato con lo scopo precipuo di accomunare la scuola degli uni con quella degli altri. Dal tono della voce dei due allievi sordoparlanti che mi furono presentati capii che si trattava delle solite eccezioni. Del resto il saggio che n' ebbi per la lettura labiale non fu troppo incoraggiante. In due (una ragazza di 13 anni e un giovanetto di 14) non riuscirono a leggere dal labbro del Direttore la parola *Italy*, sebbene egli esagerasse di molto i movimenti labiali e linguali.

Un' altra volta parlando con una maestra d' asilo infantile del processo d' insegnamento orale e dei possibili risultati, le domandai a bruciapelo: « E poi questi bambini potranno andare nelle scuole degli udenti ? » “ *They say so* „ mi rispose la ragazza asciutto asciutto, con accento di poca fede; “ *Lo dicono* „ ed alludeva alla Direttrice didattica e alla Soprintendente dell' Istituto.

Quello che è indiscutibilmente vantaggioso pei bambini sordomuti raccolti in tenera età, si è la

lettura sintetica dal labbro. La grande quantità dei vocaboli monosillabici e delle frasi corte significative è certo uno dei vantaggi della lingua inglese sulle nostre. Ma c' è poi la circostanza che le maestre convivono coi bambini (1) e quindi la ripetizione delle parole davanti agli oggetti, ai fatti e alle persone è tanto frequente e naturale, che i bambini imparano a leggere dal labbro con una precocità incredibile. Così in poco tempo acquistano un vocabolario labiale nel quale i nomi dei condiscepoli, delle maestre, dei parenti e del personale addetto alla scuola si mescolano continuamente ad una serie di frasi famigliari, di comandi e di avvertimenti che formano un sostrato saldo e incancellabile per il patrimonio linguistico. E sebbene questo vantaggio sembri limitarsi alla lettura labiale, perché infatti i bambini rilevano dal labbro molta lingua prima di essere in grado di pronunziarla, pure si estende di fatto alla predisposizione orale, e ciò pel valore, a tutti noto, dell'associazione delle varie immagini sensoriali, come stimolo alla percezione.

Quanto alle lezioni vere e proprie il programma non stabilisce, neanche pei più grandicelli, più di un' ora e mezzo al giorno. E questo breve periodo di tempo è diviso in tante lezioni di 15 o di 20 minuti, alternate con giochi e con ricreazioni alla aria aperta, o in apposite sale, dove la beneficienza e la generosità dei visitatori accumula e rinnuova giocattoli e gingilli d' ogni sorta.

---

(1) Quando vanno a marito lasciano generalmente il loro ufficio.

Riguardo alla vita scolastica, asilo vuol dire internato, e questo è preferito, come dirò altrove, anche dai più caldi fautori della scuola diurna. Si riconosce che con questa ultima forma di scuola non sarebbero realizzabili tutti i vantaggi che offre l' internato, sia rispetto alle cure igieniche e mediche, sia riguardo alla frequenza della scuola da parte dei bambini, e all' assistenza intelligente da parte delle maestre. Domandavo spesso perché, dove almeno la scuola diurna è in pieno vigore, non potrebbe essere un esternato anche l' Asilo infantile, come accade pei bambini normali.

Le risposte che ne ebbi si possono compendiare nel modo seguente:

1) sarebbe preferibile l' esternato non solo pei bambini, ma anche per l' educazione reciproca dei genitori e dei parenti;

2) ma le famiglie si dovrebbero trasferire in vicinanza della scuola, perché la troppo tenera età dei bambini non permette il loro trasporto a lunghe distanze;

3) l'asilo d'altronde tanto più prospera, quanto più è isolato dalle strade rumorose e dai centri di commercio attivo;

4) lasciando i bambini a casa non si avrebbe la necessaria regolarità di frequenza, e le misere condizioni delle famiglie li esporrebbero a danni fisici e morali inevitabili.

Concludendo dirò che l' asilo infantile è una vera benedizione pei bambini sordomuti che vi possono accedere. Li predispone infatti nel miglior modo alla scuola, sia che l' asilo faccia parte dell'istituto speciale, sia che faccia parte da sé stesso.

Nell' un caso e nell' altro però si deve fare il più grande assegnamento nel personale insegnante. A questo proposito io non posso fare a meno di ricordare l' abilità delle maestre dei giardini d' infanzia che ho veduto negli Asili e nelle scuole degli Stati Uniti. Sanno esse cattivarsi l' affetto e l' attenzione dei bambini sordomuti con l' esercizio di una pazienza e di una indulgenza senza pari. Incoraggiano i bambini anche nei tentativi nei quali essi falliscono, cambiando opportunamente oggetto ed esercizio con una varietà sempre divertente. Talché nei casi critici, in cui il bambino potrebbe venir meno per un insuccesso, il rapido cambiamento della situazione lo distrae e gli fa trovare un' occasione di riso dove poteva incontrare un facile impulso alle lacrime.

Io credo, per esprimere ancora una mia opinione, che sia proprio negli asili infantili che le maestre acquistano quelle preziose doti didattiche, che suggerirono al Mosso questa sennata e profonda osservazione: « L' istruzione in America, egli scrisse, è un cibo che i maestri sanno preparare meglio, e lo rendono più gustoso e più assimilabile e nutriente ».

Ma noi ci dibattiamo ancora con la prima necessità che è quella di provvedere a tutti i sordomuti poveri il bene di un' istruzione qualsiasi, che li tolga dall' ignoranza e dall' isolamento. Se però io posso prevenire col desiderio i provvedimenti che si prenderanno in seguito per l' educazione dei sordomuti, io credo di potere affermare che, qualora ci fosse dato di potere scegliere tra un' istruzione preparatoria (asili infantili) e un' istruzione

secondaria (scuole superiori), si dovrebbe senza esitazione preferire la prima. Già, per le ragioni accennate, io credo pure che la possibilità di una istruzione secondaria dipenda, in gran parte almeno, dalle predisposizioni che il sordomuto acquista nella sua più tenera infanzia. Come si vede, è questo il caso di una correlazione di cause e di effetti, la quale si spiega con la già notata circostanza della durata dei corsi scolastici nelle scuole americane.

VI.

Scuole diurne e convitti

CAPITOLO VI.

Le due tendenze, alle quali ho accennato nel capitolo precedente rispetto alla questione dell' Asilo infantile, si accentuano maggiormente in rapporto alla questione pedagogica dell' esternato e del convitto.

Coloro i quali vagheggiano l' ideale di rendere intieramente il sordomuto alla società dei normali, non solo non ammettono che i sordomuti abbiano a seguitare i loro studî in un *College* speciale, ma si spingono, almeno in teoria, fino a volere abolita ogni scuola speciale al di sopra dell' Asilo infantile. Credono e proclamano che debba venire presto il giorno in cui i sordomuti non si distingueranno più dai normali sì nella scuola come in seno alla società. Con questo ideale per me irraggiungibile, si è mossa una campagna contro le istituzioni a Convitto, e nelle nuove fondazioni si è preferita la forma dell' esternato per le scuole dei sordomuti.

Ciò non ostante rimane il fatto che, in maggioranza, sono i Convitti quelli che provvedono all' istruzione e all' educazione dei sordomuti negli Stati Uniti.

Risulta dalle ultime statistiche che il numero dei sordomuti in corso d' istruzione è così ripartito:

57	Scuole Pubbliche (Istituti a Convitto)	con 11091	allievi.
50	Scuole Pubbliche diurne (Esternati)	» 872	»
16	Scuole Private (generalmente a Convitto)	427	»
123	Scuole	12390	allievi.

Come si vede è ancor lontano il giorno dell' abolizione dei Convitti a favore della scuola esterna. Né io credo che a lungo andare la pratica ora diffusa dell' esternato corrisponderà pienamente alle speranze concepite nella rosea visione speculativa.

Sta il fatto che dall' applicazione della forma dell' esternato, fatta in larga scala recentemente negli Stati di Wisconsin ed Illinois, per dire solo dei centri di maggiore diffusione, è risultato che le ore destinate alla istruzione sono troppo poca cosa. Oltre a ciò si è notato che il sordomuto rilasciato a sé stesso, o in balia dei suoi compagni udenti e dei suoi stessi parenti, per la maggior parte delle ore della giornata e nei mesi di vacanza, perde più che acquistare, sì per gli effetti dell' istruzione come per quelli dell' educazione. Ma negli Stati Uniti non c' è da perdersi d' animo per questo. S' è fatto appello alle famiglie dei sordomuti, si sono organizzate associazioni speciali per la cura, l' assistenza e l' istruzione dei sordomuti. Si sono istituite classi pei genitori, affinché essi possano essere informati minutamente dell' opera della scuola, e siano messi in grado e condizione di stabilire quella armonia tra casa e scuola, dalla quale soltanto, e questo sia detto anche per l' educazione dei fanciulli normali,

l' effetto dell' opera educativa non può essere mai pieno e soddisfaciente.

Un altro provvedimento, che negli Stati Uniti è possibile e pratico, è quello che si sta studiando ora, specie nei grandi centri popolati, per l' istituzione delle così dette classi estive. È questo un provvedimento che oltre a grandi mezzi finanziarî richiede quasi il raddoppiamento numerico del personale insegnante. Data però la prosperità del paese, il grande spirito d' iniziativa e la larghezza di vedute per tutto ciò che riguarda l' educazione e la coltura, questi ed altri provvedimenti non sono cose da impensierire affatto in America. Si possono realizzare da un giorno all' altro con uno slancio e un disinteresse senza pari.

Considerando però le cose dal loro lato realistico, io non credo che ci sia da farsi troppe illusioni sull' efficacia di certi provvedimenti, per la ragione che i ragazzi sono ragazzi da per tutto, ed hanno in America, come in Europa, gli stessi bisogni fisio-psichici ai quali si soddisfa convenientemente soltanto con una savia alternativa del riposo e del lavoro. E questo sanno molto bene gli educatori degli Stati Uniti i quali si preparano alla missione educativa con serio e forte studio della psicologia e della fisiologia.

Quando nell' estate passata si adunò in Minneapolis l' Associazione Nazionale dei maestri, mi cadde sottocchio questa nota satirica, pupazzettata, in uno dei giornali quotidiani: « Sono arrivati, diceva un ragazzo ad un altro, 12 mila maestri. » « È dunque tempo di darsi alla macchia » - rispondeva l'altro. E il pupazzetto rappresentava nel suo svolgimento

artistico quei fanciulli che a corsa sfrenata si dirigevano ai boschi.

Quella macchietta, che forse passò inosservata ai più, rappresentava nella sua semplicità un riflesso delle leggi generali della natura, tra le quali sta il bisogno dei ragazzi, di alternare il lavoro della scuola con lo svago e con la ricreazione. Epperò io credo che quand' anche siano abolite le vacanze, il resultato finale non corrisponderà mai ai freddi calcoli della teoria. Perché il vantaggio che si crederà di avere acquistato nel tempo dedicato prima al riposo, si sarà perduto nei risultati dell' ordinario corso scolastico.

Ciò non ostante è necessario riconoscere la bontà dei provvedimenti che si studiano, allo scopo di rendere sempre più pratici e soddisfacienti le condizioni dell' esternato.

Ma si deve pure considerare che oltre ad esserci in America una gran parte di educatori i quali ritengono più efficace la forma della scuola a convitto, vi è negli Stati Uniti un numero troppo grande di vaste Istituzioni dove, al solito, la tradizione ha maggior forza di qualsiasi volontà novatrice. C'è, oltre a ciò, il fatto pregiudiziale che molte scuole, iniziate come esternati, si trasformarono col tempo in internati, e la storia di una siffatta trasformazione, come delle cause che la produssero, è viva tuttora nella memoria dei nostri Colleghi di America.

Un' altra contradizione stridente fra la teoria e la pratica io la rilevai già in occasione del Congresso di Minneapolis. Miss Mc. Cowen, la brava Soprintendente degli esternati dell' Illinois, che professa la più illimitata fede nell' istituzione dell' ester-

nato, nell' organizzazione delle scuole estive, e nei risultati delle lezioni ai parenti dei sordomuti, conserva poi per conto proprio un Convitto, e conduce qua e là, a dar prova dei risultati dell' insegnamento orale, i bambini che convivono la più parte dell' anno con le brave ed attive sue maestre.

La stessa osservazione potrebbe farsi a riguardo di Miss Fuller, di Miss Garrett e di altre intelligenti istitutrici che stanno in prima linea del movimento progressivo dell' opera educativa dei sordomuti. Esse vogliono, in teoria, l' esternato e ne predicano i pregi ed i vantaggi per lo stato sociale dei sordomuti. Né manca tra di esse chi riguarda come inutile e dannosa l' istituzione delle scuole speciali. Eppure anch' esse conservano e coltivano dei convitti, ristretti, se vuolsi, e limitati di numero perché la vita dei ricoverati rassomigli più alla vita di famiglia che a quella dell' internato, ma insomma si tratta di convitti, né più né meno. Quanto alle ragioni con le quali rispondono all' inchiesta in contraddittorio, io le ho già riferite nel precedente capitolo.

Tutto considerato, a me è successo di constatare che l' opinione, che più si va facendo strada nell' indirizzo pratico, sia quella che il Cüppers raccomandò al Congresso Nazionale degli educatori tedeschi a Colonia (1889), quando proclamò e dimostrò la convenienza del convitto almeno pei primi tre anni del corso scolastico.

Il collega Stelling nella sua relazione sugli Istituti di Danimarca e di Norvegia (1) ha espressa la sua

(1) Quella relazione fu già da me condensata in un articolo pubblicato nel fascicolo di Febbraio 1903 del Periodico di Fi-

convinzione che la forma della scuola dell' avvenire sarà quella mista: esternato, cioè, e convitto insieme, come quella che meglio corrisponde ai bisogni delle varie categorie dei sordomuti. Anche io credo sia da raccomandarsi questa forma, ma non ne farei mai una profezia. Ed ecco il perché.

In America, come in Europa, la massima parte dei sordomuti deriva dai più bassi strati sociali. Il che vuol dire che essi, oltre ad aver bisogno d'una speciale assistenza nel riguardo dell' igiene e della nutrizione, richiedono pure quella terapia educativa che è conseguibile soltanto nella vita scolastica in convitto. Ho notato, per esempio, da per tutto, che gli allievi degli esternati lasciano, in generale, qualche cosa a desiderare per la pulizia personale.

Prima di recarmi in America (Appendice C) avevo creduto, come risulta dai miei precedenti scritti su questo stesso argomento, che la prosperità della famiglia americana fosse una condizione favorevole per superare le accennate difficoltà e per rispondere ai bisogni materiali e morali del fanciullo sordomuto. Ma io non avevo potuto immaginarmi le condizioni veramente tristi della popolazione *colorata,* che si estende ogni anno più, e di quella cosmopolita che affluisce negli Stati Uniti dai più bassi strati sociali delle Nazioni di Europa.

Ho incontrato delle intiere classi di sordomuti, dove non c' era un americano, ossia un solo fanciullo che potesse vantare quattro o cinque gene-

---

ladelfia « *The Association Review* » pag. 16-24. Vedasi pure il cenno bibliografico da me pubblicato nella « *Educazione dei Sordomuti* » fascicolo di Marzo, 1903. pagg. 88-89.

razioni ascendenti vissute in suolo americano. Ma che dico generazioni! Ho veduto delle scuole dove gli allievi erano immigrati essi stessi dalla Russia, dalla Rumenia, dalla Svezia, dall'Irlanda, dalla Grecia, dall'Italia; fanciulli pei quali la scuola non poteva essere altro che un rifugio. Un accozzo di razze e di nazionalità, disparate per tradizioni e per costumi; dal tipo stanco dell'israelita, perseguitato e cacciato di paese in paese, al placido e sempre allegro tipo latino, che si riconosce subito dalla carezza dell'occhio e dalla vivacità del gesto. Tutti però sono concordi in un bisogno, quello di essere raccolti, custoditi ed educati, anche per un sollievo dei loro genitori, immersi in una vita dura, fatta di lavoro e di privazioni.

Quanto ai negri, i quali per il nobile e generoso slancio del Lincoln passarono dallo stato di schiavitù a quello di cittadini americani, si potrebbe pensare che le loro sorti siano socialmente migliori di quelle degli immigrati. Ma non è così. Le tracce della secolare schiavitù impresse in una razza, intellettualmente inferiore, non si cancellano nel breve tempo di poco più che un quarto di secolo.

Ma anche prescindendo dalla ragione biologica, ed etnologica, è notevole la risposta che io ebbi da un collega, col quale parlavo un giorno sulla differenza di trattamento fatto ai negri. Osservando che per essi si istituiscono scuole, chiese, ospedali e financo prigioni speciali, domandai: « O non hanno gli stessi diritti degli altri cittadini di America? » - « Teoricamente » - mi rispose l'amico. Ed allora capii perché un Istituto pei sordomuti *di colore* mi era sembrato, ed era realmente, inferiore agli

altri, e perché soltanto il Direttore di esso mi aveva parlato della esiguità dei mezzi disponibili.

Pure, in alcuni Istituti degli Stati del Nord e dell' Est si trovano dei sordomuti *colorati* nelle stesse scuole dei bianchi e forse, col tempo, andranno sempre più scomparendo certe differenze di trattamento sociale. Nelle attuali condizioni però io credo che anche pei negri sordomuti e ciechi meglio risponda al bisogno la scuola speciale a convitto.

Un' altra circostanza favorevole all' internato è, a mio modo di vedere, la coltura e lo sviluppo dell' insegnamento industriale.

Nell' esternato il lavoro manuale, oltre ad essere maggiormente ristretto pel numero dei mestieri insegnati come pure pei programmi, si limita ai soli principî predispositivi dell' educazicne dell' occhio e della mano. Non si estende, in generale, ad un vero e proprio insegnamento d' arti e mestieri. Questa deficienza, che dovetti già rilevare in un esternato di Londra, ripete la sua origine: 1) dall'idea, giustissima del resto, che gli allievi possano frequentare, nelle ore del pomeriggio e della sera, le officine comuni per l'apprendimento di un mestiere; 2) che, potendosi, in un esternato, finire il corso scolastico molto prima che in un Convitto, gli allievi debbano applicarsi al mestiere che meglio loro si addice entrando risolutamente nella gara sociale cogli udenti e parlanti.

Per queste e per altre ragioni che forse a me sfuggono non si hanno, generalmente, negli esternati officine bene organizzate con maestri d' arte e con sufficiente lavoro, per dare un' istruzione industriale e professionale piuttosto elevata.

Non si pensa, mi pare, che mentre gli udenti possono lasciare la scuola elementare a 14 anni, un sordomuto compie il medesimo corso, quando lo compie, soltanto all' età di 18 e 20 anni. Ma allora è passato il tempo utile e più adattato per il tirocinio di un mestiere e di un' arte. Se poi si vuole rimediare al difetto dividendo le ore del giorno per lo studio e per il lavoro, l' istruzione non dà sufficienti resultati né per la scuola né per la officina. Da queste considerazioni io sono indotto ad esprimere di nuovo una mia opinione di vecchia data, che, cioè, l' esternato meglio si adatti ai sordomuti di condizione civile, sia per le cure che essi possono avere in famiglia, sia per la convenienza di dedicarsi all' esercizio delle belle arti, ed attendere più lungamente alla scuola per acquistarvi una più alta istruzione letteraria.

Per i sordomuti poveri invece la scuola, cioè il tempo dedicato alla cultura della mente, non può avere il solo scopo dell'istruzione elementare; deve avere pur quello dell' avviamento all' esercizio di un mestiere lucrativo. Ora nessuno vorrà negare che questo secondo scopo tanto più facilmente si consegue in una scuola a Convitto, dove l' economia del tempo nella distribuzione degli orarî e la organizzazione dei laboratorî interni sono fatte di esperienza e di disciplina.

In questa persuasione mi ha confermato l' esame delle scuole americane. I nostri Colleghi di là dall'Atlantico sono andati, in questa direzione, molto più lontano di noi, e le ragioni sono sempre quelle stesse, più volte ricordate in queste *Note*. Prima, la durata del tempo che possono dedicare all' istru-

zione industriale, come a quella della scuola; seconda, la copia e la ricchezza del materiale e del macchinario che possono applicarvi. Fu questa una delle prime cose che dovetti osservare fin dalla mia visita al già ricordato Istituto di New York. Là, come del resto in tutti i grandi Istituti, non fanno difetto né i locali, né le forze meccaniche, applicate, su larga scala, alle officine, come motori elettrici e motori a gaz, né il materiale primo per l'esecuzione dei diversi lavori.

Ai sordomuti è lasciata la scelta del mestiere, previa preparazione fatta da tutti in comune nelle scuole di lavoro annuale, e vi si applicano seriamente con un orario fisso e sotto la direzione di bravi maestri d'arte. La preparazione comune fa sì che il giovanetto, qualunque sia il mestiere prescelto, vi si applica quando già conosce la nomenclatura degli arnesi, delle macchine, delle materie prime e dei lavori da eseguirsi.

Questa istruzione va poi elevandosi grado a grado e di conserva con quella meccanica, talché, all'uscire dall' Istituto, il sordomuto americano sa lavorare tanto da guadagnarsi la vita. Perché ad ogni giovane è offerta l' opportunità di acquistare non solo la conoscenza di un mestiere specifico, ma anche quella degli affini, in base alla comunanza di certe macchine e di certi arnesi, a cui si può avvicinare e che può studiare a seconda della propria iniziativa. Un falegname, per esempio, impara il meccanismo degli strumenti e dei motori applicati alla sega, al tornio e simili; un muratore impara ad usare il martello e lo scalpello in guisa da potere, all' uopo, lavorare e adattare al suo bisogno un

blocco di pietra, di marmo e così via; un tipografo impara a comporre a mano e a macchina, e si avvicina pure alle macchine da stampa, prendendo una conoscenza di tutto quello che occorre per l' esercizio della tipografia. Alle ragazze poi s' insegna ogni genere di lavori femminili, dal cucito in bianco a mano e a macchina, al disegno, taglio e confezione d' ogni capo di biancheria e di vestiario. Sarte e modiste si educano vicendevolmente ed acquistano interessamento e gusto per lavori d' ogni genere. E perché ogni ragazza si abitui per tempo a quell' iniziativa individuale, che fa degli americani un popolo intraprendente al sommo grado, si lascia alle allieve la libertà di scelta della materia prima e financo della modellatura dei proprî abiti. Così viene esclusa di fatto quell' uniformità del vestire, che rende goffe e ridicole le allieve dei nostri Convitti. Eguale libertà è concessa quanto al modo di pettinarsi, come anche di mobiliare la camera da letto negli Istituti, nei quali le ragazze hanno camere separate o ne hanno una in due. La libertà concessa agli allievi, fino dal Kindergarten, di tenere fiori, fotografie, giocattoli, si trasforma a poco a poco nell' ordinamento e nella tenuta della casa. Ai giocattoli sono presto sostituiti oggetti di qualche utilità pratica, libri e Periodici illustrati.

Una grande importanza si annette nelle scuole americane, sebbene anche questa sia un' istruzione facoltativa, alla lezione della cucina. Ci sono per questo ramo delle maestre specializzate, come se ne trovano in tutte le grandi città degli Stati Uniti dove si danno, nelle diverse stagioni, corsi pubblici di lezioni culinarie, alle quali accorrono le signore

stesse, per attendere con maggiore competenza possibile al buon andamento della casa. Una donna che sa fare di cucina è di fatti un valore nella famiglia americana, essendo difficile trovare delle brave e diligenti persone di servizio.

Questo insegnamento si dà pure negli esternati, ma, se io non mi sono ingannato, mi parve che desse migliori resultati nelle scuole a convitto, sia pei comodi della cucina, sia per quelli della dispensa, per le eventuali provvisioni necessarie ed occorrenti per le varie lezioni.

Dal fin qui detto risulta evidente la maggiore convenienza dell' internato per la completa educazione dei sordomuti. Ma non si è per questo autorizzati a disconoscere la bellezza dell' ideale, qual'è quello di non staccare il sordomuto dall' ambiente della famiglia, ed è questo solo veramente che giustifica la tendenza ad aprire esternati, per sopperire ai nuovi bisogni e per estendere sempre più il beneficio dell' istruzione ai sordomuti.

VII.

La coeducazione dei sessi e l'educazione religiosa

CAPITOLO VII.

Parrà strano a più d'uno che io raccolga in uno stesso capitolo le mie note su due argomenti tanto disparati, quali sono la coeducazione dei sessi nelle scuole e l' educazione morale e religiosa.

Eppure questo raggruppamento è l' effetto d'una associazione d' idee presso a poco eguale a quella di H. Newmann, il quale, vedendo una bellissima fioritura di trifoglio rosso, argomentò che dovesse esservi nel paese una grande quantità di gatti (1). A prima vista sembra un' argomentazione curiosa, ma è spiegabilissima quando si riflette che per la fecondazione dei trifogli è necessaria la frequenza dei pecchioni e che il numero di questi dipende, in ogni regione, dal numero dei topi campagnoli che ne distruggono i favi e i nidi, di qui l' utilità dell' intervento dei gatti.

Nel caso presente però il ragionamento è più semplice. Dalle fatte osservazioni e dai confronti, che ho istituito fra gli Istituti cattolici e quelli di nessuna confessione religiosa, mi pare di potere sta-

---

(1) Conf. C. Darwin, *Sulla origine della specie per elezione naturale*. Cap. III.

bilire questo rapporto: la coeducazione dei sessi nelle scuole in genere, e negli Istituti pei sordomuti in ispecie, vige maggiormente là dove non si dà un vero e proprio insegnamento religioso. Non voglio dire con ciò che siavi un rapporto di causalità, come quello che fa della fioritura del trifoglio rosso e della frequenza dei gatti due anelli estremi di una catena di giudizî, costituenti un ragionamento. Noto soltanto la circostanza per dare una ragione approssimativa del perché io raccolgo qui i due argomenti. Ma tratterò brevemente di ciascuno di essi in due distinti paragrafi.

§ 1. *La coeducazione dei sessi.*

Gli Stati Uniti sono il paese della coeducazione dei sessi nelle scuole. Questo resta inteso. Ce lo hanno detto e cantato su tutti i toni. Per noi latini, materiati di pregiudizî e imbevuti dei falsi principî di un' educazione bigotta, tradizionale, la cosa non va. Anche questo è noto da un pezzo. Se non che va pure notato che, in Italia, per esempio, siamo stati i primi ad accettare la coeducazione nelle scuole secondarie e nelle universitarie. Ma la opposizione dei più alla novità della coeducazione è ancora tanto forte da far dubitare del trionfo dell' idea per quanto concerne le scuole elementari. Opposizione e discussione sono in questo caso nell' ordine delle idee e nell' atmosfera del nostro ambiente storico-pedagogico.

Quello che fa più caso si è che la questione non è tanto ben risoluta, quanto almeno si crede generalmente, né anche negli Stati Uniti. Noi vi an-

diamo coll' idea preconcetta che il principio della coeducazione dei sessi nelle scuole sia oramai una cosa convenuta e confermata dal tempo e dall' esperienza; mentre poi troviamo che se ne parla e se ne discute financo nella stampa politico-quotidiana, non che nella letteratura pedagogica. A volte si riceve l' impressione che si tratti di un provvedimento di recentissimo impianto a cui taluno si oppone anche con mezzi che da noi si qualificherebbero per reazionarî (1).

Uno degli scopi principali delle mie visite alle scuole dell' Estero (Svizzera, Austria, Germania, Inghilterra e Stati Uniti) era lo studio di questo problema di Pedagogia. La mia opinione precedente era contraria alla coeducazione, certo per la ragione accennata in principio di questo paragrafo. Il sostenerla con argomenti che io credevo, e credo tuttora, di un valore etico-sociale, mi costò anche la perdita di care amicizie. Orbene! L' osservazione da me fatta su vasta scala nelle scuole dell' Estero, e non solo di sordomuti, mi ha confermato in quella opinione ed ha rinsaldato nella mia mente l'idea

(1) L' opposizione maggiore si fa nelle scuole secondarie e negli Istituti universitarî. Ricordo, per darne un esempio di recente data, che sul principio dell'anno accademico 1902-1903 le Autorità dell' Università Northwest, impensierite dall' accrescimento delle iscrizioni femminili (si noti che è caso raro una Università che ammetta come studenti delle ragazze) richiamò all' ordine i redattori di un periodico, pubblicato dagli studenti, perché provvedessero per quella pubblicazione una copertina con un altro disegno, togliendo via quello da loro prescelto, che rappresentava una scena semplicissima di coeducazione all' aria aperta.

che la coeducazione dei sessi non abbia, nel fatto, neppure quei vantaggi sui quali, o meglio sulla realtà problematica dei quali, si basa la coeducazione nei paesi del Nord di Europa e di America.

E di tutto questo vanno accorgendosi pian piano anche alcuni educatori, dai quali il principio pedagogico della coeducazione non si metterebbe mai tra le tesi discutibili di una Conferenza o di un Congresso. Se bene però non se ne discuta in queste occasioni, io ho veduto che si vanno applicando, dovunque, dei pratici provvedimenti che tendono alla separazione dei sessi nella stessa coeducazione. A Londra avevo già notato qualcosa di questo genere (Appendice D), così pure a Vienna. Voglio dire della separazione delle ragazze dai fanciulli nelle classi stesse. Cosicché non è possibile fra loro alcuna conversazione. Anzi la comune disposizione dei banchi in semicerchio, disposizione che offre certamente dei vantaggi per l' istruzione simultanea e per l' esercizio reciproco della lettura labiale, non è applicata generalmente come da noi. Ho trovato invece le classi divise in due parti e la disposizione dei sedili fatta nella maniera usuale delle scuole comuni. Talché si rende impossibile qualsiasi comunicazione con la mimica manuale e mimico-facciale, che sono i mezzi coi quali i nostri allievi facevano, e fanno, correre, anche durante la lezione il telegrafo senza fili, molto prima della geniale invenzione del Marconi.

Nelle scuole americane la coeducazione è limitata alle elementari, ma anche in questo caso io sono rimasto in dubbio se si possa parlare proprio di una coeducazione, o non piuttosto d' una istruzione in comune.

Ogni Istituto scolastico è costruito in modo che i fanciulli e le ragazze si trovino riuniti soltanto nelle classi, ma senza avere fra loro alcuna comunicazione né prima né dopo la lezione. Sono differenti, ed in parti affatto opposte, i luoghi per le ricreazioni, le quali si fanno immancabilmente all'aria aperta. Date queste condizioni, diremo così materiali, i ragazzi delle scuole americane non hanno alcuna comunicazione con le fanciulle, se non fuori di scuola. Ho osservato però che generalmente i ragazzi vanno da una parte e le ragazze da un'altra. E ciò traduce un fatto molto elementare di sociologia e di antropologia. I ragazzi prediligono altre specie di giuochi e di ricreazioni, mentre le bambine preferiscono di parlare fra loro e di ricrearsi con altri metodi e con altri obiettivi.

Quando la coeducazione comincerebbe ad offrire i vantaggi decantati, del reciproco rispetto, dello sviluppo dei sentimenti cavallereschi, della percezione dei bisogni morali e sociali, della preparazione alla lotta dell'esistenza e del reciproco ajuto, basato sulla conoscenza vicendevole delle doti e delle attitudini completive dell'un sesso e dell'altro, allora succede la separazione (1). I giovani vanno alle *scuole alte*, ai *Colleges*, nei Convitti, o nelle

(1) Tanto per accennare alla diversità dei criterî per la coeducazione dei sordomuti non posso tralasciare di notare un fatto piuttosto contradittorio. In una scuola di Londra trovai che le sordomute erano separate dai giovani nelle classi superiori del corso; mentre in una scuola di New York osservai un'assoluta separazione dei bambini dalle scuole e financo dai locali destinati al *Kindergarten* femminile.

scuole diurne d' arti e mestieri; le ragazze, per diverse direzioni, a seconda degli scopi che si prefiggono nell' avanzarsi nell' arringo degli studî, o seguono le scuole speciali d' arte, di musica, di latino, o s' inscrivono alle scuole preparatorie ai *Colleges* femminili, corrispondenti al tipo dei nostri Conservatorî. A proposito dei quali è pure notevole un' altra circostanza. Vi si preferisce un personale insegnante femminile. Anzi in qualcuno, per es. nel grande Istituto superiore di Wellesley (Mass.), in osservanza alle tavole di fondazione, il personale insegnante è costituito intieramente di donne. Il che, fra parentesi, nuoce talvolta, a mio avviso, al più perfetto sviluppo delle istituzioni, almeno per quanto concerne certi rami scientifici e la solidità di alcuni insegnamenti.

Deve inoltre ricordarsi che vi hanno, nelle città più intellettuali, innumerevoli scuole private, tenute da austere zittellone o da vedove, e a quelle scuole concorrono le giovinette di civil condizione dai diversi Stati, allo scopo di esservi educate ed istruite, a quel modo istesso che si farebbe nelle vecchie istituzioni conventuali della vecchia Europa latina. Quivi la coeducazione sarebbe più che uno scandalo. Ma « si capisce », mi diceva una vecchia signora, direttrice di una scuola del genere ora detto, « le ragazze hanno da attendere ad altri studî e ad altre occupazioni, che non sono quelle dei giovani ».

La digressione non sembri fuor di luogo, perchè io credo che per intendere i problemi della Pedagogia speciale si devono tener sempre di mira i dati di quella generale. E torno ai sordomuti.

In teoria dunque anche nelle scuole dei sordomuti, siano esternati o convitti, la coeducazione è cosa che non pate discussione. In pratica però si hanno frequenti occasioui di notare delle eccezioni di rigore e di assoluta separazione. Questo accade, per lo più, nelle scuole e negli Istituti cattolici dove non si vuol sapere di coeducazione affatto, se non in qualche caso, in cui si ha bisogno di dare alle istituzioni il carattere di scuole civiche o di Stato. In questo caso le scuole primarie accettano, ma raramente, la consuetudine della coeducazione e la legge negativa dell'insegnamento religioso in classe. Dove però possono mantenersi indipendenti, lo fanno, e si avvantaggiano largamente della libertà che i genitori dei sordomuti hanno di preferire le loro scuole. Un bell' esempio della divisione dei sessi nelle scuole cattoliche si incontra nella grande Istituzione di S. Giuseppe, che possiede nella città di New York tre differenti corpi di scuole a convitto, situate in differenti luoghi e dove si applica il metodo orale con resultati davvero meravigliosi.

Interrogate qua e là le maestre di religione cattolica (anche non suore) sulla coeducazione, scuotevano il capo, e se io insistevo per sapere se la loro contrarietà dipendesse da personale esperienza e da conoscenza d'inconvenienti specifici, la risposta era « che bastava l' esperienza degli altri ».

Rinnovate le indagini in terreno neutro, istituti di ciechi, di deficienti e simili, ebbi questa risposta: « Pei fanciulli normali la coeducazione può andare, ma per gli anormali è un' altra cosa ».

Una vigilanza speciale di rigore vidi esercitata in un Istituto di sordomuti *colorati* (negri e mulatti)

e alle mie ricerche in materia il Direttore mi assicurò che ci sarebbero voluti gli occhî di Argo. Non volli indagare di più, per non parere e per non essere indiscreto. Mi risovenni però di una curiosa osservazione di una vecchia signora la quale, in altra occasione mi aveva detto: « Questi negri hanno tanta religione, ma altrettanto poca morale ». Io credo che l' osservazione si potrebbe ripetere per ogni popolo e per ogni razza, dove il sentimento religioso consiste piuttosto in superstizione che in una vera e propria fede.

Dopo tutto io credo che la coeducazione, circondata da savia ed oculata vigilanza, può essere ancora possibile tra i popoli che l' hanno per consuetudine tradizionale e per educazione speciale. Non credo però che i casi morbosi di perversione e di degenerazione morale e psichica siano più frequenti là dove prevale il vecchio sistema della separazione dei sessi.

Concludendo, mi pare di potere affermare che la coeducazione può essere riguardata tuttora come un problema di Pedagogia, e può divenire tale anche nei paesi, dove la coeducazione dei sessi nelle scuole si riguarda ormai come una consuetudine buona. Questa circostanza, anche senza tener conto delle ragioni speciali di religione e di razza, deve bastare a tenerci in guardia contro la velleità di innovazioni inconsulte, che ci potrebbero togliere quel poco che ci rimane ancora delle nostre buone tradizioni (1).

---

(1) Una prova della discutibilità della coeducazione ci è offerta pure dalla Raccolta dei Rapporti Annuali del Diparti-

§ 2. *L'educazione religiosa e morale*

Negli Stati Uniti, è cosa risaputa da tutti, Chiesa e Stato sono, almeno in teoria, affatto separati e liberi. Dico in teoria, perché ho la ferma convinzione che praticamente siano da per tutto in intimo rapporto, come istituzioni eminentemente conservatrici, non escluse, s' intende, le Nazioni dove sembrano o si danno a credere in aperta lotta.

Siccome poi tutti gli Istituti d' istruzione e di educazione sono, negli Stati Uniti, mantenuti o sussidiati dal pubblico erario, così la scuola è, per regola, essenzialmente laica. Non vi si dà cioè alcun insegnamento confessionale, *denominational* o *sectarian* come si dice nei paesi di lingua inglese.

Date queste condizioni di fatto, parrebbe che in queste mie *Note* non dovesse trovare alcun posto un paragrafo, sia pure brevissimo, su questo argomento dell' educazione religiosa. E questo pure io avevo pensato in principio. Se non che io mi sono proposto di dare ai miei Colleghi un' idea generale dell' educazione dei sordomuti in America, e non posso quindi omettere di riferire quanto ebbi occasione di osservare rispetto a certe peculiari condizioni ed informazioni che ho potuto assumere a questo proposito.

---

mento dell' Interno degli Stati Uniti per l' anno 1901. Il Cap. XXVIII è tutto dedicato alla « Coeducazione dei sessi negli Stati Uniti ». V. vol. II, pagg. 1217-1315. Sebbene in maggioranza si approvi la coeducazione dei sessi, pure si fanno distinzioni fra casi e casi e non mancano giudizî sfavorevoli rispetto alla condotta morale degli allievi d' ambo i sessi.

Una questione che si affaccia per la prima su questo argomento è quella del come occupare, specie negli Istituti a convitto, gli allievi nei giorni di Domenica.

Il riposo festivo è tanto osservato negli Stati Uniti, che arresta ogni e qualunque traffico, come qualsiasi occupazione servile, fino a chiudere i mercati e gli spacci di commestibili di prima necessità. Ne viene di conseguenza che anche le scuole ordinarie siano chiuse e non vi resti altro che qualche lezione domenicale; ma in questo caso si tratta, generalmente, d'istruzione religiosa, impartita presso le diverse chiese pei diversi culti. Le città più rumorose, più industriali e commerciali assumono, alla Domenica, un aspetto quasi desolante di monotonia e di quietismo. Dove poi vige tuttoggi la tradizione puritana, vi sono anche leggi speciali repressive contro il lavoro nei giorni festivi.

Ora è evidente che negli Istituti cattolici la giornata della Domenica è facile a passarsi. Le pratiche del culto si alternano con le ricreazioni, con lo studio, con la spiegazione del Vangelo e con le passeggiate. Ma negli Istituti non *sectarian*, nei quali la religione non ha un posto negli orarî e pei piani degli atti comuni, l'occupazione dei fanciulli nei giorni di festa diviene ogni giorno più una preoccupazione per gli educatori e pei Direttori.

In alcuni luoghi si è ricorso alle lezioni di morale, alla lettura della Bibbia e alla libertà individuale concessa agli allievi, di attendere nei giorni di Domenica, alla propria corrispondenza. Rimane però sempre una giornata lunga la Domenica. Perché anche là dove si fanno letture bibliche, si occupa

a mala pena un' ora e il resto della giornata è un vuoto sompleto.

Il Direttore, o chi per lui, raccoglie nella Cappella — una sala che serve del resto a molti usi per assumere quel nome soltanto nel caso di cui è parola qui — per fare un' istruzione collettiva. I bambini sono adunati insieme coi giovani adulti degli ultimi corsi. Quella istruzione può essere, secondo i casi, morale-religiosa o morale-civile. Infatti, o il maestro crede alle verità rivelate della Santa Scrittura, e allora ne spiega un testo e ne ritrae insegnamenti morali per la rettitudine della vita; o non ci crede, e allora l' istruzione verte sui doveri dell' uomo e del cittadino. Resta inteso, in ogni caso, che l' insegnamento non è *settario*, non preferisce cioè una chiesa ad un' altra, un culto ad un altro. Ciò si credono in dovere di ripetere ai visitatori tutti i maestri e i direttori delle scuole americane e di alcune inglesi.

In qualche Stato vi hanno, nella legislazione scolastica, delle norme speciali al riguardo. Si richiede che tutti i giorni, al principio della lezione si spieghi ai fanciulli un versetto della Bibbia, senza però dedurne argomenti di culto o di disciplina religiosa o d' altro.

In molti Istituti il Direttore raccoglie tutte le mattine gli allievi e fa lui una breve istruzione di morale. Lo stesso accade nei Collegi d' istruzione secondaria pei normali, e vi prendono parte, oltre gli allievi e le allieve, i diversi insegnanti.

Ho assistito a varie di queste istruzioni, ma per darne un' idea basterà che io dica di due che mi sembrano tipiche nel loro genere.

Nell' antico Istituto di Hartford (Connecticut) mi trovai presente una mattina all' assemblea generale degli allievi nella Cappella. Il vecchio Direttore m' invitò a prendere posto nella piattaforma dove stava lui, una specie di ribalta dalla quale si domina tutta la vasta sala. In una lavagna stava scritto il testo sacro da spiegarsi. Si trattava, in sostanza, di ricordare agli allievi che *Dio ci vede sempre e dovunque.* La spiegazione, siccome là s'insegna col sistema combinato, fu fatta con la mimica sussidiata dall' alfabeto manuale. Ho notato che dove sono in vigore i sistemi combinati, la parola è una cosa di lusso, e se ne fa volentieri a meno. Se devo dire tutta la verità non rimasi pienamente soddisfatto di quella istruzione, e forse la mia presenza ne perturbò alquanto l' andamento. I giovani adulti delle classi superiori stavano molto attenti, ma i piccoli, o che fossero distratti più del consueto o che veramente capissero poco di quella mimica complicata ed ultrasensibile, non ne ritrassero certo un profondo insegnamento.

Un' altra volta, gentilmente invitato, assistetti nel pomeriggio di una Domenica, ad una vera e propria lettura etico-religiosa, fatta dall' egregio collega ed amico dott. Gallaudet ai giovani del *National College* di Washington, raccolti insieme con gli allievi della scuola preparatoria e dell' annesso Convitto di *Kendall Green.*

Il tema era questo: « *la vita intensa* ». Il titolo di un' opera del Presidente Roosevelt, illustrata con l' esempio della vita dell' Apostolo Paolo di Tarso. Mimica ed alfabeto manuale furono i mezzi di racconto e di spiegazione. Notai anche qui che

gli studenti, i quali potevano seguire il contenuto e la forma della elevata conferenza, ebbero in quell' occasione un vero godimento intellettuale ed un insegnamento morale, ma i piccoli davano tali segni di noja, che era facile capire che l' istruzione non faceva alcuna presa sugli animi loro.

Dal che mi sia lecito concludere che in siffatte istituzioni l' insegnamento religioso è nullo. Quelle istruzioni *non sectarian* potranno sì influire sullo sviluppo della individualità, e sulla formazione del carattere, perché corrispondono all' educazione nazionale, sono cioè adattate alle condizioni sociali e all' ambiente, ma quanto all' effetto di un insegnamento etico-religioso sono una « mostruosa » contradizione, come la qualificava Augusto Comte, parlando della « religione naturale ». Infatti una religione senza culto e senza disciplina è un non-senso. Una religione non può esistere senza una metafisica specifica, come non può esistere una morale senza una sanzione. Si può parlare, come si fa di fatto, di dottrina del dovere, di sentimento di dignità, di religione del cuore, di onestà di coscienza e di tante altre belle cose. Ma, siccome da Socrate in poi i giudizî su ciò che è santo e non santo (onesto o inonesto; giusto o ingiusto; pio o empio) sono variabilissimi nel concetto degli uomini, non si può ammettere che il giovane, anche psichicamente normale, arrivi, senza un ideale religioso, a mettere in pratica tutte le belle cose sopra enumerate. E del resto un corpo di precetti morali non costituisce una religione, quando essi tendono soltanto a realizzare un ideale terreno, esclusivamente sociale. Epperò io credo di poter concludere che ai sor-

CAPITOLO VIII.

Qualche settimana appena dopo il mio arrivo agli Stati Uniti, ebbi occasione di andare a far visita ad un caro collega, il quale, per prolungare la conversazione incominciata, mi volle riaccompagnare all' albergo. Si doveva prendere il treno ad una piccola stazione, e là c' incamminammo, ora preceduti, ora seguiti da un suo figlioletto di sette o otto anni, il quale scorrazzava avanti e indietro, divertendosi da solo. Siccome alla stazione si dovette aspettare un poco, il ragazzo, per non perdere il tempo, avendo veduto là un carretto inoperoso, gli si gettò sopra e cominciò a farvi degli esercizî acrobatici, a trascinarlo a traverso ai binarî e a rigirarlo per tutti i versi, per quanto potevano le sue forze.

Non conoscendo ancora l' ambiente, io stavo con una certa apprensione e, ad un tratto, vedendo il ragazzo in una situazione difficile per la pesantezza del carretto, credetti mio dovere di richiamare su di lui l' attenzione del padre, il quale parlando meco non gli badava né punto né poco. Ma la mia osservazione fu utile solamente a me, ché non valse minimamente ad impressionare l' amico.

Con la massima calma, senza neppure voltarsi verso il ragazzo, mi rispose, facendo quasi una parentesi insignificante alla nostra conversazione: « Non ci badi; i nostri figlioli devono imparare a proprie spese e guardarsi dai pericoli; li deve render cauti l' esperienza ».

Questa risposta mi fece molta impressione per la sua naturalezza e, nel mio soggiorno in America, la dovetti ricordare più volte, quando osservavo da per tutto che ai bambini e ai ragazzi d' ogni età e d' ogni sesso si concede la più ampia libertà di azione e d' iniziativa, sia nei giuochi isolati, in casa e fuori, sia nelle gare collettive delle ricreazioni all' aria aperta. Notai quindi sovente che sta proprio in quella libertà di moto il principio della educazione fisica dei fanciulli americani. Cominciando dalle bambinaie e dalle madri, le quali ad ogni stagione conducono per la maggior parte della giornata i loro marmocchî nelle carrozzelle o a passeggiare per ore ed ore nei giardini pubblici e nei viali alberati, fino agli ufficiali che guidano le compagnie dei volontarî agli esercizî del campo, il principio fondamentale dell' esercizio libero è quello che regola — se può dirsi una regola quella libertà illimitata nel farsi anche del male — l' educazione fisica della gioventù. Non accade mai, per quanto ho osservato, che un padre o una madre avvelenino, come si fa da noi, le ore di spasso e di ricreazione dei loro bambini, col richiamarli a sé, col rimproverarli del loro imperversare, coll' obbligarli a sedersi e coll' intimorirli con lo spauracchio di cadere e di rompersi il collo, con la promessa di castighi, coll' intimidimento dell' incontro dell' orco o

dell' assalto dei più innocenti animali, o dell' arresto da parte dei soldati o delle guardie. Talché fino dalla primissima educazione i fanciulli si abituano a premunirsi da sé stessi, e per propria esperienza, dalle disgrazie e dagli eventuali pericoli della vita. Di qui il fare ardito e franco dei fanciulli americani, un fare, se vuolsi, un po' selvaggio talvolta e che fa pensare ad un visitatore europeo, che manchi là ogni principio di elementare educazione. Ma se bene si riflette e meglio si osserva, è proprio quel processo di libertà individuale che salva il giovane americano dalla vigliaccheria, di cui parla il Giusti nelle sue memorie autobiografiche, e da certe pusillanimità, come pure da molte menzogne convenzionali, studiate dal Nordau.

Le energie giovanili, svolte liberamente nella prima età, vengono poi disciplinate nelle scuole, dal reciproco rispetto e dalla collettività delle ricreazioni, ma non mai in modo da fare dei fanciulli altrettanti ordigni automatici di precisione.

Ho veduto anche in America, nelle scuole e negli Istituti, delle palestre ginnastiche ben fornite di attrezzi d' ogni sorta per gli esercizî di ginnastica tedesca e svedese, ma l' esercizio più comunale e più largamente diffuso è quello dei giochi all' aria aperta.

Ciò devesi, credo, alla facilità con cui i giovani possono soddisfare al bisogno di moto e di libertà. E a questo ben provvedono gli orarî delle lezioni, e dei piani scolastici. Tra una lezione e l' altra, i ragazzi possono scorrazzare e giocare all' aperto anche nelle brevi pause di 10 minuti. Ed è nei prati e nei terreni attigui alle scuole, come pure sulle

pubbliche vie adiacenti che i ragazzi e le ragazze improvvisano i favoriti loro giochi, dal palleggio ordinario al *baseball*, al *golf*, al *football*, al *tennis*, alla *bicicletta* e simili.

E il vantaggio di quelle brevi ricreazioni è risentito pure dagli insegnanti, i quali trovano in tal modo gli allievi sempre freschi e svegli ed attenti nelle successive lezioni.

Le ricreazioni all' aria aperta sono del resto un vero bisogno, come ho notato pur ora, in tutte le scuole americane, anche nei luoghi più freddi e nella stagione più rigida. I sistemi di riscaldamento, che fanno del resto una confortante dimora delle case e delle scuole, rendono indispensabile un frequente ricambio d' aria ossigenata ; e i fanciulli, uscendo frequentemente all' aperto, non solo non divengono pigri, ma acquistano una grande elasticità e sveltezza, cose che fanno difetto nei fanciulli abituati a rimanere seduti per ore ed ore nelle nostre aule scolastiche.

Quanto alla scelta dei giochi, il ragazzo americano trova sempre il modo di eludere un esercizio che gli riesca spiacevole o semplicemente nojoso. Sarebbe quindi un tentativo inutile e dannoso obbligarlo ad un esercizio troppo compassato, come quelli che si fanno nelle nostre scuole per combattere la noja e la nervosità dei fanciulli, e che si basano sulla barocca invenzione della *ginnastica fra i banchi*.

Il sistema americano delle ricreazioni all' aria aperta ha dei vantaggi fisici, intellettuali e morali, soddisfacendo a un tempo ai bisogni molteplici e varî della vita, la quale nel periodo di formazione

e di svolgimento dell' organismo non può essere che moto. Quanto al vantaggio morale, questo si riscontra nello sviluppo di quel senso d' iniziativa e di presenza di spirito che fa del fanciullo americano un individuo, una personalità fino dai più teneri suoi anni.

Le statistiche, derivate da larghe indagini sullo stato fisico ed intellettuale dei ragazzi delle scuole, hanno confermato ormai questi vantaggi. Esse hanno dimostrato fino all' evidenza che quel sistema di educazione fisica fa diminuire il numero dei ragazzi poco intelligenti, come anche di quelli che presentano disturbi nervosi.

Da noi non si tiene il debito conto delle riazioni che il bambino e il fanciullo danno alle lezioni troppo prolungate e all'eccessivo lavoro della scuola, che gli obbliga a rimanere per più ore in una data posizione, e in un ambiente saturo di elettricità animale. Anzi noi ci opponiamo a quelle riazioni nella maniera meno naturale, rimproverando ai fanciulli la loro distrazione e la loro mobilità. Si crede, in generale, che certi effetti di nervosità si possano impunemente reprimere con la riflessione e coll'avvertimento. Non pensiamo più che tanto, che la depressione delle funzioni del sistema muscolare, prodotta e aumentata dalla vita sedentaria, è la principale delle cause più gravi di serî guai del sistema nervoso e di vizî innominabili.

La delicatezza dell' argomento e le condizioni della scuola americana (1) non mi hanno permesso

(1) È nota la questione, tuttora discussa, se il fatto della maggioranza delle donne nel personale direttivo ed insegnante

di fare un' indagine comparativa particolareggiata sulle condizioni morali e sulle perversioni sessuali dei fanciulli e dei giovani d' Europa e di America. Ma dalle osservazioni che io ho potuto fare su certe stigmate esterne, come riflessi fisico-fisiologici della nervosità dei fanciulli, mi pare di potere affermare che un rimedio efficace contro certi disordini d'indole psichica e morale si dovrebbe trovare in una maggiore frequenza di alternative fra lo studio, il lavoro e la ricreazione.

Si dovrà in ogni modo venire, più presto o più tardi, ad una modificazione radicale dei nostri sistemi di educazione, e la riforma si dovrà basare soprattutto sulla libertà dei ragazzi nelle ricreazioni e nei giuochi, e sulla confidenza, apertamente professata, nelle loro iniziative. È vero che i fanciulli anormali hanno delle tendenze morbose e sono proclivi, per povertà di stimoli e d'immagini emotive, ad un quietismo apatico. Ma è pure vero che è da queste condizioni della materia che risultar deve l' abilità dell' artista, che in questo caso è l'educatore, l' artista, se così posso esprimermi, dell'anima umana. Perché bisogna oggimai persuadersi della esistenza dei rapporti correlativi, che passano continuamente tra l' anima e il cervello, come è necessario tener presente che le cellule sensitive e motrici di questo organo non si sviluppano fisiologi-

delle scuole americane sia un elemento di debolezza nell' opera educativa. Certo è una condizione poco favorevole pel genere d' indagini di cui è parola. Ad ogni mia domanda inquisitiva sui tipi di fanciulli che a me parevano moralmente malati, si rispondeva: « È un po' nervoso ». E lì finiva tutto.

camente se non per mezzo di un' educazione speciale. Ma, d' altra parte, le proprietà di fissazione e di riproduzione delle impronte ricevute dipendono essenzialmente dal misterioso lavorìo della percezione intellettiva.

Dopo tante indagini sperimentali e tanti studî, fatti su questo soggetto, sembra quasi umiliante parlare ancora di mistero. Ma d' altronde l' organizzazione speciale della sostanza e del mantello cerebrali ed il loro funzionamento fisiologico non possono spiegare, allo stato presente della scienza, tutto ciò che si passa nel cervello dell' uomo pensante. Si può ritenere non di meno come dimostrato che un ragazzo, al quale in un modo o in altro si deprime il libero svolgimento delle funzioni fisiologiche, soffre nel cervello, e con ciò si dà libero campo alla coltura e allo sviluppo dei vizî di struttura, che si riflettono in vizî di educazione morale e in mostruosità dello spirito.

Ma tutto questo ed altro ancora è stato ben dimostrato con la maggiore possibile competenza dai più eminenti fisiologi e psicologi, tra i quali tengono non certo gli ultimi posti gli illustri italiani cultori di questi studî. Quello che a me preme di ripetere qui, e d' insistervi, è il dovere che hanno gli educatori dei sordomuti di tener conto di quegli studî e di seguire con alacrità quanto si tenta dagli uomini della scienza pel rinnovamento della Pedagogia. Dai loro studî e dalle loro esperienze deve uscire quello spirito vivificatore e vitale, che ha da togliere la scienza dell' educazione dallo stato archeologico e cristallizzato in cui, pur troppo, tuttora si trova.

Tornando all' educazione fisica è curioso il fatto che i popoli latini ritengono più a lungo tutto ciò che fa contro alla naturalezza e alla semplicità degli esercizî ginnastici. Come deve far caso che noi andiamo ora ad imparare i giuochi all' aria aperta nei paesi, che non hanno, si può dire, né storia né tradizione. Meriteremmo veramente anche in questo riguardo il rimprovero che Giorgio Brandes fece al nostro Villari, a proposito del lavoro manuale dei popoli del Nord. « Voi che siete artisti creatori, gli disse, volete diventare macchine di precisione ». E gli rimproverò pure la pochezza di spirito degli italiani, i quali dopo avere prodigato al mondo le più meravigliose opere della ingegnosità umana, vanno a copiare il meccanismo bruto di quel lavoro, buono per l' uniformità di spiriti monotoni e infecondi.

La citazione non sembrerà fuor di luogo; ma io voglio spiegare ancor meglio il mio concetto. Noi siamo artisti; su questo non c' è dubbio. Ce l'hanno detto in prosa, in poesia e in musica su tutti i toni. Quello però che non è stato ripetuto con eguale insistenza è che siamo pure ridicoli quando, data la struttura anatomo-fisiologica dei nostri corpi, noi togliamo i nostri ragazzi dalla libera ricreazione della corsa e del gioco della palla, per sottoporli ad un' ora di noja col turno dell' esercizio acrobatico individuale di pochi secondi, o al passo composto della ginnastica da salotto. Facciamoli muovere a loro agio, e ritrarranno più vantaggio fisico, intellettuale e morale da dieci minuti di gioco, che da due ore di ginnastica in una palestra, chiusa o aperta poco importa, corredata di tutti gli attrezzi di torture acrobatiche.

La digressione, si capisce, è per gl' italiani.

Ma per parlare ancora di America e di americani devo notare che uno dei giochi più in vigore nei *Colleges* e nelle Università è quello del *football*. Io però non lo consiglierei, né mi pare dei più adatti per una educazione fisica elementare. Debbo dire non di meno la mia impressione.

La prima volta che vidi il *football* in America fu presso l' Università cattolica di Georgetown (Washington). Si trattava di una gara tra una squadra di studenti di quella Università ed un' altra di sordomuti del *National College*. A questi ultimi arrise la vittoria dopo un contrasto di quasi due ore, da cui più d' uno uscì ammaccato. Confesso la verità che a me quel gioco dette l' impressione di quanto vi può essere di più eccitante, di violento, di barbaro, di crudele e di pericoloso. Sembrerà un giudizio troppo sommario ed esagerato questo. Ma vien fatto di farsene quest' idea fin dalla prima vista del costume speciale, così grottesco, che i giovani indossano per difendere il capo, il naso, gli orecchî (che sono i più esposti alle ammaccature) e le altre parti del corpo, ché nella feroce mischia sono tutte in pericolo (1).

---

(1) Il mio giudizio sul *football* fu trovato troppo severo dagli amici americani coi quali ebbi occasione di parlarne. Ma mi giunge ora un breve commento che lo giustifica pienamente. Nel n. 137 del Periodico inglese « The British Deaf Monthly », Marzo 1903, si legge: « Commentando il gioco del *football*, il *Silent Worker* (un periodico americano) parla: « di diversioni della spina, di perdita di occhî, di rottura delle ossa, di dilatazione del cuore, di produzione di varici, di a p-

Del resto questa forma di *sport* ha assunto oggimai degli atteggiamenti troppo particolari per servire come gioco applicabile su larga scala. Oltre al costume speciale che fa sacrificare l' estetica alla perdita della pelle, e questo è molto pratico, si richiedono condizioni peculiari nella statura, nell' abilità, e financo nel peso degli individui che vi prendono parte. È insomma un gioco che solo giovani adulti e bene sviluppati possono eseguire.

All' Istituto, più volte ricordato, di New York l' educazione fisica dei sordomuti è basata sugli esercizî militari. Tutti gli allievi, ad eccezione di quelli del *Kindergarten*, hanno un fucile, un' uniforme e tutti gli accessorî corrispondenti, come era nei nostri Collegi nazionali militarizzati. Là io potei assistere ad una serie di evoluzioui di plotone ed alla rivista regolamentare, e mi parve che tutti fossero soddisfatti e se ne tenessero anche, come se fosse in essi quel sentimento che nei Reggimenti del nostro Esercito si dice spirito di corpo. Una cosa però tutt' altro che naturale è quella dei comandi dati e trasmessi coll' alfabeto manuale. L'esercizio riesce ordinato e rapido, ma quel silenzio, interrotto soltanto dai movimenti e dal rumore del maneggio delle armi fa un' impressione di macchinismo tutto materiale e stanca, a breve andare, l' attenzione di chi è abituato, come siamo noi, a sentire e vedere vivificati gli esercizî militari dai

---

pendiciti e peritoniti, che sarebbero incluse nel passatempo del *football* ». Ma questa non è la specie di *football* che giochiamo qui noi ».

gridi marziali che si ripetono con energia da un capo all' altro di un campo d' istruzione.

Un' altra impressione particolare, quasi curiosa, ci è offerta dalla irregolarità della stessa uniforme. I soldatini in calzoni corti ci muovono al sorriso anche perché sono mescolati con quelli in calzoni da uomo. Manifestai la mia maraviglia su questo particolare al Direttore, che sarebbe, come chi dicesse un comandante in capo, rappresentato da un maestro militare udente; ma egli mi spiegò che i calzoni lunghi *si concedono* a seconda dell' età e del grado degli studî, e non a misura della statura. Una spiegazione, come si vede, che non sodisfa militarmente, ma negli Stati Uniti sono abituati ad una certa libertà di tenuta e di disciplina anche riguardo ai soldati di quelli davvero.

Ricorderò sempre i *cordoni militari* collocati sul Pennsylvania Avenue di Washington, nell' occasione dell' arrivo del Principe Enrico di Prussia. Tutti comandavano fuorché i comandanti; tutti chiacchieravano a loro agio, e se non ci fossero state qua e là le *grosse* guardie di polizia, la gente avrebbe fatto pure il suo comodo e la parata per lasciare libero il passaggio al corteo sarebbe stata tutt' affatto inutile.

Lasciando ora la particolarità dei sistemi, limitata del resto a qualche solo esercizio preferito da questo o quel Direttore, in questo e in quell' Istituto, concluderò notando due circostanze che sono generali ed invidiabili. La prima è la spaziosità e la libertà dei locali, di cui ogni scuola dispone a benefizio degli allievi in ogni ora del giorno. La seconda è la buona abitudine che i giovani di

ambo i sessi contraggono, fino dalla più tenera infanzia, di non temere le intemperie e i rigori delle stagioni. Talché, piova o nevichi, siano i terreni asciutti o bagnati, siano i prati coperti di neve o incrostati di gelo, le ricreazioni all' aria aperta non patiscono eccezioni, e la salute e lo sviluppo della gioventù se ne avvantaggia sempre e di molto.

IX.

La preparazione dei maestri dei sordomuti

CAPITOLO IX.

Ho già notato che le donne sono in grandissima maggioranza nei corpi insegnanti degli Stati Uniti. Lo stesso, e forse più, accade rispetto agli Istituti e alle scuole dei sordomuti. Le ragioni di questo fatto sono molte e varie ma credo di non andare troppo lungi dal vero dicendo che ciò si deve principalmente a questo. Gli uomini si dedicano di preferenza al Commercio e all'Industria. D'altra parte gli stipendî degli insegnanti, se bene non esigui e miserabili come in Europa, e specialmente nei paesi latini, non corrispondono, in generale, al bisogno degli uomini che si dedicano alle professioni, se non si tratta di scuole secondarie e universitarie. C' è poi la ragione della sproporzione tra uomini e donne. Di queste, in alcuni Stati, ce n' è, secondo gli ultimi Censimenti tre e quattro nel rapporto proporzionale di un uomo. Considerando inoltre il grande sviluppo che si dà all' istruzione femminile, si osserva che le donne hanno più agio di studiare e quindi sono più e meglio preparate all' insegnamento, e le Scuole Normali e di Magistero sono frequentate più da giovani donne che dai giovanotti. Ne viene di conseguenza che la grandissima

maggioranza delle scuole elementari sono affidate alle donne.

Quanto all' istruzione speciale dei sordomuti, ciechi e deficienti, s' incontra spessissimo che le donne sono insegnanti meglio adattate allo scopo.

Ma come si preparano esse agli insegnamenti speciali ? Questa è la domanda che prima si affaccia alla mente del visitatore. E per me era questa un' indagine di molto interesse. Le osservazioni fatte al proposito mi hanno convinto che la maggior parte degli insegnanti speciali si prepara e si rinnova via via nelle scuole stesse, mediante un tirocinio di pratica, fatto sotto la guida degli insegnanti titolari. Questo è un vantaggio per molte scuole, perché le giovani apprendiste portano nella scuola quell' entusiasmo e quella vitalità che verrebbero a mancare per la stanchezza degli insegnanti titolari. Si fa in sostanza nelle scuole di America quello che si è fatto nella maggior parte dei paesi di Europa, non esclusi quelli che, come l' Italia, la Germania e l' Inghilterra hanno apposite Scuole Normali. C' è però una differenza sostanziale, che non può sfuggire a chi osserva bene da vicino questo processo di sostituzione e di rinnovamento del personale insegnante. Mentre da noi si procede per sostituzioue improvvisa di persone che, talvolta, non solo non hanno fatto un tirocio pratico, ma sono prive del tutto, o quasi, di studî preparatorî all' insegnamento, informati alla Pedagogia generale; nelle scuole d' America il sistema è fondato prima di tutto su di un solido sostrato di studî e abilità didattiche non comuni. Si preferisce sempre

chi, in un modo o in un altro, ha acquistato una esperienza delle difficoltà della scuola e delle condizioni degli allievi. Di qui la grande abilità delle maestre degli Asili infantili, e delle scuole primarie, nell' adattarsi all' indole e ai bisogni dei bambini. E questo adattamento dipende principalmente della cultura che esse hanno acquistato e che le mette in grado di applicare il metodo oggettivo in un modo veramente ammirabile. Il disegno e l'acquarello sono i mezzi di cui ogni maestra fa uso per sopperire lì per lì al bisogno di rappresentazione oggettiva, non solo delle cose, ma dei fatti e delle scene famigliari, con le quali si dà all' occhio e alla mente l' idea chiara di una situazione e di un avvenimento.

Noi abbiamo altri metodi ; si preferisce uno che non sa nulla di nulla, perché, si dice, ha meno pretensioni e riesce meglio. Poi le Commissioni approvano e, se ce n' è bisogno, si chiede magari una patente *ad honorem* o anche un motu-proprio di S. M. il Re, e così è fatto il becco all' oca. Ma noi siami popoli geniali, questo è convenuto ; e l' abilità tecnica è roba da facchini.

Dunque torniamo all' America !

Alla mancanza di Scuole Normali si supplisce con lo studio e con la pratica della scuola e così ogni Istituto si provvede del proprio personale. Se però accade di dover cercare un buon insegnante privato, allora ci si accorge del difetto e della mancanza di una scuola speciale di magistero. Maestri privati, valenti ed esperti non si trovano se non nel caso, rarissimo, che per qualche ragione uno abbia lasciato il pubblico insegnamento.

Dopo l' adozione del metodo orale però il bisogno di una scuola di preparazione si è fatto sentire maggiormente. L' Associazione Americana, che si è costituita da oltre un decennio con lo scopo di promuovere l' insegnamento della parola ai sordomuti, nel 1892 prendeva la seguente deliberazione:

« Visto che le scuole per la preparazione dei maestri, esistenti al presente in America, non possono sopperire al bisogno d' insegnanti ben abilitati all' insegnamento orale; e,

Visto che l' Istituto Clarke di Northampton (Mass.) ha avuto per anni una classe speciale per la preparazione dei proprî insegnanti;

« Si delibera di chiedere alle Autorità dell' Istituto sopra nominato di estendere maggiormente l'insegnamento normale allo scopo di provvedere insegnanti anche alle altre scuole ».

Questa deliberazione fu accettata dal Consiglio direttivo dell' Istituto di Northampton, e da qualche anno escono di là delle brave insegnanti d'articolazione, che s' incontrano sovente nelle scuole del Massachusetts e degli Stati limitrofi.

Se non che è parso e pare a taluno che una scuola istituita in tal modo conservi tuttavia un carattere di scuola privata, ed oltre a ciò non corrisponde ai bisogni dell' insegnamento in base ai sistemi combinati.

Maestri abilitati all' insegnamento manuale continuano ad uscire dal *National College*, che è una delle scuole implicitamente nominate, come allora esistenti, nella riferita deliberazione. Ciò non ostante non sembra che siasi soddisfatti generalmente di queste istituzioni per lo scopo della preparazione

dei maestri. Si vorrebbe che una Scuola Normale fosse elevata al grado di Istituzione Nazionale e a questo fine si agita da tempo la questione financo negli Ufficî del Senato e del Parlamento. Vale la pena di trattenersi un poco sui passi fatti in questa direzione.

Non si deve dimenticare che dal momento in cui ebbe esistenza l' Associazione per la diffusione del metodo orale, due tendenze contrarie si determinarono e si esplicarono nel campo dell' insegnamento speciale dei sordomuti. Così che ogni volta che si chiese da una parte o dall' altra al Governo Federale uno stanziamento per porre delle solide basi ad una Scuola Normale di Stato, i rappresentanti delle due tendenze si trovarono di fronte. Le Autorità, chiamate ad esaminare i progetti proposti, vollero sentire il parere del dott. Gallaudet e del prof. A. Graham Bell, come di coloro che rappresentano attualmente gl' interessi materiali e morali dei sordomuti degli Stati Uniti. In ogni occasione le cose si passarono nella più perfetta forma diplomatica, come risulta dagli atti che ognuno può prendere in esame, e che io riassumo brevemente dalla discussione che avvenne negli Ufficî delle Camere legislative nel 1891.

Ne parlo come di cosa presente per la ragione che la questione è tuttora allo *statu quo ante.*

La controversia s'impernia sulla circostanza dell' impiego di una parte dei sordomuti istruiti nel *National College*, quali maestri nelle scuole primarie dei sordomuti.

Dato che si volesse perpetuare e diffondere maggiormente l' insegnamento della mimica, o an-

che soltanto dei sistemi variamente combinati, è certo che un buon numero dei sordomuti *graduati* nel Collegio Nazionale di Washington potrebbero essere utilmente e convenientemente impiegati nelle scuole dei diversi Stati, sia come insegnanti di classe, sia come istruttori di officina, ed anche come Direttori di varî dipartimenti. Ma una gran parte di educatori e di autorità scolastiche formano oramai un' opposizione piuttosto forte all' applicazione dei vecchî sistemi, e si fanno zelanti propagatori del metodo orale.

Da ciò risulta un' opinione sempre più sfavorevole pei sordomuti adulti e bene istruiti all' entrata loro nell' arringo dell' insegnamento. E fu per questo che il dott. Bell poté presentare al Comitato speciale, incaricato di compilare un progetto finanziario per la fondazione di una Scuola Normale, annessa al *National College*, un elenco di 21 Istituti, i cui Direttori si opponevano a quel progetto nell' interesse del metodo orale. « Non si vuole opporsi, concludeva il Bell nella sua relazione, a qualsiasi sovvenzione ed ajuto che il Governo voglia dare all' Istituto del Distretto della Colombia *(National College di Washington)*, affinché esso possa provvedere più largamente e meglio all' insegnamento orale ; la nostra opposizione si limita allo scopo del Presidente dott. Gallaudet, che è quello dell' abilitazione dei sordomuti stessi all' insegnamento ».

Il dott. Gallaudet, a sua volta, sosteneva di accettare nelle sue scuole tanto l' insegnamento dei segni quanto quello della parola, e che, giudicando dai risultati, non si poteva legittimamente opporsi

all' impiego dei sordomuti come insegnanti, anche nelle scuole orali. Quanto all' economia, il metodo manuale ha del resto dei vantaggi, e non lievi, di fronte a quello della parola articolata. Ciò non di meno egli, il Gallaudet, aveva fatto dei sacrifizî per applicare in ogni caso possibile il metodo orale nelle scuole del suo *College*.

Sentiti i pareri contrarî, il Comitato aggiornò la discussione e la pratica passò agli Archivî. Lo stesso è accaduto poi sempre ogni volta che dall' una o dall' altra delle due parti contendenti si è sollecitato di nuovo qualche provvedimento a proposito di una Scuola Normale.

Prima di esprimere la mia opinione, derivata e confermata dall' esame diretto dei fatti e dell' ambiente, devo accennare ad un altro tentativo, più recente, per l' istituzione di una Scuola Normale di Stato.

Esiste presso Filadelfia un' istituzione, sorta per l' iniziativa delle sorelle Garrett, e destinata ad un certo successo. Vi si raccolgono sordomuti in tenerissima età, allo scopo di farli parlare nel modo più naturale possibile e restituirli poi alla società degli udenti e parlanti. Miss Mary Garrett, la superstite delle due sorelle, Direttrice della *Casa*, sostiene che il bambino sordomuto deve parlare come l' udente, ed entrare, dopo la sua uscita dall' asilo, nelle scuole comuni dei normali. Di questo ideale e di questi intendimenti parlo in altro luogo. Qui basti la presente notizia che serve a chiarire quanto dirò appresso.

Nel 1897 (15 Maggio) il Deputato Grow presentava alle Camere legislative un progetto per chie-

dere al Governo Federale lo stanziamento della somma di 100 mila dollari allo scopo d' istituire una Scuola di abilitazione all' istruzione dei sordomuti, annesso alla *Casa per l' istruzione orale dei bambini sordi* di Bala (Filadelfia).

Quel progetto ebbe l' onore della stampa, ma non fu approvato. Non per questo Miss Garrett si dette per vinta, e il progetto tornava ad essere presentato alla Camera dei Deputati anche nell'anno passato. Ebbe allora l' onore di una discussione viva e ben nutrita da parte di valenti oratori, ma la maggioranza lo gettò di nuovo sotto i banchi. Trovandomi in quell' occasione a Washington, parlai della cosa con persona che conosce bene l' ambiente, ed essa mi assicurò che Miss Garrett non è donna da perdersi di coraggio; ed io ne sono più che persuaso, avendo avuto occasione d'incontrarla più volte e di constatare la sua intelligente ed attiva ostinazione.

Noto anzi di passaggio che deve essere stato l' incontro e lo studio di quel tipo di donne americane che suggerì al Mosso questa osservazione: « Forse l' elemento psicologico preponderante nella natura americana è la volontà ».

Ora, se per un' ipotesi impossibile, e forse anche assurda, io dovessi sedere arbitro della questione, non saprei davvero dare un giudizio definitivo sull' opportunità di aprire negli Stati Uniti una Scuola Normale per la preparazione dei maestri dei sordomuti. Una siffatta istituzione implica infatti delle conseguenze di gravissima importanza per l' avvenire delle scuole non solo, ma per quello dei sordomuti stessi e dei loro educatori.

Già, si comincia, una Scuola Normale con un corso limitato di lezioni teoriche, e confortato da un tirocinio di pratica di uno o due anni, io non me la so immaginare che a base di un metodo ben determinato, orale o manuale che sia. Il credere sul serio che un insegnante possa abilitarsi simultaneamente, e in una stessa scuola, all' insegnamento dell' articolazione e della mimica col sussidio sincrono degli altri varî mezzi didattici della scuola dei sordomuti, è una fantasia come un'altra. Ed infatti: che cosa si osserva nelle scuole a sistema combinato? - Tutti gl' insegnanti, fatta qualche rara eccezione, usano la mimica e l' alfabeto manuale, disinteressandosi affatto dell'articolazione, perché, dicono, questo è affare dell'insegnante speciale oralista. Questo disinteressamento è d' altra parte logico e naturale, specie negli Istituti dove si trovano ad insegnare dei sordomuti adulti. Ma nessuno, che abbia un' idea anche superficiale dell'insegnamento di articolazione, vorrà disconoscere che, in siffatte condizioni, pure il compito del maestro di articolazione diviene una cosa impossibile. In pochi minuti per classe, e neppure tutti i giorni, cioè in un periodo minimo, deve, o dovrebbe compiere da solo, un ufficio che è difficile anche nelle scuole orali, quando il personale, tutto, dirigente insegnante e di assistenza non coopera, fuori di classe, a costituire il così detto ambiente orale, necessario per lo sviluppo e l' uso della parola articolata da parte dei giovani sordomuti. Deve compiere, in altre parole, un lavoro per la mediocre riuscita del quale non bastano anni ed anni nelle scuole orali meglio organizzate, dove l' opera orale

della scuola è coadiuvata, seguita ed integrata dall' ambiente medesimo. La conclusione è troppo evidente; quel lavoro non è fatto; ecco tutto. Né a me poteva far caso che nelle scuole a base di sistemi combinati la parola fosse la più maltrattata e che i resultati dell' insegnamento orale fossero così poveri. Soltanto io ebbi un senso di compassione per quei poveri colleghi dai quali si pretende un siffatto insegnamento in sì tristi condizioni.

Debbo convenire oggi coll' egregio amico il dott. Gallaudet, il quale non tralascia alcuna occasione per deplorare i meschini risultati dell' insegnamento orale del suo stesso Istituto. Sfido io; nessuno si occupa mai di correggere la parola degli allievi, ad eccezione dell' insegnante specialista, incaricata di passare nelle varie classi per dedicare pochi minuti all' articolazione, con fanciulli che non ci badano, perché sanno che poi la lezione si farà sulle dita e che questo è il mezzo precipuo d' ogni comunicazione e d' ogni insegnamento.

E d' altronde il pretendere che si facesse altrimenti sarebbe per lo meno illogico. Un insegnante, che può fare uso delle mani invece che dei polmoni, preferisce naturalmente il primo mezzo; e ciò, non solo perché risparmia sé stesso, e questo pure è nell' ordine naturale per il noto senso della propria conservazione, ma anche perché sa che il suo intervento varrebbe a poco, e i suoi sforzi non darebbero alcun resultato apprezzabile, dal momento che nessuno altro se ne occupa. E poi c' è il programma della propria materia da svolgere, e siccome l' eccletismo gli dà la facoltà di usare d'ogni mezzo, pur di riuscire a dare ai suoi allievi le co-

gnizioni relative all' oggetto del suo insegnamento, egli deve preferire quei mezzi, coi quali è più facile e più sbrigativo di raggiungere il fine.

Ammesso dunque pure che fosse possibile abilitare gli insegnanti all' uso di tutti gli espedienti e mezzi didattici, non esclusa la parola articolata, dopo, nell' atto pratico, questa verrebbe meno. Ma io ho detto che non so concepire una scuola nella quale si possano preparare maestri egualmente valenti nell' insegnamento orale come in quello manuale. Dopo quello che ho notato sul modo di applicare i sistemi combinati, una dimostrazione sembra inutile. Tuttavia io la voglio tentare.

È risaputo che un buon maestro deve essere preparato all' esercizio della scuola non soltanto con le istruzioni teoriche, ma si richiede che egli si abitui a mettere in pratica le teorie. Ciò non è possibile se durante il corso magistrale non gli sia offerta l' occasione di fare delle lezioni pratiche. Ora, supponendo che la Scuola Normale fosse annessa al *National College* di Washington, come può fare un apprendista, sia pure il più volenteroso a praticare l'insegnamento della parola? Dopo la prima lezione rimarrà talmente scoraggiato da rinunziarvi del tutto, e passerà alle altre materie.

È pure vero che nella maggior parte delle scuole americane si applica con successo il sistema rotatorio degli insegnanti e che ciascuno di essi si specializza in un dato insegnamento. Ma, per le ragioni dette, se la scuola è a base di sistema combinato, ognuno di essi andrà per la sua strada con l' alfabeto manuale e con la scrittura, e lascierà al maestro d' articolazione la bega della parola articolata.

E cotesto maestro d' articolazione di dove deve uscire? No certo dalla Scuola Normale, perché vi mancano le condizioni fondamentali per la sua abilitazione.

Ne viene di conseguenza che una Scuola Normale a sistema misto non è possibile, perché gl'insegnanti che di là uscissero non troverebbero da impiegarsi se non nelle scuole del tipo della Normale e riuscirebbero soltanto buoni insegnanti manuali. Nelle scuole orali, nelle quali ogni insegnante deve parlare e far parlare gli allievi, si preferiranno sempre insegnanti che siano abilitati, innanzi tutto, all' insegnamento e alla correzione della parola. La Scuola Normale di Stato non corrisponderebbe pienamente al suo scopo. Sarebbe unilaterale. Lo stesso però accadrebbe se la Scuola Normale fosse istituita presso la *Casa dei piccoli sordomuti*, presentemente diretta da Miss Garrett.

Essa infatti non vuole che si usino mezzi artificiali per l' insegnamento della parola. Essa dice: parlate al bambino sordomuto come parlate al bambino udente: a furia di ripetere il bambino capirà quello che deve fare. Dal che mi sia lecito concludere con un paragone che può sembrare odioso. Mentre, io credo, che dal *National College* potrebbero uscire buoni insegnanti mimici, dalla scuola di Miss Garrett non garantirei che uscissero buoni insegnanti orali. E la ragione è questa. La scuola moderna dei sordomuti richiede che l' insegnante abbia una discreta conoscenza anatomo-fisiologica degli organi della parola per iscoprire le cause e i rimedî dei difetti organici e funzionali dell' apparecchio orale. Ciò tanto nel riguardo fisico-mecca-

nico, quanto in rapporto ai disordini psichici di associazione, di coordinazione e di riproduzione dei simboli orali. Ora questa abilità e queste attitudini non si acquistano col solo ripetere all' occhio del sordomuto la parola, come la madre la ripete all' orecchio del bambino normale. Sarebbe lo stesso che negare all' insegnamento orale le qualità di scienza e di arte, che lo distinguono e ne fanno un ramo speciale della scienza dell' educazione e dell' arte didattica.

Nessuna delle due sedi contendenti mi sembra dunque idonea all' istituzione di una Scuola Normale. Ma si deve notare un' altra circostanza.

Posta che fosse la Scuola Normale nel *National College* di Washington, si può ritenere per quasi certo che il maggior contingente dei suoi frequentatori sarebbe costituito dai sordomuti e sordomute, le quali e i quali avrebbero in tal modo aperta la via a farsi una posizione lucrativa o, almeno in apparenza, più corrispondente alle proprie attitudini. Perché si crede, e ce lo vogliono dare ad intendere tutti quelli che vorrebbero perpetuata la scuola dell' ab. De l' Epée, che il sordomuto possa essere assistito, almeno nei primi anni, soltanto da sordomuti, per la ragione della simpatia comunicativa. Prescindendo ora dal fatto, che la presenza di sordomuti adulti è sempre d' inciampo al libero e perfettivo sviluppo del metodo orale, io non credo, e lo potrei provare con dati specifici dell' esperienza, che i sordomuti e i sordoparlanti, dato pure che fossero ben preparati dal lato pedagogico e didattico, possano riuscire buoni educatori. Mi si citeranno, al solito, delle lodevoli eccezioni ed anche

esempî storici, che conosco del resto molto bene da me, ma gli esempî storici e le eccezioni non bastano a contrastare un principio che è basato su fatti biologici. Io non entrerò in particolari dimostrazioni, le quali esorbiterebbero dai limiti di queste modeste note. Mi limiterò quindi a richiamare all' attenzione e alla meditazione di chi legge, un solo principio, basato, s' intende, sull' esperienza, ed è che « la sfera organica e la sua costituzione si riflettono nella sfera psichica, per quanto riguarda la disposizione e il tono dell' animo ».

Del resto, come ben disse la Signorina Mc. Cowen all' ultimo Congresso degli educatori americani, « la simpatia sentimentale; è contraria ad ogni progresso del nostro insegnamento; è precisamente l' opposto di quello che ci vuole ». Il maestro dei piccoli sordomuti deve conoscere prima di tutto ed intendere le leggi dello sviluppo mentale; dev' essere psicologista. Quando un bambino si ribella, il maestro deve cercarne la causa, e non può risalire alla causa senza studiare l' effetto. Perché quel bambino fa questo e perché si rifiuta a far quest' altro? Perché è propenso a una cosa e non si interessa ad un' altra? Il maestro ha da scoprirne le ragioni e i perché, e allora soltanto si abiliterà a conoscere i bisogni del bambino, e saprà adattarsi alle circostanze, per basare su quelle cause e su quegli effetti l' opera sua educativa e l' attività intellettiva dei bambini.

Queste ed altre belle cose disse al proposito Miss Mc. Cowen, dimostrando di aver ben colto il punto più importante della preparazione dei maestri dei sordomuti. Or questa preparazione si deve

fare prima di tutto e sopra tutto nella pratica della scuola e nello studio dell' oggetto da educare ; ed è ovvio il riflettere che riuscirà tanto più perfetta quanto più è normale la persona che vi si dedica.

Una Scuola Normale dunque per quanto risulta dal fin qui detto non può essere annessa né ad un Istituto a sistema combinato né ad un altro che si trovi tuttora allo stato primitivo di puro empirismo. Tutto al più si potrebbe rinunziare all' idea della Scuola Normale unica, ed istituirne più e diverse. Ma a questa uscita si oppongono le differenti legislazioni, dei varî Stati, in materia scolastica, e forse anche il principio, per il quale il Governo Centrale si astiene dal legiferare in materia di istruzione e di educazione.

Se la scuola di Northampton corrisponde al bisogno attuale per la preparazione dei maestri orali, non mi sembra urgente il bisogno di una nuova scuola Normale, almeno negli Stati dell' Est e del Nord. Quanto agli altri si dovrebbe studiare dove è maggiore il bisogno e là cercare a cui affidare il compito della preparazione dei maestri.

Un avvenire, che io non credo ormai troppo lontano, persuaderà i Colleghi di America della necessità di rinunziare alla combinazione dell' insegnamento orale e della mimica. Dovranno decidersi per l' uno o per l' altra. L' ecclettismo d' altronde è basato sulla mancanza di fede nei singoli mezzi. Un insegnante che ha fatto le sue prime armi in una scuola eclettica, non sarà mai un buon oralista, come un oralista convinto non ammetterà mai la fusione, o meglio confusione dei mezzi manuali con quello della parola, per la ragione molto umana

e razionale, che farebbe contro se stesso e contro i risultati della propria attività.

Quando le scuole americane saranno divise in due categorie, nettamente determinate e differenziate, l' una dall' altra, allora soltanto saranno possibili due Scuole Normali per la preparazione dei maestri orali da una parte, e dei mimici dall'altra. E così sarà risoluta nel modo il più soddisfaciente l' agitata questione.

X.

La causa dei sordomuti e i mezzi di propaganda in America

CAPITOLO X.

Quando si considera il grande progresso fatto dalla causa dei sordomuti negli Stati Uniti, in un periodo relativamente breve, in confronto con le Nazioni di Europa, la mente dell' osservatore si dà a ricercarne le cause. Ma in questa ricerca sorge tosto un dubbio. Non si sa veramente distinguere in modo preciso ed assoluto se quella causa abbia così progredito in virtù dei mezzi di propaganda, messi in opera dagli amici e dagli educatori dei sordomuti, o se ciò si debba invece in gran parte allo spirito delle leggi. Le quali, in materia d'istruzione e di educazione, si può dire che non stabiliscono quella odiosa statistica che nei paesi d' Europa ha distinto e distingue l' *Opera Pia* dall'Istituzione educativa. E c' è, credo io, una ragione fondamentale. In Europa l' istruzione, o almeno le leggi che la riguardano, sono sorte molto più tardi delle istituzioni caritative di tutela e di ricovero. Negli Stati Uniti all' incontro, fatte poche eccezioni, è nato prima l' impulso all' istruzione, e solo più tardi sono sorte per private iniziative quelle istituzioni di soccorso e di ricovero che sono intese a completare ed estendere l' opera educativa di coloro,

i quali per le loro condizioni anormali abbisognano di cure speciali.

Sta però sempre il fatto che la legislazione scolastica, la quale dette il diritto a tutti gli abitanti degli Stati Uniti di godere del benefizio dell' istruzione elementare, fu informata, fino dalla sua prima esistenza, al principio generale della legge punitiva, la quale, almeno in teoria, è uguale per tutti, perché non ammette distinzioni di sorta. E di fatti, mentre nelle Nazioni latine fu provveduto prima all' istruzione superiore, universitaria, e molto più tardi a quella primaria, elementare; il Governo democratico degli Stati Uniti provvide fino dalla prima sua costituzione all' educazione dei più, lasciando ai privati l' iniziativa dei *Colleges*. Ne risultò che mentre gli studî superiori sono da noi democratici per tradizione, l' istruzione primaria fu per molto tempo un privilegio aristocratico. Negli Stati Uniti è accaduto precisamente il contrario.

Se dunque l' istruzione degli anormali (ciechi, sordomuti, deficienti) incominciò pure in America un po' più tardi di quella dei normali ciò non dipese da un difetto di legislazione, ma solo dal bisogno di scuole speciali. Inutile dire che questo bisogno fu sentito subordinatamente al riconoscimento della suscettività degli anormali ad essere istruiti. Questo riflesso, che a mio parere non può essere discusso, tanto è razionale ed evidente, giustifica l' idea di qualche osservazione sui mezzi di propaganda della causa dei sordomuti americani. Questi mezzi furono e sono principalmente due: *la stampa* e *le riunioni* degli educatori specialisti. Dedico a ciascuno dei due un breve paragrafo.

§. 1. — *La stampa speciale, occasionale e periodica, sull' educazione dei sordomuti.*

" La storia dell' educazione dei sordomuti in America non è stata ancora scritta ». Così mi diceva una sera il dott. A. G. Bell, il quale durante il mio soggiorno a Washington mi aveva aperto, non solo il *Volta Bureau* e il suo *salotto*, dove si adunavano settimanalmente i suoi amici, ma anche il suo privato studio. Quivi egli ha raccolto, e va raccogliendo, in mezzo ai mille oggetti ed ordigni e documenti pei suoi studî speciali di matematica e di meccanica, un prezioso materiale per la storia dello svolgimento dell' arte d' istruire i sordomuti negli Stati Uniti. Epperò alla dichiarazione che il Bell mi aveva fatto, e che ho riferito qui sopra, potei rispondere senz' ombra di adulazione che egli ne preparava le basi, additando pure le fonti e il metodo con le *Note storiche*, da lui già incominciate a pubblicare nel noto Periodico di Filadelfia: *The Association Review*.

Siccome la letteratura americana della nostra specialità consiste in massima parte nei Rapporti, annuali e biennali, pubblicati dalle singole Istituzioni fino dai loro primordî, così il futuro storico dell'educazione dei sordomuti in America dovrà ricorrere prima di tutto alle preziose raccolte di siffatti documenti che il Bell ed i suoi coadiutori hanno radunati nel *Volta Bureau* di Washington. E fu proprio là di fatto che il dott. Fay poté mettere insieme nell' occasione dell' esposizione mondiale di Chicago (1893) le relazioni storiche di tutte le scuole pei sor-

domuti dell' America del Nord; cóme fu là che lo stesso dott. Fay poté raccogliere i materiali per il suo pregevolissimo studio sui matrimonî fra i sordomuti.

L' importanza dell' istituzione merita che se ne dia qui un breve cenno storico.

Il *Volta Bureau* ha lo scopo di raccogliere e diffondere tutte le cognizioni che si riferiscono per qualsiasi titolo ai sordomuti e alla loro educazione. L'idea di esso e la sua pratica attuazione si deve al dott. A. G. Bell, di cui sarebbe superfluo, perché ormai troppo noto, accennare, anche in iscorcio, l' attività feconda nello sviluppo dell' opera educativa dei sordomuti. Basterà solo ricordare che avendo ricevuto dal Governo francese il premio *Volta* per l' opera sua perfezionatrice del telefono, il Bell destinò la somma di 50 mila franchi come fondo iniziale di un' Agenzia, la quale, senza riguardi di nazionalità, di metodo e di persone, raccogliesse ogni cognizione relativa ai sordomuti, e fosse al tempo stesso un centro d' incremento e di diffusione delle cognizioni medesime. Dette a questo Ufficio il nome di *Volta Bureau*, e lo stabilì in Washington per ragioni materiali e morali, evidenti di per sé stesse.

Il primo maggio 1894 il *Volta Bureau* ebbe locale proprio in un elegante edifizio appositamente costruito all' angolo dell' estremità della via 35.ma e la strada Q (Georgetown). Per la fondazione e pel mantenimento del nuovo Ufficio ebbe il Bell un generoso socio nel suo stesso padre, il prof. A. Melville Bell, tuttora in vita, e che io ebbi il piacere di conoscere personalmente e di visitare più volte nella sua casa, situata di fianco al *Volta Bureau*.

A capo della Istituzione fu posto il sig. John Hitz, al quale si deve il progressivo sviluppo, nel riguardo internazionale, del *Volta Bureau*. Il sig. Hitz si pose, fino dalla prima organizzazione del suo Ufficio, in rapporto epistolare coi Direttori dei principali Istituti e con gli editori dei periodici sull' educazione dei sordomuti. In tal modo si mise in grado di compilare e di diffondere delle informazioni statistiche internazionali, distribuendo gratuitamente, o per semplice cambio, le pubblicazioni proprie del *Volta Bureau*, e costituendosi al tempo stesso come tramite di vicendevoli rapporti tra le varie istituzioni dei sordomuti di America, d' Europa e delle altre parti del mondo. Col deposito primo di pubblicazioni speciali sui sordomuti, fatto dal Bell, ebbe origine la libreria del *Volta Bureau*, la quale andò via via accrescendosi coll' acquisto delle nuove opere e dei libri usati, acquistati dal sig. Hitz in ogni paese d' Europa e d' America.

Per mezzo di apposite circolari d' informazione il sig. Hitz ebbe notizia dello stato e del progresso dell' opera educativa dei sordomuti nel mondo civile. Due di quelle circolari (1895 e 1901) sono veri e proprî saggi di statistica internazionale e comprendono tutti i dati relativi : 1) al numero delle scuole, degli allievi e degli insegnanti ; 2) all' epoca delle singole fondazioni ; 3) alle iniziative d' indole privata e pubblica ; 4) al concorso delle varie amministrazioni ; 5) ai metodi d' insegnamento e alle materie d' istruzione intellettuale e professionale (Appendice E).

Ma, si osserverà, con ragione, che il *Volta Bureau* è un' istituzione di data recente e per ispiegare il

progresso della causa dei sordomuti in America si devono ricercare altri mezzi di propaganda. Questo è vero ed è pure riconosciuto dagli stessi fondatori di quella istituzione.

Io ne ho parlato in primo luogo per ricordare che il maggiore incentivo alla diffusione dell' opera educativa dei sordomuti si deve alla stampa occasionale e periodica. E siccome certe pubblicazioni, come ad esempio le collezioni complete dei Rapporti dei singoli Istituti, sono oggi reperibili soltanto nella Libreria del *Volta Bureau*, così è là che si deve far capo per istituire i necessarî confronti e per iscoprire la correlazione di date iniziative, che rilevano le origini e le cause occasionali della diffusione e dell' incremento dell' educazione dei sordomuti.

Certo è che il più efficace mezzo di propaganda e di emulazione fra i diversi Stati dell' America del Nord si deve ricercare nella *stampa*.

Sulla fine del secolo XIX erano circa sessanta le pubblicazioni periodiche americane sull' educazione dei sordomuti. La maggior parte di esse hanno carattere di organi speciali degli Istituti presso i quali vedono la luce. Sono per ciò stesso il riflesso dell' opera didattica e pedagogica delle singole istituzioni, e valgono a diffondere le opinioni che si hanno nei diversi Stati sulle più vitali questioni pedagogiche ; come servono a far conoscere l' esperienze e i resultati dei varî espedienti didattici messi in pratica nelle diverse scuole.

Quanto alla stampa dedicata allo studio e alla indagine scientifica dei metodi d' istruzione, deve ricordarsi che tuttora esiste in America, ed ha una

vita veramente florida e feconda di bene, il Periodico più anziano fra quanti se ne pubblicano sulla stessa materia, non solo in America ma anche in Europa. Voglio dire degli *American Annals* che il collega ed amico dott. Fay redige da molti anni con una cura e con una competenza indiscutibili.

Siccome però quel Periodico, pure ammettendo la critica e la ricerca di tutti i sistemi fin qui escogitati per l' istruzione dei sordomuti, rimane ed è un organo eclettico dei sistemi combinati, così recentemente fu sentito il bisogno di dare alle scuole americane un organo speciale per la diffusione e per la propaganda del metodo orale. E nacque (1899) il Periodico già ricordato di Filadelfia, che è in sostanza un Bollettino dell' Associazione sorta con lo iscopo di promuovere l' insegnamento della parola ai sordomuti.

Ho accennato così ai due principali Periodici degli Stati Uniti e posso dispensarmi dal parlare della loro efficacia perché è un fatto che rientra nella troppo nota influenza che ha la stampa nell' America del Nord per ogni genere d' iniziative, tanto intellettuali quanto industriali. Solo si può notare la circostanza che quei due Periodici sono bimestrali e la loro pubblicazione è alternata in modo che ogni mese dell' anno scolastico si ha l' uno o l' altro.

Ora perché il lettore abbia un' idea dello stato presente, e dello sviluppo anteriore dell'educazione dei sordomuti in America, io riproduco qui due tavole sulle statistiche le più recenti (Tavola I e II). La tavola seguente (III) l' ho compilata io stesso per dimostrare in un modo chiaro la natura delle scuole

TAVOLA I.

Numero delle scuole e degli allievi sordomuti negli Stati Uniti.

Anni	Numero delle scuole	N.° degli Allievi	Numero degli allievi istruiti con la parola A	B	C	Media percentuale degli allievi istruiti con la parola A	B	C
1893	79	8394	4485	2056	80	54.0 °/₀	24.7 °/₀	0.96 °/₀
1894	82	8825	4802	2260	109	54.4 »	25.6 »	1.96 »
1895	89	9252	5084	2570	149	54.9 »	27.7 »	1.61 »
1896	89	9554	5243	2752	166	54.9 »	28.8 »	1.74 »
1897	95	9744	5498	3466	162	56.4 »	35.6 »	1.66 »
1898	101	19139	5817	3672	116	57.4 »	36.2 »	1.14 »
1899	112	10087	6237	4089	128	61.8 »	40.5 »	1.27 »
1900	115	10608	6687	4538	108	63.0 »	42.8 »	1.02 »
1901	118	11028	6988	5147	73	63.4 »	46.7 »	0.66 »
1902	123	10952	7017	4888	63	64.1 »	44.6 »	0.58 »

A, istruiti con la parola; *B*, istruiti del tutto, o quasi, con la parola; *C*, istruiti del tutto, o quasi, col sistema auricolare.

ora esistenti negli Stati Uniti e l' epoca della loro fondazione. La tavola IV è tolta dall' opera (1) del mio Collega di Breslau, Johannes Karth, il quale la pose nella conclusione del suo studio sullo sviluppo della Pedagogia dei Sordomuti nel secolo XIX nei principali Stati d' Europa.

(1) V. Das Taubstummenbildungswesen im XIX. Jahrhundert in den wichtigsten Staaten Europas. Ein Ueberblick ueber seine Entwickelung. Breslau 1902. Wilh. Gottl. Korn.

TAVOLA II.

Numero degli Insegnanti nelle scuole dei sordomuti negli Stati Uniti.

Anni	Non inclusi i maestri d' arti e mestieri			Inclusi i maestri d'arti e mestieri		
	Numero dei maestri	Maestri d' articolazione		Numero dei maestri	Maestri d' articolazione	
		Num.	Med. perc.		Numero	Med. perc.
1893	765	331	43.3 °/₀	—	—	—
1894	784	372	47.4 »	—	—	—
1895	835	397	49.5 »	—	—	—
1896	879	427	48.6 »	—	—	—
1897	928	487	52.5 »	1188	487	41.0 °/₀
1898	949	530	55.8 »	1253	530	42.3 »
1899	986	561	56.9 »	1309	561	42.9 «
1900	1010	588	58.2 »	1353	588	43.5 »
1901	1027	641	62,4 »	1385	641	46.3 »
1902	1039	664	63.9 »	1388	664	42.8 »

TAVOLA III.

Epoca di fondazione delle varie scuole aperte negli Stati Uniti, pei sordomuti, divise per decennî

Epoca di fondazione	Internati	Esternati	Scuole Private	Totale
2.° dec. del secolo XIX.	3	—	—	3
3.° » »	2	—	—	2
4.° » »	1	—	—	1
5.° » »	6	—	—	6
6.° » »	10	—	—	10
7.° » »	12	1	—	13
8.° » »	9	4	3	16
9.° » »	10	3	6	19
10.° » »	4	29	5	38
Al principio del sec. XX.	—	13	2	15

Con uno sguardo che si dia a questa ultima, è facile rilevare quale e quanto grande sia stato il progresso e lo sviluppo di questo genere d' istituzioni. Non c' è altra Nazione che possa anche lontanamente agguagliarsi agli Stati Uniti in questo rapporto. (Conf. Tav. III e Tav. IV).

TAVOLA IV.

Elenco numerico delle Istituzioni per l' educazione dei sordomuti in Europa, fondate nel decorso del secolo XIX.

PAESI	Numero degli Istituti pei sordomuti nell' anno 1800	Alla fine del secolo XIX (1900)	
		Istituti	Allievi
Germania	3	91	6458
Belgio	—	12	926
Danimarca	1	3	400
Finlandia	—	8	473
Francia	2	63	3834
Gran Bretagna	1	65	3073
Olanda	1	4	504
Italia	2	47	2299
Croazia	—	1	46
Norvegia	—	5	309
Austria	2	25	1784
Prov. occident. russe	—	6	269
Russia	—	20	895
Svezia	—	12	803
Svizzera	—	16	732
Spagna	—	11	475
Ungheria	—	8	492
Totali	12	397	23772

La prima circostanza da rilevare è che, mentre in Europa esistevano già alcuni Istituti pei sordomuti nello scorcio del secolo XVIII, in America il primo Istituto (quello di Hartfod) sorse appena sulla fine del secondo decennio (1817) del secolo XIX. Eppure, per le accennate ragioni, gli Stati Uniti, entrati su questa via molto più tardi di noi, sono andati poi molto più avanti con un crescendo maraviglioso. Fu la considerazione di questo fatto e la constatazione dell'interessamento, che alla causa dei sordomuti prendono i privati e le Autorità con ammirabile armonia di integrazione e di complemento, che mi suggerirono al Congresso di Minneapolis le poche parole da me pronunziate col titolo di *America Vittoriosa* (Appendice F), e che a taluno sembrarono, a torto, un'espressione di patriottismo americano.

Si deve notare in secondo luogo che fino al 1870 le scuole aperte negli Stati Uniti per l' istruzione dei sordomuti ebbero quasi esclusivamente la forma d' internato, perché anche nel caso che fossero iniziate come semplici scuole diurne, si trasformarono a breve andare in convitti. Soltanto dopo il '70 tornò l' idea dell' esternato in vigore e la maggior parte delle scuole diurne le vediamo aperte durante l'ultimo decennio del secolo XIX. Così pure di scuole private e paterne non se ne incontrano prima del 1870. La fondazione di esse si deve a due specie d' iniziativa molto differenti tra loro. Le prime, in maggioranza cattoliche, rispecchiano la tendenza, sempre crescente negli Stati Uniti, di togliere i figli dei cattolici dalle scuole protestanti, se bene *non-sectarian*, come sono in generale. Le

altre, le scuole paterne, si devono ad una iniziativa di natura didattica. Il progresso del metodo orale e i risultati, se bene finora limitatissimi del sistema auricolare, hanno messo sempre più in evidenza il grande infortunio che toccava ai sordomuti, così detti *improprî* e nei quali le facoltà uditiva e locutiva non sono estinte del tutto, quando erano obbligati ad imparare la mimica e a diventare *muti* in tutto il pieno senso della parola. Le scuole paterne, e gli asili infantili hanno dato e danno per risultato questa consolante e favorevole occasione al progresso del metodo orale. E benché talvolta, come ho notato altrove, accada di vedere posto troppo in alto o troppo lontano dalla realtà l' ideale a cui queste istituzioni s'informano, rimane il fatto che i bambini loro affidati non rimarranno più muti. Lo stesso buon effetto si deve attribuire anche alle più recenti scuole diurne, giacché l'ideale di esse altro non è se non quello di rendere parlanti i sordi, senza allontanarli dall'ambiente e dalla influenza della famiglia e della società.

E passiamo ad un altro fattore efficacissimo di propaganda.

§ 2. *Conferenze e Congressi*

Riflettendo alla grande varietà d'iniziative e alla libertà d' insegnamento rispetto all'applicazione dei diversi sistemi, nelle scuole americane, vien fatto di credere che queste condizioni debbano ritardare notevolmente il progresso razionale della nostra didattica. Nel fatto però non è così. C' è tra le scuole d' America e i respettivi educatori un con-

tinuo scambio di opinioni e d'insegnamenti; scambio che si effettua per diverse vie. Ho già detto dei rapporti e delle pubblicazioni delle varie scuole e della loro reciproca circolazione, mercé cui si discutono i varî sistemi e i nuovi e vecchî espedienti didattici, che vengono qua e là applicati con varia fortuna.

Ma ciò che, a mio parere, influisce di più, e più efficacemente sul reciproco interessamento e sulla conseguente emulazione, sono le Conferenze e i Congressi, questi e quelle adunati con una certa frequenza.

Ve ne ha di diverse specie.

La più antica istituzione del genere è la « *Convention of American Instructors of the Deaf* », che si adunò per la prima volta a New York nell' Agosto del 1850, e per la sedicesima volta a Buffalo nel Luglio del 1901.

V' è poi la già ricordata Associazione dei promotori del metodo orale; la Conferenza dei Direttori; e la Sezione XVI della grande Associazione Nazionale degli educatori americani.

Recentemente, dopo il Congresso di Minneapolis, è stato proposto di adunare la Conferenza degli educatori dei sordomuti nel tempo e nel luogo di quella degli educatori delle scuole comuni.

Se io devo qui esprimere la mia opinione, come ebbi l' onore di fare a voce in un' adunanza preparatoria del Congresso che si è adunato quest' anno a Boston, io non posso nascondere che io reputai come inopportuna quella proposta. Infatti un Congresso di educatori di sordomuti deve avere lo scopo precipuo della discussione dei casi particolari della

pedagogia e della didattica speciale. Con ciò essi vengono ad isolarsi dai colleghi delle scuole comuni; e ciò fa contro il fine della sezione della educazione speciale, creata in seno alla Associazione generale dei maestri elementari. Per non ripetermi inutilmente e volendo dare qui un'idea del fine accennato, riferisco in Appendice (G) la breve relazione che feci l'anno passato sul Congresso di Minneapolis.

Io non so che fortuna sarà per avere la proposta orora ricordata, perché la stampa americana non l'ha ancora presa in considerazione se non per riferirla come proposta. Ciò non di meno io credo che l'accettazione di quella proposta sarebbe un errore da parte dei Colleghi degli Stati Uniti.

Riportandomi quindi alla tesi generale della efficacia delle riunioni degli educatori dei sordomuti, devo dire qualche cosa delle circostanze che permettono, senza grave incomodo degli individui, la frequenza con cui si effettuano quelle riunioni.

Queste circostanze si hanno da ricercare innanzi tutto nel desiderio, che hanno i Colleghi nostri di America, d'istruirsi sempre di più e di approfittare d'ogni occasione per viaggiare nei diversi Stati, allo scopo d'osservare e studiare nel tempo stesso che si ristorano dalle fatiche della scuola.

V'è poi la relativa prosperità economica individuale e quella del paese stesso.

Alla prosperità del paese si devono poi aggiungere le facilitazioni che il Governo e le Società accordano, quasi a gara, a chiunque vuol prendere parte ad un Congresso di coltura e di educazione.

Dal resoconto finanziario, fatto al Congresso innanzi ricordato, risultò che il fondo patrimoniale

dell' Associazione Nazionale dei maestri ascendeva a 99 mila dollari (circa 500 mila lire). Tenuto conto delle spese che si fanno dall' Associazione stessa ogni anno, e del numero proporzionale dei membri di ogni sezione speciale, si può dire che quel capitale non è esiguo. Ed in buone condizioni economiche si trovano tutte le Associazioni speciali, che vi si riannettono, perché hanno uno scopo educativo o di coltura scientifica e letteraria.

Il massimo delle quote annuali, pagate dai soci, non oltrepassa, in generale, i due e tre dollari. E questo in America si può dire più che modesto contributo.

In occasione poi di Congressi e di Conferenze le Società ferroviarie concedono per ogni e qualsiasi distanza il ribasso del 50 per cento sui treni direttissimi a chiunque voglia prendervi parte, anche come socio aggregato, vale a dire anche se la persona non fa parte dell' Associazione che si aduna in Congresso.

Nel caso particolare poi di Riunioni degli educatori dei sordomuti, i Comitati locali ordinatori sono sempre in grado di offrire agli intervenuti le più grandi facilitazioni pel vitto e per l' alloggio. All' ultimo Congresso di Buffalo, per dare un esempio, l' Istituto di *Le Couteulx* fornì ad un buon numero di Congressisti il vitto e l' alloggio per la tenue spesa di un dollaro al giorno. Quelli poi che vi prendevano i soli pasti pagavano in ragione di 25 soldi per volta. Destò quindi l' ilarità il Presidente quando, invitando i Congressisti a ricordarsi di pagare la propria quota all' Amministrazione (ché non si facevano conti, rimettendosi intieramente al

sentimento del dovere degli adunati), disse che chi non fosse rimasto soddisfatto era libero di pagare di più.

Non farà caso che io mi sia trattenuto alquanto a parlare di questi particolari, quando si rifletta che si trova proprio nelle condizioni finanziarie la prima, se non esclusiva, causa del fallimento delle nostre *Riunioni*. Ma non entriamo in considerazioni troppo melanconiche per noi.

Io sono lieto di poter dire ai Colleghi d' Italia che l' esperienza e l' osservazione mi hanno confermato nella opinione mia precedente, che cioè le nostre speranze si hanno da fondare principalmente su questi due massimi e validi coefficienti di propaganda: *Stampa* e *Organizzazione*.

La stampa deve fornire la base scientifica del lavoro scolastico, che deve perfezionarsi col minimo dispendio di tempo e di energie fisiche da parte degli allievi e degli educatori, accettando in tutta la sua estensione la teoria del lavoro abbreviato. Quanto poi ai *Congressi*, o meglio alle amichevoli e collegiali Riunioni, essi devono infondere negli animi nostri quello spirito di studio e di emulazione che, unitamente alla fede nel meglio e all' attività intelligente e cosciente, deve perfezionare un giorno l' opera nostra. È vero che per l' uno e l' altro scopo sono necessarî innanzi tutto i mezzi materiali, e questi ci fanno difetto. Ma la concordia degli animi e la comunanza degli intendimenti possono, almeno in parte, supplire anche a questo difetto, se è vero, come è stato scritto tanto spesso, anche riguardo ai sordomuti, che *omnia vincit amor*.

XI.

I saggi pubblici

CAPITOLO XI.

Sì, anche nel nuovo mondo si trova questa vecchia delizia.

Contrario come io sono ormai notoriamente a questa forma di richiamo e di propaganda, non ho bisogno di esporre qui particolarmente le ragioni della mia opinione. Mi limiterò a mostrare come i saggi pubblici hanno in America i medesimi difetti che ebbero in ogni tempo in Europa. Sono anche nel nuovo mondo una mistificazione, perché, esagerando la bontà dei resultati della nostra scuola, dànno una falsa idea dell' opera nostra pedagogica e didattica (Appendice H).

E badiamo d' intendersi bene di qua e di là dall' Atlantico. Quando io dico *mistificazione* non intendo di attribuire ai fautori di questa vecchia forma accademica di richiamo della pubblica e privata beneficienza, doti e qualità personali meno che oneste. I saggi pubblici riescono sempre e da per tutto una mistificazione, perché il difetto è inerente alla cosa, ed è tanto obiettivo, che molte volte, anzi diremo meglio quasi sempre, le prime sue vittime sono i suoi stessi fautori. Di questo io sono più che persuaso per esperienza personale. Ho co-

nosciuto il Tarra e il Pendola, pei quali ogni elogio sarebbe inferiore al merito loro di apostoli e di educatori. Eppure essi furono i più fanatici, mi si permetta la parola, del pubblico saggio. E può darsi benissimo che né l' uno né l' altro si accorgesse mai che le mostre alle quali esponevano i proprî allievi e nelle quali certo trovavano una grande soddisfazione, altro non erano che solenni occasioni per gettare della polvere negli occhî dei commossi spettatori.

Il Pendola, per esempio, era tanto persuaso della onnipotenza della mimica, che nei pubblici saggi gli accadeva spesso di dimenticare che i suoi allievi erano dei veri e proprî sordomuti ed attribuiva loro, seduta stante, delle doti straordinarie d' intelletto, mentre poi, passato il fumo dell' applauso, li qualificava, senza avvedersi della propria contradizione, per cretini e per imbecilli.

Il Tarra era invece tanto persuaso della bontà del metodo orale e della sua efficacia sullo sviluppo etico e psichico dei sordomuti, che non dubitava mai minimamente della sua piena applicacazione in ogni caso e nella più scrupolosa purezza. Eppure nel pubblico saggio egli metteva in moto e mani e occhî e bocca più di quello che non facesse nell' esercizio della scuola.

Succede, io credo, ai cultori d' ogni arte di essere presi da una tal quale autosuggestione. Ma credo pure di non ingannarmi se dico che i maestri dei sordomuti, avendo da fare ogni giorno, ogni ora, con individui suggestionabili più dei normali, sviluppano questa facoltà suggestiva sopra il proprio spirito in una maniera particolare. Di ciò

sono io convinto per molte e varie esperienze, confermate dalle osservazioni fatte in America, e di cui intendo dare qui un breve resoconto.

Durante il mio soggiorno negli Stati Uniti ho assistito a tre saggi pubblici. Uno di essi, il più clamoroso, aveva per iscopo la beneficienza. È annuale, si fa in un teatro centrale di Boston al chiudersi dell' anno scolastico dell' Istituto dei ciechi, un Istituto che ha già un patrimonio di oltre 2 milioni di dollari. I saggi dei ciechi, come si sa, possono fare un' eccezione, dal lato didattico, perché la loro mostra è un dato sufficiente per muovere e commuovere le anime dei buoni, dei ricchi e dei generosi. C' è poi la circostanza allegra che i loro saggi musicali finiscono col dare un diletto intellettuale. Sarebbero per ciò affatto estranei al soggetto di cui mi occupo, che è, se così può dirsi, la negazione della musica e della poesia. Ma l' Istituto pei ciechi in Boston raccoglie pure dei sordomuti affetti da cecità. La mia presenza a quel saggio aveva il solo scopo di vedere alla prova un sordomuto cieco, che si dice straordinariamente intelligente. Quanto alle ragazze sordomute cieche le avevo già vedute nelle scuole e ne parlerò in altro capitolo.

Il cieco sordomuto Th. Stringer è un giovane di 16 anni. Non gli è stata insegnata la parola articolata, e questo è, a mio parere, un grave errore, dopo le esperienze fatte e i risultati di Helen Keller. Egli dunque doveva intrattenere il numeroso uditorio, o meglio gli spettatori, con la dimostrazione mimica ed oggettiva di questa tesi : « L' aria è una delle più grandi forze della natura ; sua influenza sull' uomo e sue leggi ».

Certamente di tutta la mimica illustrativa nessuno capì nulla; questo resta inteso. Tanto è vero che ogni tanto, per rompere il silenzio, interveniva una maestra a dare le opportune spiegazioni, e allora si veniva a capire presso a poco ciò che il povero cieco sordomuto aveva creduto, ossia ciò che gli avevano dato ad intendere, di dimostrare con i suoi gesti.

Io, come faccio in siffatte occasioni, non mi occupavo solo di vedere, ma stavo in orecchî per cogliere le osservazioni del pubblico. Fra le altre amenità e le osservazioni sennate, ché il pubblico dice le une e fa le altre con una indifferenza ammirabile, sentii che una signora, a me vicina, asseriva che quel povero sordo, cieco e muto aveva preso parte anche all' esecuzione di un pezzo orchestrale del Programma. Riferisco soltanto questa, perché è tipica. Un saggio di ciechi aveva dato a quella signora un' illusione ottica.

Il secondo dei tre saggi ricordati aveva per iscopo la propaganda dell' idea che se i sordomuti siano istruiti, senza alcun metodo, a parlare nei primi loro anni, le scuole speciali per la loro istruzione sono *ipso facto* liquidate. Dunque asilo infantile e poi scuole ordinarie pei sordomuti come per gli udenti. Come si vede, si trattava di uno scopo della massima importanza per la nostra Pedagogia. Se non che, a me parve, si scambiava in tesi una semplice ipotesi.

Il luogo di riunione era questa volta più modesto — l' *Auditorium* di una chiesa di Washington. Vi si adunava più volte al giorno un Congresso di madri. Le quali di buon grado accettarono di de-

dicare una seduta al saggio pubblico dei bambini sordi, condotti e presentati da Miss Garrett di Filadelfia. Il breve discorso della egregia Direttrice si aggirò su questi punti : « L' insegnamento della parola ai sordomuti ha da essere la cosa più naturale del mondo. Le madri alle quali toccò la disgrazia di avere un bambino sordo devono rivolgergli la parola a quel modo stesso che tengono coi bambini udenti. Così anche i sordi parleranno e potranno essere ammessi nelle scuole comuni. L' ammissione dei medesimi in una scuola o in un Istituto speciale è una rovina per il loro avvenire ed un' ingiuria alle loro facoltà ».

Passando poi alla pratica, Miss Garrett presentò alcuni allievi del suo asilo e due o tre, più grandicelli, già ammessi alle scuole comuni. Il saggio orale fu quale poteva essere, cioè mi parve eguale a tutti quelli ai quali ho assistito pure in Italia, sebbene io avessi preso una buona precauzione per non pregiudicare il resultato della mia indagine. Invece di prendere il mio posto vicino alla piattaforma con gli invitati particolari, mi misi a girellare tra il pubblico, ed ogni volta che veniva presentato un bambino o una bambina per rispondere alle *solite* domande, io domandavo ai vicini : *Che ha detto?* oppure : *Ha capito Lei?* — Neppure a farlo apposta capitai sempre da presso a persone che non capivano. Ciò non toglieva che l' uditorio fosse mosso ogni tanto alla *solita* ilarità per le impensate risposte di quei piccini, le quali erano ripetute dalla maestra due, tre, quattro e più volte. Mi dovetti ricordare di certi colleghi di mia conoscenza, i quali nei pubblici saggi, quasi senza ad-

darsene, traducono con una tal quale compiacenza le risposte dei piccoli *esposti*, e danno a sé stessi e agli altri l' illusione che il parlare dei sordomuti sia chiaro a bastanza da essere inteso di primo acchito da chiunque.

Finito il saggio si venne alla *colletta* e fu raggranellata, credo, la somma occorrente pel viaggio delle maestre e pel trasporto di quegli innocenti. Può darsi che qualcuno si persuadesse della bontà della causa; forse taluno divenne patrono, ed amico dei piccoli sordi; ma il saggio fu proprio, come gli altri del genere, una cosa assai disgraziata e mi confermò nelle opinioni che ormai professo da anni e che, per chi le volesse conoscere, compendio nei seguenti punti:

1. Che il metodo orale è il più adattato per l' educazione dei sordomuti e per la loro sociale riabilitazione.

2. Che però i meriti di questo metodo, risultando dal valore del suo contenuto più che dagli effetti esteriori ed estetici, non ne potrà mai essere giudice competente un pubblico infatuato dalla novità del fenomeno ed avido di avere delle forti commozioni.

3. Che lo scopo della scuola moderna dei sordomuti deve essere quello di abilitare sempre meglio i suoi allievi a parlare e a capire la lingua. Ma una siffatta abilitazione non può riuscire tale da soddisfare alle esigenze di un grande uditorio e alle condizioni dell' ambiente materiale di un pubblico saggio.

Ogni esagerazione dei risultati della scuola ed ogni esorbitanza dai modesti limiti dei risultati

possibili del metodo orale ridondano a detrimento del medesimo e a discredito del suo valore intrinseco. Perché, è bene ricordarlo, il mancato effetto di un saggio pubblico lascia nelle menti più culte l'impresione di una cosa molto infelice. Ho incontrato anche negli Stati Uniti delle persone, affatto estranee alle cose nostre, le quali, avendo presenziato un pubblico saggio di sordomuti, avevano concluso che sarebbe meglio si continuasse ad insegnare la mimica, « *tanto non si capiscono lo stesso* », e la loro parola stentata lascia un' impressione disaggradevole all' orecchio e all' anima. È la medesima esperienza che io ebbi più volte in Italia. Ricorderò sempre il giudizio sommario che dette un Sindaco, dopo un saggio pubblico, molto teatrale, al Pendola: « Se si eccettuano quei due (ed erano appunto due sordoparlanti adulti e bene istruiti perché in condizioni molto favorevoli) gli altri non si capiscono ». Il Pendola ne era più che persuaso, tanto che, a saggio finito, si sfogava col rivolgere le sue querimonie al personale insegnante, che aveva sudato sette camicie per preparare gli allievi alla prova. Dopo i saggi della mimica, che gli avevano fruttato la qualifica di nuovo Prometeo da parte di un illustre scienziato, il dott. Puccinotti (1), il Pendola

(1) Siccome siamo qui a trattare dei saggi pubblici, non parrà inutile o fuor di luogo che io trascriva quanto si legge al proposito in una lettera del dott. Francesco Puccinotti. La lettera è indirizzata al fratello Antonio, da Siena, in data del 18 agosto 1834. Tra le altre cose relative alle feste della città, il dottore scriveva: « Questa mane siamo stati a una rappresentazione (*il Sacrifizio d' Isacco*) data dai sordi-muti

non rimase mai convinto che si potessero fare col metodo della parola i miracoli che si facevano con la mimica. Ma non sapeva decidersi all' ostracismo di quei pubblici saggi, che negli anni più gloriosi della sua carriera gli avevano procurate le più care soddisfazioni morali.

Tornando all' America, non devo dimenticarmi di parlare di un altro pubblico saggio che aveva, credo, il solo scopo della propaganda dell' insegnamento della parola.

Era una classe, o meglio uno *specimen* di varie classi di bambini, condotti da Miss Mc. Cowen di Chicago, al Congresso di Minneapolis. Tralascio di descrivere le varie fasi del saggio, avendone parlato altrove (Appendice G), e mi limito a dire della parte che, a mio parere, rientra nel fenomeno della mistificazione.

---

nel teatro del loro stabilimento, diretti dal Padre Pendola delle Scuole Pie. Sapevo che l' Assarotti in Genova aveva più volte fatto lo stesso sperimento, ma non l' avevo mai veduto. Non si dà pantomina più animata di quella dei sordimuti. Ciò che sorprende, è il vederli muoversi perfettamente a tempo di musica, e sono sordi! Il loro suggeritore, che era lo stesso padre Pendola, teneva dinnanzi lo spartito come un suggeritore di musica, e facendo con una mano la battuta, con l' altra indicando i *forti* e i *piani*, regolava meravigliosamente tutte le scene del dramma. La musica era una bellissima composizione del maestro Ceracchini. Il padre Pendola mi è diventato amico. Forse gli piacque il complimento che io gli feci, chiamandolo il *Prometeo* di quelle infelici creature ». V. « *Lettere scientifiche e famigliari* » di F. Puccinotti. Firenze, 1877, pag. 83.

I bambini della scuola di Chicago non solo furono esposti a dar saggio della parola (e in questo non ci fu gran male), ma anche del canto corale e della danza.

Si deve notare prima di tutto che gl' inni sacri, come i canti popolari, sono fatti, nello stile musicale anglo-americano, più tosto di note che di melodia. Sono musicati a base di ritmi monotoni; non sono canti in somma come gli intendiamo noi. La facilità della esecuzione è dovuta sostanzialmente all' elemento matematico del ritmo. Inteso ciò, non è necessaria una lunga discussione in materia; basta ricordarsi che il sordomuto è capace di eseguire e secondare una successione di movimenti ritmici, sia con la voce, sia con le braccia e con le gambe. Si può dire anzi che si fonda su questa sua attitudine la precisione e la destrezza che egli acquista negli esercizî collettivi di ginnastica. Ora, se si accompagnano questi movimenti col suono, è facile l' illusione, e al pubblico profano sembra che il sordomuto si muova, danzi e canti per istimolo musicale.

A Minneapolis gli allievi della scuola di Miss Mc. Cowen offersero appunto questa illusione e il pubblico ebbe l' impressione che i bambini sordomuti possano danzare e cantare né più né meno come i bambini udenti. La verità invece è questa.

Nel *canto*, o meglio nella recitazione ritmica, le voci disadorne e stonate dei sordomuti erano *coperte* da quelle delle maestre e dal suono del pianoforte. Canto e danza si eseguirono in fatti da 8 bambini accompagnati e sorretti da tre maestre. Anche senza tener conto della qualità della musica, l' illusione

era troppo facile in siffatte circostanze. E siccome il saggio si ripeté più volte, io ebbi agio di esaminarne particolarmente le condizioni. Il poco d'armonia che si sentiva nel canto era dato dalla musica strumentale e dalle voci delle maestre. Quelle degli allievi costituivano, se così può dirsi, la parte d'accompagnamento, non sì però che ad ogni lacuna, o ritardo di ripresa delle maestre, non si scoprisse in quelle povere voci la negazione assoluta dell'armonia e della melodia. Ciò non ostante i poverini cantavano, ed io mi confermai ancora una volta nell'opinione che i pubblici saggi sono un non senso. Si espongono infatti i poveri sordomuti a far mostra delle doti e delle attitudini che costituiscono appunto la loro deficienza, e con ciò si fa loro un'ingiuria e s'inganna il grosso pubblico.

Nella *danza* la cosa riusciva ancora più amena, perché, mentre era più facile per gli allievi, era ancora più suggestiva per il pubblico. Il quale ha sempre valutato al di sopra del loro merito intrinseco gli esercizî ginnastici collettivi dei sordomuti.

La piccola squadra dei sordomuti di Chicago eseguì una breve danza a coppie, alternata da passi ritmici semplici e composti. Il tutto con accompagnamento del pianoforte. I fanciulli sceglievano volta a volta la compagna, una maestra. Inutile aggiungere che, come nel canto erano le voci delle maestre quelle che regolavano il tutto, così nella danza erano le loro braccia che trascinavano i sordomuti (1). Questi non facevano altro che secondare

(1) Si sarebbe potuto credere che i piedi degli allievi fossero uniti con un filo invisibile a quelli delle maestre, tal quale

il movimento, se bene si desse l' illusione che essi pure regolassero i proprî passi col contare alle prime mosse: uno, due, tre ecc. Una delle coppie risultava sempre di due sordomuti, un bambino e una bambina; io seguivo di preferenza le mosse di questa e vedevo che, mancandole l' appoggio e la guida di un udente, questa coppia dirigeva la propria azione coll' occhio ai piedi delle altre. Di questo il pubblico non si accorgeva, naturalmente, e riceveva l' illusione che i fanciulli ballassero per diretta influenza dello stimolo della musica.

Non discuterò qui, riserbandolo ad altra occasione, se e quanto siffatti esercizî valgano a svolgere e a modificare le facoltà latenti della parola e dell' udito di alcuni sordomuti. Certo la pluralità degli stimoli e delle immagini con l' esercizio delle facoltà associative debbono influire a sviluppare sempre meglio il sordomuto, sia dal lato fisiologico come da quello psichico. Ma questi sono problemi che possono impegnare lo studio e l' osservazione dell' educatore nel silenzio e nella calma del lavoro scolastico. I risultati di un tale studio ad ogni modo non saranno mai tali da permettere di esporre i sordomuti a dar saggio di musica e di canto. Ogni volta dunque che si fa questo, si commette a mio avviso, un grave errore, che può col tempo compromettere la nostra serietà e, quel che è peggio, ridondare a discredito di un metodo, la cui perfezione e la cui bontà si debbono manifestare nei modesti limiti della vita di famiglia e del commercio sociale,

---

si vede in una delle amene *creazioni* del Fregoli, quando egli danza con un fantoccio di stoppa vestito da donna.

per quello che concerne la pratica di un' arte o di un mestiere. Tutto ciò che ha carattere di mostra, e scopo della ricerca dell' applauso, nuoce senza dubbio al libero e progressivo sviluppo del fattore pedagogico e può, oltre a ciò, fuorviare l' opinione pubblica nella valutazione comparativa dei metodi.

Sono lieto pertanto di poter notare qui che il falso indirizzo dei saggi pubblici dei sordomuti, connessi con le Riunioni della XVI Sezione della Confederazione Nazionale degli educatori è stato arrestato opportunamente nel suo principio.

Il concetto dello scopo di questa sezione si è andato delineando sempre più chiaramente. Avendo per oggetto di mettere la scuola degli anormali in contatto più intimo di quella comune, è savio e commendevolissimo il provvedimento di escludere d' ora innanzi, comunicazioni, tesi e mostre di natura tecnica speciale. L' incontro dei cultori della Pedagogia anormale cogli educatori della scuola comune deve far conoscere a questi ultimi i casi particolari della necessaria selezione degli allievi, più o meno difettosi, da quelli fisicamente ed intellettualmente normali. Deve informarli della possibilità di superare, mediante un trattamento di pedagogia e didattica speciale, quegli ostacoli che nella scuola comune sembrano o sono insormontabili. Deve generalizzare l' idea e la conoscenza degli insegnamenti specializzati delle scuole che hanno per iscopo precipuo la correzione, la cura e l' adattamento dei difetti organici e funzionali dei fanciulli anormali. Di qui la necessità di portare in coteste riunioni, non l' esposizione dei processi pratici d' insegnamento speciale, ma solo la ricerca

dei casi specifici delle anomalie psico-fisiologiche dei bambini. Con ciò viene pure formalmente esclusa, mi pare, la proposta, di cui ho già dato un cenno, di riunire alle Conferenze dell' Associazione Nazionale degli educatori i Congressi degli istitutori dei sordomuti.

Viene così eliminata una occasione pei saggi pubblici ed io confido che la serietà e la praticità dei Colleghi americani varranno, a breve andare, ad eliminare pure le altre. Sarà un vantaggio per la nostra Pedagogia e una vittoria del buon senso sulle apparenze oneste di una grave mistificazione di fatto.

XII.

Di alcune questioni didattiche

CAPITOLO XII.

Penso che il lettore sarà ora invogliato di conoscere se nella pratica della scuola, ossia nelle particolarità dell' insegnamento, i nostri Colleghi di America siano o no più progrediti di noi. Or questo non oserei affermare per quanto concerne i principî scientifici che informar devono la didattica nostra. Posso però dire che essi vanno, nella parte pratica, molto più lontano di noi.

Bisogna osservare in primo luogo che la grande libertà dell' insegnante nella scuola americana fa sì che talvolta si senta discutere come di una novità una questione didattica che nella letteratura speciale di Europa fu da tempo messa da parte. Se non che, mentre in Europa questa e quella questione è rimasta allo stato teorico, in America si vede posta alla prova della esperienza pratica; e se ne può dare un giudizio favorevole o no, e prendere una decisione per l' avvenire.

Tutto considerato però i nostri Colleghi di là dall' Atlantico hanno su di noi questi due grandi vantaggi: organizzazione materiale e morale della scuola, e durata molto maggiore del corso scolastico. Sono questi due vantaggi che permettono

loro di sperimentare ogni proposta che si faccia in materia didattica e pedagogica, e di provvedere sempre meglio ai risultati pratici. Ma perché tutto questo risulti chiaramente, tratterò in particolare delle questioni più vitali e d' interesse generale per la nostra scuola.

§. 1. — *La pronunzia e la parola.*

È stato notato recentemente dai maestri stessi degli Stati Uniti che il metodo orale si trova là in un periodo di sosta, rispetto allo sviluppo numerico delle scuole più o meno orali. Ma non si ha da credere che ciò significhi sfiducia e arresto di sviluppo. Una visita, anche superficiale, delle scuole ci persuade in fatti che quella sosta è più apparente che reale. Tutte l' energie del personale dirigente ed insegnante convergono concordemente ad uno stesso scopo, che è quello di stabilire in un modo, per quanto è possibile definitivo, i principî fondamentali dell' insegnamento della parola ai sordomuti. E l' effetto di questa tendenza collettiva si riflette in parte anche negli Istituti dove il sistema combinato comprende pure l' insegnamento della parola articolata.

Non ostante questa benefica azione del lavoro e dello studio tendenti ad abilitare sempre meglio gli educatori alla delicata missione, esistono tuttavia divergenze di opinione molto accentuate rispetto all' insegnamento della parola.

Accennerò, per brevità, a due sole di queste divergenze di opinione, dalle quali dipende principalmente l' indirizzo pratico della scuola di articolazione.

La prima è quella che concerne il valore assoluto e relativo degli elementi vocali e consonanti nell'insieme della parola, rispetto alla sua intelligibilità.

La seconda è quella stessa che fu discussa anche alla Conferenza di Zurigo nel settembre 1901, su tesi dell' egregio Direttore G. Kull : « *L' insegnamento dell' articolazione nella scuola dei sordomuti ha da essere analitico o sintetico ?*

Quanto alla prima delle due cennate questioni noi non possiamo discuterla per ragioni di competenza. La diversità delle due lingue — italiana ed inglese — è tale che, mentre per noi le vocali sono la base di tutto, può darsi che nell' inglese abbiano un valore secondario.

Il dott. Bell, che è certo un' autorità in fatto di fonetica e di elocuzione, sostiene che nella pronunzia inglese le vocali non hanno che un' importanza secondaria, rispetto a quella delle consonanti, per l' intelligibilità della parola articolata. Sarebbe proprio il contrario della nostra lingua. Noi possiam dire al maestro d' articolazione : « Assicurate le vocali, e la pronunzia sarà intelligibile anche se qualche consonante non riesce a perfezione ». È vero che anche in italiano i suoni fondamentali delle vocali subiscono delle variazioni nell' accentuazione della parola, ma quelle variazioni non sono mai tali da alterare la posizione ed il suono specifico della vocale. E si deve forse a questa condizione se la lingua italiana è tuttora la più suscettiva delle forme metriche delle lingue classiche (greco e latino), mentre per la lingua inglese non valsero a nulla, almeno finora, le regole classiche per fissare la lunghezza sillabica. Per rendere intelligibile la

pronunzia artificiale dell' inglese è necessaria innanzi tutto la precisione delle consonanti. Ed è questo forse un vantaggio pei nostri colleghi di lingua inglese, essendo quasi illimitato il numero dei suoni vocali fondamentali e di quelli modificati dalle varie consonanti, precedenti e susseguenti la vocale. La lingua inglese è inoltre eminentemente monosillabica e quindi nel raggruppamento fonetico della frase una parola stessa può essere ora protonica ed ora postonica. L' intelligibilità della frase dipende perciò, di regola, più dall'accento del raggruppamento fonetico che dal valore individuo della sillaba e della parola. Questo, a dire il vero, succede anche nelle altre lingue, più o meno. Infatti non sempre la parola è intelligibile per dato e fatto della chiarezza della voce e della fluidità dei suoni orali, ma lo è sopra tutto per l' accento tonico della parola e della frase. Ma se ben si considera, nelle nostre lingue, l' accento cade esclusivamente sulle vocali e l' intonazione dei suoni laringei ricopre, come il manto della carità, la moltitudine dei difetti singoli della parola, e ci dà l' illusione acustica di aver sentito le parole pronunziate con perfezione, anche quando è veramente il nostro orecchio che le integra in base al noto accento della frase. Ma in questo rapporto è necessario in ogni lingua che siasi indulgente verso il sordomuto, reso per arte parlante. Per quanto ci si sforzi di perfezionare la sua parola, sarà sempre doveroso da parte dei normali *abituarsi* con la pratica alla parola del sordo.

Le poche eccezioni che ci presentano alcuni allievi, i quali nella scuola orale ritrovano una voce

chiara e un parlare fluido e non privo di una certa intonazione, confermano la regola. Sono però vantaggiose per noi perché ci tengono presente l'ideale irraggiungibile, ma più o meno possibile ad essere avvicinato, dell'opera nostra. Se però noi presentiamo cotesti casi nei pubblici saggi, perché facciano le spese della festa, noi inganniamo il pubblico e illudiamo noi stessi. Le qualità estetiche, musicali, della parola faranno sempre difetto a chi manca il senso dell' udito, che è il solo mezzo di correzione e di raffinamento della parola.

Visitando un giorno una scuola di America mi colpì la risposta di un ragazzetto che con voce chiara e pronunzia naturale disse: *Yes Ma'am*. Osservai subito alla maestra: « Quel ragazzo ci sente o ci ha sentito fino ad jeri ». Ed era proprio così. « Ebbene, soggiunsi, noi ci dobbiamo contentare se tutti gli altri arrivano a rispondere: *Yes*, senza altro ».

L' altra delle due questioni, sebbene sia connessa in parte con la prima, è divenuta ormai di interesse generale. Noi pure ci siamo domandati più volte se sia meglio seguire il processo *analitico* o quello *sintetico* nel primo insegnamento della parola ai sordomuti.

Ora per non fraintendersi è necessaria una riflessione. Il Kull, già ricordato, chiama *sintetico* il processo d' insegnamento che partendo dagli elementi viene grado a grado alla formazione della parola e della frase. Io invece questo processo l'ho sempre chiamato *analitico*, conformandomi a quanto è stato già scritto sulla lettura labiale sintetica. Sarebbe invece sintetico il processo di articolazione

che si pretende di seguire dicendo ai sordomuti fin dal principio la parola intiera, senza preoccuparsi degli elementi componenti le sillabe e le parole. Anche il prof. Fornari traducendo le tesi del Kull, si trovò dinanzi alla stessa questione, e scrisse poi un articoletto per dimostrare che si ha ragione da ambe le parti, dipendendo la cosa dal modo di considerarla (V. *Rassegna* di Napoli, Febbrajo, 1903, pag. 26-27). Una spiegazione al riguardo era però necessaria perché io chiamo *analitico* il processo, generalmente seguito nelle scuole di articolazione, e basato prima sulle opere del Bonet e dell' Amman, e poi su quelle dei moderni che ne seguirono i principî generali, Goguillot e Marchiò, per esempio (1).

(1) A taluno questa potrà sembrare una questione di parole, e non altro. Ma quando sulle parole si fonda la denominazione e il differenziamento dei sistemi insegnativi, corre l' obbligo d' intendersi bene, per evitare inutili e dannose discussioni. Perciò io credo necessario di aggiungere ancora qualche parola su questo argomento. Secondo me si ha da fare una distinzione fra *apprendimento* e *insegnamento della parola*. Il primo, che indica l' attività dell' allievo, si effettua con un processo di *sintesi ;* e ciò traduce, rispetto alla parola come ad agni altro oggetto d' apprendimento, il fatto del parallelismo della genesi del sapere nell' individuo e nella razza. Il secondo però, essendo l' attività del docente, il quale conosce il complesso di ciò che deve insegnare, non si può effettuare se non per un procedimento *analitico*. Ed infatti, per limitarsi qui alla parola articolata, il maestro dei sordomuti insegna al suo allievo gli *elementi* orali, non come un materiale indipendente ed isolato, sibbene in rapporto alla riproduzione e alla ricomposizione della parola *intiera*, che

Ho veduto che nelle migliori scuole orali degli Stati Uniti si segue questo medesimo processo quanto all' articolazione, ma si preferisce di andare avanti con la lettura labiale sintetica. Così i bambini del *Kindergarten* e gli allievi del primo corso si abilitano a leggere dal labbro la parola e la frase prima di essere capaci di riprodurle a viva voce. E tutto ciò si capisce. Per leggere dal labbro una parola o una breve frase, o meglio per coglierne la figura ottica sintetica, non è necessario conoscerne parte a parte gli elementi componenti. Per riprodurre l' una e l' altra è invece indispensabile venire alla sintesi per via di analisi e produrre uno ad uno gli elementi vocali e consonanti dal cui insieme risultano le parole.

Dai più autorevoli maestri della Germania è stato dimostrato che per la migliore riuscita del nostro insegnamento è necessario, e quindi più conveniente ed opportuno, seguire il processo finora applicato, passare cioè dai singoli elementi all' unità fonetica della parola e della frase. Rimando dunque il lettore alla più recente pubblicazione su questo argomento e passo ad accennare lo stato della questione nelle scuole d' America (1).

---

egli già conosce. Anzi la conosce tanto bene da capire che sarebbe un perditempo quello d' insegnare subito da principio al sordo la parola intiera e significativa. Perciò egli la scompone, l' *analizza* e ne somministra all' allievo i singoli elementi, affinchè poi l' allievo con un lento processo di *sintesi* la componga a sua volta e la riproduca. E con ciò si segue il processo naturale, come ho tentato di dimostrare più avanti.

(1) Protokoll der XXVIII. Konferenz württembergischer und badischer und der X. Konferenz schweizerischer Taub-

I fautori americani del processo sintetico, (che per me costituisce un errore dopo le osservazioni fatte nelle stesse scuole degli Stati Uniti) sostengono che l' altro processo, l' analitico, non è naturale, ma artificiale. Ma essi vogliono che al bambino sordomuto si parli come si fa all' udente ed in questo accettano in tutta la sua estensione il gran principio di M. Hill: « Svolgi nel sordomuto la lingua nel modo stesso che la vita fa col bambino dotato di tutt' i sensi ».

Ora a me pare che qui ci sia un equivoco. È vero che al bambino udente non si insegnano particolarmente gli elementi della parola, apprendendo egli a parlare a orecchio ed anche a vista. Ma chi potrebbe concludere che dunque l' udente impara la parola intiera tutta iu un tempo.?

Intanto constatiamo i fatti.

Il bambino normale, nel lungo tirocinio per l' apprendimento della parola parlata, parte sempre dagli elementi fonici per venire grado a grado alla pronunzia della parola intiera. Ognuno può avere osservato, come feci io qualche anno addietro, vigilando sullo sviluppo della parola in un bambino udente,

1) che il bambino normale associa, nei primi suoi tentativi di riproduzione della parola, le immagini acustiche a quelle ottiche, dirigendo costantemente l' occhio verso la bocca di chi gli parla;

2) che in quei tentativi il bambino normale ripete ad alta voce, e anche fra sé sottovoce, i *singoli*

---

stummenlehrer am 9, 10 und 11. September 1901 in Zürich. pagg. 48-70. — Conf. *Rassegna della Educazione dei sordomuti*, Gennajo, 1903, pag. 10 e segg.

suoni sillabici che gli fecero maggiore impressione e che vuole ripetere, indirizzando la parola alle persone che più lo avvicinano;

3) che in questo processo di apprendimento della parola anche il bambino normale arriva alla imitazione dei suoni orali, in ordine alla loro facilità meccanica e di adattamento delle varie parti dell' organo vocale.

Ciò non toglie che dica, anzi tempo, parole che *sembrano* intiere, ma che sono capite soltanto da chi ha l' abitudine di udire ogni giorno il gergo del *pappo* e del *dindi.*

Nessuno però potrà mettere in dubbio quella graduale difficoltà di adattamenti organici e di percezioni fonetiche, solo che rifletta alle contro-prove che cî sono offerte dalle madri e delle nutrici, le quali: 1) secondano in principio (e talvolta troppo a lungo, tanto da pregiudicare la correttezza della pronunzia dei bambini) i difetti infantili di parola, alterando le consonanti, cambiandole in altre più facili, mutilando, insomma, la parola in guisa, da riconoscersi appena pei suoni vocali, quando anche di questi non si fa tristo scempio;

2) contraggono le parole lunghe, nelle quali la successione delle vocali e delle consonanti è molto varia, e si ha per risultato che se ne sente pronunziare la sola finale o una consonanza qualsiasi che appena le si avvicina;

3) è inoltre cosa troppo comune, da non potere sfuggire a persona, che certi suoni linguali semplici e composti (*r*, *s*, *gna*, *glia*, *z*), limitandoci qui alla lingua italiana, si acquistano dal bambino udente e normale più tardi che gli altri. Anzi qualche volta

è tanta la difficoltà meccanica ad imitarli, che il bambino non li possiede perfettamente né anche quando si presenta alla scuola elementare.

Oltre a ciò è nell'uso comune di qualificare come *balbettante* il bambino normale che non è ancora capace d'imitare con perfezione la parola articolata.

Dal fin qui detto, per non allungare troppo la diceria, risulta che veramente ogni bambino impara a parlare con un processo *analitico-sintetico*. Muove dagli elementi della parola, e soltanto per via di ripetizioni innumerevoli e di tentativi d'imitazione arriva a comporre sulle sue labbra la parola intiera come un insieme fonetico.

Dunque si oppongono, a mio parere, al processo naturale di apprendimento della parola parlata tutti coloro che pretendono d'insegnarla ai sordomuti in tenerissima età col ripetere loro la parola intiera senza prima predisporre il loro organo con esercizî analitici preparatorî, e senza insistere sulla correzione dei fonemi malamente pronunziati.

Come già ho notato è questo il metodo negativo che si vuole applicare nelle scuole infantili di Filadelfia e, quel che è peggio, si vorrebbe mettere questo non-metodo a base di una Scuola Normale per la preparazione dei maestri.

Se non che io credo, come ho detto, che vi sia in tutta questa faccenda un grande equivoco. Ed in questa idea mi ha confermato uno scrittarello di Miss Garrett, che io ho riletto per rendermi più esatto conto di quanto ella stessa mi aveva esposto a voce.

« Ognuno, che viene, essa ha scritto, in contatto con un bambino sordo, dovrebbe parlargli, incorag-

giarlo ed aiutarlo ad articolare la parola. I bambini sordi cominciano a dire *ma-ma-ma* (1) proprio come fanno gli udenti, ma questo loro tentativo non viene in essi incoraggiato ». Poi aggiunge: « Se il bambino fosse incoraggiato e guidato convenientemente alla ulteriore articolazione, esso parlerebbe ». Eh! già c' è una difficoltà sola, quella cioè che il bambino sordo possa essere *convenientemente* guidato dal primo che gli capita innanzi, come certo accade al bambino udente e normale, il quale ascolta molto prima di parlare e ripete poi, della parola udita, soltanto gli elementi in principio, e quelli soli pei quali sono state già stabilite le debite relazioni dinamiche fra i diversi componenti del meccanismo del linguaggio. Ora è chiaro che cotesta difficoltà non si può superare senza una preparazione e senza un processo sistematico d' insegnamento.

Dai confronti e dalle osservazioni, fatte nei diversi asili infantili e nelle prime sezioni degli Istituti speciali, posso concludere che ai bambini inglesi ed americani la parola articolata s' insegna con migliore esito là dove si segue il metodo *analitico* e si procede nel modo stesso che teniamo nelle nostre scuole orali d' Europa (2). Quello che per essi riesce

(1) E questo *ma-ma-ma* non è una prova del processo d' analisi? — Si ha un bel dire che *l' analisi* uccide la spontaneità, ma nel caso nostro non vale molto la rettorica ed è necessario, per la migliore riuscita, sacrificare l' arditezza della sintesi e seguire l' analisi minuta e paziente. Dopo tutto è questo il processo naturale dell' apprendimento della parola anche pel bambino normale.

(2) La lingua inglese ha però delle esigenze speciali. Tutto l' insegnamento dei fonemi della lingua deve subordinarsi ad

comparativamente più facile è la lettura labiale sintetica, ma ciò dipende dal fatto, più volte notato qui ed altrove, che la lingua inglese è formata, almeno per due terzi, di parole monosillabiche o tali da ridursi, nella pronunzia, a una sillaba con predominio di consonanti. Di qui pure deriva il vantaggio di fare intendere di buon' ora ai sordomuti il valore pratico dei loro sforzi nell' istruzione orale. Ad ogni complesso sillabico si può fare assumere il significato di una parola normale, che poi si scriverà come si scriverà. L' importante è che ogni parola ha subito valore di vocabolo.

È da notarsi, a proposito della scrittura che in alcune scuole i bambini imparano simultaneamente per lettura labiale e per iscrittura non solo un vocabolario di nomi (cominciando da quelli proprî dei condiscepoli, dei parenti e del personale addetto alla scuola) ma anche una discreta serie di frasi famigliari e di comandi, di avvertimenti e di giudizî, che formano la base inconcussa del patrimonio linguistico. E questo è un vantaggio che si riflette anche sull' acquisto della parola parlata per il fatto, a tutti noto, delle associazioni fra le varie immagini sensoriali, come stimolo e materia di percezione.

---

un vero a proprio sistema di grafia fonetica, affinchè l' allievo si abitui a tradurre oralmente la parola scritta. Questa non ha infatti un valore assoluto e tassativo, giacchè la pronunzia delle vocali e delle consonanti dipende in gran parte dalla varia posizione in cui esse si trovano nelle diverse parole. In alcune scuole ho veduto delle speciali tavole murali, ed a quelle si richiama l' attenzione dell' allievo per fargli ricordare la valutazione fonetica di certe combinazioni. Tutto ciò sia detto delle scuole orali meglio organizzate.

Altrove, come nelle scuole in cui non si annette importanza agli elementi della parola la scrittura si rimanda a poi. Si associa la parola intera all'oggetto, all' immagine, alla persona e all' azione, ma non alla sua forma scritta. Ed in questo rapporto succede ai sordomuti proprio come agli udenti, non istruiti, che non sanno come si scrivono le parole che hanno da anni sulle labbra. Questo del resto non fa alcuna impressione nei paesi di lingua inglese, dove ogni persona deve dire *come si scrive* il suo nome o quello altrui se accada di riferirlo verbalmente dinanzi a chi non lo conosceva per esperienza precedente. E quello che si dice dei nomi proprî si deve ripetere per tutte le parole che vengono udite per la prima volta, anche tra persone bene istruite. La ragione sta nel fatto della arbitrarietà, e delle differenze tra bocca e bocca, della pronunzia inglese.

Prima di chiudere questo paragrafo voglio accennare in poche parole ad un' altra questione che interessa vivamente gli educatori oralisti. Voglio dire della qualità della voce nei sordomuti iniziati alla parola in tenerissima età.

Credevo, e teoricamente parlando c'è ragione di ritenerlo per vero, che la facilità della vocalizzazione e la fluidità della pronunzia stessero in rapporto con la precocità dell' insegnamento. Ciò dovrebbe riuscire ancora più facilmente là dove non si insiste sulla precisione degli elementi della parola e ci si contenta di un' imitazione meccanica qualsiasi. Basta che il bambino muova le labbra; ed emetta un suono qualunque indistinto, che a me fece l'impressione di un *mugolìo laringeo.* La maestra ap-

prova sempre il risultato e rimanda il piccino a baloccarsi con gli altri, finché non viene di nuovo il suo turno per dire, a modo suo, una larva di parola che la maestra stessa intende per discrezione. Ciò, invero, accade pure talvolta nelle scuole nelle quali si mettono in uso fin da principio tutte le manovre note agli oralisti: l'indicazione del punto di articolazione, la posizione degli organi e l' adattamento delle varie parti della bocca. Siccome però qua e là si cerca di cogliere il momento più opportuno per l' eduzione naturale della voce, accade spesso di sentire delle voci molto chiare che farebbero sperare bene per l'avvenire. Vien fatto di pensare, a prima giunta, che dunque l' asilo infantile debba offrire le più favorevoli condizioni: 1) per la naturalezza della voce; 2) per la fluidità della parola, dipendente dall' esercizio e dallo sviluppo di essa, quando gli organi sono al sommo grado flessibili.

Nel risultato ulteriore però dell' insegnamento quei vantaggi vanno quasi a scomparire del tutto e la *voce di sordomuto* è fatale per tutti; anche prima dell' epoca della muta. Allora poi il disastro è comune tanto pei bambini che ebbero lo stimolo naturale nei residui di audizione, come per quelli che cominciarono a parlare in tenerissima età. Talché questi nel corso dell' istruzione non si distinguono per nulla da quelli che furono ammessi alla scuola senza passare per l' asilo.

In conclusione la precocità dell' insegnamento orale non dà quei vantaggi che si era sperato di avere in base ad un ragionamento teorico sulle condizioni fisiche e fisiologiche della funzione degli

organi orali. Quindi le medesime differenze fra maschi e femmine, i medesimi difetti nello sviluppo ipertrofico della laringe, le stesse esagerazioni di mimica facciale riflessa, come nel movimento della lingua e delle mandibole, nella produzione dei suoni isolati e della parola.

Si crede ora, e si è creduto anche per lo avanti da alcuni colleghi, che si possano combattere questi difetti applicando le seguenti norme al primo insegnamento della parola:

1) allontanare l' attenzione del bambino dai punti di articolazione e sopra tutto dalla laringe;

2) non insistere a lungo, in un medesimo tempo, sulla correzione di un dato suono e sulla precisione delle singole posizioni;

3) usare il tatto con molta parsimonia, dirigendo per esempio l' attenzione al diaframma piùtosto che al petto e alla gola, per regolare la respirazione e la tenuta del fiato.

Sono norme queste che possono certo migliorare il lavoro del maestro d'articolazione, ma non danno, per quanto ho potuto osservare, tutti i desiderati effetti. È però in base alle dette norme che si può stabilire questa regola generale: « La pronunzia dei sordomuti riesce tanto meno esagerata e tanto più naturale, quanto meno l'allievo ha la coscienza attuale dei suoi movimenti ».

§ 2. *L' insegnamento della lingua.*

L' arte d' istruire i sordomuti comprende due parti ben distinte, come notò, or fanno più di due secoli il dott. Wallis. La prima del tutto meccanica

ha lo scopo di addestrare l' allievo nella pronunzia artificiale della parola, sostituendo, nei limiti del possibile, allo stimolo acustico quello associato della vista e del tatto. In questa prima parte la scuola dei sordomuti si distingue sostanzialmente dalla scuola degli udenti, i quali portano seco i mezzi fondamentali per imparare a leggere e a scrivere quella lingua che hanno appresa senza apparente studio e senza fatica nei primi anni della loro infanzia. Il bambino normale conosce infatti di già, quando si accinge ad imparare a leggere, i simboli fonici, ed il suo compito si limita ad apprenderne la rappresentazione grafica in lettere, sillabe e parole. Quindi è che l' arte didattica non ha da fare altro per lui che mettere in relazione l' immagine acustica e quella visiva della parola, il che riuscirebbe molto più facile e sbrigativo se gli alfabeti fossero perfetti ed avessero altrettanti segni per quanti sono i simboli e le immagini foniche della parola. Comunque sia, dove manca la perfezione dell' alfabeto interviene la convenzione, non sì bene però e sì presto da impedire che il bambino udente soggiaccia agl' inganni dell'udito, i quali ostacolano in principio la sostituzione dei segni grafici a quelli fonici e viceversa. L' esercizio e la pratica dei vicendevoli richiami nella dettatura e nella lettura stabiliscono le debite convenzioni però, ed il fanciullo normale, dopo tre o quattro anni di scuola, impara a leggere e a scrivere, svolgendo in pari tempo le prime sue intellezioni, che sono poi scala agevole allo svolgimento delle più elevate.

Nella scuola dei sordomuti questo compito viene necessariamente ritardato, perché si deve, innanzi

tutto, mettere l' allievo in possesso dell' elemento fonico della parola. E siccome all' acquisto di questo elemento egli non potrebbe arrivare senza una sostituzione di stimoli, così è necessario un processo del tutto speciale, basato sul fatto fisio-psichico dei rapporti reciproci delle vie associative.

Certamente il compito del maestro di articolazione non è dei più facili, ma l' opera sua è agevolata, più o meno secondo i casi, dal rapporto esistente fra le varie zone funzionali, che nel bambino sordomuto, come nell' udente, sono collegate l' una all' altra, come l' una influisce sull' altra in ogni *momento* della vita psichica.

I fautori dei metodi combinati credono, ciò non di meno, che il primo insegnamento della parola articolata sia un perditempo pei maestri e pei sordomuti, e che ritardi lo sviluppo intellettuale di questi e il loro apprendimento della lingua scritta. Essi vogliono basare il primo insegnamento nella scrittura, coadiuvata dalla mimica e dall' alfabeto manuale, perché pensano di promuovere in tal modo più facilmente e con più apprezzabili risultati l'apprendimento della lingua come strumento organico per lo sviluppo dell' intelligenza.

Ciò non avevo mai creduto, perché avevo osservato nel lavoro pratico della scuola che quella apparente perdita di tempo, che noi dedichiamo al lento insegnamento della parola meccanica, veniva poi compensata dalla maggiore elasticità e speditezza dell' associazione e del richiamo vicendevole dei diversi fattori nevro-psichici del linguaggio; elasticità e speditezza acquistate appunto dal sordo in virtù del primo insegnamento orale. Avevo in-

somma riconosciuto il gran valore intellettivo della solidarietà funzionale di quei fattori. Di qui la mia fede nel metodo orale, applicato anche, se non di preferenza, ai sordomuti intellettualmente più deboli. Se non che la ripetuta accusa dei colleghi eclettici, di quelli cioè che credono di dimostrare coi fatti che l'intelligenza dei sordomuti si sviluppa più presto, e che si può quindi spaziare con essi con maggiore larghezza e libertà negli alti gradi della speculazione scientifica, se, rinunziando all'insegnamento orale si dia luogo alla scrittura, alla mimica e all' alfabeto manuale, quell' accusa, dico, aveva negli ultimi anni scossa alquanto la mia fede. Fui perciò ben lieto quando potei intraprendere un' indagine accurata sui resultati dell'insegnamento linguistico nelle scuole americane.

E sul principio di quell' indagine io stetti veramente in dubbio, quando cominciai a constatare che i nostri Colleghi di là dell' Atlantico ottengono risultati molto superiori di quelli che otteniamo noi, nell' insegnamento della lingua. Addentratomi però nell' indagine, dovetti riconoscere ben presto che quei risultati non si debbono minimamente all' ajuto della mimica e dell' alfabeto manuale, ma soltanto al metodo, prima occasionale-oggettivo e poi grammaticale, applicato per un corso di anni molto più lungo di quello delle nostre scuole.

Quanto al primo insegnamento oggettivo deve notarsi la circostanza che le maestre degli Asili infantili e delle scuole dei sordomuti sono molto brave nell' uso del disegno, come espediente didattico occasionale. Esse rappresentano al bambino le cose e le azioni con *pupazzetti* improvvisati, i quali

oltre a dare subito l' idea che si vuol comunicare traducono *hic et nunc* quelle che l' allievo ha, ma non saprebbe come manifestarle.

Così la scuola, nel primo insegnamento, è sempre ravvivata dall' azione e dall' arte del maestro. Il benefizio di questa attività del maestro si rispecchia favorevolmente negli allievi, i quali, non trovano mai il tempo di annojarsi, e sono stimolati all' imitazione e alla riproduzione di quanto vedono fare e scrivere e rappresentare.

Arrivati al grado grammaticale, l' insegnamento della lingua diviene teorico-pratico e gli esercizî, ripetuti per anni, finiscono coll' imprimere nella mente dei fanciulli la corretta morfologia delle parole e la loro disposizione nella frase.

Ho osservato che nelle scuole americane non si ha paura della grammatica, e deriva forse da questo il risultato della maggiore istruzione in generale, e di quella dei sordomuti in particolare.

Se bene nei diversi Stati dell' Unione vi sia una grande libertà d' insegnamento, e quindi varietà di libri di testo per ogni materia delle scuole primarie e secondarie, tuttavia è comune, se non il libro, il metodo, con cui s' insegna la grammatica. È il metodo basato sui diagrammi. L' allievo viene addestrato con una grande varietà di esercizî a riconoscere sul diagramma *muto*, disegnato sulla tavola nera, il posto delle varie parti logiche della proposizione.

Si parte dal diagramma semplice, diviso in tre colonne pei tre elementi essenziali di un giudizio, per venire gradatamente a disporre, secondo le leggi della lingua inglese, ogni parte del più complicato periodo. Si deve notare però che il periodo

inglese è dei più semplici tra quelli delle letterature moderne, e tutte le difficoltà si riducono alla distribuzione dei complementi della proposizione semplice e composta. Ogni allievo si abitua fin da principio a tracciare sul quaderno e nella lavagna i diagrammi grammaticali e questa abilità lo porta, non solo a pensare sempre alla disposizione sintattica della frase, ma lo prepara a riflettere e correggere poi da sé la frase errata o incompleta. Di qui la facilità del compito del maestro di lingua nella correzione dei lavori scolastici ed anche nell' insegnamento diretto della lingua. A questo poi si dedicano lezioni quotidiane, anche nelle scuole orali, fino al termine del corso scolastico. Il che vuol dire che i sordomuti si esercitano a comporre la frase per 8 e 10 anni, se non più. Quindi è che anche quelli di mediocre intelligenza devono per forza arrivare ad esprimere il proprio pensiero con proposizioni corrette.

Per l' insegnamento grammaticale si usano per lo più i libretti di testo delle scuole comuni, ma ho trovate qua e là dei sistemi in manoscritti ed in tavole sinottiche compilate dai maestri dei sordomuti. Uno dei sistemi più noti è quello di Wing, più o meno modificato con l' aggiunta di simboli grafici che si alternano colle cifre e con le lettere, per designare le qualità dei verbi.

Recentemente è stato espresso il desiderio che i colleghi tutti si mettano d' accordo per adottare un sistema unico. Questo accordo sarebbe molto vantaggioso pei sordomuti che vanno a seguitare i loro studî al *College* di Washington, dove è necessario avere un sistema determinato per l' insegna-

mento grammaticale. Ciò facilita, non solo l' insegnamento delle lingue latina e francese, ma offre agli insegnanti ed agli allievi un mezzo facile comune per la correzione dei compiti in lingua inglese. Perché si deve ricordare una cosa che sfugge generalmente, per le ragioni dette altrove, a chi non considera nelle sue vicende il corso superiore degli studî dei sordomuti. Non tutti i sordi che vanno a seguitare gli studî al *National College* riescono a glorioso porto. Neppure la metà di essi arriva a conseguire i *gradi accademici;* pochissimi ricevono, dopo 5 e più anni, un *certificato* e quasi la metà si ritirano prima di finire il corso. Ora se si ricercano le cause di questo fenomeno, si trova che generalmente gli studenti vengono meno per mancanza di preparazione, la quale mancanza si manifesta principalmente nel limitato uso della lingua e nel poco sviluppo della matematica.

Io interrogai diversi insegnanti del *National College* sulla forma dei compiti scritti dagli studenti e mi fu risposto, che, per esempio nei compiti della storia, qualche imperfezione di sintassi si trova sempre, almeno nei primi anni.

Estendendo l' indagine agli Istituti, dove s' insegna con la parola, ebbi la soddisfazione di constatare che i sordomuti istruiti col metodo orale non sono mai inferiori, in questo rapporto, a quelli che sono preparati agli studî superiori coll' uso dei sistemi combinati. Il che mi porta a concludere che il rimprovero rivoltoci da anni dai Colleghi eclettici non ha alcun fondamento.

I sordomuti di normale intelligenza imparano la lingua scritta tanto se s' insegna loro in conco-

mitanza coi gesti, come con la parola parlata. I meno intelligenti e i deboli non la imparano con perfezione mai. I fautori dei sistemi combinati credono che questi ultimi tornando in famiglia con la scrittura e con l' alfabeto manuale riescano a campare la vita discretamente, ma io credo, dopo avere veduti i risultati dei sistemi combinati, che i sordomuti di poca intelligenza ai quali non fu insegnata, o solo imperfettamente, la parola, all' uscire dalla scuola tornano nell' isolamento, da cui erano stati tolti per essere ammessi alla scuola. Per molti la scrittura e l' alfabeto manuale non servono più a nulla affatto. Perciò sono obbligato a tornare alla mia prima opinione che se a quegli individui fosse stata insegnata la parola con miglior metodo e con più costanza, troverebbero in essa un conforto ed un ajuto per una, sempre limitata, comunicazione con la società, in mezzo alla quale devono vivere la loro vita.

Inutile aggiungere che nella scuola stessa i sordomuti di poca intelligenza non sono più sollevati e più mossi di quello che accade nelle scuole orali. Ho veduto, per esempio, che nelle scuole mimiche i sordomuti poco intelligenti non escono dal noto processo descrittivo nelle loro composizioni : « Quello è un gatto ; ha quattro zampe ; cerca i topi » ; e così via.

Negli esercizî di riproduzione, sono appena le idee principali, espresse dal maestro col gesto, che ritornano mutilate e sconnesse nell' esercizio scritto. Avendo fatta questa osservazione una volta ad un maestro sordomuto che correggeva, alla mia presenza, uno di questi lavori, il collega mi fece os-

servare che l' esercizio era *nuovo* per quel dato alunno ; gli altri l' avevano scritto altre volte, epperò avevano fatto meno errori. Dal che si deduce che tutto il mondo è paese, e che i sordomuti di poca intelligenza restano dovunque molto, ma molto lontani dall' Università.

§. 3. — *L' amore alla lettura.*

Un efficace fattore dell' istruzione dei sordomuti in America è l' esercizio individuale della lettura. Ogni educatore sa che l' amore alla lettura deriva innanzi tutto dall' abilità del leggere. I nostri allievi non leggono, epperciò è impossibile che ne prendano l' abito ; ma non leggono perché non sanno leggere, cioè perché non capiscono i libri. Eppure è indiscutibile che questo gioverebbe loro per l' acquisto di una ulteriore istruzione e per il conforto della vita. Non leggono perché, oltre a mancare da noi una letteratura pei giovani, manca ai nostri allievi il tempo necessario. In America, come ho notato più volte, il corso scolastico è quasi illimitato, cosicché un giovane, che abbia la tendenza a leggere e che vi sia incoraggiato ed ajutato, può prendere quest' abito ed accrescere da sé, e indipendentemente dalla scuola e dal maestro, la propria coltura. Non mancano, è vero, come osservava il Roberts di Edgewood Park all' ultimo Congresso degli istitutori americani dei sordomuti, non mancano allievi i quali si danno a credere di leggere, sol perché sanno tradurre tutte le parole di un libro coll' alfabeto manuale ; vi sono pure di quelli che vi sanno tradurre con altrettanti segni

le parole di un libro, ma invitati a riprodurre da sé e a ridire cosa hanno letto, non sono capaci a riferire pure un solo pensiero di quanto hanno creduto di leggere. Di un fenomeno consimile abbiamo avuto esperienza anche noi. Anzi io posso dire che l' illusione non sempre è in questo caso una privativa dei sordomuti, ma si estende talvolta anche ai loro educatori. Ne ho conosciuti diversi (tanto oralisti che mimici) i quali si davano a credere che gli allievi avessero acquistato realmente un certo corredo di cognizioni sol perché erano capaci di ripeterne l' espressione a voce, o in iscritto, con la correttezza delle frasi imparate materialmente a memoria.

Nelle scuole americane però ciò non può accadere che di rado ed ho potuto constatare che l' amore alla lettura è veramente esteso e cosciente negli allievi dal settimo al dodicesimo anno d'istruzione. In questo periodo non c' è dubbio alcuno, che se l' alunno legge, vuol dire che intende tanto di lingua, da ricavarne un vero diletto intellettuale. Non dico con questo che l' abito alla lettura non si acquisti anche prima dagli allievi di più sveglia intelligenza. Giacché quest' abito sta sempre in rapporto con la conoscenza della lingua. Oltre a ciò si fanno, nelle scuole, degli appositi esercizî, affinché l' allievo riconosca da sé l' utilità della lettura. Tra gli altri esercizî di questo genere devo ricordare il seguente. Si dà a leggere agli allievi uno squarcio di un libro, di un periodico o di un giornale, e poi si dà loro per compito di riferire in iscritto in 5 o 10 minuti quello che hanno capito dalla lettura. Ne deriva uno scambio utilissimo d' idee

tra allievi ed allievi e tra questi e l' istruttore, perché il maestro ha l' arte di trarre ogni partito possibile dall' intelligenza degli allievi. Le domande che si sentono ripetere in questi casi non sono quelle stereotipate del *come ti chiami, di dove sei, quanti anni hai*, ecc. ma lo scopo dell' educatore si riflette in domande come queste: *Che ne pensate? Vi pare giusto? Che fareste in questo e quel caso? Quale credete sia migliore consiglio?* e simili. Come è facile scorgere da questo semplice esempio, l' occhio del maestro americano è costantemente rivolto allo sviluppo dell' intelligenza; l'esercizio della memoria, è messo in seconda linea.

Un' altra circostanza che favorisce l' abito della lettura individuale è la molteplicità dei libri e dei Periodici per l'infanzia, e la possibilità che ha ogni scuola di farne una buona provvista.

Bisogna ammettere inoltre che l' amore alla lettura sia negli Stati Uniti una dote dell'animo quasi trasmessa per eredità e coltivata per reciproca imitazione ed emulazione.

Talvolta si direbbe quasi che c' è una manìa per la lettura. In ogni ora del giorno, in ogni luogo, si vedono persone d' ogni ceto, sesso, età e condizione, le quali leggeno libri, giornali e periodici di ogni fatta. Molti, che per ragione d'uffici e d'affari sono obbligati a rimanere qualche tempo nei treni, nei carri elettrici e simili, si provvedono qualche cosa da leggere e trovano l' opportunità di farlo, anche se la folla gli obbliga a percorrere la loro via nella posizione più scomoda.

Del resto la facilità d' istruirsi a l' amore alla lettura sono due cose correlative, l' una delle quali

coltiva e rafforza l' altra. E gli effetti benefici di questo si vedono in tutte le fasi e in tutte le manifestazioni della vita americana. Il riposo festivo largamente e scrupolosamente osservato, sia come necessità fisica, sia come bisogno spirituale, dà occasione ad ognuno di dedicare qualche ora alla coltura della mente. E per facilitare ad ogni persona la soddisfazione di questo bisogno, rimangono aperte al pubblico le librerie e gl' Istituti di Belle Arti in tutto il pomeriggio e la sera dei giorni festivi. Le pubbliche librerie oltre a ciò somministrano senza difficoltà ogni genere di lettura amena ed istruttiva anche a quelli che preferiscono di rimanere a casa.

Quanto ai sordomuti ho osservato che in un Istituto può mancare una libreria speciale per gli insegnanti, ma non vi manca mai quella degli allievi. In tutte le scuole il libro prende ben presto il posto del maestro, e ciò ridonda a grande vantaggio dei giovani, per la coltura conseguibile negli anni che seguono alla vita della scuola, e pei quali essa ha da essere una vera e propria preparazione. Così il giovane si persuade che nella vita, se non troverà forse più maestro, i libri saranno sempre a sua disposizione. Epperò egli impara ben presto a valersene per accrescere ed approfondire le proprie cognizioni e per passare utilmente il tempo. Il che riesce tanto più facile e naturale, perché l'esercizio della lettura, come mezzo d' impiegare in modo proficuo il tempo e l' energie superflue, non è obbligatorio. Il giovane non sentendo la forza del costringimento, vi si dedica con la massima libertà di scelta e di giudizio, e ciò stimola e fortifica in lui

la spontaneità e lo spirito d' iniziativa. Ed io credo che si debba riferire a queste doti degli americani la circostanza confermata dalle statistiche e dalla storia che « l' America è il paese dove può farsi una nota più lunga di autodidattici ».

Concorrono del resto ad accrescere e a coltivare il gusto per la lettura il consiglio e le spiegazioni occasionali dei maestri, non che l'uso dei libri di ajuto, come dizionarî, enciclopedie, direttorî (indicatori), atlanti, collezioni oggettive d'ogni sorta, libri popolari di scienza e di storia, riccamente illustrati; il tutto alla portata di mano, sempre e dovunque, di chi ha voglia di leggere e di studiare.

Si aggiunga che il gusto per la lettura viene aumentato dall' amore pei libri ed ogni allievo, anche delle scuole pei sordomuti, può formarsi una libreria propria. Ciò non può far maraviglia, poiché anche i nostri allievi amano grandemente di mettere insieme dei libri. C' è però una gran differenza tra i nostri e gli allievi delle scuole americane. I nostri amano di accumulare libri *da leggere* poi..... a casa, quelli invece mettono insieme soltanto libri *già letti* (1).

In molte scuole è in vigore questa bella consuetudine. Di ogni libro letto, scelto dalla libreria o ricevuto in dono, gli allievi delle classi superiori devono scrivere un breve resoconto, nei limiti s'intende della loro capacità. Di qui il grande vantag-

(1) Avendo chiesto ad una ragazza quanti libri aveva letto durante l' anno scolastico in corso (in 7 mesi), me ne mostrò l' elenco. Erano i titoli di 11 volumi di circa 3 e 400 pagine ciascuno.

gio per il lettore, che riceve opportune spiegazioni, e pei suoi condiscepoli, i quali, o sono stimolati a leggere per conto proprio lo stesso libro, o ne ricevono ad ogni modo una notizia sufficiente per conoscerne il contenuto. In tal modo le cognizioni si moltiplicano per vicendevole comunicazione, si assimilano meglio e divengono patrimonio comune.

Succede anche un' altra cosa. A noi accade di conoscere quasi perfettamente il vocabolario dei nostri allievi e ciò deriva dalla circostanza che essi lo imparano soltanto nelle ore di scuola, e per diretta istruzione data dall' insegnante. Il maestro americano non si trova in questa condizione e spesso vede usati dagli allievi dei vocaboli che egli sa di non avere spiegati. E questo è un gran vantaggio per il progresso dell' istruzione. L' allievo offre egli stesso al maestro l' occasione di fare spiegazioni alle quali forse non penserebbe, e il maestro ha, nelle sue lezioni, maggiore libertà nell' uso della lingua ed evita così il pericolo, in cui noi ci troviamo sempre, di scegliere la lingua più facile e di limitare senza accorgercene, il campo delle cognizioni e delle idee.

Ho letto, non ricordo più se in un giornale o in un periodico, recentemente, nelle ultime settimane del mio soggiorno a Boston, che l'istinto generale degli americani per la lettura non è altro che una forma larvata di pigrizia. Io non voglio farne oggetto di una discussione, ma ritengo che, quando un giovane dal leggere per mero passatempo, per ozio e per trastullo, passa allo studio degli scrittori ed acquista una somma di cognizioni utili allo svolgimento della propria intelligenza e alla pratica

della vita, quella pigrizia diviene un coefficiente di coltura. E questo, parmi, è un fine che giustifica i mezzi più che onestamente.

Da quanto ho detto fin qui risulta: 1) che l'amore alla lettura nei sordomuti d'America è un effetto d' imitazione, per influenza di ambiente, 2) che il grado straordinario di sviluppo di questo istinto si deve principalmente alla durata dei corsi di studio e alla profusione dei libri, di cui ogni scuola può disporre (1).

Sono condizioni che noi possiamo soltanto invidiare. Ciò non ostante io credo che qualche cosa di più potremmo forse ottenere in questo rapporto anche noi, se sapessimo dedicare maggiori cure all' incoraggiamento e all' assistenza degli allievi fuori di scuola. Si dovrebbero abituare i nostri allievi a leggere ed a sforzarsi d' intendere il più che è possibile, senza l' ajuto diretto del maestro, perché accade troppo spesso nella nostra scuola ciò che il Rousseau aveva osservato rispetto al giudizio dell' autore che si legge. Se il maestro guida costantemente il giovanetto, questi non fa che vedere con l' occhio d' un altro, e quando quest' occhio gli viene a mancare, egli non vede più nulla (2).

---

(1) Ogni scuola possiede in numero copie delle opere di letteratura giovanile, come dei libri di testo per la lettura e per l' insegnamento delle varie materie d' istruzione. Pel solito principio psicologico dei contrasti questo mi ricorda una scuola di sordomute, dove i libri di lettura, per essere conservati meglio, si tenevano chiusi in un armadio. Cose di Spagna . . . . . italiana !

(2) Conf. *Émile*, lib. IV, vol. II.

§. 4. *Le materie di coltura.*

Nelle scuole americane dei sordomuti si vede applicato in tutta la sua pienezza il principio fondamentale della nostra didattica: « Ogni materia d' istruzione è materia d' insegnamento di lingua ». La lezione speciale di lingua è lezione di grammatica, di lettura, di composizione e di analisi. Ma il vocabolario e il significato del linguaggio idiomatico è spiegato in ogni lezione dall' insegnante di ogni materia di studio. Il sistema così detto rotatorio dei maestri e delle classi per materia, è applicato quasi generalmente e dà ottimi risultati non solo nello sviluppo delle cognizioni di varia coltura, ma anche nell' acquisto di un più vasto vocabolario e nell' esercizio della lettura labiale.

Io ero fautore convinto di questo sistema, ed avevo invocato, qualche anno addietro, la divisione delle materie fra i diversi insegnanti delle scuole nelle quali ho passato la migliore parte dei miei anni. L' esperimento pratico però non riuscì quale io mi ero ripromesso e ciò per la mancanza assoluta di una Direzione tecnica che potesse e sapesse vigilare l' opera dei singoli istitutori. Dopo pochi esperimenti fui quindi costretto a chiedere di nuovo l' intiera responsabilità di una classe singola.

Se bene ci dovessi rinunziare, per ragioni, che esporrò in altra occasione, io continuai a credere che il sistema di divisione delle materie fra i diversi insegnanti sia il migliore e il più efficace, specialmente nelle scuole orali dei sordomuti. Il modo differente con cui ogni docente esplica la propria

energia e le proprie attitudini didattiche; il cambiamento di classe; l' esercizio della lettura labiale fatto ogni giorno su diverse labbra; la moltiplicazione delle occasioni offerte all' insegnamento della lingua; sono questi altrettanti vantaggi indiscutibili non solo per gli allievi, ma per gl' insegnanti medesimi. E ciò che io ritenevo per buono teoricamente, a dispetto di una disgraziata esperienza, ho avuto questa volta la soddisfazione di trovare che è buono realmente nelle scuole degli Stati Uniti, nelle quali si applica il metodo della parola da insegnanti coscienti e sotto la guida d' intelligenti direttori. Non dubito quindi di affermare che la scuola dei sordomuti debba essere regolata a base di *rotazione* se si vuole conseguire il migliore risultato nell' applicazione del metodo orale.

In America si fa così.

All' insegnante di lingua è riserbato l' esercizio grammaticale, cioè la spiegazione delle leggi della morfologia e della sintassi, ma tutti gli altri spiegano, alla loro volta, il vocabolario speciale della materia specifica e si trattengono, ove occorre, a richiamare parole e frasi che valgono per analogia e per sinonimia a far intendere il materiale linguistico di nuova presentazione.

Se si eccettua la buona applicazione del sistema rotatorio, io non ho da notare altro quanto ai sistemi usati nelle scuole americane per l' insegnamento delle materie di coltura generale. Sta il principio che tutto deve servire allo scopo ultimo della scuola orale, e che una direttrice di molto buon senso compendiava in questa semplice frase: *parlare e far parlare.* Ecco tutto! Ciò non di meno

raccoglierò brevemente le poche osservazioni che trovo registrate nel mio taccuino, e che si somigliano fino all' identità per le diverse scuole alle quali si riferiscono.

Prevale in ogni insegnamento il metodo oggettivo, ed ogni scuola ha tutti i mezzi materiali adattati, quali sono suggeriti dall' arte didattica. Alla libertà che hanno gl' insegnanti di raccogliere libri, giornali, carte murali, disegni, paesaggi, fotografie d' ogni genere, ho già accennato. Qui devo aggiungere che tutto questo materiale facilita ed illustra gl' insegnamenti della storia, della geografia, della storia naturale e serve molto bene a dare idee chiare delle varie produzioni naturali e industriali.

Nell' insegnamento dell' *aritmetica,* più che al calcolo materiale di milioni e di miliardi - quasi sempre inutili perché troppo lontani dalla vita reale dei poveri sordomuti - si ha l' occhio ai bisogni modesti della vita e si procede con l' uso dei pesi, delle misure e delle monete spicciole, esercitando gli allievi, fino dalle prime classi a *giudicare* a occhio le varie dimensioni, il peso e il valore degli oggetti comuni. Ed in far ciò si mettono in esercizio i sensi, compreso quello muscolare, e si preparano gli allievi alla vita vera.

La *geografia* non è un' arida nomenclatura di capitali e di popolazioni. Gli allievi devono esercitarsi a riconoscere, prima sul tavolo speciale (dove si plasmano volta per volta dall' insegnante con acqua ed argilla le parti del globo che sono oggetto di lezione) e poi sulle carte geografiche i punti in cui sono situate le città; a tracciare a mano libera la porzione della carta studiata; ed indicare le vie

di accesso, sia per terra sia per mare, ai luoghi dei quali si tiene discorso. Oltre a ciò si dà agli allievi una notizia sulla popolazione, sui costumi, sui prodotti, sulle industrie, sui commerci, sulle relazioni politiche, sulla flora e sulla fauna speciale dei differenti luoghi. Talché poi nelle ripetizioni della lezione si sente domandare: *che sapete di questo e di quel popolo? quali rapporti esistono fra questa e quella Nazione?* e simili. Dal che è facile intendere che anche il maestro di geografia ha il suo buon compito per ispiegare agli allievi la lingua occorrente per la lezione.

Nel *disegno* pure prevale lo scopo pratico, e al disegno artistico, riserbato ai pochi privilegiati che vi hanno disposizioni peculiari, si preferisce quello a mano libera, coadiuvato, solo più tardi ed in vista dell'esercizio delle arti e dei mestieri, da quello lineare e geometrico.

Fino dal *Kindergarten* si dà ai bambini la più ampia libertà di uso e consumo di una serie di gessetti e lapis colorati, affinché, occasionalmente, rappresentino a modo loro persone, animali ed oggetti. Poi nel corso dell'insegnamento della lingua i fanciulli si sforzano di rappresentare col disegno, a mano libera, una serie di fatti logicamente coordinati. Questo è un esercizio assai proficuo perché i fanciulli si abituano di buon'ora ad interpretare il senso e il valore delle scene rappresentate nei giornali, periodici e libri illustrati. Talvolta è la maestra che, per via di pupazzetti, fa alla classe il racconto di un avvenimento, obbligando i fanciulli a trovare l'espressione linguistica corrispondente. Tal altra è l'allievo che *pupazzetta* una *storia* letta o

imparata o presenziata per via di osservazione individuale. Si tratta da prima di un disegno molto elementare e che rassomiglia ai disegni infantili studiati qualche anno fa dal prof. S. De Sanctis di di Roma (1); ma si va poi perfezionando di mano in mano, fino ad assumere una vera e propria plasticità di contorni. Forse un sordomuto americano, ad istruzione finita, non sa disegnare le solite foglie del corso accademico, alle quali rimane la maggior parte dei nostri allievi, ma è sempre in grado di esprimere il suo pensiero con poche linee tracciate alla brava, ed a rappresentare un oggetto o una macchina. Oltre a ciò l' occhio e la mano sono tanto esercitati, da potere dare col disegno un'idea dei lavori del mestiere al quale ogni allievo si è dedicato.

Accanto al disegno si coltiva la *calligrafia*, e si preferisce la scrittura diritta con grande vantaggio dell' educazione dell' occhio. Così ogni allievo è sempre capace di utilizzare qualsiasi limitato spazio del foglio e della lavagna scrivendo con chiarezza in qualunque posizione, anche la più scomoda, in cui si trovi.

Per le lezioni d' ogni materia si usano dall' insegnante fogli poligrafati con grande economia di tempo e di errori, che sarebbero inevitabili nella trascrizione dei testi da parte degli allievi.

L' esercizio della *lettura* individuale concorre validamente all' accrescimento delle cognizioni e alla

(1) V. « La ricerca psicologica nella grafia infantile » S. De Sanctis in *Rivista d' Italia*, Anno IV. Vol. I, pagg. 49 e 311.

mutua correzione dei compiti. Questi si fanno in lavagnette o in fogli volanti, talché è facile passarli da un allievo ad un altro per le osservazioni e le correzioni del caso.

Così accade che i famosi diarî, che nei quaderni dei nostri allievi si rassomigliano per una desolante ripetizione di frasi stereotipate, nei fogli dei sordomuti americani assumono una grande varietà. Ho notato più volte che alla forma troppo nota delle espressioni: *Ho fatto, ho veduto, sono andato* ecc. si trovano sostituite con frequenza queste altre: *Ho letto, mi hanno detto, ho pensato, ho veduto nello scritto di...... mi ha detto il tale, vorrei far questo, dubito che*, e simili. Ed in questi diarî si trovano riferite cose e fatti, derivati dalla lettura dei libri e del giornale, ed allusioni a soggetti ai quali l'insegnante non avrebbe rivolta la minima attenzione.

Nei laboratorî poi il sordomuto trova registrate in apposite lavagne, non solo le liste dei vocaboli relativi al mestiere esercitato, ma vede giorno per giorno spiegate le *operazioni* che si devono fare. Il maestro d' arte, che per le ragioni dette altrove non può essere mai un analfabeta, dà ai piccoli operai tutte quelle spiegazioni che sono necessarie per dirigere il loro compito nell' officina, esigendo, secondo i casi, che descrivano essi stessi la successione e il modo delle varie operazioni. E qui non c' è quistione di metodi. O si tratta di scuole orali, ed allora il maestro d' arte parla ai suoi allievi come farebbe il maestro di classe, o si tratta di scuole e sistemi combinati, ed allora è l' alfabeto manuale e la scrittura che servono allo scopo. Resta però in ogni caso la forma scritta e da essa i

ragazzi, come le fanciulle, apprendono gradatamente la nomenclatura degli arnesi, degli strumenti, delle macchine, delle materie prime, dei lavori eseguiti o da eseguirsi, non che le forme linguistiche corrispondenti alle *ordinazioni* del lavoro ed a tutte le *fasi* della esecuzione del medesimo. Non è a dire quanto questo sistema concorre ad istruire gli allievi, supplendo, come ognuno può facilmente comprendere, alle occasioni che mancano al maestro di classe, e ne deriva quella speciale coltura che è poi, nella vita pratica, la parte più utile della conseguita istruzione.

§. 5. — *L' insegnamento auricolare.*

Nel Capitolo sui metodi applicati all' istruzione dei sordomuti negli Stati Uniti ho accennato pure all' insegnamento auricolare. Ora è necessario tornare sull' argomento per dire qualche cosa della sua applicazione pratica.

Siccome io ho trattato questo soggetto più volte nel decorso di oltre sei anni, non farei forse altro che ripetermi ; e questo non voglio fare (Appendice I).

Do quindi ben volentieri la parola all' egregio dott. Currier di New York, il quale, per le ripetute esperienze fatte nel suo grande Istituto, era quello dei Colleghi americani che poteva parlarne con maggiore cognizione. Ciò fece al Congresso degli educatori dei sordomuti a Buffalo (Luglio 1901). Riassumo, per amore di brevità, quanto egli disse in quell' occasione (1).

(1) Le novità venute poi, tra le quali ultima e sensazionale l' *acousticon*, non modificano per nulla le conclusioni qui

« I risultati dell' odierno insegnamento auricolare hanno confermate le esperienze d' Itard, di Menière, di Wilde e di Morell.

« La conclusione alla quale vennero da tempo questi investigatori della facoltà uditiva nei sordomuti fu questa : La sordità parziale, o sopravvenuta recentissimamente, può essere in qualche modo alleviata, ma per la sordità profonda, inveterata, non c' è ajuto che valga, se non per miracolo.

« Quanto alla terapia e alla chirurgia otojatrica neppure c' è molto da sperare, perché generalmente si tratta della paralisi del nervo acustico, ed allora ricorre il grido disperato del dott. Itard : « L' orecchio è morto, e nessun espediente medico ha effetto sui morti ».

« L' Istituto di New York (quello diretto dal dott. Currier) ha una bella pagina nella storia dell' insegnamento auricolare. Fino dal 1818 (data della sua fondazione) il dott. Akerly poté dimostrare ad un Comitato speciale di quell' Istituto che gli esperimenti diretti a risvegliare la facoltà uditiva di alcuni sordomuti, se non valgono veramente a dare all' orecchio la capacità di udire i diversi suoni della parola, possono però abituarlo a riconoscere, gradatamente, i suoni e le vibrazioni.

« L' esperienze del dott. Akerly servirono a dimostrare un' altra cosa, molto più importante, che cioè l' insegnamento auricolare, senza quello orale, finiva per essere un perditempo inutile e dannoso.

---

riferite. Posso anzi aggiungere che le informazioni dirette, da me assunte in proposito, mi autorizzano a far sapere ai Colleghi d' Italia che si trattava d' una semplice *réclame* d' industria.

« Gli esperimenti iniziati dal dott. Akerly subirono però una pausa di circa un decennio, finché il dott. Peet osservò che le fatte esperienze erano tali da giustificare l' introduzione dell'insegnamento della parola articolata, almeno come sezione speciale nelle scuole dell' Istituto.

« Tornato il dott. Day dal suo viaggio in Europa, la questione dell' insegnamento auricolare fu rimessa in discussione. Rapporti speciali sulle condizioni acustiche dei sordomuti di New York si leggono nelle relazioni biennali del 1846, 1848 e 1852. Pare del resto che lo studio della questione fosse prevalentemente teorico, finché il dott. Orrick Metcalf, con l' uso di cornetti acustici, riuscì a dare *una voce più umana* ad alcuni allievi della classe d' articolazione ».

Venne poi la volta delle invenzioni di strumenti speciali. La serie di queste invenzioni è tale che sarebbe forse difficile darla qui senza qualche omissione, epperò io me ne dispenso volentieri. D' altronde i Colleghi italiani sono ormai bene informati delle molte e varie sorprese che ci vennero nell' ultimo ventennio di là dall' Atlantico in fatto di abolizione della sordità.

Il dott. Currier riprese lo studio e gli esperimenti dei suoi predecessori sulla soggetta materia e si confermò nella convinzione che vi sono dei casi di « facoltà assopite » le quali possono essere risvegliate col semplice uso del noto cornetto acustico a tubo flessibile. Constatò in conseguenza che la capacità di certi sordomuti a riconoscere i suoni vocali e, per confronto visuale, parole monosillabiche e brevi frasi, sta in rapporto con la conoscenza

della lingua da parte dell' allievo. Quindi è necessario che il sordomuto sia precedentemente istruito nella lingua e si valga sempre della lettura labiale (1).

Al dott. Currier, che al Congresso di Buffalo espose le idee fin qui accennate, rispose brevemente il dott. Keiser, specialista otologo, consulente dello Istituto di Le Couteulx. Mi piace perciò di riferire ancora la sua conclusione, che fu la seguente: « Nei casi, egli disse, nei quali l' uso degli strumenti può dare qualche effetto apprezzabile, questo può ottenersi probabilmente anche con il semplice esercizio della fonazione ».

Io non ho che da sottoscrivermi a questa conclusione, che è precisamente quella stessa alla quale io venni dopo ripetute esperienze e per le osservazioni comparative che potei fare in addietro (2).

Qui aggiungerò soltanto che la mia opinione è basata pure sulla convinzione che non ci sia strumento, né esercizio, che valga a sostituire la quantità, la qualità e la varietà dei toni e dei semitoni che la natura ha posto nelle canne orali dell' uomo.

Un' altra parola devo però aggiungere a quanto ho detto altrove (Cap. XI) sulla tendenza musicale di alcuni Colleghi di America; tendenza che va rin-

---

(1) Ad evitare malintesi devo ricordare che è precisamente questo il concetto del prof. Urbantschitsch di Vienna, rispetto all' insegnamento auricolare nella scuola dei sordomuti.

(2) V. La facoltà uditiva nei sordomuti. Osservazioni e note di G. Ferreri. Firenze 1899.

novando qua e là i noti esperimenti del nostro Provolo e del Rota di Trieste.

A Boston ebbi più volte occasione di assistere alle lezioni della Signora S. Jordan Monro, la quale ha lo speciale ufficio di *coltivare la voce* degli allievi di tutte le classi dell' esternato diretto dalla brava ed attiva Miss S. Fuller. Questo esercizio parte dalle più semplici posizioni dell' organo vocale per la esatta produzione dei suoni isolati e va fino al *canto corale*, di cui ho già dette le qualità e lo stile.

Gli allievi delle ultime classi, adunati intorno ad un pianoforte a coda, e con le mani stese sulle varie superfici di esso allo scopo di seguire il ritmo delle vibrazioni tattili, dicono, in tono elevato recitativo, versi ed inni, che hanno imparato a memoria dietro un' istruzione speciale di accentuazione della parola e della frase. A questo fine la Signora Monro mette in uso tutti gli espedienti grafici per rappresentare con immagini e con segni gli elementi fonici della parola ; ed ottiene risultati assai soddisfacienti.... con gli allievi che hanno qualche traccia di udito e con quelli, che pur non udendo attualmente, poterono risovvenirsi, con l'esercizio, delle immagini uditive della parola.

Quanto ai sordi perfetti ho osservato, sempre, che essi o non seguono con trasporto l' esercizio musicale, oppure, seguendolo, costituiscono la parte negativa del coro, somministrando all' insieme, se specialmente alzano la voce, delle note false e fuori d' ogni grazia ritmica e musicale. Ciò nonostante io credo che anche in questo caso si possa invocare una legge fisiologica, che cioè i centri, i quali pos-

sono essere sviluppati, danno con l' esercizio un vantaggio riflesso a quelli che non lo possono.

Ma sentiamo dalla stessa istitutrice di Boston le ragioni e lo scopo dell' esercizio.

Riassumo un breve articolo che essa pubblicò l' anno precedente al mio arrivo in America negli *American Annals* (Marzo 1901).

Essa parla in primo luogo della necessità, da parte del maestro dei sordomuti, di studiare particolarmente il meccanismo della parola allo scopo di conoscere la reciproca influenza che tutte le parti del corpo hanno in rapporto all' atto della fonazione. Rileva poi la tendenza di molte persone normali a seguire dei corsi di declamazione per acquistare una parola bene intonata e una giusta e graduale emissione della voce. Ella crede che tutta l' attenzione di chi vuol *parlar bene* debba rivolgersi all' azione del diafragma, il quale solo è *attivo* nella emissione normale delle voce, mentre le corde vocali rimangono e sono un organo del tutto *passivo*. Di qui la necessità di allontanare dalla gola l' attenzione del bambino sordomuto, di modo che egli acquisti il senso della libertà del passaggio dell' aria attraverso la laringe e dello stimolo motore della voce. Solo a queste condizioni, ella dice, si ottiene una buona e regolare respirazione e la giusta sobrietà nella somministrazione del fiato nell' atto del parlare. È vero che la voce è il risultato diretto delle vibrazioni delle corde vocali, ma non è savio, per la detta ragione, richiamare su di esse l' attenzione dell' allievo sordomuto. Lo sforzo cosciente della laringe conduce sempre ad una esagerazione. E si può ritenere come certo e sicuro

che le qualità più spiacevoli e meno grate della parola dei sordi hanno la loro origine nell' erroneo concetto dei maestri troppo zelanti di articolazione, i quali badano *ad operare* attorno alla gola dell' allievo (1). Che questo è un errore risulta pure dal fatto che nessuno dei migliori maestri della voce parlata e cantata dirige il pensiero del discente all' azione delle corde vocali, ma ognuno adopra invece ogni mezzo possibile per suscitare indirettamente le loro vibrazioni.

Da queste considerazioni la Signora Monro fu indotta a chiedere al piano-forte una guida per la cultura della voce e della parola degli allievi sordomuti. Ella ha osservato che i sordi hanno maniere differenti di reazione per render conto delle varie sensazioni tattili che ricevono dalle superfici esterne del piano, ma sono concordi nel distinguere la lunghezza delle vibrazioni, il volume, e financo la relativa altezza dei toni. Arrivano anche a percepire la differenza fra i toni prodotti da un tocco delicato e quelli risultanti da un colpo più forte ed energico.

Come si vede, si tratta né più né meno del ritorno alla teoria e alla pratica dell' ab. Provolo di Verona. Può darsi che questi esercizî abbiano un buon effetto nel risultato finale dell' insegnamento

---

(1) Questo savio avvedimento ricorda quanto insegna, al medesimo proposito, il valente Direttore dell'Istituto di Francoforte nella sua Conferenza: *Come s' insegna a parlar bene al sordomuto?* (V. la traduzione dal tedesco del prof. Fornari in « *Rassegna di Pedagogia e Igiene* » Anno I; o quella di G. Ferreri in opuscolo - Siena 1889).

della parola. Si fondano infatti su di un principio scientifico, qual' è quello della moltiplicazione degli stimoli e della loro reciproca associazione. Si potrebbe forse applicare anche al nostro caso l' aforisma fisiologico accettato dalla Pedagogia scientifica che, cioè, « la funzione fa l' organo », o in altre parole : *l' esercizio crea l' organo, ossia lo sviluppa adattandolo* (Appendice L).

Ma se io devo dire la mia opinione, non posso dissimulare che anche nelle scuole di Boston (come pure in altre, specialmente private, dove si ha molta fede negli esercizî auricolari) ho trovato i medesimi difetti nel colore della voce, e le medesime differenze fra i sordomuti per sordità congenita e quelli per sordità acquisita e precoce ; difetti e differenze che noi lamentiamo e constatiamo da tempo assai nella parola dei nostri allievi.

Occorre dunque rinnovare e perfezionare al possibile gli esperimenti; e questo vuole pure e si augura la signora Monro.

Però, è bene ricordarlo, per far ciò sono necessarie due condizioni, alle quali forse non possono rispondere la maggior parte delle nostre scuole :

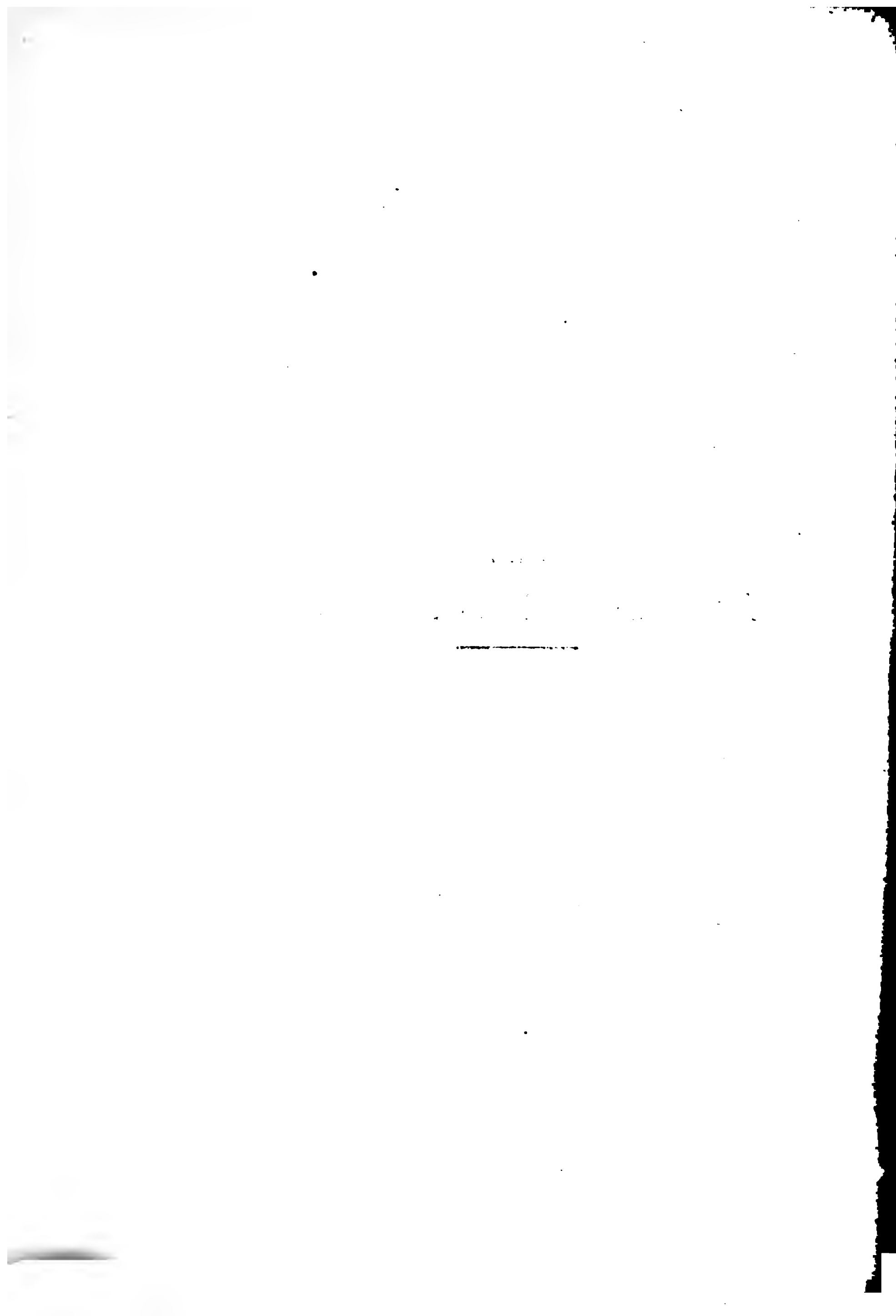
1) un personale insegnante ben preparato ;

2) maggior tempo disponibile per gli esercizî speciali, senza che ne consegua una diminuzione di tempo e di energia per l'insegnamento della lingua.

Le scuole americane si trovano, in generale, in queste felici condizioni, come si è detto e dimostrato più volte nei varî capitoli di queste *Note*.

XIII.

L' educazione dei sordomuti ciechi



CAPITOLO XIII.

Delle cose fin qui discorse io avevo una certa esperienza molto prima di decidermi allo studio comparativo e all' indagine delle scuole americane. Ora però devo trattare di un argomento, intorno al quale io non avevo che delle idee speculative, come dovetti confessare fin dalla prima volta che scrissi sui risultati dell' educazione del cieco sordomuto.

Il fenomeno della complicazione del sordomutismo con la cecità è fortunatamente raro in Italia (1). Tanto che neppure il Pendola, che era stato in mezzo ai sordomuti oltre mezzo secolo, non ne aveva avuto alcuna esperienza. Anzi per molto tempo neppure seppe che fosse possibile l'istruzione di un individuo cieco e sordomuto (V. *Tavole Statistiche dei sordomuti nel Granducato di Toscana*, 1844).

---

(1) L' ultimo Censimento italiano dava la cifra dei 196 sordomuti ciechi, di 38204 ciechi e di 31211 sordomuti. Ma i Censimenti in Italia si fanno in modo da non avere alcun valore per quanto concerne i particolari di questo genere. Non vi si distinguono infatti né il genere, né la natura del caso patologico in questione.

Da quanto a me fu riferito credo in ogni modo di potere affermare che in qualche caso di sordomutismo complicato con la cecità non siasi mai andati, in Italia, più in là di una elementare istruzione religiosa.

A prima vista, dicendo istruzione religiosa parrebbe si dicesse di molto. Perché io credo che per gli individui, i quali non ebbero della religione un'idea, comunicata, prima di tutto dal linguaggio materno, e confortata in seguito dall' esempio del culto esterno, l' insegnamento religioso sia uno dei più difficili. E ciò non ostante lo scopo dei primi educatori dei sordomuti, fu quasi esclusivamente quello di dare ai loro allievi una cognizione della Dottrina Cristiana e d' informarli ad un sentimento religioso e morale. E di ciò è argomento irrecusabile la nostra letteratura speciale, fatta per due terzi di catechismi di religione.

L' insegnamento della lingua non fu mai fine a sé stesso, ma servì solo come mezzo di spiegazione del contenuto dei misteri della religione. Anzi si chiese anche al disegno un ajuto per questo insegnamento. Ma io non credo che pei sordomuti alcuna forma di culto possa assumere un vero e proprio valore spirituale finché non sia possibile di darne loro una spiegazione, fondata sopra tutto sulla conoscenza del linguaggio, orale o scritto. È vero però che molti educatori competentissimi in materia, come l' Assarotti, il Boselli, il Pendola, il Ghislandi, per citare solo dei nostri, credettero che la cosa riuscisse meglio e più speditamente per mezzo della mimica. Ciò non toglie che noi possiamo avere un' altra opinione; e ci troviamo ancora

in buona compagnia, potendo ricordare il Tarra, il Brambilla, il Marchiò e il Pelliccioni, per non uscire dal regno de' Beati. I primi ebbero della mimica un concetto troppo alto, e siccome erano pure molto intelligenti, la mimica aveva veramente nelle loro mani un valore di contenuto psichico. Se mai, andarono soggetti ad un' illusione. Essi credettero in buona fede di trasfondere nella mente del sordomuto quel contenuto psichico in tutta la sua estensione d' intellettualità e di spiritualità che essa aveva per loro stessi. Accadeva certamente, rispetto alla mimica, quello che avveniva nel campo della didattica generale. La memoria prendeva troppo spesso il posto dell' intelligenza (e fosse finita!), e si reputava come acquisizione intellettuale tutto quello che era possibile ripetere a memoria. Si interpetrava propriamente alla lettera il famoso detto di Cicerone, ammettendosi che sia sapere quanto si può ritenere a memoria. Fatti però i debiti confronti, si è veduto troppo spesso che la mimica era e rimane un linguaggio materiale e materiato, tale insomma da non garantire, specie nelle cose dello spirito, una sicura comprensione percettiva. Ogni educatore infatti può constatare l' abilità dei sordomuti, anche dei meno intelligenti, a riprodurre per imitazione, tutt' affatto scimmiesca, gesti e mimica di una incomparabile espressione ascetica, senza l' ombra di un' idea e di un lavorio psichico. Quello che possa ottenersi nell' insegnamento religioso con sordomuti ciechi io non so, né voglio giudicarlo da premesse puramente speculative, le quali sarebbero certo poco favorevoli, se si pensa ad un' istruzione basata precipuamente sul senso del tatto. Ma, al

solito, questo potrebbe essere un pregiudizio da parte mia, non avendo io avuta alcuna esperienza di sordomuti ciechi prima di recarmi in America. Colà soltanto ebbi l' occasione di riconoscere che era un vero preconcetto quello di pensare che solo col tatto si potesse dare un' istruzione elevata a sordomuti ciechi intelligenti. Ho potuto constatare infatti che i risultati ottenuti, certamente meravigliosi, si devono innanzi tutto all' insegnamento del linguaggio per mezzo della scrittura e dell' alfabeto manuale. Così mi fece senso il sentir dire che il dott. Howe intraprese l' educazione di Laura Bridgman senza conoscere l' alfabeto manuale. Da quanto però ho letto sulla soggetta materia, posso ora affermare che al dott. Howe si deve solo l' idea dell' educazione dei sordomuti ciechi, e che la pratica di essa si ha da riferire, almeno pei risultati effettivi ottenuti da Laura Bridgman a poi, all' abilità delle maestre che si dedicarono a questa opera intelligente e pietosa.

Neppure in America del resto si era pensato alla possibilità di questa istruzione prima del 1837, che è la data dell' ingresso di Laura Bridgman nell'Istituto dei ciechi a Boston. Il processo di questo primo caso d' educazione di sordomuti ciechi si apprende da una interessantissima pubblicazione (1) che io lessi in America e che, a quanto mi dissero, sarà presto seguita da uno studio più completo, preparato già per cura delle figlie del dott. Howe.

---

(1) « Life and Education of Laura Bridgman » Boston, 1879. — Osservazioni e note giornaliere della signora Lamson, che fu una delle maestre di Laura.

Ora però può dirsi che l' educazione dei sordomuti ciechi è uscita dal periodo dei tentativi e delle eccezioni per divenire un fatto generale.

Nell' Istituto dei sordomuti di New York io incontrai, subito al mio arrivo agli Stati Uniti, delle cieche sordo-parlanti e sordomute nelle quali l'istruzione ha già fatto buona prova. Una ragazza specialmente mi parve tanto istruita da farmi credere che non si potesse andare più in là. Dalla conversazione, che io potei fare per mezzo delle mani del dott. Currier, rilevai che quando c' è l' intelligenza, il linguaggio scritto e parlato si può insegnare a dispetto di qualsiasi deficienza nello sviluppo dei sensi. Alle domande che io rivolsi alla ragazza di New York essa rispondeva o con la parola o con la scrittura o mediante la macchina da scrivere, nel quale ultimo esercizio aveva acquistato una rapidità ed una sicurezza sorprendente. Ma la rivelazione per me non consistette in questo, sibbene nel constatare che la giovane conosceva già a perfezione la lingua inglese ed era quindi in condizione da intendere qualsiasi notizia trasmessale per l'alfabeto manuale. Mi persuasi allora che il risultato della istruzione dei sordomuti ciechi non è un miracolo né una esagerazione degli Americani, ma un fatto risultante dalle condizioni intellettive dell'allievo e dalla potenza dell' organismo della lingua, come strumento di elaborazione ideativa.

E si può ritenere ormai che l' idea luminosa del dott. Howe non avrebbe potuto essere attuata col successo che ebbe poi, se una maestra di Laura Bridgman non avesse tolto dalla didattica dei sordomuti l' alfabeto manuale, che è, dopo tutto, il

mezzo più adattato alla comunicazione del maestro col sordomuto affetto da cecità. Si spiega quindi facilmente che dato un mezzo sicuro d' insegnamento e la capacità psichica d'apprendere la lingua della nazione, lo sviluppo dell' istruzione dei ciechi sordomuti rientra nella cerchia dei fenomeni naturali.

In un recente articolo, tradotto dal norvegiano in tedesco (1) dal nostro Collega Stelling di Emden, si legge che il primo tentativo d'insegnare ai sordomuti ciechi la parola articolata è quello del Direttore Hofgaard di Hamar (Norvegia). A me pare che sarebbe stato giusto ricordare che il dott. Howe aveva pure desiderato che una maestra insegnasse a Laura Bridgman a parlare. Non ebbe però la fortuna di trovare chi all' arte d' istruire i ciechi unisse l' abilità d' insegnare la parola ai muti. Cosicché il vocabolario orale di Laura Bridgman non andò più in là di sei o sette parole e di qualche monosillabo iniziale, che però ebbe per lei e per quelli che l' avvicinarono valore di parola. Ma in ogni modo non è la questione del primato quella che deve interessarci, sibbene quella della possibilità di un tale insegnamento. Ora a me pare che negli Stati Uniti non si rivolga su questo punto l' attenzione e la considerazione che si dovrebbe.

E questa deficienza si deve attribuire, a mio modo di vedere, alla circostanza che non vi sono, in America, istituti speciali per l' educazione dei sordomuti ciechi. Ne viene di conseguenza che essi

(1) « Organ der Taubstummen-Anstalt in Deutschland, etc. » 1903, 3 Heft. S. 74.

sono ammessi negli Istituti pei ciechi, o per eccezione, in quelli dei sordomuti. Si crede che questa sia la migliore via da seguirsi, come risultò da una recente discussione fatta su questo proposito dagli educatori di America. Né io voglio oppormi al parere di quelli che possono vantare una certa esperienza. Mi limito quindi alla constatazione delle cose osservate.

Ho veduto che la maggior parte dei casi di sordomutismo e cecità non sono congeniti, o almeno non è congenita la complicazione dell' infortunio. Nell' Istituto dei ciechi a Boston, per recare un esempio di fatto che illustra la mia osservazione, vidi quattro ragazze divenute sordomute o cieche, o l' uno e l'altro a un tempo, dopo il secondo anno di età. Un'altra non era affatto muta, ma solo cieca e sorda. In tutte però notai una spiccata tendenza a parlare. Ora a me sembra che in siffatte condizioni non si possa e non si debba far questione di sistemi, così o così combinati, ma che si debba rivolgere ogni cura allo sviluppo e alla possibile perfezione di quella tendenza, che è, dopo tutto, naturalissima, ed offre un prezioso elemento di restaurazione in mezzo a tanta rovina. Il sordo-cieco che parla ha tali e tanti vantaggi sulcieco-sordo-muto, che dovrebbero vincere ogni dubbio e far rivolgere, quasi direi di preferenza, l' opera dell'educatore alla coltura della parola articolata. Quando il sordo-cieco parla e risponde a viva voce al suo interlocutore, non solo abbrevia più della metà il cammino dell' istruzione, ma si sente egli stesso più vicino alla umanità, perché si persuade di poter superare quegli ostacoli che lo separavano dalla convivenza coi

suoi simili e dalla comunione spirituale della famiglia e della società dei normali.

Ma limitiamoci pure alle cosiderazioni più elementari e all' insegnamento che ci offre la fisiologia.

Ogni bambino, all' epoca del suo sviluppo fisiologico negli organi dell' udito e della parola, tenta di parlare. Questa regola è confermata dall' eccezione che vi fanno gl' idioti, nei quali manca la volontà all' atto, perché manca in essi la coordinazione centrale e il richiamo vicendevole dei simboli del linguaggio. I sordomuti ciechi, intelligenti, non potendo, come i sordomuti, essere soccorsi, e valersi alla loro volta del mezzo della mimica naturale, si sforzano, come i normali di mettere in azione l' organo della parola. Di tutto questo ebbi un riscontro nelle osservazioni fatte nella scuola dei ciechi sordomuti a Boston (Istituto pei ciechi), e nello studio del procedimento seguito nell'educazione di Laura Bridgman, non che nella conversazione di mesi, che potei fare senza alcun interprete con Hellen Keller.

Di Laura Bridgman si legge, e vive ancora chi l' ha scritto, che « l' impulso a pronunziare un suono come nome distintivo delle persone conoscenti, sembrava fosse il primo a presentarsi in atto; la traduzione di esso nel linguaggio delle dita veniva dopo ».

Noi possiam dire che questa non era solo una parvenza, ma un fatto indiscutibile. L' impulso a parlare è comune in fatti a tutti i sordomuti il cui sordomutismo non deriva da lesioni centrali, e si può dire senz' altro che l' attitudine a parlare sta

sempre in rapporto coll' abilità nella mimica cosciente ed intelligente. Questa osservazione è analoga e parallela a quella fatta dai medici specialisti per la cura della parola nei fanciulli deficienti. In questi i disturbi della loquela e l' inettitudine a parlare, spontaneo ed imitativo, sono accompagnati dalla rigidità più o meno grave degli arti. E si potrebbe, reciprocamente, ammettere che la grande destrezza e mobilità che acquistano le mani dei sordomuti ciechi coll'esercizio dell'alfabeto manuale corrispondono all' impulso che essi hanno alla parola articolata. Ho notato, per esempio, in Helen Keller, che il movimento delle mani (alfabeto manuale) accompagna quasi sempre la sua parola parlata, quando essa sta pensando ed elaborando nella mente quello che intende poi di scrivere.

Sarebbe dunque opportuno, cred' io, istituire speciali ricerche, non solo nella solidarietà funzionale e sulla specificità individuale dei diversi fattori nevropsichici del linguaggio, ma anche sul rapporto negativo delle facoltà sensorie e il fatto complesso della percezione.

Se non che a siffatti studî, che richiedono un indirizzo scientifico ed un' analisi comparativa, si oppone decisamenle il sistema invalso negli Stati Uniti per l' educazione dei sordomuti ciechi.

Il sig. Wade, un amico sincero ed appassionato di questi infelici, che si è creato una speciale missione del soccorso materiale e morale di quanti sordomuti ciechi vengono a sua notizia, sostiene l' opinione, che per istruire un sordomuto cieco non sia necessaria alcuna preparazione tecnica. Quanto egli scrisse in una recente pubblicazione,

ripeté in sede di Congresso (1901) per iscongiurare l' idea di un Istituto apposito pei ciechi sordomuti della Federazione degli Stati Uniti: « Basta, egli disse, porre un' insegnante intelligente e di cuore in comunicazione quotidiana con un bambino sordomuto e cieco, ed acquisterà da sé tanto di esperienza da superare tutto ciò che potrebbe suggerirle la sapienza accumulata di secoli ».

Io non sono precisamente di questa opinione e credo che una preparazione speciale avvantaggerebbe cento e mille volte il compito di un' insegnante, sia pure intelligente e di cuore.

Il sig. Wade cita, a sostegno della sua tesi, degli esempî pratici e di fatto, ed ha la fortuna di potere indicare all' ammirazione del mondo, nelle brave istitutrici, che si dedicarono a questa missione, altrettante personalità d' intelligenza e di amore, le quali, senza alcuna preparazione, misero in atto nel modo migliore possibile la luminosa idea del dott. Howe. Né io ho ragioni da opporre a questi fatti. Ma, riferendomi a quanto ho letto sulla materia e a quanto ho saputo dalla conversazione diretta con brave istitutrici di ciechi sordomuti, potrei sostenere a mia volta che a quelle abili maestre non fu risparmiato il perditempo e la fatica dei vani tentativi, delle giovanili inesperienze, delle deviazioni pericolose. E se qualcuna poté dirigersi difilato alla meta, ciò si dovette innanzi tutto allo studio dei processi applicati nell'educazione di Laura Bridgman; processi costituiti da osservazioni e da studî di più e varie insegnanti; e tutto questo per me significa preparazione speciale. Tanto è vero che Miss Sullivan, l' amica, la maestra e l' inter-

prete fedele di Miss Keller, potrebbe oggi esporre con indiscutibile competenza i difetti, e le correzioni che ella dovette apportarvi, di quei procedimenti che furono a lei una guida nell' arduo compito, ormai vittoriosamente portato a termine.

Da tutto ciò sono indotto a ritenere che un ordinamento sistematico di quelli studî e di quelle osservazioni, che fecero finora le brave istitutrici americane, potrebbe e dovrebbe stabilire le basi di un vero e proprio metodo per lo sviluppo delle facoltà intellettuali dei sordomuti ciechi.

A questo metodo, nel quale il linguaggio scritto è riguardato quasi esclusivamente come strumento di sviluppo delle facoltà superiori, si dovrebbe aggiungere, per le addotte ragioni, un sistema per l' insegnamento della parola articolata.

Valga l' esempio delle felici esperienze, fatte in questo rapporto dal ricordato Hofgaard, a diffondere sempre più questa persuasione, e si convincano gli educatori di America che « limitare il mezzo di espressione pei sordomuti e pei sordomuti ciechi al solo alfabeto manuale » vuol dire limitare la sfera della loro vita. Questa è l' opinione di Helen Keller, che io credo competente in materia più di tutti noi che scriviamo e parliamo di Pedagogia più o meno scientifica.

XIV.

Helen Keller

CAPITOLO XIV.

Trovandomi nel Maggio 1902 in Cambridge (Mass.) fui pregato dall' amico e collega prof. Scuri di scrivere qualche cosa su Helen Keller. Mandai allora in Italia un articoletto sulle mie impressioni del primo incontro con essa, e quell' articolo fu pubblicato nella *Rassegna* di Napoli (Appendice M).

So bene che pochi frutti scelti di un' esposizione agricola possono far sì che si abbia un' impressione del tutto sbagliata ed erronea circa i prodotti generali del giardino. Ed io che preferisco studiare la media e la maggioranza dei casi di Pedagogia e di Psicologia anormale, avrei voluto fare a meno di tornare sull' argomento in queste mie *Note*.

Se non che la specialità del caso, davvero meraviglioso, dello sviluppo intellettuale di quella ragazza, *a dispetto*, come essa stessa direbbe, *delle sue deficienze*, porta senza dubbio un utile contributo allo studio sperimentale della Pedagogia emendativa, dimostrando effettivamente come non è sempre vero il famoso assioma della filosofia sensistica, elevato dai moderni al valore di legge inalterabile, che « nulla possa essere nell' intelletto se prima non sia passato pei sensi ».

L' esame accurato del caso di Helen Keller parmi che porti a quest'altra conclusione: « Dato che i sintomi patologici degli organi dei sensi non rispecchino alterazioni gravi del cervello, l' intelligenza può essere sviluppata a dispetto delle deficienze sensoriali ». Ciò in base al fatto oramai indiscutibile che non si ha altra fonte di sensazioni, e di percezioni, che abbia vincoli tanto stretti con l' intelletto quanto il linguaggio. La sostituzione degli stimoli per la traduzione in parola parlata e scritta delle immagini diverse con le quali il linguaggio può essere rappresentato, comunicato e riprodotto da un individuo comunque deficiente nei sensi, ma intelligente per buona struttura e regolare sviluppo fisiologico del cervello, è cosa anche questa dimostrata da tempo e che non abbisogna di alcuna ulteriore discussione. Si può quindi ammettere che l' intelligenza altro non è che la coscienza della vita. « Sono, infatti, le prime semplici ed incerte manifestazioni della vita psichica che, a grado a grado, col progressivo assimilarsi delle energie della natura, assurgono alla più potente affermazione della natura medesima, sotto forma di pensiero e di coscienza ».

Ed è questo propriamente il caso di Helen Keller. La quale avendo avuto la fortuna di svolgere fino dalla prima infanzia, in un modo assolutamente meraviglioso, ma allo stesso tempo naturale, l' energia psichica, rimasta illesa nella catastrofe, che la privò ad un tempo dei due sensi psicologicamente più importanti, poté grado a grado acquistare la conoscenza della forma e del contenuto della lingua inglese. Con questo mezzo, reso sempre più efficace

dalla moltitudine e dalla varietà delle esperienze, ella ha potuto parlare di sé e degli atti della propria mente a quel modo stesso che potrebbe fare una persona fisicamente normale. Il linguaggio della sua nazione non ha avuto bisogno di lasciare, pel di lei servigio, le parole e le frasi relative alle sensazioni della vista e dell' udito, perché la funzione delle sensazioni vicarie ha servito, senza quasi difficoltà, ad aprire un passaggio di relazione reciproca fra la sua mente e il mondo esterno. Affermando tutto ciò sulla scorta dei fatti, non si deve credere però che la mancanza dell' udito e della vista possa avvantaggiare la vita dello spirito per la concentrazione della riflessione e del pensiero. Queste ed altre simili esagerazioni sono state pur troppo scritte e ripetute anche da persone esercitate nello studio dei fenomeni della psicologia. Ma non si è sempre riflettuto che in questo campo, tuttora in gran parte oscuro ed inesplorato, i fatti si alterano e si confondono facilmente con le più ridicole e fantastiche ipotesi. Epperò sarebbe bene che almeno i cultori della Pedagogia emendativa cominciassero essi medesimi a sceverare gli uni dalle altre. Nel caso presente è da ricordare e da pensare innanzi a tutto che lo sforzo che il cieco e il sordo, dotati di buona intelligenza, fanno per iscoprire le verità, la cui visione resterebbe loro nascosta per la catalessi dei sensi perduti, lungi dal costituire una compensazione, è un vero e proprio svantaggio. L' opinione volgare si ferma a considerare il beneficio del non avere distrazioni, ma non si comprende che le distrazioni sono un nulla in confronto della privazione dei sensi e dei loro percepiti, in rap-

porto allo sviluppo dell' intelligenza. L' anormale è e rimane anormale ad onta di ogni educazione e della più elevata istruzione. Non si pensa, in generale, a che altro resultato si perverrebbe se, a pari condizioni intellettive, ci fosse l' integrità e l' uso e l' educazione dei sensi mancanti.

Tornando a Helen Keller, io aveva pensato che la maniera migliore per dare un' idea chiara del fenomeno ai Colleghi d' Italia sarebbe stata quella di tradurre la *storia*, che Helen Keller ha scritto e pubblicato, del processo della propria istruzione. Ma le mie pratiche per aggiungere una traduzione italiana alla francese e alla tedesca, che dovevano vedere la luce insieme alla nuova edizione inglese, non riuscirono a buon termine (1).

---

(1) L'editore ha dovuto presumere che un' edizione italiana non avrebbe ripagate le spese e ne ha fatto a meno. Io non so se una siffatta presunzione abbia un buon fondamento; ma è certo che non avrei potuto assumere io la responsabilità dell' impresa, conoscendo bene i miei polli italiani. Noi certe materie non abbiamo bisogno di studiarle, né ci occorre alcuna informazione sui casi di Pedagogia e di Psicologia speciale. I nostri predecessori furono sempre ispirati, e fecero miracoli; e così accadrà a noi senza dubbio. A che dunque leggere e studiare?

Ciò nonostante io mi credo in dovere di segnalare la comparsa di questo importantissimo volume: *The Story of my Life* by Helen Keller, with her Letters (1887-1901) and a supplementary account of her education, including passages from the reports and letters of her teacher Anne Mansfield Sullivan, by John Albert Macy (Illustrated). New-York, Doubledays, Page & Comp. 1903. (Appendice N).

Epperò, anche per non alterare lo scopo e il disegno di questo volume, mi limiterò a riferire quanto ho potuto constatare personalmente nella consuetudine e nelle conversazioni, che ebbi con Miss Keller, durante il mio soggiorno in America.

Subito al mio primo abboccamento con Helen (in Washington) il discorso cadde sulle differenze di pronunzia del greco e del latino nelle scuole moderne. Sulla dibattuta questione io espressi l'opinione mia ed Helen la sua. Non si fu perfettamente d' accordo sulla tesi generale, ma venuti ai particolari, l' accordo tra di noi non avrebbe potuto essere né più pieno né più fecondo di studio e di esperienza. Per mezzo di Miss Sullivan, non sapendo io allora usare l' alfabeto manuale inglese, feci comunicare ad Helen il valore fonico che ha l' alfabeto latino per noi italiani e le suggerii qualche regola, che mi venne lì per lì alla mente, per la derivazione dei sostantivi e degli aggettivi latini nella nostra lingua volgare. Seduta stante, la ragazza, che ha in memoria un buon vocabolario latino, mi tradusse, pronunciando con chiarezza, una serie di nomi e di aggettivi in italiano. Fu combinato che avrebbe studiato la lingua italiana e che il maestro sarei stato io. Così avvenne di fatto e nei due mesi di Luglio ed Agosto (1902) ebbi io il piacere e la soddisfazione di conversare ogni giorno con Helen e di darle una elementare istruzione in lingua italiana. Perché ciò riuscisse più facilmente imparai l' alfabeto manuale inglese e per mezzo di esso, e di lezioni preparate in Braille, mi fu agevole parlare ad Helen mentre essa rispondeva a viva voce. La conversazione in italiano divenne in breve molto

rapida e siccome la ragazza ha, come si sa, una buona coltura, le lezioni si poterono fare subito sulla *Divina Commedia.*

Per l' indicazione e per la correzione della pronunzia io applicavo senz' altro i noti espedienti del metodo orale, ma potevo fare a meno di venire ai più minuti particolari, riferendomi all' analogia fra i suoni della lingua inglese, tedesca, e francese. Di quest'ultima però, non avendone ricevuto una istruzione particolare, Helen non si serve molto, mentre parla il tedesco, ed ha una conoscenza perfetta dell' inglese.

È stato osservato da più e diverse persone che il suo vocabolario inglese è dei migliori, come è pure buono lo stile da essa usato. Ciò si deve a due circostanze che devono essere notate. Nel processo della istruzione di Helen Keller, Miss Sullivan ebbe sempre di mira l' uso della buona lingua, facendo notare alla sua allieva, occasionalmente, l' eleganza e la proprietà del vocabolo e della frase. Nelle lezioni poi datele da altri, come ad esempio nel *Radcliffe College*, Miss Sullivan non riproduce nella mano di Helen tutto quanto vanno dicendo i professori, i quali molte volte si perdono in quisquilie inutili ed inopportune, ma le comunica in buona lingua e in semplicissimo stile soltanto quanto è necessario. Ne deriva che Helen può ordinare nella sua memoria le lezioni ricevute molto meglio di quello che non facciano le altre allieve, le quali sono obbligate a prendere delle note ed a chiedere di quando in quando delle spiegazioni e degli schiarimenti sui soggetti trattati.

Dato questo sistema è facile comprendere come Helen siasi abituata fin da bambina a cercare la

forma più semplice e più propria per esprimere il suo pensiero. Certamente all' acquisto di questo abito ha concorso l' indole sua e la dote della sua mente riflessiva. Perché si deve notare un' altra circostanza, alla quale non hanno badato altri, per quanto io sappia, i quali hanno scritto su di Helen Keller. Anzi molte volte si è fatto il grave errore di stabilire un paragone di eguaglianza fra Helen Keller e Laura Bridgman. L' errore è tanto più grave perché, dato pure che ci fosse stata una vera analogia nelle loro qualità fisiche, la differenza delle attitudini intellettuali è addirittura enorme. Laura Bridgman aveva una mente *inquisitiva,* per usare un' espressione tutta inglese. Faceva domande sopra domande su tutto e su tutti con una costanza ed una pertinacia desolante, ma le sue domande non si elevavano che rarissimamente al disopra del minuto dettaglio di particolari materiali ed esteriori, quel dettaglio che dà pascolo e soddisfazione alle menti ristrette. Una persona, che la conobbe negli ultimi anni di sua vita, mi assicurava che l'educazione e l' ambiente non erano riusciti a toglierle quella grettezza di pensiero e quell' interessamento puerile che sono proprî dei contadini del suo paese.

Helen è tutt' altro. Essa non fa molte domande; anzi se conosce che altri può fare gli onori di casa, preferisce di starsene a disparte, rispondendo però con la massima affabilità ogni volta che viene interrogata. In ogni conversazione Helen tiene un contegno molto riservato e pare che non sappia occuparsi delle piccole cose circostanti. Le sue domande, anche nell' intima comunicazione con la sua maestra, non sono mai banali ed hanno uno scopo

di erudirsi sempre meglio, non mai quello del semplice curiosare.

La sua conoscenza delle varie letterature la mette inoltre in condizione d' infiorare la conversazione di allusioni, di ricordi e di citazioni con una prontezza e sobrietà, come accade a poche persone intellettuali. È evidente che Helen pensa molto sulle cose apprese, ed attende ad una continua elaborazione delle percezioni, allo scopo di preparare col proprio giudizio induzioni e deduzioni che, mentre l' abituano al ben ragionare, le danno la capacità di elevare a cognizione ogni più piccola notizia, che le accada di ricevere, sia dalla lettura, sia dalla conversazione.

Il dott. Mc. Farland che studiò Helen Keller prima del 1894, quando cioè la fanciulla era nell'età di 13 e 14 anni, annette una grande importanza al fatto che la sordità e la cecità sua non sono congenite. E dimostra, in un modo del resto molto congetturale, che Helen Keller deve ai primi 19 mesi della sua esistenza la capacità intellettiva a formarsi un concetto del colore e del suono. Egli dice che in quei primi mesi la bambina dovette ricevere impressioni tali da essere richiamate poi facilmente quando per via artificiale ebbe imparato la lingua. Questo io capisco fino ad un certo punto, perché so che, anche tenendo conto dello stato di sub-coscienza in cui si trova la mente del bambino fino a due anni e mezzo o tre, non si può veramente parlare di anticipazioni, se non in casi straordinarî di precocità. Ora questo non mi pare il caso di Miss Keller. Essa parla di colori e di suoni, non per concezione o idea propria, sibbene come noi

parliamo, per esempio, della fonetica della lingua chinese, cioè per sentita dire. Avendola trovata un giorno sul balcone della sua casa, esposta al sole, le domandai se sapeva di essere al sole, ed essa mi disse di sì *perché ne sentiva il calore.* « Quanto alla luce, soggiunse, credo appena di averne un'idea come per sogno lontano lontano ». Da queste ed altre simili esperienze io credo di poter concludere che Miss Keller non ha idee specifiche né di colori né di suoni; solo parla di questi e di quelli per assimilazione di vocabolario e di fraseologia. La costante comunicazione di quelli che l' avvicinano la mette nella necessaria occasione di conoscere le circostanze tutte dell' ambiente e così essa dà a sé ed agli altri l' illusione non solo di *sapere* quello che accade intorno, ma anche di *parlare* delle particolari condizioni dell'ambiente, del paesaggio, della natura e dell' arte. Io sono quindi più che persuaso che essa parli di tutto questo non per concenzioni e percezioni specifiche, che sarebbero ora affatto impossibili per le immagini uditive e visuali, ma neppure per risveglio confuso di sensazioni avute per anticipazione nei primi 19 mesi della sua infanzia. Helen Keller deve tutto lo sviluppo della propria intelligenza alla lingua che essa ha potuto imparare molto presto, perché Miss Sullivan incominciò la sua educazione quando la bambina aveva appena sette anni. Ora se si pensa che Miss Keller ha messe in attività le sue facoltà psichiche della intelligenza, della memoria, del giudizio, del raffronto, dell' analogia e della conclusione, quasi nel modo stesso che si fa coi normali, cioè con la guida sapiente e non interrotta mai, per ben oltre 15 anni,

del metodo materno, non può far maraviglia che ella usi il linguaggio dei normali, dicendo, per esempio, di *vedere* e di *sentire* tutto ciò che le viene comunicato dagli altri.

Lo stesso io credo possa e debba dirsi rispetto allo stile immaginoso di Miss Keller; al suo modo di sognare; all' interessamento che essa prende alle produzioni del teatro e delle esposizioni artistiche; epperò ritengo che tanto dal lato della Pedagogia, quanto da quella della Psicologia, non si debba attribuire una grande importanza a tutto ciò che riflette le immagini uditive e visuali, che ricorrono nelle enumerate circostanze della sua vita.

Alle cose fin qui discorse si deve pure aggiungere che Miss Keller nello studio comparativo delle lingue classiche, antiche e moderne, ha dovuto necessariamente imparare le espressioni dei diversi autori nel descrivere i fenomeni della natura. Dal che deve essere derivato quel fenomeno comune, se bene non troppo avvertito dagli studiosi, che dà quasi il carattere di sensazione specifica alla ripetizione e al confronto di cose già descritte con altra lingua e con altro metodo da altri. Ciò senza tener conto, s' intende, dell' autosuggestione la quale fa sì che l' uomo persuada sé stesso di conoscere, e bene, ciò di cui non ha che un' idea fatta, e materiata, di ripetizioni.

Ciò che non è affatto discutibile in Helen Keller è la coltura nella mente nell'atto del ragionamento. Di questo io ebbi molte prove trattenendomi spesso a parlare con lei senza alcun interprete. Generalmente il soggetto della conversrzione me l' offriva lei stessa, fermandosi a considerare un fatto qual-

siasi che ci cadeva in discorso, o chiedendo il mio parere sulle varie questioni che, per caso, ci si presentavano nella lezione.

Trascrivo dal mio taccuino i soggetti di alcune nostre conversazioni che io ebbi l' avvertenza di registrare i primi giorni delle lezioni. Questa breve nota mi pare che serva a dare un' idea della capacità di Helen Keller a fermare l' attenzione e il ragionamento sui soggetti più svariati:

1. La questione sociale; il conflitto fra capitale e lavoro. (Erano in quei giorni in isciopero gli operai delle miniere carbonifere e la notizia era tolta da un giornale).
2. La questione del potere temporale dei Papi.
3. La necessità di una flotta forte per l' Italia in rapporto alla sua posizione geografica sui mari.
4. La libertà di coscienza negli Stati Uniti. (Fondazione della città di Providence nello Stato di Rhode Island).
5. Varie questioni dantesche.
6. Confronto fra Milton e Dante nei loro punti di contatto.
7. Sulla necessità di insegnare il sistema Braille ai ciechi adulti e della conseguente fondazione di una grande libreria circolante pei ciechi.
8. L' ideale della donna nella famiglia e nella società.
9. Delle cause della decadenza della civiltà romana.
10. Sul pensiero dell' eternità.
11. Necessità di giudicare con larghezza di vedute gli atti umani, non potendosi mai conoscere le condizioni interne ed esterne dell' individuo operante.

12. Sul suicidio. Discussione della dottrina cattolica su questo soggetto.
13. Sulle condizioni più favorevoli dell' educazione fisica.
14. Delle letterature inglese, tedesca e francese.
15. Le attrattive della casa paterna.
16. Sulla legislazione scolastica pei sordomuti.
17. L' importanza politica dell' Italia.
18. L' immigrazione europea negli Stati Uniti.
19. Dei rapporti della chiesa cattolica con la Repubblica francese.
20. La vita contemplativa.
21. Dell' abnegazione e del sacrifizio per amore e sollievo del prossimo.
22. La teoria atomica.

Non trovo registrati altri soggetti, perché dalla precedente lista mi parve si potesse legittimamente arguire che Helen Keller è in grado di conversare su più e diverse cose.

Ora si potrebbe domandare *« come essa parla di tanti svariati argomenti? »*

La risposta è delle più facili. Nella conversazione con Helen Keller vien fatto quasi di dimenticarsi che essa è sorda e cieca, perché la lucidità delle sue idee e la naturalezza con la quale esprime le sue opinioni sono tali da far concentrare tutta la attenzione dell'interlocutore sul contenuto di quanto essa dice. Nel discorso si anima quando si tratta di cose delle quali essa parla con cognizione piena di causa; si concentra nella riflessione quando nelle risposte del suo interlocutore non vede quella chiarezza di pensiero di cui essa abbisogna; si sdegna nobile risentimento ogni volta si ricordano fatti

sociali, politici e storici che contrastano col progresso umano; si rallegra visibilmente, illuminandosi la sua faccia d' intelligenza e di visione sicura del fatto, tosto che la conversazione si aggira su di un soggetto in cui si ricordino atti nobili e generosi.

Essa ha criterî giustissimi sul vario concetto della vita dal punto di veduta delle diverse tradizioni e delle varie fedi religiose. A quest' ultimo proposito, siccome Helen ha più e diversi amici di religione cattolica, mi parve che essa s' interessasse moltissimo di essere istruita sul culto e sulla dottrina cattolica. Una volta anzi mi espresse il suo rammarico sul fatto che molti sdegnano di parlare di questo argomento. Ma essa è avida di conoscere quanto più è possibile anche su questa materia, perché, come mi faceva notare un giorno, non sa come si possa intendere la letteratura e l' arte senza sapere i principî del culto cattolico. E me ne dava degli esempî molto chiari alludendo ad opere d'arte ed alle varie letterature. Non posso però darne un saggio al lettore come avrei desiderato, perché non trovo di aver presi appunti su questo soggetto. Ricordo solo che un giorno m' invitò a rileggere l' ultimo Atto della *Maria Stuarda* di Schiller perché le potessi poi spiegare se e come siano giuste le critiche letterarie fatte a quel dramma dal punto di vista religioso.

Mi sono trattenuto, forse un po' troppo su questo lato della coltura di Helen Keller, per dire che a me pare questa una prova luminosa dello svolgimento della sua intelligenza. Ed è questo il punto su cui poco o nulla si sono fermati tutti coloro

che studiarono Helen Keller a scopo di indagine psicologica.

Da uno sguardo che si dia alla lista dei soggetti delle nostre conversazioni, lista, ripeto, non completa, ma tale da far fede della coltura varia di Helen Keller, si rileva una circostanza molto interessante. Non vi si trova cioè mai un accenno alle sensazioni specifiche né della vista né dell' udito né di altri sensi. Il che a mio parere, dimostra fino all' evidenza che per lo sviluppo del processo ideativo e ragionativo i sensi rimangono per essa affatto esclusi, ad eccezione del tatto. Ma anche questo, se ben si bada, non è messo in azione per la sua sensazione specifica, sibbene come tramite dei simboli alfabetici che si trasformano senza apparente passaggio materiale in simboli di pensiero e di coscienza.

Dirò di più. Quando Helen si riferisce ai sensi del tatto e dell' odorato, essa dimostra di avere un' idea piuttosto esagerata delle sensazioni specifiche di questi sensi. Le sue osservazioni su questo campo escono dall' ordinario ed anche, talvolta, dal razionale. Quanto all' udito essa ha un' idea molto esagerata degli effetti del suono nella parola e nel riso, tanto ché, ogni volta le vien da ridere porta istintivamente le mani alla bocca, quasi volesse smorzare l' effetto del suono del riso. Ed in questo io credo che rispecchî un senso comune ai sordomuti ciechi che si danno a credere di fare un gran rumore anche nel camminare e nel muovere gli oggetti circostanti.

Quindi è che io non ho potuto capire come si possa parlare sul serio del senso che Helen avrebbe della musica.

Destò grande impressione il fatto accaduto un giorno in una chiesa, dove Helen era stata condotta dalla sua maestra. Essa manifestò la grata sorpresa di *sentire* la bella musica che vi si faceva, durante il servizio divino. I giornali con la solita incoscienza registrarono il maraviglioso avvenimento della constatazione del senso musicale posseduto dalla ragazza. La verità invece era questa. Helen aveva ricevuto dalla sua maestra la più particolareggiata informazione sull' aspetto del tempio, sulla eloquenza del ministro oratore, sugli effetti del coro e della musica strumentale e vocale. Messa in tal modo nell' ambiente, diremo così, fisico-psichico, Helen dovette concentrare l' attenzione sua nel senso, che è il più diffuso, del tatto, e ricevere le vibrazioni della musica strumentale, che come si sa, ogni sordo può *sentire* se sia messo in certe date condizioni, non solo per l' applicazione delle mani sulle superfici degli strumenti, ma attraverso a tutto il corpo; essendo dimostrato che tutto lo scheletro è buon conduttore di vibrazioni tattili aereé. Ora se a tutto ciò si aggiunge la grande facoltà immaginativa di Helen Keller, è facile rendersi conto della reazione visibilmente giojosa che essa dovette dare ad una semplice suggestione. Io potrei dimostrare con molti argomenti questa mia interpretazione del fatto, ma uscirei dai limiti che mi sono proposto in questo studio. Dirò solo che se si fosse trattato veramente di una reazione del senso musicale, Helen Keller avrebbe insistito per ripetere l' esperienza e non si sarebbe limitata a contentarsi di gustare una sola volta le dolcezze della musica. Questa limitazione e questa acquiescenza contra-

stano con la natura, con le attitudini e con l'educazione di Miss Keller.

Epperò credo che in riguardo a certe reazioni, che tradotte e riprodotte con linguaggio sensazionale dai giornali hanno sparso le più curiose ed inverosimili notizie su Helen Keller, si tratti né più né meno di effetti di suggestione. In questa opinione io non sono d' accordo col prof. Jastrow, che ebbi il piacere d' incontrare più volte presso Helen Keller (1). Egli non annette nessun valore alla suggestione nell' educazione, se non negli individui deficienti. Ora è vero che parlando di Helen Keller non si può a rigore usare una tale qualifica, ma non mi pare giusto dimenticare che essa veramente è *deficiente* in rapporto ai sensi che le mancano. Tralasciando quindi di osservare che in ultima analisi ogni educazione si basa su di un processo di suggestioni, si deve pur ricordare che se i ciechi sordomuti arrivano, mediante stimoli vicarî, a farsi un' idea approssimativa delle sensazioni specifiche degli organi che loro mancano o sono gravemente imperfetti, quell' idea, appunto perché approssimativa, è difettiva. Ricorderò un esempio che mi pare molto opportuno.

---

(1) Il dott. Joseph Jastrow, professore di psicologia nell' Università di Wisconsin, è uno degli amici intellettuali di Helen Keller, e di essa ha parlato nei suoi scritti, avendo avuto occasione di studiarla sotto molti rapporti. Vedasi per quanto concerne il sogno dei ciechi e dei ciechi sordomuti la sua pubblicazione: " *Fact and Fable in Psychology* ,, London, Macmillan e comp. 1901, dove si legge pure un articolo originale di Helen Keller sulla maniera sua di sognare.

Si racconta che Laura Bridgman aveva una grande avversione per il colore rosso. Da questa notizia molti dedussero che dunque il cieco può distinguere a tasto i colori. La deduzione, accettata, non si sa come, anche da scrittori di un certo valore, è più che ridicola. Si pensi soltanto che il cieco non potendo ricevere la sensazione specifica del colore, tanto meno può riconoscerla a tasto, sfuggendo del tutto al senso del tatto ogni e qualsiasi sensazione cromatica in quanto è cromatica. Si deve invece ritenere che il sordomuto cieco, come il cieco, può distinguere col tatto piccole differenze di tessuto e di materia e quindi se egli abbia associato queste sensazioni a quelle suggerite del colore degli oggetti stessi, distingue poi, nell' uso, questo da quell' oggetto richiamandosi pure al loro colorito. Nel caso infatti di Laura Bridgman, orora ricordato, si deve pensare che la sua avversione pel rosso si riferiva al fatto che la prima volta che le fu parlato di questo colore essa ebbe una sensazione tattile ripugnante dell' oggetto colorato in rosso. Di qui la ripugnanza del colore, ripugnanza che si spiega poi benissimo se si riflette che L. B. limitava, da principio almeno della sua educazione, l' atto della sua mente ai più insignificanti particolari.

Resterebbe a dire della compensazione ritenuta da molti osservatori superficiali come un fatto nell' educazione dei sensi dei ciechi e dei sordomuti. Ma io non credo che compensazione esista mai, nel senso della maggiore acutezza dei sensi rimasti. La educazione di un senso, per la sostituzione possibile di un altro che manca o è imperfetto,

non produce vera e propria perfezione, ma solo un adattamento e riconoscere una data serie di segni.

Helen Keller quando ha stretto la mano ad una persona, la riconosce poi tra molte, anche alla distanza di anni. Così può leggere la parola sul labbro, applicando la sua mano alla gola e alle labbra di chi le parla. Oltre a ciò essa lavora molto bene di maglia, e scrive con sicurezza con la macchina *Hammond*. Ciò non ostante non si può dire che essa abbia straordinariamente fine il senso del tatto. In molti casi infatti è più propriamente il senso muscolare che la rende capace di certi atti. Quanto alla lettura dello scritto punteggiato essa va piuttosto lenta e non ha in ciò la sicurezza di altri ciechi. Così dicasi del senso della direzione, che in Helen è molto deficiente, perché forse è stata troppo assistita; se pure è lecito di parlare di eccesso nelle cure che si hanno o che si dovrebbero avere per siffatti infelici.

Qui verrebbe in acconcio parlare un poco di Miss Sullivan, alla quale Helen deve la sua vita intellettuale e la sua educazione. Ma delle sue doti di mente e di cuore hanno parlato e scritto persone molto più di me competenti. Io dirò solo che se Miss Keller deve la sua vita dello spirito e l'elevazione della sua grande coltura all'assistenza amorosa e continua della sua maestra, deve però alla serietà e alla bellezza del di lei carattere il resultato più prezioso della sua educazione.

Miss Sullivan ha trasfuso nella sua allieva la giovialità del contegno, la presenza di spirito in ogni evenienza della vita, la franchezza e l'indi-

pendenza delle proprie opinioni. Forse queste doti e qualità hanno impresso nell'animo di Miss Keller un certo abito all' indulgenza nell' apprezzamento dei fatti umani, ma ognuno deve riconoscere che in una persona, la quale dovrà, per tutta la sua vita, affidarsi alla guida e al sostegno degli altri, un po' di ottimismo non guasta; anzi corona nobilmente, a mio credere, l' opera maravigliosa di restaurazione, nella quale sarebbe difficile ora riconoscere o sceverare la parte che vi ebbe la maestra e quella che si deve riferire agli effetti dell'adattamento da parte dell' allieva.

A combattere però un pregiudizio, già troppo diffuso anche in America, io non posso fare a meno di aggiungere un' altra osservazione.

Si crede che il risultato dell' istruzione di Miss Keller altro non sia che una traduzione ed una ripetizione materiale delle cognizioni e dei pensieri di Miss Sullivan. Ora questo non è il caso, ed io potrei dimostrare il contrario con molti argomenti. Mi limito però ad uno solo, a quello della mia esperienza personale.

Helen ha imparato discretamente l' italiano per l' istruzione che io le ho impartito senza l' intermediario, anzi per lo più in assenza di Miss Sullivan. Lo stesso, per altre materie di studio, potrebbero affermare molti altri istruttori i quali si trattengono a conversare e a discutere con Helen, mentre Miss Sullivan (che è un' eccellente donna da casa) attende alle faccende domestiche.

Oltre a ciò sta il fatto che Helen ora legge o scrive o studia o prepara le sue lezioni senza che Miss Sullivan le badi né punto né poco.

Si può dire dunque in conclusione che mentre Miss Sullivan è stata per Helen un' abilissima maestra nei primi anni della sua istruzione, è divenuta poi una semplice interprete di lei nel decorso degli studî superiori e nelle relazioni eventuali col mondo esterno.

APPENDICE

Alcuni articoli sulle questioni attuali di Pedagogia e Didattica in rapporto all' istruzione dei sordomuti in America

A.

Un' altra parola
sulla battaglia dei metodi

Il sig. Walsh ha tanta ragione quando dice che l' ultima parola non è stata ancora pronunziata sulla questione dei metodi da applicarsi nella istruzione dei sordomuti. Ma io penso che quell'ultima parola non può essere detta finché la questione stessa non sia messa nei suoi veri termini. E forse anche per ottenere ciò saranno ancor necessarie molte parole e, quello che più importa, molti fatti, che con la loro persistente realtà precludano la via a nuove ed inutili discussioni.

Convengo col collega inglese che né le pubblicazioni tecniche né le esperienze individuali né le decisioni dei Congressi Nazionali ed Internazionali possono avere tanta autorità da persuadere ognuno della bontà di un metodo. Tutto ciò ebbi io stesso più volte a considerare con rammarico, grande quanto il mio interessamento per l'opera educativa dei sordomuti. Ricercando però ansiosamente qual fosse

la causa principale di un siffatto fenomeno, ad onta di tante pubblicazioni (che formano ormai una rispettabilissima biblioteca) e di tanti Congressi, mi sono oggimai persuaso che essa debba ricercarsi nel fatto che in tutte le dette circostanze il soggetto fu studiato sotto mala luce. Era quindi logicamente necessario che le conclusioni degli scrittori e delle assemblee non riscuotessero l' assenso di tutte le menti e di tutti i cuori.

E il difetto sta in questo: che gli autori delle pubblicazioni tecniche, come pure i membri dei Congressi, si trovano sempre a disagio nel giudicare i meriti comparativi dei metodi — Orale puro e Sistemi combinati.

Il collega Walsh non prenderà in mala parte se io attribuisco quello stesso difetto al suo articolo, giacché né lui, né io, né altri, può nelle presenti condizioni, sfuggire alla deficienza comune, alla quale io riferisco il poco o punto successo delle nostre discussioni.

Epperò io non intendo di fare altro che aggiungere un' altra parola sulla vessata questione, o battaglia, come egli l' ha detta, dei metodi.

La quale questione, interessando la vita spirituale ed intellettuale di una parte considerevole della umanità, avrebbe dovuto, come le altre di tal natura, riunire in uno sforzo comune le risorse tutte degli intelletti, non solo di coloro che si sono dedicati nelle varie Nazioni a questa nostra branca speciale dell' attività educativa, ma di tutti coloro che volsero gl' ingegni alla scienza dell' educazione.

Ciò disgraziatamente non è avvenuto, e così è mancato alla questione nostra il vantaggio che doveva derivare dal suo carattere internazionale.

Nei Congressi nazionali — e così dicasi delle pubblicazioni tecniche periodiche e speciali — si discutono in generale le questioni di metodo in base alle osservazioni locali, confrontandole — talvolta — con quanto è detto e scritto rispetto alle altre Nazioni. I termini del confronto non possono perciò avere un eguale peso ed una perfetta convenienza. Da una parte si ha la pratica e dall' altra il rapporto, che per la medesima ragione è unilaterale; da una parte l'osservazione sicura, il fatto conseguito coi mezzi qua e là disponibili, dall'altra solo quanto « si dice » o « si crede » in base a rapporti e studii, più o meno completi, più o meno serii.

Parrebbe, a prima vista, che l' occasione migliore per un confronto in ogni parte giusto e completo dovesse esserci offerto dai Congressi internazionali. Ma anche qui l' esperienza del passato ci avverte che la teoria non corrisponde alla reale entità del fatto. Le differenze di lingua e le difficoltà conseguenti di un perfetto affiatamento fanno sì che le parti contendenti non riescano a penetrare le ragioni tutte che, reciprocamente, sono addotte, e quindi avviene che anche le conclusioni dei Congressi internazionali riescono unilaterali. E questo difetto, si sa, è la peggiore offesa che possa farsi alla giustizia. Parrebbe dunque che abbia ragione Sydney Smith, argutamente citato dal collega inglese, quando dice che la decisione dovrebbe essere presa dalle *minorities*. Ad onta di tutto ciò, è però necessario ammettere che quando le decisioni di un Congresso e le idee degli scrittori contengono nel loro nucleo, spogliato di ogni esagerazione e di ogni personale e individuale opinione, una parte

del vero, fanno senza fallo il loro cammino nella via dello sviluppo lento del bene. Questo è accaduto infatti a quella decisione del Congresso di Milano che il sig. Walsh taccia di esagerazione sulla « *incontestable superiority of speech over signs as a means for restoring the deaf mute to society* ». E l' essere stata ripetuta e riapprovata dopo 20 anni all' ultimo Congresso di Parigi dovrebbe servire almeno a persuadere il sig. Walsh, e gli altri oppositori, che dunque il lavoro di un ventennio non ha sconfessato quanto credettero vero e buono i congressisti di Milano. Or questo pare a me qualche cosa.

Non mi sembra però giusto attribuire come fa il collega che scriveva da Namur, il favore « *with which it is looked upon by many in England and America to the striking manner in which it appeals to the public sympathy* ». Ciò poteva accadere, e può essere accaduto nel secolo passato fra i popoli latini, più facili a certe impressioni, sensazionali, ma non mi pare il caso dell' Inghilterra e dell' America.

Del resto anche questa è una questione di opinione individuale che aggiuge debolezza alla discussione nostra, la quale, (come ho notato), dovrebbe essere fatta a base di fatti accertati e di esperienze assidue serie e positive. Ora i fatti parlano in favore del metodo orale in ogni Nazione civile, dove si provvede seriamente all'educazione dei sordomuti.

Si persuada il sig. Walsh che le relazioni e le statistiche non sempre parlano il linguaggio delle scienze esatte, come le definizioni, ad eccezione delle geometriche, non sempre sono vere. Io per es.,

prima di venire in America non ero riuscito a farmi una chiara idea né dei « Combined Systems », né del progresso reale del metodo orale, ad onta di quanto avevo sperimentato e di quanto avevo letto nei Periodici e nelle pubblicazioni tecniche. Non credo perciò di fare torto al collega di Namur se penso che, nonostante la sua esperienza e la sua osservazione, neppure egli è arrivato ancora a farsi un' idea chiara delle due opposte tendenze in fatto di metodi di istruzione dei sordomuti in America.

Io non voglio avventare giudizî e scrivo, sotto la prima impressione, solo in via preventiva, desiderando di studiare e di vedere bene prima di esprimere la mia opinione in merito al valore comparativo dei metodi orale e combinato. Ma credo di non errare, se in base a quanto ho già veduto nelle principali scuole di New York, di Philadelphia e di Washington, esprimo fin da ora la convinzione che l' avvenire è per il metodo orale. E il favore crescente, che questo metodo va guadagnando ogni giorno più, non si deve né a fanatismo né a sentimentalismo, ma alla sua bontà intrinseca dal punto di vista del benessere sociale dei sordomuti.

Dirò di più. Nella vertenza tra il metodo orale e un sistema combinato non ci siamo ancora intesi tutti quanti noi che da anni militiamo nelle due parti avverse nella battaglia dei metodi. Se ci fossimo intesi vicendevolmente, io non dubito di affermare che quell'ultima parola sarebbe stata detta e sarebbe stata accettata dalle due parti contendenti, perché tale da soddisfare egualmente l' una e l'altra. Questa mia proposizione sembrerà a molti paradossale, ma prego i lettori a non precipitare

un giudizio qualsiasi. Io intendo di provare la mia asserzione con una breve serie di riflessioni basate sui fatti. Mi sia lecito intanto di richiamare l'attenzione dei Colleghi sui seguenti punti che sono per me altrettante conclusioni della mia tesi:

1. I fautori di un metodo combinato si preoccupano del massimo sviluppo intellettuale possibile nei sordomuti di buona intelligenza.

2. I fautori del metodo orale tengono d'occhio la vita sociale della gran maggioranza dei sordomuti, poveri di mente e destituiti dei mezzi di fortuna.

3. Un'istruzione elementare, necessaria e sufficiente per la maggioranza dei sordomuti, è possibile col metodo orale, ed è al sordomuto, considerato come membro della società umana, più vantaggiosa di una eguale istruzione, data la limitazione dell'intelligenza, impartitagli con un metodo combinato.

4. Un'istruzione superiore da impartirsi agli individui di non comune intelligenza è più rapida e più sicura se data con metodo combinato.

5. Un metodo combinato è pure necessario per l'istruzione dei sordomuti, che col sordomutismo sono affetti da cecità o da difetti organici gravi, dirimenti l'uso della loquela.

Ho escluso dalla presente controversia i fautori del metodo francese. Parrebbe dunque che non ce ne fossero più. Ce ne sono invece da per tutto. Ma essi stessi preferiscono ormai di lavorare, a ritroso, in silenzio, ostacolando il progresso inevitabile del metodo orale. Ciò non ostante il metodo orale è nel suo pieno e progressivo sviluppo per

il lavoro paziente e intelligente degli educatori, ai quali sta veramente a cuore il benessere sociale dei sordomuti. È vero che i fautori del metodo francese appariscono tuttora animati da un più alto ideale, quale è quello di avvicinare colla mimica il sordomuto a Dio, il quale avrebbegli negata « *pour cause* » la loquela. Così essi intendono di meglio provvedere alle anime dei sordomuti. Trattasi, come si vede, di cosa molto spirituale, epperò molto discutibile, essendo grandi le divergenze di opinioni in materia di religione.

Veniamo dunque al nostro soggetto.

1. I fautori di un metodo combinato sono molto più pratici. Vogliono che all' individuo sordomuto sia data l' opportunità di competere cogli altri nella lotta della vita e con ciò nello sviluppo del pensiero. Si mantengono essi dunque nel campo della pedagogia, basata sulla filosofia razionale e positiva. Anche qui però è necessaria una distinzione molto importante, alla quale per lo avanti non si era affatto pensato, almeno in Europa. Fu il dottor Galludet che al Congresso di Parigi ci avvertì doversi ammettere *un* sistema combinato, potendovene essere molti a seconda dei varî criterî eclettici possibili. Fino allora si credeva, in generale, che « metodo combinato » volesse dire « metodo misto » (1).

Potendosi dunque scegliere fra diverse combinazioni dei mezzi didattici noti nella storia della no-

(1) A indagine compiuta devo però tornare anche io alla prima opinione. *Metodo combinato* (così o così poco importa) non è altro, in pratica, che quel vecchio *metodo misto*, al quale si volle, e con ragione, opporre il *metodo orale puro*.

stra pedagogia speciale, io credo che la migliore scelta sia quella dell'alfabeto manuale come sussidio sbrigativo e chiaro della scrittura. Questo può essere, a mio avviso, il metodo più conveniente per un' educazione secondaria, non però per quella elementare. Per questa io non posso modificare di un apice l'opinione mia di convinto ed esperto oralista.

Un metodo così combinato è quello ora in uso nel Collegio Nazionale di Washington.

È noto lo scopo di questa Istituzione, dovuta all' iniziativa coraggiosa del dott. Gallaudet. Ma la sua attuazione solo era possibile finora nei liberi Stati Uniti di America.

Perché col nome comune di sordomuti, si designano tutti gli individui, che non ebbero, per molteplici e svariate cause, uso spedito della loquela nella tenera infanzia, deve pure ammettersi che si trovino fra di essi degli individui suscettibili di un grado non comune di coltura.

Data quindi la limitazione dei programmi delle scuole pei sordomuti, quei fortunati individui, ben rari in vero, rimanevano privati di un bene grandissimo, qual' è quello dello sviluppo possibile della propria intelligenza. Di ciò si preoccuparono mai sempre gli avvocati dell' educazione dei sordomuti. Finché questa fu un privilegio di pochi, ebbe il massimo vigore la legge della selezione naturale. I meno dotati d' intelligenza e di mezzi finanziarî rimasero affatto privi d' ogni educazione.

D' altra parte si incontrano in quella stessa epoca sordomuti bene istruiti. Ma questo resultato non si dovette a questo o a quel metodo, sibbene alla felice circostanza che quei fortunati fra gli in-

felici furono l' oggetto di costante affetto e di particolare attenzione da parte di uomini culti e dabbene. Il tempo non limitato e l' istruzione individuale furono i coefficienti di maravigliosi resultati in un ramo ancora ignoto della Pedagogia. Coll' estendersi del beneficio dell' istruzione vennero a mancare quei fattori, e la limitazione dell' istruzione impartita fu una necessaria conseguenza. Si accentuò quindi la preoccupazione di una educazione secondaria pei sordomuti di buona intelligenza, e se ne fece pure oggetto di discussione al Congresso Internazionale di Milano. Ma il tardo e scarso ajuto dei Governi di Europa per l' educazione dei sordomuti fece prevalere, ragionevolmente, il concetto di dare prima il pane quotidiano ai famelici, rimettendo alla iniziativa privata l' acquisto di un companatico per coloro che potessero rifarne le spese.

È vero che non sempre, anzi raramente, la parola dei sordomuti, dopo un corso di soli 7 o 8 anni d' istruzione, è intelligibile per ogni orecchio. Ma è anche un fatto che tanto per sordoparlanti quanto per la loro ristretta società, l' abitudine ha il gran dono di attutire e di smussare gli angoli delle difficoltà della pratica.

Bisogna pur convenire che la grande maggioranza dei sordomuti non può entrare in ogni caso nella lotta della vita, che si fa sempre più ardua col progresso dell' istruzione e del sentimento utilitario. Si devono dunque contentare di fare la parte secondaria di gregarî e restringersi ad una società limitata che si spinge poco più oltre della relazione di parentela e di professione. Questa verità si dimentica troppo spesso quando si considerano le

attitudini dei pochissimi fortunati sordomuti dotati di un grado non comune di potenzialità intellettiva.

Pei sordomuti di comune intelligenza la parola orale ha il vantaggio di mettere a loro disposizione il mezzo più naturale del civile consorzio. Sarà un vocabolario ristretto; saranno, nel caso del sordomuto di debole intelligenza, poche parole: ma queste, pronunziate che siano e lette dal labbro, mettono il sordo anche poco intelligente, in grado di bastare a sé stesso. Non così accade a colui che la medesima povertà di lingua possiede in sola scrittura e in alfabeto manuale. Per questo c' è bisogno di un interprete, che nelle varie contingenze della vita non è sempre facile a trovarsi.

I fautori di un metodo combinato che sostituisca l' orale hanno tuttora da convincersi di una cosa molto importante. La difficoltà fondamentale sta pel sordomuto non nell' apprendimento della forma esteriore, ma del contenuto della lingua; non nella percezione e nell' uso della forma, ma nell'appropriazione intima di essa, come possesso psichico. Or quest' appropriazione dipende soltanto dal maggiore o minor grado d' intelligenza.

Epperò è tanto difficile pei sordomuti abituati a pronunziare e a leggere dal labbro, quanto per quelli istruiti colla scrittura e coll' alfabeto manuale. Da osservazioni accurate comparative mi è risultato infatti che i sordomuti poco intelligenti incontrano, nel compitare una risposta sulle dita, la medesima difficoltà che hanno quelli istruiti colla parola a trovare i simboli orali occorrenti e a coordinarli convenientemente. E ciò non perché quelli trovassero difficile muovere le dita e questi la bocca, ma

solo perché mancava loro la necessaria luce nel centro cerebrale da cui quel movimento dipende.

È ammesso da ognuno che coi fanciulli anormali deve usarsi il metodo che ci ripromette qualche risultato. Or questo metodo è l'orale. Nel caso or ora ricordato è evidente il vantaggio del metodo orale su qualunque altra combinazione di mezzi. Il risultato degli sforzi di coordinazione psichica del sordomuto poco intelligente è di generale comprensione se compendiato in una sola parola parlata; mentre rimane sempre incerto se espresso con una formula mimica e decifrabile solo per gli iniziati, se compitato sulle dita.

Questa è la conclusione degli oralisti non entusiastici, ma positivi osservatori dei fatti ed equanimi giudici dei risultati dei varî sistemi.

Ogni discussione teorica cade davanti all'argomentazione dei fatti e della pratica, e il metodo orale ha questo vantaggio sugli altri tutti: di farsi strada cioè con resultati che ognuno può apprezzare. Il suo cammino nelle istituzioni americane è precisamente la ripetizione del fenomeno occorso 20 anni fa nelle scuole di Europa. E questo ripetersi di un fenomeno sotto diversi climi, in diversi tempi, e in differenti condizioni, sotto tendenze opposte, è un argomento che val meglio di qualsiasi trattato di filosofia speculativa.

Disgraziatamente le condizioni d'allora non sono mutate in Europa. Chi ne volesse una prova, non ha che da leggere il resoconto dell' ultima Conferenza degli educatori inglesi ad Oxford. Si rimesse là pure sul tappeto la questione di una educazione secondaria pei sordomuti. Non ci furono, né ci po-

tevano essere, forti contrarietà, né divergenze di opinioni, ma si dovette riconoscere ancora una volta « *that the money question is the very life-blood of our work* ». Se tanto dichiarano gli educatori di una Nazione delle più ricche, che diranno quelli delle altre, dove non si provvede ancora alla elementare istruzione della metà dei sordomuti?

Nella mancanza assoluta dei mezzi materiali per un' educazione secondaria, non si poteva pensare ai mezzi didattici per impartirla. Era questo il còmpito dei colleghi di America. Mi si opporrà che qui i sistemi combinati furono e sono in vigore anche per l' istruzione elementare dei sordomuti. Rispondo che la perfezione si ottiene solo per gradi, e che l' incremento del metodo orale nelle scuole degli Stati Uniti è un indice sicuro di una evoluzione progressiva.

A sostegno della mia tesi basta il fatto che i più caldi fautori di un metodo combinato si trovano nel Gallaudet College. Qui fu ed è necessaria una combinazione dei varii mezzi didattici in uso, per l' istruzione dei sordomuti.

Vi sono ammessi in fatti come studenti gli allievi delle scuole dei varii Stati. Non essendo ancora ottenuta una unità di metodo, (cosa tuttora desiderabile nelle scuole di Europa) fu necessaria la combinazione dei mezzi comuni. Uno di questi è l' alfabeto manuale, epperò si è adottato questo come mezzo precipuo di una secondaria istruzione. Non poteva essere altrimenti.

Se nel 1880 si fosse potuta fondare in qualche Nazione di Europa una Istituzione congenere, questa non poteva basarsi né sul metodo orale puro,

né sul sistema francese; quello non era abbastanza sviluppato e questo non era in alcuna scuola tal quale nella sua origine. Una educazione secondaria non si poteva quindi basare sulla pronunzia e sulla lettura labiale. Al metodo orale puro si pervenne infatti passando, e talvolta pure fermandocisi, per tutte le combinazioni possibili della didattica.

2. Perciò quando i colleghi di America parlano di un sistema combinato hanno sopra di noi il vantaggio della esperienza solo nel caso di un' educazione secondaria, impartita collettivamente a sordomuti e sordoparlanti già istruiti e discreti conoscitori della lingua scritta. Mancanti di quella esperienza, per le dette ragioni, i fautori del modo orale puro ebbero la costante preoccupazione del benessere sociale della gran maggioranza dei sordomuti. Nel caso, raro invero, di sordomuti fortunati di non comune intelligenza, essi consigliano un' istruzione secondaria individuale da darsi preferibilmente da professori ordinarî, non dedicati all' istruzione dei sordomuti (1). Riguardano insomma la cosa come un' eccezione.

3. Quello che è indispensabile e sufficiente per la generalità dei sordomuti è un' istruzione primaria, elementare. E questa è possibile col solo metodo orale.

(1) Avendo dato questo consiglio l' anno scorso — e lo faccio ogni volta che mi se ne offre l' occasione — ad una signora di Egitto, ebbi dopo pochi mesi i suoi ringraziamenti e l' espressione della sua viva riconoscenza pei resultati insperati, ed ottenuti in breve spazio di tempo, nell' istruzione di un suo figlio, giovanetto sordomuto di 16 anni.

Mr. Walsh, ritornando 20 anni addietro, rimette in discussione le obiezioni che già fecero al metodo orale i fautori della scuola francese. Ma sarebbe da parte nostra fare un torto all' esperienza e negare i fatti se tornassimo alle disquisizioni puramente speculative.

Mr. Walsh si domanda ancora: *Should we give the name* « speech » *to that power of artificial utterance so slowly and painfully acquired by congenitally deaf?* » Ma a questa domanda ha già risposto il metodo orale con la pratica e i risultati di un ventennio. La parola insegnata ai sordi per via artificiale è parola quanto quella acquistata dagli udenti per la via dell' orecchio. L' assenza delle qualità estetiche non nuoce e tanto meno toglie alle cose il loro essere.

Alla men trista, dice il Walsh, la parola del sordo può essere qualificata come « *succession of labial or facial signs* ». E che per questo? I sordi possono rovesciare l' osservazione ed affermare che per essi la parola degli udenti non è « *but a succession or labial or facial signs* ». E perciò la parola degli udenti sarebbe meno parola di quello che è? La curiosa osservazione di Mr. Walsh mi ricorda una novella da me udita raccontare nella mia infanzia. « Un sordo avendo assistito ad un concerto, aveva qualificato per pazzi i componenti tutti dell' orchestra, perché si erano affaticati tanto, di mano e di bocca e di petto, per fare delle smorfie incomprensibili ». Non conosco il programma di quel concerto, ma continuo a ritenere che, ad onta del giudizio sommario del sordo, quei bravi signori abbiano eseguita di buona musica.

D' altra parte gli oralisti hanno da fare pure essi una concessione, che non si poteva forse comprendere essendoci mancata la particolare esperienza di un' educazione secondaria pei sordomuti.

4. Ognuno sa che l' abilità della lettura labiale sta in rapporto diretto colla conoscenza della lingua. È l' unità fonetica e l' accento che danno all' udente la percezione di ciò che è detto, non i suoni orali isolati. Lo stesso accade pel sordoparlante. Egli non decifra i singoli movimenti labiali ma coglie sinteticamente la figura ottica delle parole e delle frasi. Parole e frasi adunque debbono essere già note. Ciò è confermato dal fatto notissimo che il sordomuto non legge alla prima le parole di ignoto significato, se non siano esagerati dal parlante i movimenti occorrenti per pronunziarle.

In un corso superiore di studii le nuove materie d' insegnamento portano con sé tutto un nuovo vocabolario. Un' istruzione orale collettiva sarebbe pure possibile se gli allievi fossero tutti in eguali condizioni di conoscenza di lingua e di abilità nel leggere dal labbro; ma il processo sarebbe estremamente lento e non sempre sicuro. Ora questa felice circostanza della parità delle condizioni dette non è possibile ad aversi nel fatto pratico. Si deve perciò avere un mezzo più sbrigativo e di più facile percezione. È questo il caso di un sistema combinato.

La dattilologia e la scrittura sono i mezzi più adatti all' uopo. Con essi il processo d' insegnamento è senza paragone più sicuro e più rapido. Ed è questa la combinazione più semplice possibile. Ogni altro elemento sarebbe dannoso alla chiarezza delle spiegazioni. È ormai riconosciuto che ogni

sistema mimico ideografico contraria il libero esercizio degli atti della mente.

Il solo alfabeto manuale, non essendo altro che una scrittura aerea, presuppone la conoscenza di una lingua nella sua forma compitata. La mano traduce semplicemente una serie di segni già coordinati nella mente nella forma semplice psichica. Non è dunque altro se non un mezzo materiale di estrinsecazione di un contenuto psichico, usato allo scopo di comunicare e conversare con un' intera classe di individui, tra i quali non di rado si trovano dei deboli di vista. Con tal mezzo è facilitata pure grandemente la sinonimia, tanto necessaria a spiegare le nuove parole e le nuove espressioni che ricorrono ad ogni istante in un insegnamento secondario. È questa la circostanza che ritarderebbe di troppo il processo dell' insegnamento, se si volesse impartire a mezzo della parola articolata. La ragione l' ho accennata di sopra. Il sordoparlante legge con facilità sul labbro soltanto la lingua ben nota e parlata in determinate circostanze di soggetto, di posizione, di luce, di vicinanza ecc. La difficoltà si fa grande dinanzi a parole di ignoto significato e si aggrava se quelle parole si hanno da usare per dilucidare un soggetto nuovo d' investigazione intellettuale. Ed è precisamente questo il caso delle lezioni di storia antica e moderna, di diritto e di economia politica, di psicologia e di estetica, di lingue antiche e moderne, di matematica teoretica e applicata alla fisica, alla chimica, alla meccanica e via dicendo. È ovvio il riflettere che a tanta ricchezza di sapere non possono agognare i sordomuti di mediocre intelligenza per la sem-

plice ragione che loro vien meno lo strumento necessario agli atti della mente: il linguaggio nel suo valore intrinseco o psichico.

Si può fare l' obiezione che l' uso di un sistema combinato è possibile solo con studenti i quali abbiano per mezzo di esso ricevuta anche la loro primaria educazione. A questa obiezione risponderebbero i sordoparlanti che nei corsi del « Gallaudet College » non rimangono davvero inferiori ai loro silenziosi compagni. L'alfabeto manuale non implica difficoltà di sorta e lo imparano rapidamente anche i sordomuti di poca intelligenza.

Col tempo dunque crescerà il numero dei sordoparlanti che dalle buone scuole orali degli Stati Uniti accorreranno al « Gallaudet College ». Allora il « combined System » subirà una nuova alterazione, avvicinandosi sempre più alla natura. Ciò avverrà quando gli studenti tutti chiederanno a viva voce le necessarie spiegazioni, come ho sentiro fare da qualcuno durante una lezione di latino che veniva impartita dal valente dott. Fay, Editore degli *American Annals*.

L'insegnamento della lingua latina mi suggerisce un altro argomento in favore dell'alfabeto manuale nel corso superiore della istruzione ai sordomuti.

I sordomuti non possono avere la pretesa di imparare a parlare (1) altre lingue oltre la loro

(1) Qualche eccezione non infirma la regola, ed io posso ricordare con piacere un mio allievo, sordo nato, che dopo soli 6 anni d' istruzione orale in lingua italiana, ha poi imparato l' arabo e il francese in modo da essere impiegato nel disbrigo degli affari in una importante casa commerciale di Tunisi.

lingua materna. La cosa è troppo difficile anche per chi gode di buoni orecchi. Tanto più difficile sarebbe ed anche inutile parlare il latino e il greco. Rimane ancora insoluta la vecchia ed oziosa quistione del come quelle lingue fossero pronunziate ad Atene e a Roma. Ruggiero Bonghi diceva di aver trovato guastato il latino ad Oxford, ma ogni studente di là potrebbe con la stessa ragione dire lo stesso assistendo ad una lezione all' Università di Roma. Ciò non toglie che ognuno possa appropriarsi la bella lingua del Lazio e comprendere per essa il pensiero di Cicerone e di Cesare. Or questo posson fare anche i sordomuti di buona intelligenza per mezzo della scrittura e dell'alfabeto manuale.

5. Questa semplice combinazione dell' alfabeto manuale colla scrittura è pure sufficiente per l'istruzione elementare dei sordomuti affetti da cecità o da gravi anomalie nell'organo della parola. Su questo punto non c' è divergenza di opinioni. La divergenza può sorgere solo nei casi di sordomutismo per deficienza di mente. Ma si deve riflettere che in siffatti casi un metodo vale l' altro. Dalla bontà di metodi dipende solo la migliore o peggiore direzione degli atti intellettivi. Se questi non esistono ogni mezzo direttivo riesce inefficace.

(Scritto in Washington e pubblicato negli « American Annals », *Gennajo 1902; pagg. 30-44. Vol. 47; riprodotto nella « Rassegna della Educazione dei Sordomuti »; Napoli, Febbrajo 1902; pagg. 37-47).*

B.

Non ci siamo ancora intesi

A me è accaduta una cosa curiosissima.

Primo, o certamente dei primi, tra gli educatori moderni dei sordomuti a domandare l' intervento del medico specialista nell' esame di ammissione e nella cura eventuale delle affezioni auricolari dei nostri allievi, ebbi più d'ogni altro l'accusa di contrariare il progresso e i resultati della scienza. Né mancò chi accennasse al mio nome come a quello di un avversario della otojatria. Mi difesi come potei, spiegando che l' *esperienza* e non il *pregiudizio* mi suggeriva di mettere in guardia educatori e medici contro delusioni sempre più amare, che aspetterebbero i parenti e gli amici dei sordomuti, qualora si facesse loro sperare una reintegrazione, anche parziale, dell' udito nei loro cari.

Per ragioni che non è qui il luogo di enumerare, non sono riuscito a convincere tutti gli uomini della scienza, i quali cercano con ammirabile zelo di ottenere i migliori resultati possibili nella cura

della sordità. Ma posso, a mia volta, onorarmi della stima e dell' amicizia di quelli che io credo tra i più esperti e valenti nella pratica dell' otologia e scienze affini (1). Con gli altri, forse c' intenderemo in seguito.

*
* *

Un' altra!

Entrato nell' insegnamento dei sordomuti in un periodo di eccitazione e di entusiasmo per l' adozione del metodo orale, mi accorsi ben presto, per ragioni di temperamento io credo, che gli educatori promettevano troppo. La pratica della scuola mi fece vedere e toccare con mano, non solo le deficienze del nostro insegnamento, alle quali più presto o più tardi si potrà rimediare, ma quelle anche, irrimediabili, dell' oggetto delle nostre cure. Cercai quindi l' occasione, e mi fu offerta più volte, grazie alla benevolenza dei colleghi verso di me, di richiamare il pensiero degli educatori alla circostanza, facile ad essere dimenticata, che noi abbiam che fare con dei sordomuti. Ciò nonostante, sostenni e sostengo la bontà, la superiorità, e la convenienza del metodo orale, perché soltanto per mezzo di esso noi possiamo, meno male, soddisfare all'impegno che ci siamo assunti di *riattaccare* il sordomuto alla società, o, alla men trista, di *riavvicinarlo*

---

(1) Al nome del sempre compianto Prof. E. De Rossi, che mi onorò della sua amicizia, posso aggiungere quelli del Gradenigo (Torino), del Politzer (Vienna), del Mygind (Copenaghen), dell' Uchermann (Cristania), del Blake (Boston).

ad essa più che è possibile. Ond' è che alle reiterate accuse mosse al metodo orale, a causa del suo mancato *pieno* effetto, opposi più volte ragionamenti e prove. Gli uni e le altre io desumevo, non dalla teoria solamente ma dalla pratica esperienza della scuola. La conclusione del mio studio più recente fu la proposta del ***programma minimo*** per la scuola dei sordomuti e la condanna di qualsiasi concorrenza dei nostri allievi, che sono e rimangono anormali, con quelli della scuola comune.

Di qui l' accusa specifica, che, dunque, io ostacolo il progresso della scuola dei sordomuti e vorrei impedire il loro maggiore sviluppo intellettuale. Ma io credo che non ci siamo ancora intesi.

***

Quando in una discussione, prolungata e svolta per tutt' i sensi, non ci si intende l' un coll' altro, e si vuole trovare una spiegazione del fenomeno, ci si presenta spontaneo questo dilemma: « O non si capisce, o non si vuol capire ». Né sembra che si possa uscire con onore dalle sue corna, perché si argomenta: « Il non capire è segno di miopia di mente, e il non voler capire può essere indizio di poca onestà ». Questo stesso dilemma mi è stato più volte suggerito dal riflettere all' ostinata contradizione che si è voluta opporre alle conclusioni, che credo legittime, del mio studio sullo stato psichico dei sordomuti e sulla conseguente limitazione del programma didattico della nostra scuola speciale. Ma, intendiamoci bene! io quel dilemma non l' ho accettato, e non lo accetto. Credo invece di

aver trovata un' altra ragione, e questa, onorevole assai per gli oppositori, l' ho trovata, nella ipotesi che io non sia riuscito finora ad esprimermi con tutta chiarezza. In tal caso l' unica via da seguire è quella di tornare sull' argomento. Lo faccio qui con la maggiore brevità che mi sarà possibile.

***

Il punto su cui vorrei c' intendessimo chiaramente a me sembra della maggiore importanza, sia nel riguardo pedagogico e didattico, sia in quello di una possibile futura legislazione scolastica. Ad ogni buon fine è necessario stabilire questo principio: Quando si parla, o si scrive, di scuola e di sordomuti, non s' intende di trattare la questione multiforme e varia delle eccezioni, sibbene dei provvedimenti generali che possano mettersi in pratica a vantaggio dei più. Ora, considerando i sordomuti come classe di individui, non possiamo nasconderci la verità che la maggior parte di essi si trova, quanto a sviluppo psichico, sotto la linea normale. Di qui la necessità di provveder loro una scuola speciale, che, usando speciali espedienti, arrivi, nei limiti del possibile, a svolgere le loro attitudini in ordine alla vita sociale. Naturalmente nella grande famiglia dei sordomuti, come in ogni caso congenere, si trovano delle eccezioni, le quali confermano la regola generale e, *ipso facto*, escono da quella per far parte da sé stesse. Procediamo per esclusione, e fissiamo intanto le due eccezioni principali, che noi riscontriamo nella scuola dei sordomuti.

1) Il sordomuto di mente sveglia e capace di una istruzione elevata, perché la sordità (congenita o acquisita) non è stata in lui un sintomo secondario di gravi malattie accompagnate da lesioni centrali;

2) Il sordomuto che ebbe da natura il primo stimolo a parlare e con esso il contenuto e la forma della parola materna; o che si può tanto ajutare d' udito, specie dopo un certo corso d' istruzione speciale, da entrare quasi normalizzato nell'ambiente sociale.

Fatte queste eccezioni, le quali appunto perché eccezioni non costituiscono il tipo dell' allievo ordinario della nostra scuola, il sordomuto è, disgraziatamente, e tardo d' intelligenza e non suscettivo di una *completa* restaurazione. Ne viene di conseguenza che per arrivare con sicurezza al punto massimo possibile della sua educazione, tenuto conto dei mezzi che sono ora a nostra disposizione e della limitazione del tempo che possiamo dedicare alla sua istruzione, noi dobbiamo rinunziare alla poesia dei risultati sensazionali, i quali, fra altro, sono in contrasto stridente con le condizioni meschine dei sordomuti, quali noi ci affanniamo a descrivere quando vogliamo perorarne la causa (1).

---

(1) Ho notato una circostanza assai strana a questo proposito e che non può essere sfuggita a chi tien dietro alla nostra letteratura speciale. Tutti quelli che, per innata tendenza o per educazione, sono proclivi ad esagerare il risultato della scuola dei sordomuti, sono anche più facili ad usare, parlando dei sordomuti stessi, espressioni come queste: *disgraziati, sventurati, infelici, infelicissimi fra gl' infelici, povere creature e simili.*

Per la maggioranza dei sordomuti noi vogliamo dunque ottenere una istruzione elementare, quella sola cioè che con essi e per essi è possibile.

Per questo ideale, ben più alto e sennato di quello che fa desiderare agli esageratori della nostra scuola la concorrenza e la vittoria dei sordomuti messi al palio con gli udenti, noi dobbiamo deciderci a sacrificare gli entusiasmi dei primi tempi (bei tempi! diceva quello), i sorrisi, le benedizioni e le congratulazioni di un pubblico idiota o incosciente.

Ma vediamo d' intendersi! non si dice con questo che si debba rinunziare ad un' istruzione superiore pei sordomuti di non comune intelligenza, e abbandonare senz' altro l' idea di spingere i sordomuti di eletto ingegno, e di condizioni agiate, a cercare nella lettura e nello studio le più serene consolazioni per il loro infortunio ed il sollievo più nobile ed elevato del loro spirito. No. Il dedurre tutto questo dalle nostre premesse non è concludere a filo di logica, è un precipitare. E questo è ciò che fanno i colleghi, quando riguardano il programma minimo come un deprezzamento della nostra scuola e come un' offesa all' intelligenza ed alle altre facoltà dei sordomuti.

In questo stesso errore parmi sia caduto l' egregio dott. Fay del *National College* di Washington nel cenno bibliografico che egli ha pubblicato recentemente della mia *Pedagogia (American Annals,* N. 4, Settembre 1902).

Dopo avere riferite le mie opinioni sullo stato fisico e mentale del sordomuto, dice che la mia dottrina si può compendiare in questa formula:

« Meglio avere uno scopo limitato e conseguirlo, che averne uno più alto e non raggiungerlo ». Io devo ringraziare il collega Fay per avere tanto abilmente compendiata la mia opinione, ma non posso fare altrettanto per la conclusione che ei le mette appresso. « Se il nostro amico italiano, egli dice, ha ragione, abbiamo torto marcio noi in America col mirare alle scuole pubbliche; con le nostre scuole per l'educazione secondaria, coi collegi e con le Università pei sordi come per gli udenti. Ma per parte nostra noi non siamo con lui d'accordo nel ritenere che la mente del sordomuto sia essenzialmente ed irrimediabilmente anormale; crediamo che quanto più alto è lo scopo, tanto più nobile ne sia il conseguimento; e che l'abbassare le nostre mire e contentarsi dei resultati facilmente conseguibili, sarebbe fare un danno non solo a quelli dotati di intelligenza eccezionale, ma a tutti i sordomuti ».

Io credo che così e non altrimenti debba parlare un professore di Università, ma solo quando parla a chi, non conoscendo *la materia prima* e le fatiche dei maestri delle prime classi delle scuole nostre elementari, osserva con maraviglia come anche dei sordomuti possano arrivare ad un tal punto, certo, non comune, d'istruzione; ma quando un siffatto discorso si mette a conclusione dell'esame di una tesi che concerne l'educazione prima dei poveri sordomuti di una Nazione, dove si lasciano tuttora nell'abbandono e nell'ignoranza, quel discorso, con tutto il rispetto verso di chi lo pronunzia, doventa un bel gesto e non altro.

È vero che le mie premesse fondamentali, come quelle sull' arresto di sviluppo psichico nel sordomuto, sono d' indole generale, e non si possono quindi limitare ai sordomuti d' Italia. Ed infatti la prima delle mie tesi, giudicate dal dott. Fay, si riferisce al sordomuto in generale; ma la seconda, dove si ricercano le condizioni delle scuole italiane, del sordomuto italiano e della legislazione scolastica nostra (sebbene questa di là da venire) doveva forse trattenere il collega degli Stati Uniti dal generalizzare a quel modo una conclusione. Noi, almeno per ora, non possiamo agognare a quegli alti scopi, anzi abbiamo dovuto difenderci come ladri sorpresi in flagrante quando i Colleghi, proprio quei d'America, ci accusavano di prometterne il conseguimento coll' applicazione del metodo orale. Ricorderà pure il dott. Fay che quando all' ultimo Congresso di Parigi un valoroso educatore degli Stati Uniti rinnovò verso gli oralisti il rimprovero di promettere, dopo pochi anni d' istruzione speciale, l' ammissione dei sordomuti nelle scuole degli udenti, gli fu risposto che, se una tal proposta era stata fatta, non si poteva attribuire a noi, presenti fautori del metodo orale, sibbene a qualche fanatico della prima ora (1).

Quanto ad una istruzione secondaria pei sordomuti di non comune ingegno, noi non l'abbiamo mai dichiarata impossibile, e tanto meno abbiam detto che abbiano torto tutti quelli, che potendola praticare e conseguire, la pongono in cima dei loro ideali.

---

(1) A quell' epoca io non conoscevo le esagerazioni americane su questo punto; ma credo d' averne data un' idea abbastanza chiara in alcuni Capitoli del presente volume.

In Italia, e generalmente in Europa, si vuole prima ottenere l' istruzione elementare per *tutti* i sordomuti poveri, che è quanto dire il pane quotidiano per gli affamati. Ottenuto questo, che implica pur troppo una questione di sociologia, chiederemo il companatico per quelli che hanno denti e tempo per prolungare il pasto; ma l' imbandire la mensa per questi ora, sarebbe una ingiustizia gravissima in danno dei più. Ora l' ottenere pei più la elementare istruzione richiede da noi non solo il sacrificio dei meglio dotati (i quali del resto possono, se benestanti, trovare fuori della scuola comune un maestro) ma anche una limitazione dei programmi, o in altre parole, del tempo dedicato alla istruzione primaria, e questo richiede, come abbiamo già osservato, la rinunzia della soddisfazione di mettere i sordomuti al palio con gli udenti.

***

Ma, si dirà, col vostro quadro, *abilmente* disegnato, dello stato mentale del sordomuto, voi pretendete di dimostrare che è impossibile un' istruzione secondaria pei sordomuti. Per la generalità, rispondo, è proprio questo il caso, e sono dolente di doverlo confermare anche dopo di aver veduto, oltre che i sordomuti italiani, molti di quelli di altre Nazioni, non esclusi, s' intende, quelli degli Stati Uniti e di Washington. Sì, il sordomutismo e i suoi disastrosi effetti sono pur troppo gli stessi tanto in Italia che fuori. Ciò che non è eguale nei diversi paesi è la condizione legale che si fa ai sordomuti.

Per non uscire dai limiti di un confronto netto e specifico, faccio notare:

1. Che in Italia l'istruzione è limitata a sola una frazione dei sordomuti che sarebbero in età e condizioni da andare a scuola; gli altri ne rimangono inesorabilmente privi. Di qui la gravità del danno e dell'ingiustizia che si commette, sia pure con un ideale di carità, quando si trattiene, come si faceva ai bei tempi, qualche sordomuto, perché fa onore alla scuola, oltre il tempo assegnato a tutti gli altri.

2. Negli Stati Uniti, invece, ogni fanciullo, normale o no, può essere ammesso alla scuola nell'età da 3 a 6 anni. Entrato che sia poi fra i banchi della scuola, gli è permesso, se può e vuole, di rimanerci, sempre a spese della città o dello Stato, fino al conseguimento di un diploma. Ora accade che nel lungo periodo che va dal *Kindergarten* al *College*, si va svolgendo ed applicando nel modo più agevole, epperciò forse meno avvertito, la cosiddetta legge della *selezione naturale* (1). Ed è proprio questa che dobbiamo fermarci ad esaminare. Mi pare infatti che non la tengano in alcun conto coloro i quali, dal fatto dell'esistenza di un Istituto per l'istruzione secondaria pei sordomuti, traggono argomento per giudicare della loro potenzialità intellettiva.

Certamente a chi visita una scuola superiore, qual'è appunto il *National College* di Washington fa

---

(1) Per chi non lo sapesse, ecco come è stata definita questa legge dal Petrocchi, nel suo vocabolario: « *L'eliminazione che la natura fa da sé degli elementi deboli che non possono lottare* ».

una bella e durevole impressione il vedere come anche i sordomuti possano pervenire ad un grado di coltura da fare invidia a molti udenti. E in quell' ambiente non apparisce neppure strana l'espressione di un professore che qualifica come *facilmente conseguibili* i risultati dell' istruzione elementare del sordomuto stesso.

Ma noi non vogliamo essere sopraffatti da una tale impressione; e chiediamo perciò alle cifre il metro per fare i debiti confronti. Solo con questo mezzo ci mettiamo al sicuro dalle sorprese della fantasia.

I sordomuti che attualmente si trovano in corso d'istruzione nelle scuole degli Stati Uniti sono circa 12 mila. Di questi se ne trovano nel *National College* circa un 100. Dunque neppure uno per cento dei sordomuti istruiti avrebbe là il benefizio di spingersi oltre ad una istruzione elementare. Come si vede la media percentuale dei sordomuti fortunati non potrebbe essere più bassa. Ma si deve osservare, ad onore della *classe*, che non tutti i sordomuti capaci di una istruzione superiore vanno al *College* di Washington. Molti preferiscono invece di rimanere più a lungo nell'Istituto del proprio Stato, o si sforzano di seguire i corsi degli udenti, ajutandosi con la scrittura, coi libri di testo e coll' assistenza di buoni compagni ed interpreti. Una statistica di questi non è stata ancora scritta e perciò non si conosce la media proporzionale di quelli che in tal modo conseguono una istruzione superiore alla elementare. Ma io credo di non errare se, fidandomi delle osservazioni da me fatte direttamente e delle informazioni chieste qua e là al proposito,

concludo che, fatte le debite riserve sull' ambiente scolastico, sul periodo della prima istruzione, sulle armonie tra casa e scuola, sullo spirito di educazione e sulla valutazione di questa nella famiglia americana, la media dei sordomuti *capaci* di una istruzione secondaria non è negli Stati Uniti superiore a quella, che avremmo in Italia nelle stesse circostanze.

Riferendomi ancora una volta alla mia personale esperienza sono quindi indotto a ripetere ciò che altra volta ebbi occasione di far rilevare ai lodatori della vecchia scuola e dei vecchî sistemi d' istruzione. Anche la scuola orale potrebbe avere nel suo attivo degli alunni-prodigio, ma qui, come nella scuola francese, il miracolo non si dovrebbe attribuire al metodo. ***Alcuni sordomuti***, anche tra i veri e proprî, possono arrivare ad istruirsi fino ad un grado relativamente elevato, ma per far questo sarebbe necessario metterli nelle condizioni che loro offriva la vecchia scuola. Capitato un allievo di buona indole e di mente sveglia, a lui si rivolgeva ogni cura, sacrificando per lui tempo ed energia a danno degli altri, pure di preparare il cavallo di parata ai pubblici saggi. Quel tempo ora è passato e noi dobbiamo ottenere una legge eguale per tutti. Se un' eccezione si potrà fare, la invocheremo in vantaggio dei sordomuti di corta intelligenza. E se per ottener questa legge sarà necessario limitare ancora il tempo, già troppo corto per la istruzione elementare, sebbene a malincuore, noi ci rassegneremo, pel bene dei più al sacrifizio dei meno.

Un' altra volta esporrò le circostanze che mi hanno confermato nell' idea del programma minimo

nonostante la critica recente. Quello che preme ora di raccomandare ai colleghi è la considerazione del fàtto, che la necessità del programma limitato per l' istruzione di tutti i sordomuti non vuol dire contrariare il programma della scuola moderna. Il pensarlo a me pare un errore. E sarebbe tanto bene che ci intendessimo su questo punto, dalla chiarezza del quale dipende forse la sicura visione dei limiti veri dell' opera nostra di educatori.

(*Scritto a Boston e pubblicato nella* « *Rassegna della Educazione dei Sordomuti* »; *Napoli, Febbrajo 1903; pagg. 17-24.*)

C.

L' educazione dei sordomuti

all' Estero

I. . . . .
. . . .
. . . Avevo sperato di trovare in Germania una soluzione di due quistioni molto importanti per la nostra Pedagogia. Voglio dire delle quistioni relative all' Internato ed Esternato e alla promiscuità dei sessi nella scuola, o, come si dice, alla coeducazione.

Riguardo alla prima posso dire che tutti quelli i quali dirigono un Internato credono fermamente che quella sia la vera e più adattata forma della scuola pei sordomuti. Chi dirige invece un Esternato, come, ad esempio, il bravo e benemerito Weissweiler di Colonia, è persuaso che così e non altrimenti si debbano educare i sordomuti.

Ritornerò sull' argomento. Qui noto che quest' ultima forma sarebbe più rispondente al bisogno di avviare per tempo i sordomuti all'apprendimento

di un mestiere, non essendovi, in generale, annesse alle scuole di Germania le officine; ma questo vantaggio pure è tolto dall' obbligo della scuola anche nelle ore del pomeriggio. Quanto agli altri vantaggi debbo dire che non trovai sviluppata la parola negli allievi di un esternato meglio che in quelli raccolti in un convitto. Questi, anzi, mi parvero, dovunque e sempre, più educati, più puliti, e meno, meno assai mimici di quelli.

. . . .

(*Pubblicato nella " Rassegna di Pedagogia e Igiene „; Napoli, Dicembre 1901, pagg. 187-188.*)

II. . . . .
. . . .
. . . .

La scuola del Van Praagh è un *esternato*. Quantunque sia aperta a tutti, mi parve che la gran maggioranza degli allievi appartenga a famiglie di civile condizione. Questo spiega come e perché sia possibile un esternato pei sordomuti in mezzo a Londra. La scuola è situata in un luogo discretamente centrale, ma, nello stesso tempo, il quartiere è relativamente quieto, perché appartato dalle arterie principali e rumorose della smisurata città. Le famiglie che hanno la disgrazia di avere dei sordomuti, e che preferiscono la scuola del Van Praagh a quelle comuni, vanno ad abitare nei pressi della scuola, e le mamme conducono ogni mattina i loro bambini a scuola, come si suol fare per le scuole ordinarie diurne. Or questo non potrebbe

farsi pei sordomuti di misere condizioni, che sono obbligati ad abitare nei quartieri più lontani della città, e i genitori dei quali sono costretti a lavorare dalla mattina alla sera, o dalla sera alla mattina. Quando io, in addietro, parlando o scrivendo sulla istituzione dell' esternato ammettevo la sua possibilità nelle città grandi, consideravo la cosa solo dal lato del *numero* dei sordomuti, senza pensare alla *località* relativa delle loro abitazioni e alla loro *miseria*. La visita delle città grandi mi ha ora persuaso che, se l' esternato è quivi possibile, deve essere un' istituzione localizzata in un dato quartiere, come ho veduto praticarsi a Vienna e a Londra. E ho notato un' altra circostanza, che fa pensare di molto, quando si vuol trarre una conseguenza decisiva sulla convenienza dell' istituzione dell' esternato. Mi son trovato nei cortili delle scuole e nelle sale di ricevimento, in mattinate piovose e fangose, nell' ora dell' apertura. Nei primi ho veduto rincorrersi e imperversare fanciulli stracciati e scalzi, condotti dal loro volere, o in balìa di sversati e maleducati compagni. Ho assistito, nelle altre, alla preparazione prossima della scuola, fatta da mamme, che non avevano altro pensiero se non quello di assistere i loro bambini infelici. E queste mi hanno offerto l' ideale dell' esternato, non solo come istituzione più naturale e più sociale, ma anche come scuola orale. Mentre infatti nelle scuole dei poveri ho veduto i sordomuti soltanto a gestire *prima* e *dopo* la lezione, ho sentito nella sala di aspetto della scuola del Van Praagh la naturale ed occasionale conversazione tra il sordomuto e la madre, intenta questa a cambiargli il vestito e le

scarpe, a mettergli il grembialone *da lavoro*, a ravversargli i capelli, a dargli degli avvertimenti, a consegnarli una buona provvista per l' ora della refezione. In siffatte condizioni ho capito la superiorità dell' esternato, ma ho compreso al tempo stesso che il caso è ancora un' eccezione, che non potrà divenire mai una regola, specialmente per il popolo dei mutolini che vengono ai nostri Istituti dalle campagne e dai paesi montuosi ed alpestri. Di qui la persuasione, che ora ho acquistata, che non si possa in alcun modo parlare e discutere dell' esternato, come di una questione pedagocica, in tesi generale.

(*Pubblicato nella « Rassegna della Edutcazione dei sordomuti » ; Napoli, Aprile 1902, pagg. 76-77*).

D.

L' Educazione dei sordomuti
all' Estero

. . . .
. . . .
. . . .

Nei Paesi del Nord di Europa — e così dicasi degli Stati Uniti di America — la coeducazione dei sessi è nelle consuetudini del popolo, come quella che ripete le sue origini dal primo estendersi della pubblica istruzione. Agli educatori di lassù e di là perciò fa caso di sentire che non accade lo stesso nei popoli latini. Ma bisogna riflettere che presso di questi il beneficio della istruzione popolare e specialmente di quella femminile, ebbe origine nei monasteri. Già nel 500 le monache di varie congregazioni accoglievano a vita di convitto, cioè segregata affatto dalle relazioni del di fuori, le ragazze di cospicue famiglie allo scopo d'istruirle nella pietà e nelle lettere. Di qui l' istituzione dei conservatorî che fino ad oggi ebbero il primato nell' educa-

zione femminile. Di qui pure l'istituzione delle scuole popolari femminili, che furono da principio non altro che scuole annesse ai conservatorî medesimi.

Come si vede, l' uso della separazione dei sessi nella scuola è per noi connaturale e simultaneo all' estendersi dell' istruzione, ed è quindi nelle consuetudini dei popoli latini come la coeducazione in quelle dei popoli del Nord. Si tratta dunque di un costume, che non si cambierà certo per solo spirito di novità.

In quanto poi ai sordomuti c' è una ragione di più, a mio credere, per conservare la separazione dei sessi. Ho sostenuto e sostengo questa convinzione pedagogica, non per misoneismo di sorta, ma per uno scopo etico-sociale, quale è quello di ostacolare nel modo meno rude e meno anti-liberale possibile, il matrimonio fra sordomuti, che credo un pericolo e un danno per la società.

Né le osservazioni da me fatte, al riguardo, fuori d' Italia mi hanno offerto garanzie tali da indurmi a cambiare in nulla la mia opinione. Nella quale invece mi conforta la compagnia di valenti novatori in Pedagogia, ma che sono contrarî alla promiscuità dei sessi anche negli stessi asili d'infanzia.

Tutto considerato, la coeducazione, da taluno vagheggiata pure in Italia per le nostre istituzioni, è questione grave che non si può risolvere a casaccio.

(Pubblicato nella « Rassegna di Pedagogia e Igiene »; Napoli, Dicembre 1901, pagg. 188-189.

E.

L'opera del Volta Bureau

I.

Washington, D. C. 19 Dicembre 1901.

Caro Scuri,

Perché tu non creda che il riposo dalla scuola voglia dire per me, quest' anno, ozio assoluto, ti scrivo dal mio nuovo ufficio; dal *Volta Bureau*, che l' amico cortese sig. John Hitz ha messo tutto a mia disposizione. Dopo aver dato a lui una mano nella compilazione dei *Rapporti statistici internazionali,* ho intrapreso l' ordinamento della Libreria e la compilazione del Catalogo generale delle pubblicazioni concernenti la storia degli Istituti pei sordomuti, come di quelle relative all' educazione e all' insegnamento. L' istituzione del *Volta Bureau* è ancora relativamente giovane e c' è ancora molto da fare perché possa rispondere appieno al suo

scopo e alla sua importanza. Scopo e importanza, del resto, non ancora ben compresi da tutti quanti s' interessano all' opera educativa dei sordomuti. Perciò sarebbe bene dirne qualcosa nella *Rassegna*.

Scrissi una volta nell' *Educazione* come il *Volta Bureau* fosse nato per munifica iniziativa del dott. prof. Alexander Graham Bell e feci noto che questa Agenzia, di carattere internazionale ed aliena da ogni esclusività di metodi e di partito, ha il solo scopo di *accrescere e diffondere la cognizione di tutto quanto si riferisce ai sordomuti*.

Ma per conseguire questo scopo il *Volta Bureau* ha bisogno del concorso di tutti gli educatori dei sordomuti e particolarmente di quello dei Direttori dei nostri Istituti. È pur noto che il *Volta Bureau* intraprese da qualche anno la pubblicazione di Circolari d' informazioni e di Rapporti internazionali. Or bene, quello, che doveva essere pubblicato al principio del secolo, appena di questi giorni si è potuto licenziare alle stampe. E ciò perchè i moduli informativi, spediti qua e là fin tre e quattro volte, si sono fatti molto aspettare o non sono tornati affatto.

Ma te ne dirò un' altra. Sai che chiunque manda al *Volta Bureau* le informazioni richieste per lo scopo accennato, o qualsiasi pubblicazione relativa ai sordomuti, acquista il diritto di ricevere sempre le pubblicazioni del *Volta Bureau*. Ora è accaduto che da qualche Istituto si respingessero coteste pubblicazioni colla dichiarazione *che sono inutili, non insegnandosi quivi ai sordomuti la lingua inglese*. Pare incredibile, ma è un fatto che ho constatato coi miei proprî occhî.

Ora io desidero che l' Italia prenda nel *Volta Bureau* il posto che le si compete per la ricchezza delle sue pubblicazioni tecniche sui sordomuti. Tu dunque potrai far sapere:

1. che il *Volta Bureau* raccoglie qualsiasi pubblicazione che si riferisca ai sordomuti, al sordomutismo, alla sordità, ed alla storia degli Istituti;

2. che pubblicazioni di qualche valore, per rarità di edizione o per qualsiasi altra causa, possono essere proposte e segnalate al *Volta Bureau*, il quale, riconosciutane l' importanza, le acquista a pronta cassa;

3. che, potendosi disporre, al *Volta Bureau*, di molti *duplicati*, qualche pubblicazione può essere acquistata in cambio.

Ogni invio, o proposta, al *Volta Bureau* deve portare in termini chiari e precisi l' indirizzo del mittente, affinché poi il *Volta Bureau* possa spedirgli le sue pubblicazioni che s' intendono sempre mandate gratuitamente. Chi le riceve non ha altro dovere che di rimandare una cartolina di ricevuta, cartolina che viene sempre spedita insieme alla pubblicazione, inviata direttamente, ovvero per mezzo dell'ufficio degli scambî Internazionali presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma.

A scanso di equivoci o di inutili duplicazioni deve essere notata un' altra cosa. Ogni pubblicazione mandata personalmente al dott. A. G. Bell fa capo al *Volta Bureau*, epperò gli Autori che mandano a lui le loro pubblicazioni possono risparmiarne l' invio al *Volta Bureau*, e viceversa.

Ti prego a render note, come meglio credi, tutte queste cose ai Colleghi d' Italia, ed io te ne rin-

grazio fin d' ora per il *Volta Bureau* e pel suo bravo soprintendente sig. John Hitz.

Coi saluti cordiali del tuo

G. Ferreri.

(Pubblicato nella « Rassegna della Educazione dei sordomuti » Napoli, Aprile 1902: pagg. 88-89)

II.

Rapporti internazionali fatti al Volta Bureau di Washington.

Il sig. John Hitz ha potuto finalmente pubblicare il risultato della sua inchiesta statistica relativa allo stato della educazione dei sordomuti in tutti i paesi del mondo al principio del secolo XX. È questa la seconda prova di una statistica internazionale completa che fa l'egregio Soprintendente del « Volta Bureau »; e la riuscita è tale che si deve rallegrarsi con lui per il lavoro così bene compiuto. L'opuscolo è stato mandato a tutti quanti s' interessano di sordomuti, sotto qualsiasi riguardo, con la preghiera di notificare al « Volta Bureau » tutte quelle imperfezioni che vi riscontrassero, non solo riguardo alle scuole ed ai respettivi paesi, ma anche rispetto a tutte quelle informazioni che illustrano sotto il titolo di « note » le diverse tavole statistiche.

Nel secolo nuovo il « Volta Bureau » si propone di compilare questi rapporti internazionali ogni decennio, ed a questo scopo il prelodato sig. Hitz

sta già prendendo le opportune misure per modificare e per migliorare i mezzi che furono usati per le passate inchieste del 1895 e del 1900. Ed anche su questo punto il sig. Hitz accetterà di buon grado consigli e proposte che gli vengano dalle direzioni degli Istituti dei sordomuti, alle quali egli si professa riconoscente per le informazioni già date come per l'ajuto che saranno per dare al « Volta Bureau » affinché corrisponda sempre meglio al suo scopo, qual' è quello della diffusione delle cognizioni relative ai sordomuti ed alla loro educazione. Speciali ringraziamenti sono rivolti dal sig. Hitz alle direzioni dei periodici « *American Annals* » ed « *Association Review* »; al Direttore Radomski di Posen; agli insegnanti dell' Istituto di Curriére e al prof. G. Ferreri, il quale lo assistette personalmente nella definitiva preparazione dei Rapporti internazionali.

Dal sommario della conclusione del lavoro statistico si rileva che il numero delle scuole pei sordomuti al principio del secolo XX era il seguente:

Affrica	N.	7	Scuole
Asia	«	9	«
Australia	«	7	«
Europa	«	450	«
Nord-America . . .	«	135	«
Sud-America	«	7	«
Totale	N.	615	Scuole

Nel medesimo sommario è dato pure il numero dei maestri e degli allievi, ma queste cifre non possono essere riguardate come assolute, perché alla compilazione dei relativi Rapporti si opposero gravi difficoltà. Non pochi Istituti — e tra questi alcuni

pure d' Italia — non risposero all' inchiesta neppure all' invito più volte rinnovato; altri non dettero risposte tassative ed accurate per non avere interpetrato nel giusto senso le domande fatte nel questionario d' inchiesta. Ma su questo punto si deve pur rilevare l'inconveniente che molte di quelle domande si prestavano a varie interpretazioni. A questo il « Volta Bureau » provvederà in seguito inviando nelle varie Nazioni gli opportuni questionarî redatti nella lingua loro propria e modificandoli là dove si prestavano ad equivoci e a malintesi. La circostanza sopra accennata del non essersi potute avere informazioni dirette da parecchî Istituti obbligò il sig. Hitz a valersi di alcune statistiche anteriori. Per l' Italia, per esempio, si valse dei resultati delle inchieste fatte nel 1893 e nel 1898 da G. Ferreri e pubblicate già nelle respettive monografie: « *L' Educazione dei sordomuti in Italia* » e « *La Beneficenza e i sordomuti* ». Or questo non doveva accadere in una statistica speciale che doveva darci lo stato « *attuale* » delle istituzioni dedicate all' educazione dei sordomuti.

Giova intanto augurarsi che i futuri Direttori, i nostri posteri, saranno più evoluti di noi e troveranno il tempo, tra le tante loro occupazioni, per rispondere alle sollecitudini del « Volta Bureau », riconoscendone l' importanza senza sospetti e senza paure. Il « Volta Bureau » dal canto suo ha accettato con larghezza di vedute consigli e proposte da mettersi in atto nella futura inchiesta, e sarebbe quindi inutile trattenersi e fare altri rilievi sulle imperfezioni della presente. Si è già notato che a ciascuna tavola statistica seguono delle « note » il-

lustrative, fornite espressamente dai Direttori degli Istituti, o compendiate dal sig. Hitz. Ora noi raccomandiamo vivamente la lettura e lo studio di quelle note, perché crediamo che molte di esse possano suggerire provvedimenti pratici, e razionali imitazioni pel progresso delle nostre scuole. Ci pare anzi questo il profitto pratico che devesi trarre dalle statistiche comparate internazionali. Di qui pure la bontà e l' utilità dell' opera e della missione del « Volta Bureau ».

(Pubblicato nella « Educazione dei sordomuti », Siena, Febbrajo 1903: pagg. 49-52)

F.

America vittoriosa!

(Discorso pronunziato al Congresso di Minneapolis).

Signore, Signori,

Uno scrittore italiano che visitò gli Stati Uniti al tempo della guerra di Cuba, scrisse una serie di articoli, ai quali, raccolti in volume, dette per titolo: « L' America vittoriosa ». Io sono qui, come voi sapete per le cortesi parole del Presidente, per ben altro scopo e in tempo di pace; ma anche io mi propongo di scrivere, per dare una risposta ai miei colleghi di Europa, i quali desiderano di sapere « che cosa si fa in America per l' educazione dei sordomuti. » Orbene; ogni volta che io penso al mio futuro scritto, io non so liberarmi dalla suggestione di quel titolo: « L' America vittoriosa ».

Sì, l' America è vittoriosa, anche nell'opera educativa nazionale, perché essa provvede all'istruzione di tutti i suoi figli, e prima di tutti a quelli che

non potrebbero divenire utili cittadini senza una speciale cura educativa.

Sebbene io sia ora in grado di fare dei confronti, pure non mi sento ancora sicuro nel tradurre in parole tutte le mie impressioni. Nondimeno non voglio farmi sfuggire questa occasione senza esprimere una mia impressione generale, ed è che « rispetto all' educazione dei fanciulli anormali in Europa siamo idealisti, mentre in America si è essenzialmente pratici. Una differenza come vedete, pari a quella dell' essere e del non essere.

In Europa si parla e si scrive molto — forse troppo — e si hanno le più belle idee e le più luminose teorie sull' educazione del bambino in genere, e del sordomuto, come del deficiente, in ispecie, ma ci mancano quasi affatto i mezzi per tradurre in pratica quelle idee e quelle teorie. Qui, invece, si pratica, e ci si studia di ben praticare.

In Europa noi abbiamo una larga, una ricca letteratura scientifica sull' educazione dei bambini difettosi, ma io non ho ancora veduto applicare là così largamente e così liberalmente i suggerimenti della scienza, nella cura e nella educazione di siffatti fanciulli, come si fa in ogni Stato della Libera Unione Americana. E qui ho pure trovate le migliori scuole pei sordomuti.

Quando io dirò tutto questo ai colleghi di Europa, essi mi domanderanno pure le ragioni di tanta differenza.

Nel mio viaggio da Boston io stavo leggendo le « Note Americane » di Rudyard Kipling. In un punto l' autore fa questa osservazione: il danaro in America è tutto. Voi sapete meglio di me con

quale spirito facesse il Kipling quell' osservazione, ma io mi compiaccio di completarla, se non con arguzia, almeno con verità. In America il danaro è tutto perché solo col denaro è possibile tradurre in pratica le teorie, e ciò vale in ogni ordine di energia e di sapere. E che altro manca alla maggior parte delle Nazioni, se non i mezzi materiali, per allargare il benefizio della istruzione elementare? Il denaro è in questo caso la prima e fondamentale condizione; ed io potrei illustrare questa tesi con una moltitudine di commenti e di fatti eloquentissimi. Ma devo limitarmi ad osservare che « in nessun luogo, proporzionalmente, si spende tanto per l' educazione dei figli del popolo, quanto si spende negli Stati Uniti ».

Ma c' è di più. Certo il danaro è di fondamentale importanza, ma io devo aggiungere che ho trovato in America i migliori mezzi morali, tra i quali stanno in prima linea i seguenti:

I. Una grande simpatia e carità operosa per tutti i bambini infelici;

II. Un vivo desiderio ed una grande energia per mettere in pratica quanto la scienza suggerisce per venire in loro ajuto;

III. Intelligenza, preparazione e studio nel personale dirigente ed insegnante delle istituzioni speciali.

Epperò alla domanda dei colleghi di Europa: « Che cosa fanno gli americani per l' educazione dei sordomuti? » io posso senza esitazione alcuna rispondere: « Fanno il meglio che è possibile di fare nelle presenti condizioni della scienza, e non sono lontani dal mettersi a capo del movimento

perfettivo dell' opera educativa dei fanciulli anormali »: America vittoriosa!

(Pubblicato nella « Rassegna della Educazione dei sordomuti » Napoli, Sett. -Ott. 1902; pagg. 170-171; riprodotto nei Periodici: « Revue Générale de l'enseignement des sourds-muets », Paris, Octobre 1902; « The Association Review », Philadelphia, October 1902).

G.

La sedicesima sezione
dell' Associazione Nazionale
degli educatori americani
a Minneapolis

Il Congresso di Minneapolis ha segnato una data di fausto avvenimento nella storia dell' educazione dei sordomuti negli Stati Uniti.

I generosi sforzi degli educatori dei sordomuti per unirsi, come in un sol corpo, alla grande Associazione Nazionale, la quale conta oltre 30 mila membri effettivi, sono stati coronati dal migliore successo.

Arrivato a Minneapolis la mattina degli otto luglio, ebbi il piacere di assistere all' adunanza dei Rappresentanti dei varii Stati dell' Unione, quando il dott. A. G. Bell con parola facile ed arguta riuscì a fare approvare da quell' Assemblea la riorganizzazione del sedicesimo Dipartimento col titolo di « Department of special education ». Il qual dipartimento, comprendendo gli educatori dei ciechi, dei

sordomuti e dei deficienti, non si era ancora bene stabilito, perché non si era trovata una denominazione semplice e comprensiva che non offendesse la suscettibilità di qualcheduno. Nessuno infatti voleva far parte di una Sezione che portasse nella sua qualifica un segno d' idiozia o di debolezza di mente o di difetto intellettuale o simili.

Il Bell spiegò con felice successo la ragionevolezza della nuova denominazione « Educazione Speciale » di un Dipartimento che deve riunire gli educatori dei fanciulli, pei quali sono necessarii speciali mezzi pedagogici e didattici.

Sarebbe superfluo dire quale sia il vantaggio dei maestri dei sordomuti, e degli altri insegnanti specialisti, nel trovarsi in reciproca comunicazione con la grande massa degli educatori dei fanciulli normali. Ed io ho potuto osservare che una siffatta comunicazione si effettua realmente e nel momento più propizio, quando cioè gli educatori sono occupati intorno ai problemi della scuola elementare. Ora rinnovandosi il fenomeno ogni anno nelle stesse circostanze, ma in diverso luogo (avendo luogo ogni anno in un diverso Stato il Congresso dell' « Associazione ») è facile capire come si diffonda la cognizione dell' opera ardua ed umanitaria dei maestri dei sordomuti. Essi hanno naturalmente i loro proprî Congressi per discutere tra di loro sulle difficoltà e sui bisogni della scuola speciale, e ciò accade generalmente ogni due anni. La sedicesima sezione dell' Associazione Nazionale ha dunque lo scopo precipuo di mettere la scuola dei sordomuti a contatto di quella dei normali, e così è conseguito quel fine ideale, da noi tanto inutilmente

vagheggiato finora, di coordinare la nostra pedagogia speciale, a quella generale, di cui essa è un genuino ma trascurato ramoscello.

A Minneapolis la sedicesima Sezione ebbe due adunanze particolari nell' *Auditorium* della « Methodist Church » in Hennepin Avenue. All' una e all' altra presero parte, in maggioranza, insegnanti elementari, desiderosi di sapere come si possa venire in ajuto di quei fanciulli che per una ragione o per un' altra non sono in grado di tener dietro al corso regolare della elementare istruzione. Pochi gli educatori specialisti, ma tali da ottenere il pieno successo delle adunanze che si può riassumere in poche parole dicendo « essersi accresciuto a Minneapolis il numero degli avvocati dei fanciulli infelici e, rispetto ai sordomuti, rafforzata ed allargata la propaganda del metodo orale ». Perché è da aggiungere la circostanza che Miss McCowen aveva condotti da Chicago una quindicina di allievi della sua scuola privata a dare pubblico saggio della loro istruzione. Vi furono due saggi ed una lezione pratica.

Contrario come io sono ai pubblici saggi, non potevo né posso approvare quest' ultima circostanza la quale col tempo può nuocere alla reputazione ed alla serietà dei colleghi di America, come pur troppo ha nociuto a quella degli europei. Mi dispiace a dirlo, ma il saggio degli allievi di Miss McCowen fu, in parte almeno, una mistificazione perché, al solito, si presentò al pubblico profano ciò che è effetto di circostanze particolari, o, in altre parole, ciò che non si può ottenere con la maggioranza dei sordomuti.

Devo però confessare per la verità, che dall'esame fatto per mio conto, all'infuori del pubblico saggio, dei resultati della scuola, mi confermai a Minneapolis nella già acquistata convinzione che in America si fa pei sordomuti molto più e meglio che da noi. Tutto questo spero io di poter dimostrare nella mia relazione sulle scuole degli Stati Uniti. Qui mi piace di notare che per la detta ragione si rende ancor meno compatibile l'esagerazione dei resultati della scuola di Miss McCowen. Alla mia richiesta se quegli allievi condotti a Minneapolis fossero una cerna fatta coi soliti criterî da una numerosa scolaresca, Miss McCowen e le sue maestre risposero di no, ed io non avevo ragioni per non acquietarmi alle informazioni datemi, tanto più che queste erano accompagnate dal gentile invito di visitare *tutte* le scuole di Chicago, delle quali Miss McCowen è soprintendente. Ma ciò non toglie che alle mie domande, come a quelle del dott. Bell, si dessero risposte tali da far capire che la maggior parte di quei bambini avevano avuto nella primissima infanzia il benefizio dell' udito e della parola, o godevano tuttora di qualche traccia di audizione. Oltre a ciò, è da notarsi che, essendo quasi tutti al di sotto di dodici anni ed avendo ricevuta già, i maggiori, una istruzione di 6-9 anni, quelli che ebbero nell' infanzia l' udito, ebbero pure il vantaggio grandissimo di non interrompere l' uso della parola. E questa ultima circostanza dispensa da ogni commento.

Non ostante tutto questo, io avrei da fare non poche osservazioni sul saggio, troppo ripetuto, di danza e di canto da parte degli allievi condotti a Minneapolis. Ma avrò occasione di riparlarne.



La prima adunanza della Sezione ebbe luogo nel pomeriggio del 9 luglio sotto la presidenza del Dott. Bell, eletto l' anno precedente, e così si vide risparmiato tutto quel tempo che noi spendiamo nelle formalità e nelle elezioni nei nostri Congressi. Fungeva da segretario il sig. Booth, perché non presente il segretario eletto sig. Gruver di New-York.

Parlò prima il Soprintendente delle scuole di Minneapolis, poi il Bell, quindi il dott. Harris, Capo Ufficio del « Bureau of Education » di Vashington. Furono tutti concordi nel rilevare l' importanza dell' esame psicologico dei bambini delle scuole comuni che per una ragione qualunque non possono seguire i compagni nel corso regolare della istruzione. Ora però grazie all' azione dei Congressi e all' affiatamento degli educatori, tutti sanno che la scienza provvede alla elevazione intellettuale e morale di quei fanciulli, pei quali la scuola comune riesciva inefficace, per essere essi o duri di orecchio, o di vista difettosa, o di tarda intelligenza. Per essi sono necessarie delle scuole intermedie che stiano fra la scuola comune e la scuola speciale. Tutti gli oratori accennarono ai resultati di quest' ultima, insistendo sulla necessità di cooperare con essa da parte degli educatori della scuola comune.

Come le due scuole possano darsi fraternamente la mano fu pure dimostrato dal sig. Booth nello svolgimento della sua tesi « su ciò che può imparare il maestro elementare dal processo di insegnamento

della lingua ai sordomuti ». Fu riferito inoltre quanto si è fatto e si fa nello Stato di Minnesota sia pei sordomuti, sia pei ciechi, sia pei fanciulli deboli di mente, pei quali tutti si hanno istituzioni speciali fiorentissime.

La ristrettezza del tempo impedì di sentire lo svolgimento della tesi di Miss McCowen « sul confronto tra i metodi dell' asilo infantile comune e quello dei bambini sordomuti, » tesi che ebbe però la più bella illustrazione dalla pratica nel saggio col quale si chiuse la prima seduta.

***

La mattina del 10 luglio fu dedicata alle lezioni pratiche fatte dalle rispettive maestre ai bambini, divisi in quattro classi. Ed ecco il risultato delle mie tacite osservazioni.

1) Le voci buone, naturali dei bambini del primo anno — nell' età media di 3 a 5 anni — si alterano negl' individui nell' età critica della muta, specie nei sordi perfetti. Il che dimostra come fosse infondato il concetto che cavando la voce nel modo naturale e nella prima infanzia, si potesse impedirne l' oscuramento che ci dà poi la voce di sordomuto.

2) L' insegnamento della pronunzia fatto in principio per via di semplice ripetizione, senza dare soverchia importanza alla precisione tecnica dei suoni e degli elementi dei suoni, non impedisce, o almeno non attenua, l' esagerazione dei movimenti labiali nel maestro e nell' allievo. L' abitudine genera anche nell' insegnante l' illusione di non esagerare. Ho notato questo nel parlare delle maestre in ge-

nerale, ed in particolare della direttrice, la quale, sebbene giovanissima, esagera già in modo straordinario i movimenti della lingua e dell'angolo mandibolare.

3) Buoni, anzi ottimi, i resultati dell'insegnamento della lingua col metodo naturale, materno. Il che però conferma la mia opinione che questo metodo diviene una parodia quando si pretenda di applicarlo con allievi di oltre 10 anni d'età.

Queste osservazioni, che io riassumo dai miei appunti presi sul fatto e sul luogo, avranno poi una esauriente illustrazione, quando parlerò del metodo orale in America.

Ora mi pare opportuno di notare che i buoni resultati — nell'apprendimento della lingua parlata — si attribuiscono dalla stessa Miss McCowen, Sopraintendente di tutti gli Esternati di Chicago, alla forma d'Internato della sua scuola privata. Nella quale l'insegnamento è continuo, convivendo le maestre coi fanciulli anche nel periodo delle vacanze. Dal che mi pare si possa legittimamente dedurre che dunque l'ipotesi del maggiore stimolo a parlare negli allievi dell'Esternato è campata in aria.

***

Nella seconda seduta furono approvate una serie di raccomandazioni che non mi fu possibile trascrivere alla semplice lettura che ne fu fatta.

Si parlò molto anche della necessità di organizzare in ispeciale Associazione le madri dei sordomuti, perché possano essere messe in condizione da coadiuvare l'opera della scuola nell'educazione

dei loro figliuoli. In questa interessantissima discussione Miss McCowen rilevò il fatto che pure negli Esternati di Chicago (che devono ritenersi come i meglio organizzati) il tempo dedicato all'insegnamento è troppo poco ed ímpari all' impegno che si assume la scuola di istruire i sordomuti al grado degli udenti. In Chicago esiste già una tale organizzazione fra i parenti dei sordomuti e dà buoni frutti; ma siamo nel paese delle Associazioni e dei Clubs. Se dunque l'Esternato non può essere in pratica quello che ci era stato dato a sperare, se non si abbiano gli ajuti necessarii, e la cooperazione attiva della famiglia coordinatamente all'opera della scuola, io non so come e quando questa forma d' istituzione si potrà avere in Italia. Si parlò pure della necessità di istituire classi estive, ossia scuole per le vacanze, durante le quali, l' opera della scuola è quasi affatto demolita dal rimanere i ragazzi, in balía di sé stessi. Ma una siffatta proposta fece a me l' effetto di quelle idee destinate a rimanere allo stato puramente ideale, specialmente per noi, mancandoci quei mezzi pecuniari che in America possono offrire pure il lusso di raddoppiare il personale insegnante.

Intanto possiamo fermare qui le favorevoli condizioni in cui si trova l' educazione dei sordomuti in America, o meglio, negli Stati Uniti:

1) Non vi è obbligatorietà d' istruzione, ma ad ogni fanciullo, normale o no, è data l' opportunità di essere istruito, a seconda delle sue particolari condizioni;

2) Il corso dell' istruzione elementare può essere protratto, pei fanciulli anormali, fino a 10 e 12 anni.

3) La cura dei bambini anormali può essere anticipata fino dalla primissima infanzia dovunque esistano asili;

4) Ad ogni sordomuto di una certa intelligenza è data occasione di seguitare gli studii, fino a conseguire una laurea.

(*Pubblicato nella « Rassegna della Educazione dei sordomuti »; Napoli, Sett.-Ott. 1902; pagg. 165-170*).

H.

La mania dell' Esagerazione
nell' opera educativa
dei sordomuti

I. *Esagerazione nei resultati della scuola.*

La storia della Pedagogia dei sordomuti ci presenta un fenomeno quanto curioso altrettanto interessante. Quando si considera il suo carattere internazionale, e la quantità dei suoi cultori, e il loro valore individuale e scientifico, si è indotti facilmente a credere che l' arte d'istruire i sordomuti debba essere oggimai uno dei rami più sviluppati dell' umana cultura.

Se è vero infatti che il progresso di un' arte, come quello di una scienza, sta in rapporto con la valentia dei suoi cultori, la nostra illazione sarebbe semplicemente logica. Ma noi dobbiamo considerare una circostanza speciale la quale impedisce, nello svolgimento dell' arte d' istruire i sordomuti, di trarre una logica conclusione dalle premesse sopra

enumerate. Si tratta di un errore costante e permanente che pur troppo è imputabile più o meno a tutti gli educatori dei sordomuti. I quali ebbero fatalmente una tendenza comune, ereditaria se così può dirsi; la tendenza ad esagerare i resultati dell' opera propria, sia che difendessero un sistema proprio, sia che si facessero propugnatori e avvocati di un metodo altrui. Di qui l' essere essi sempre unilaterali nel giudicare non solo, ma anche nell' osservare e nello sperimentare. Di qui l' errore che arrestò si può dire ai primi passi un ramo speciale della Pedagogia che avrebbe dovuto, ragionevolmente, nascere e svolgersi prima della Pedagogia generale. Perché è pure un fatto singolare che siasi provveduto prima, dovunque, e sempre; all' educazione dei più dotati dalla natura e dalla fortuna per venire solo tardi e malvolentieri a riconoscere il diritto alla comune istruzione da parte degli individui anormali, per difetti congeniti o per anomalie acquisite nella prima infanzia. La storia della Pedagogia c' insegna pertanto che, fra i fanciulli infelici, i primi a richiamare l' attenzione degli uomini della scienza e della carità furono i sordomuti. Soltanto più tardi si pensò all' educazione dei ciechi e dei frenastenici. Era dunque un dovere degli educatori dei sordomuti quello di porre le prime basi alla cosidetta Pedagogia anormale (Heilpädagogik). Ma essi, invece di unire le forze dell' ingegno per indagare, in base all'esperienza, i veri e possibili resultati dell' opera propria, si affannarono ad esaltare l' eccellenza del metodo da loro applicato, suscitando controversie sempre oziose, e talvolta dannose, perché non illuminate dalla

scintilla del vivido cozzo di opinioni giuste e ben fondate.

Accadde infatti che solo rarissimamente, e quasi per eccezione, che i caldi propugnatori di un metodo avessero una perfetta conoscenza di quelli che combattevano. Ciò, per dire il vero, accade anche in altri ordini dello scibile, e si sono veduti arrabbiati oppositori di sistemi filosofici in persone che quei sistemi non conoscevano minimamente, e solo giuravano *in verba magistri*, e il maestro non di rado era il preconcetto.

Ben riflette perciò a questo proposito il Collega Nordin di Wenersborg (Svezia) quando, nel suo recente articolo sull' Istituto di Fridericia, nota che il Jörgensen poteva ben giudicare dei resultati comparativi dei metodi applicati nell'istruzione dei sordomuti, avendone egli stesso istruiti prima con la mimica, per 24 anni, e poi con la parola, per un periodo non minore di 20 anni. Forse si osserverà che all' epoca dell' adozione generale del metodo orale si trovarono nelle condizioni del Jörgensen molti altri educatori; ma quanti ebbero l' equanimità di giudizio dell' istitutore danese? Ed oltre a ciò è notorio il fatto che gli educatori, i quali avevano praticato il metodo manuale, o si ritirarono dall' insegnamento, o portarono nell'istruzione orale tanto della vecchia scuola da compromettere e pregiudicare sostanzialmente i resultati della scuola moderna. Comunque sia mancò in tutti quella unità d'intendimenti che avrebbe dovuto portare all'esame spassionato dei resultati possibili nell'istruzione dei sordomuti, come avrebbe potuto senza dubbio orientare le menti sulla via del suo vero progresso.

Ancora: l'opera degli educatori non si limitò a rimanere in questo senso *negativa*, ma si rese attiva e *positiva* nel senso opposto. Ammessa la bontà di un metodo, in base a raziocinî e a speculazioni metafisiche, si andò tant' oltre nell' esagerazione dei resultati, da parere, e talvolta da essere, anche disonesti. La critica divenne unilaterale ed ingiusta. A chi conosce la storia della nostra Pedagogia non sembrerà certo esagerata questa mia stessa proposizione. Ma io mi propongo di dimostrarla con la semplice citazione di fatti.

L' arte d' istruire i sordomuti nacque da un puro sentimento umanitario, il quale fin dal suo principio degenerò in entusiasmo morboso. Pare una fatalità! Dai primi istitutori del secolo XVII a quelli del XX noi troviamo una catena non interrotta di entusiasmi e di vanterie; una tendenza, quando più quando meno spiccata, a mettere in mostra i resultati dell' opera propria, ad invocare il suffragio del pubblico e dei dotti sul valore di quei resultati. E poiché entusiasmi e tendenze furono sempre intesi a riscuotere (e ciò è umano) il plauso e l' approvazione incondizionata della pubblica opinione, si misero in mostra constantemente i resultati eccezionali, celando, per converso, quelli generali, possibili, effettivi, dell' arduo insegnamento, con la gran maggioranza degli allievi.

Può darsi che pei primi Istitutori quei resultati, sui quali essi chiesero il giudizio delle Accademie, fossero realmente i veri resultati dell' opera loro. E ciò si spiegherebbe benissimo per le peculiari circostanze nelle quali essi poterono trovarsi soggettivamente ed oggettivamente. Fra quelle circo-

stanze peculiari sono intanto da tenersi in considerazione le seguenti:

1) educazione domestica, individuale, prolungata per un periodo illimitato di tempo;

2) assiduità da parte degli educatori, intenti a vincere la natura ad ogni costo e con ogni espediente;

3) allievi di civile condizione, con predisposizioni naturali, e d'ambiente, all'istruzione e di non comune intelligenza;

4) eccezionalità del fatto in rapporto alle condizioni dei tempi e al privilegio - raro anche pei normali - di ricevere una qualche istruzione letteraria;

5) valutazione superiore al reale dei resultati registrati dalla cronaca, quasi sempre come curiosità (sia pure scentifiche), o riferiti da scrittori, profani ad ogni opera educativa, e tanto più ad una vera e propria Pedagogia.

Ora, se ben si considera, l'enumerazione stessa di queste circostanze ci mostra che nel primo periodo storico dell'educazione dei sordomuti si era ben lungi da una vera e propria scuola, nel concetto che ne abbiamo oggi. Tanto che poté apparire davvero prodigioso il fatto di una conseguita istruzione, in tempi di generale ignoranza, ed essere per ciò appunto *superiore* un resultato che oggi potrebbe sembrare appena *mediocre.*

Un sordomuto che poteva leggere e scrivere nel secolo XVII dovette apparire prodigioso anche se ciò facesse automaticamente e senza alcun impegno da parte dell'intelligenza. E siccome anche oggi per il volgo può apparire che sappia di latino, chi

decifra e compita una frase latina, traducendola, anche, a orecchio o per sentita dire, così non deve far maraviglia che maravigliasse gli astanti un sordomuto del secolo XVII che facesse a viva voce la parte di servente nella S. Messa. C' era qui, oltre le presupposte cognizioni di latino, il miracolo della pronuncia di una lingua, oltre la materna, in chi per natura doveva restare muto. Così, per le stesse ragioni, poté ritenersi come erudito nella lingua greca chi, conoscendone appena l' alfabeto, trascrivesse, così per gioco, con lettere greche una parola qualsiasi.

Ma se, per le ragioni addotte, può in qualche modo scusarsi ad attenuarsi l' errore pedagogico dei primi istitutori dei sordomuti, ciò non accade per quelli che vennero poi, quando quell'istruzione, di privata divenne pubblica. E disgraziatamente il periodo storico che segna questo passaggio, mentre è il più glorioso per la sua importanza sociale rispetto ai sordomuti, come classe di cittadini, è insieme il più ricco di reati contro la verità nei suoi contributi alla pubblica opinione.

Due furono apparentemente i motivi principali che indussero gli istitutori del secolo XVIII e XIX ad esporre i loro allievi all' applauso incosciente del pubblico, o a mendicare deliberazioni favorevoli al loro metodo da parte di Accademie letterarie e scientifiche. Il primo di questi motivi fu la avidità di essere dichiarati inventori del buon metodo, e questa fu la via inversa da quella tenuta dalla Pedagogia generale. Il Pestalozzi scriveva infatti di cercare il buon metodo, che né lui né altri aveva ancora trovato. Il secondo motivo più ragio-

nevole, epperò più scusabile, fu il desiderio di persuadere il mondo del fatto della educabilità dei sordomuti, che la pubblica opinione, convalidata dai principî del diritto romano, riguardava come fatui e mentecatti. Questo era un eccesso ; ma non era né giusto, né razionale, né onesto, combatterlo coll' eccesso opposto. Sta il fatto che gli allievi presentati a dar saggio dell'opera del maestro, più che dei proprî acquisti nello sviluppo intellettuale, furono sempre allievi eccezionali, il che in altre parole significa non veri e proprî sordomuti. Non accadde mai che un istitutore presentasse al giudizio delle Accademie sordomuti di corta intelligenza, nei quali e pei quali la scienza dell'educazione avrebbe dovuto indagare le vie e i mezzi, onde accedere al loro spirito addormentato, alla loro atrofizzata intelligenza, al loro cuore insensibile. Un istitutore, che avesse fatto questo, avrebbe ben meritato del progresso della Pedagogia ed avrebbe avuto diritto al plauso e all' ammirazione dei più tardi posteri. Invece si dette sempre luogo ad una strana contradizione fra la pratica e la teoria dell'educazione È noto che i discorsi d' inaugurazione a pubblici saggi costituiscono una gran parte della nostra letteratura speciale, massime nella vecchia Europa. Ora in quei discorsi, molto rettorici, noi troviamo costantemente descritto con frasi fatte e a tinte oscure lo stato miserando intellettuale e morale del sordomuto non istruito. Al quadro, talvolta bello letterariamente, faceva bel riscontro la mostra del resultato dell' istruzione, ma si badava bene di non avvertire il buon pubblico che i soggetti chiamati ad illustrare la tesi, diremo così dottrinale, non

erano esattamente quelli già delineati; ma eccezioni; non la materia greggia e sorda, ma un materiale su cui la mano della natura aveva prevenuta ed ajutata l' opera dell' arte. Certamente una siffatta confessione avrebbe diminuito il prestigio, e l' opinione pubblica si sarebbe troppo facilmente determinata a porre un dilemma molto svantaggioso per gli educatori. Ebbe qui invece tutto il suo valore il disonesto aforisma *vulgus vult decipi, ergo decipiatur*. E fu torto non minore del volgo quello di non accorgersi che l' arte d' istruire i sordomuti non doveva essere poi tanto difficile, se in poche settimane (1) di scuola potevano i sordomuti leggere e scrivere e declamare in pubblico, ciò che i fanciulli normali, anche più svegli e intelligenti non fanno, neppure dopo molti anni d'istruzione. E non si accorsero di questa grave contradizione neppure le persone di non comune intelligenza (2). È noto il fatto di un visitatore di un manicomio, il quale avendo l' idea che i pazzi altro non dovessero fare che battere il capo contro i muri, o gridare, e far pazzie, non avendo veduto nulla di tutto questo durante la sua visita, domandò, all' uscire « dove fossero i matti ». Nel 1880 io sentii rinnovare, a

---

(1) Il Silvestri di Roma, dopo soli due giorni di scuola presentò i suoi allievi in pubblico saggio ed uno di essi, una bambina di 12 anni, pronunziò 5 parole. Certamente per noi che crediamo di conoscere l' arduo compito del maestro dei sordomuti, il dilemma è semplice: *O la bambina non era sordomuta, o il Silvestri era un taumaturgo.*

(2) Basterà citare il De Mayer (per la scuola di Genova), e il Puccinotti (per la Scuola di Siena).

proposito dei sordomuti, la domanda da un visitatore di molto spirito, che aveva sentito *parlare i muti*. E così d' esagerazione in esagerazione non mancò chi, visitando un Istituto pei sordomuti, domandasse della scuola di musica per sentirli sonare e cantare.

Ognuno sa che i resultati e le maraviglie della scuola francese, come di quelle che da essa derivarono, ebbero per substrato e sostegno questo cattivo genere di poesia.

Mi pare prezzo dell' opera citare una testimonianza del tempo. La quale, oltre a darci la nota vera delle meraviglie della scuola francese, ci manifesta fin dove poté arrivare l' ingenuità di certi educatori e di certi pubblicisti.

Era l' anno 1827, e il *Journal des Voyageurs* del 19 novembre dava relazione di un recente pubblico saggio dell' Istituto Nazionale di Parigi sotto un titolo che potrebbe sembrare un' ironia (*Mélanges*). « La réunion était nombreuse et brillante, — dice il testo di quella cronaca — les élèves ont été exercés par leurs jeunes répétiteurs à la tête de chaque classe. A la fin de l' exercice on attendait impatiemment les trois principaux élèves de M. Paulmier, dont nombre de réponses sont connues, lorsque l' ecclésiastique qui présidait a prévenu l' assemblée que ces élèves distingués ne pourraient paraître, parce qu' ils étaient malades ».

A questo punto il Paulmier, che si firmava come Istitutore dei sordomuti ed allievo del De l' Epée e Sicard, aggiungeva con rammarico, nel 1844, questa nota: « A dater de ce jour, ces élèves prodigeux, l' élite des sourds-muets, l' honneur des séances et

la gloire de l' Ecole, n' ont plus reparu en séance publique: aussi ces assemblées solennelles, si intéressantes, si célèbres en Europe, ont-elles perdu tout leur charme, tout leur éclat ».

E fosse almeno finita con questo la mistificazione dei saggi pubblici! Il malo esempio aveva già dati i suoi frutti in Italia e altrove, senza però esulare dalla Francia.

Ma per una delle frequenti contradizioni umane derivò pure da questo male qualche vantaggio alla causa dei sordomuti. Molti s' interessarono ad estendere la loro istruzione, per dato e fatto della rinomanza a cui salirono le scuole di Parigi e di Genova. Ma si dovette pure a quella fama, sostenuta dei pubblici saggi, la grande fortuna del metodo francese.

Mentre i prodigi della mimica tenevano desta la pubblica opinione in favore dell' istruzione dei sordomuti, il metodo orale viveva stentamente nelle scuole tedesche, risentendo continuamente l' influenza, più o meno confessata dagli istitutori, della mimica metodica e dell' alfabeto manuale.

Passata la controversia fra l' Ab. De l' Epée e Samuele Heinicke pareva fosse giunto il tempo dell' esperienza comparativa. E forse sarebbe stata quella l' epoca più propizia pel passaggio dell' arte nostra dallo stato di empirismo e quello di scienza. Ma essa si prestava troppo facilmente al ciarlatanismo e persistevano ancora le ragioni per le quali, sotto la verniciatura di opera pietosa, si poteva nascondere benissimo l' immoralità dei saggi pubblici. E la scuola orale ne accettò l' eredità incondizionata.

Vulgus vult decipi! E l' inganno, con l' applicazione del metodo orale, divenne doppio. Gli Istitutori aggiunsero al quadro della infelicità del sordomuto la dimostrazione della difficoltà dell' insegnamento orale. Oltre a ciò, mentre provavano con argomenti irrefutabili il valore del metodo orale per l' educazione di tutti i sordomuti, non esclusi quelli di corta intelligenza, presentavano nei pubblici saggi non i sordomuti veri e proprî ma quelli individui che dovevano il prodigio della loquela, più alla natura che all' arte. Si trattava quasi sempre di giovanetti che avevano parlato prima di perdere l' udito o che si potevano ajutare tuttavia d' orecchio, non essendo totalmente sordi.

E qui è da notare una cosa molto importante. Si dovette soprattutto agli influssi di questa circostanza se anche alcuni dei migliori educatori e distinti cultori delle scienze mediche furono distratti o allontanati dalle vie del retto giudizio. C' è tuttora chi pensa essere fondata sull' osservazione scientifica sperimentale la sentenza che per l' applicazione del metodo orale si debbano dividere i sordomuti in più categorie in base all' etiologia del sordomutismo. E a prima vista parrebbe che questo criterio fosse giusto. Ammesso infatti che i campioni dei pubblici saggi siano i sordomuti più intelligenti, si conclude che anche per questo il metodo orale è applicabile coi soli individui sordi per sordità acquisita e per sordità parziale. In questo errore caddero pure coloro che si opposero validamente al ciarlatanismo dei resultati maravigliosi dell' istruzione dei sordomuti. Bastino ad esempio i nomi del Valade-Gabel e del dott. Fournié.

Si può dunque dire che l' esagerazione della scuola moderna raddoppiò il cattivo suo effetto e la sua mala influenza a danno del vero progresso pedagogico. Mentre la scuola mimica traeva il suo maggior partito dai soli sordomuti di buona intelligenza (almeno pei saggi dati con la scrittura), la scuola orale conseguiva talvolta il suo trionfo colla mostra di sordastri stolidi, e poteva coi più intelligenti raddoppiare il prodigio nel saggio scritto.

Questa distinzione fra prova scritta e prova orale nella scuola moderna, e fra prova scritta e prova mimica nella vecchia scuola mi pare di una grande importanza per ovviare ad altre cause di distrazione dal giusto criterio dei resultati. In altro mio scritto ho già notato che nei saggi dati con la mimica il maestro poteva tradurre a suo modo le risposte degli allievi e far apparire come prodotto della loro intelligenza ciò che era il resultato della sua propria immaginazione. Con la scrittura ciò non è possibile, se non si rinnova l' inganno che io stesso ebbi ad osservare (in una scuola molto famosa per pubblici saggi) e che il Valade-Gabel ebbe il coraggio di denunziare, quando scrisse « di averne avuto la prova materiale e la certezza morale nel fatto di un direttore che per mantenere la reputazione della sua scuola preparava e faceva imparare penosamente a memoria ai suoi allievi delle brevi composizioni, che essi dovevano poi *improvvisare* in seduta pubblica ».

Dall' insieme di queste circostanze deriva la mancanza in noi di un criterio giusto e sicuro per valutare i resultati della scuola dei sordomuti e delinearne i veri limiti. Di qui un dovere che si

impone a tutti quelli che s' interessano veramente del benessere dei sordomuti, e con ciò del progresso della loro speciale Pedagogia.

Io dunque oso chiedere ai colleghi una tregua alla battaglia dei metodi. Lo studio nostro e le indagini comparative si devono rivolgere alla psicologia del sordomutismo. Si deve prima di tutto indagare lo stato psichico del sordomuto, prima e dopo l' opera dell' educatore, e ciò non pei casi di sordomutismo improprio, ossia per l' eccezione, ma sibbene per la generalità dei sordomuti. Quest'esame spassionato e sincero ci darà la misura per determinare i limiti dell' opera nostra.

Le tendenze altruistiche trasmesse dal secolo XIX al XX confutano coi fatti e con le sociali provvidenze la teoria del sacrifizio dei più per l' avvento dei pochi fortunati. La lotta contro quelli che non hanno e che non sanno è un' offesa all' umanità intiera, né può essere sostenuta in alcun modo senza un regresso sulla via del perfezionamento umano.

Quello che la scienza ha finora rivelato al mondo è, che la normalità sta nella maggioranza, o, in altri termini che il normale è quello che ha maggior numero di eguali. Ora se si applichi questa proposizione, che è assiomatica per la biologia e per la sociologia, al caso nostro, noi siamo indotti a riconoscere che la gran maggioranza dei sordomuti è di una intelligenza inferiore. Le ragioni del fatto ci sono date con chiara e piena certezza 1) dalle lesioni cerebrali, delle quali il sordomutismo è un semplice sintomo o una secondaria conseguenza; 2) dal conseguente arresto di sviluppo nelle facoltà

intellettive. È pure un fatto accertato dall'esperienza che a queste gravi condizioni può e deve portare un rimedio l' istruzione, ma questa, *per essere vera, deve rimanere elementare.*

Se l' istruzione dei sordomuti si ritira, in vantaggio dei più, nei limiti della più elementare educazione, si elimina *ipso facto* l' esagerazione dei resultati. Di qui un guadagno per la moralità degli Istituti e degli istitutori e per la serietà dell'opera loro, che è veramente umanitaria e civile. Ma, si osserva, non ci guadagnano i sordomuti eccezionali, quelli cioè che potrebbero elevarsi ad una coltura non comune anche di fronte alla maggioranza dei cosiddetti normali. In vantaggio di questi, che rappresentano una media percentuale assai bassa, si deve ottenere una selezione basata sul grado di potenzialità e di sviluppo nella loro intelligenza. Il concetto di questa selezione, che io ho sempre sostenuto, in precedenti scritti, contro il concetto della selezione in base alle condizioni auricolari e locutive, si è ora imposto nell' opinione quasi generale degli educatori. Ciò è dimostrato dal largo contributo di esperienze e di osservazioni che hanno trovato luogo, in questi ultimi anni, nella letteratura nostra speciale inglese, tedesca, francese e italiana. Ma chi abbia tenuto dietro alla elaborazione di questo concetto nelle menti dei diversi educatori, come anche in quelle dei cultori della patologia psicologica, non può non avere osservato la grande discrepanza di opinioni sul *momento* più importante della invocata selezione. Anche qui, disgraziatamente noi ci troviamo dinanzi agli effetti della esagerazione, dovuta certo alla differenza dei punti di

vista dai quali i varî scrittori muovono la loro osservazione individuale.

II. *Il rovescio della medaglia.*

Le maraviglie dei resultati della scuola dei sordomuti ebbero per base lo stato eccezionale di pochi indivídui, quando pure non furono l' effetto di una vera e propria mistificazione. Tutto questo è accertato dalla storia della nostra speciale Pedagogia. Ed il fatto è tanto umanamente vero, che ha avuto, come tutti gli eccessi, una forte reazione. Ma, come è noto, le reazioni mai si contengono nei giusti limiti ed esorbitano tanto, da parere, ed essere, altrettanti eccessi contrarî. Disgraziatamente è accaduto lo stesso fenomeno in riguardo all' educazione dei sordomuti ed ai suoi resultati. Mentre da una parte si esagerava rispetto al valore dei resultati della istruzione impartita ai sordomuti, ora si esagera nel deprezzamento dei medesimi resultati tanto da mettere in dubbio l' utilità stessa di una sì nobile opera educativa e sociale.

Un esempio tipico di siffatta reazione ci è stato offerto recentemente dal sig. Dalbiat coi suoi due articoli pubblicati nell' anno 1901 nella *Revue Philanthropique de Paris* (1) sotto il titolo generale di *Enseignement des sourds-muets.*

L' importanza del lavoro del sig. Dalbiat non è stata, per quanto io sappia, rilevata da alcuno nel suo giusto valore, ed è mancata quindi una proficua

---

(1) V. *La Revue Philanthropique*, Nos. 46 et 56 (10 Février et 10 Décembre 1901).

discussione sui punti sui quali egli ha fondate le sue conclusioni. E mi pare che quegli articoli meritassero di essere maggiormente conosciuti dagli educatori dei sordomuti per la ragione che il Dalbiat confida che *un' inchiesta fatta da persone competenti* debba finire con la conferma delle sue cifre, ossia col riconoscimento della media percentuale che egli dà dei sordomuti suscettibili di una vera e propria istruzione, ammettendo egli che soli da 50 o 60 per cento dei sordomuti possano essere istruiti.

A questa conclusione il Dalbiat è venuto, non solo per via di esperienze personali, ma per deduzione dell' esame delle opinioni di una serie di scrittori, ai quali egli riconosce una certa autorità in materia di educazione di sordomuti. Sono tutti autori che per diverse vie, e da diversi punti di vista, hanno presa in considerazione la causa dei sordomuti come esseri educabili. Le lore conclusioni, sebbene molto differenti, quanto all'apprezzamento del valore dei diversi sistemi di educazione, concordano nel concetto generale della selezione dei nostri allievi in base alla loro capacità intellettiva.

Sono quei medesimi che produssero la reazione contro l' esagerato apprezzamento dei resultati della istruzione. Essendo stato messo dall' autore francese anche il mio nome nel numero di quelli scrittori, reputo mio dovere di aggiungere qualche considerazione sulla vessata questione, confidando io, a mia volta, che si possa giungere a farsi un criterio giusto della capacità dei sordomuti all' istruzione, soltanto se si giunga prima a convenire su di un punto di base, qual' è quello dei limiti di cotesta istruzione. Io considero come divisi in tre

gruppi gli autori (educatori o no) che concorsero a determinare la reazione contro le maraviglie dell' educazione dei sordomuti.

1. Appartengono al primo gruppo gli educatori che non trovarono nel nuovo metodo (orale) motivi sufficienti per convertirsi, e rimasero perciò fedeli alla vecchia scuola, o per dir meglio, continuarono a credere all' omnipotenza della mimica per lo svolgimento intellettuale dei sordomuti.

2. Il secondo gruppo è formato da un esiguo manipolo di uomini della scienza, i quali limitarono la loro osservazione e la loro esperienza a casi isolati, e precipitarono dal particolare al generale.

3. Formano il terzo gruppo gli educatori e i fisiologi, che, studiando spassionatamente il soggetto, vennero alla conclusione, che a me pare la vera, che i sordomuti, in tesi generale, debbano riguardarsi come individui anormali non solo nel rispetto fisico, per la condizione permanente della sordità e delle sue conseguenze, ma anche, e a più forte ragione, nel riguardo psichico. Ad onta di tutto ciò, sono questi i fedeli del metodo orale puro. Essi negano i miracoli di un' istruzione, impartita con qualsiasi mezzo, ma sostengono la superiorità del metodo orale per due principali motivi, confortati largamente dai fatti della vita quotidiana e che si possono compendiare nelle due proposizioni:

1) Il metodo orale dà al sordomuto - anche poco istruito - il vantaggio sociale della comunicazione coi mezzi naturali del consorzio umano;

2) Il metodo orale svolge - nei limiti possibili - in un modo reale e commensurabile, l'intelligenza dei sordomuti.

Vero è che queste proposizioni sono ancora messe in dubbio dal primo gruppo dei reazionarî, non ancora convertiti al metodo orale. Anzi si oppongono essi tanto aspramente a quelle proposizioni da indurre altrui a credere che *non si convertiranno mai.* Questo io non credo, perché ho troppa fede nel perfezionamento umano. L' istruzione dei sordomuti col mezzo della parola è oggimai non solo una conquista scientifica accertata, ma è anche riconosciuta, senza dubbio, come un vantaggio sociale, che rimarrebbe senza pari, ancorché fosse limitato ad una media minima percentuale dei sordomuti istruiti. E che anche in questo rapporto ci troviamo al presente in uno stadio di progresso, lo dimostra indirettamente il fatto che, anche gli educatori non convertiti, ammettono nel loro vocabolario tutta la nomenclatura del metodo orale, ciò che non facevano quando sul medesimo soggetto parlavano solo di *pappagalli* e di *automi.* Se dunque si è raggiunto questo primo grado del loro rispetto verso il metodo orale, è ammissibile che se ne raggiungano altri ed altri fino alla illimitata perfettibilità umana.

So bene che per vincere una fede qualsiasi ci vuole una fede più forte e che questa non si può comunicare altrui col solo proclamare risoluta una questione che soltanto i fatti possono risolvere. Orbene, io credo che questi fatti non tarderanno ad operare il voluto effetto non appena che la scuola moderna dei sordomuti sia posta nelle condizioni necessarie del suo vero sviluppo e nei limiti veri del possibile.

Finché la scuola dei sordomuti ebbe per avvocati soltanto degli uomini sensibili, la nostra Pe-

dagogia rimase allo stadio primo, poetico; proprio e connaturale ad ogni specie di letteratura. Ma, sebbene l' eredità che essi ci lasciarono fosse fatta più d' entusiasmo che di scienza, non vi mancava però una bella dose di bonsenso. Basterebbe a testimoniare di questo la nota massima dell' Abate L' Epée, il quale, dopo tutto, dichiarava il metodo orale essere l' unico mezzo per restituire il sordomuto alla Società. Ma il vantaggio sociale del sordomuto istruito con la parola è nel consentimento universale, e ne abbiamo una prova evidentissima nel fatto che, *dovunque* si intraprese l' educazione dei sordomuti, si cominciò sempre con lo studio dell' *alfabeto orale* e con la ricerca del modo con cui quell' alfabeto potrebbe essere rappresentato foneticamente dalla scrittura. Il Bonet, l' Amman, il Wallis, il Van Helmont, il Pereira, il Deschaps, l' Heinicke, il Braidwood, il Thornton, il Silvestri sono nomi che rappresentano altrettante Nazioni o altrettante opere, nelle quali o per le quali il metodo orale fu consigliato e praticato. E ciò non per un sentimentalismo morboso, ma perché si riconobbe in ogni tempo e in ogni luogo la parola come *natural mezzo* di comunicazione fra gli uomini. Ed ognuno è oggimai persuaso che la fortuna del sistema mimico si dovette unicamente non alla sua *naturalezza* (giacché i segni furono detti sul bel principio *metodici)*, ma alla facilità della sua applicazione, ogni volta che non fu adottato come segnacolo di rappresaglia e di antagonismo di persone e di istituzioni. Si può dunque aver fede nell' avvenire e star certi che, quando la civiltà progredita e le conquiste accertate della scienza sa-

ranno in grado di superare in valore la ragione economica, le menti degli educatori si troveranno concordi nell' adozione del metodo orale.

Intanto giova constatare un fatto, ed è che gli educatori non ancora convertiti al metodo orale, traggono le loro conclusioni dalla considerazione di pochi casi eccezionali, citando alcuni nomi di sordomuti, i quali, per essere dotati di non comune intelligenza, sono riusciti ad ottenere una buona posizione, anche professionale, sebbene non istruiti con la parola. Ma con questo, (anche non tenendo conto del fatto che le cause, le quali si attaccano alle eccezioni, sono fallite) essi si mettono all' estremo opposto degli oralisti che esagerano i resultati del metodo orale.

Al medesimo punto opposto, ma estremo, si mettono quegli uomini della scienza i quali limitarono le proprie indagini alla parte teorica, o non si curarono gran fatto di esaminare la molteplicità e la varietà dei casi delle anomalie, che, senza rigore scientifico, si classificano sotto la denominazione di sordomutismo. E, per fatalità di eventi, ebbero anche essi buon gioco nell' assioma posto dagli oralisti a base della generalizzazione del metodo orale: « Ogni sordomuto che abbia integri *gli organi della parola*, dissero questi, è suscettibile di istruzione orale ». La proposizione era troppo comprensiva per essere scientificamente provata.

Prima di tutto era necessario riconoscere che col metodo dei segni potevano, almeno apparentemente, educarsi quegli individui che non parlano, non perché siano sordi, ma perché affetti da lesioni cerebrali che resero impossibile o difficile al sommo

grado l' uso e lo sviluppo della loquela. Non si riflette, in generale, che gli organi della parola non si limitano agli organi esterni della fonazione, né a quelli interni della respirazione. Non si pensò che la parola umana, prima di essere un fenomeno fisico e fisiologico, è fenomeno essenzialmente psichico, come gli organi tutti interni ed esterni della fonazione sono alla dipendenza degli organi centrali, dai quali e pei quali la parola della mente *(verbum mentis)* si trasforma in parola della bocca *(verbum oris)*. Per questo gli oralisti, fatte poche eccezioni, si limitarono da prima all' esame degli organi esterni della parola del sordomuto. Questo fu un grande errore in sé e per le sue conseguenze, ma non fu minore quello dei fisiologi che si limitarono alla localizzazione dei centri cerebrali e si ostinarono a negare, contro i fatti, la sostituzione di uno stimolo all' altro per la percezione e per la conseguente riproduzione della parola. Di qui la discordia fra gli educatori empiristi e gli uomini che si vantarono di parlare a nome della scienza. Di qui il dubbio degli educatori di poca fede circa la natura della parola del sordomuto. Di qui il ritardo dell' estendersi dell' insegnamento orale nelle scuole dei sordomuti. Ma di qui pure il benefizio di nuovi studî e di nuove indagini e l' impulso alla ricerca dei mezzi più adattati per l' applicazione seria ed efficace del metodo orale. Non si può dire però che siamo arrivati alla perfezione. Troppi ostacoli rimangono ancora perché si possa essere soddisfatti del resultato della scuola orale!

Perciò non sono giustificate le critiche che si fanno alla scuola moderna da quelli che credono

di possedere il vero e giusto criterio per giudicare dei suoi resultati.

Prima di stabilire la media percentuale dei sordomuti educabili è necessario che siano praticamente risolute due questioni della massima importanza:

1) La preparazione dei maestri.

2) Le condizioni morali e materiali della scuola.

La soluzione della prima toglierà dalle nostre Istituzioni una massa di personale stanco, epperciò sfiduciato, che ha troppi motivi per tornare al vecchio sistema o almeno per praticare il nuovo con la fiaccona propria degli impiegati che aspettano da un giorno all' altro la pensione.

La soluzione della seconda metterà le scuole in tale assetto da rispondere alle esigenze della Pedagogia non solo, ma agli impegni che esse hanno assunto verso la società nel divenire luoghi di educazione, mentre potevano prima essere soltanto asili di ricovero.

Ma per ottenere tutto questo è necessario prima d' ogni altra cosa aver fede nella scienza; ed è quello che a me pare faccia difetto negli educatori non ancora convertiti al metodo orale.

Da quanto io sono venuto dicendo fin qui sembrerebbe che siamo ancora nel caso notissimo della vecchia questione di causalità, non ancora risoluta « se, cioè, sia nato prima l' uovo o la gallina ». Ma non è questo il caso, perché abbiamo già, la Dio mercé, delle scuole orali le quali hanno vittoriosamente risoluto il problema. Un esempio eloquente ce l' offre intanto l' Istituto di Fridericia, le cui buone e favorevoli condizioni sono state enumerate

dal collega Nordin nell' articolo ricordato. Ma andiamo alla prima fonte.

Ludwig Polke, di Fridericia, ci ha dato (1) nelle seguenti cifre lo stato dei resultati dell' istruzione di quell' istituto, in base ad un' inchiesta statistica dell' anno 1898. 116 allievi, usciti da quella scuola, erano così classificati: Si poteva usare, conversando con essi,

la sola parola.	con	93	circa	80 °/o
la parola e la scrittura . . .	«	11	«	9 °/o
la parola e l' alfabeto manuale	«	1	«	1 °/o
la parola, la scrittura e i segni	«	1	«	1 °/o
la parola e i segni	«	7	«	6 °/o
la sola scrittura	«	1	«	1 °/o
la scrittura e i segni	«	2	«	2 °/o
		116		100

Dinanzi a questo quadro il sig. Dalbiat mi potrebbe opporre quanto ha già scritto, che, cioè, « chacun est libre de comprendre les intérêts de ses élèves et de nôtre enseignement à sa façon ».

Ciò però io non posso ammettere, perché credo che la selezione dei sordomuti debba basarsi su di un criterio generale che abbia di mira il benessere della maggioranza. Il secolo XX non può avere il compito di ristringere e di limitare i benefizî sociali, sibbene quello di estenderli e di generalizzarli. Non può essere dunque rilasciato all' arbitrio di questo e di quello il decidere quale sia quella maggioranza e come si possa ad essa provvedere. Ciò ammette

(1) Vedi N. 10 e 11 del Periodico « *Nordisk Tidskrift för Döfstumskolan,* » 1901.

pure il Dalbiat quando esprime il desiderio di una inchiesta, fatta su questo proposito da persone competenti.

Comunque sia, è tempo di riconoscere che gli estremi sono egualmente difettosi; e nuoce alla causa dei sordomuti in egual misura chi esagera i resultati della loro educazione e chi ne deprezza il valore effettivo e reale.

Cerchiamo dunque il giusto criterio per giudicare della realtà delle cose!

A questo scopo è necessario distinguere bene i *sordomuti idioti* dai sordomuti di poca intelligenza. Noi siamo pervenuti a riconoscere la necessità di una selezione dei nostri scolari secondo la loro capacità intellettiva, questo è certo, per la circostanza che non tutti i sordomuti possono arrivare ad un medesimo grado d' istruzione. Ed abbiamo riconosciuto che una siffatta selezione dei nostri scolari darà agio di svolgere maggiormente le facoltà intellettuali dei meno come dei più dotati d'intelligenza. Or bene; quando noi cerchiamo di stabilire la media di quelli che sono suscettibili di un' educazione più elevata, dobbiamo partire dall' assioma che « la generalità dei sordomuti è di limitata intelligenza e che perciò « la loro istruzione *per essere reale ha da rimanere elementare* ». Tutto ciò il sig. Dalbiat riconosce e mi toglie la fatica di esprimere, forse imperfettamente, quello che egli ha espresso con tanta chiarezza di parole. Parmi tuttavia che egli esageri allora quando qualifica come *sordomuti idioti* tutti quelli che non possono seguire l' ordinario corso dell' istruzione. Se infatti si prendono in esame cotesti maltrattati dalla natura, noi constatiamo che

la loro deficienza non può essere dichiarata idiozia, perché essi fanno ogni sforzo per seguire i compagni e per dare soddisfazione all' educatore. Non così certo si comporta l' idiota. Questo, se per un errore d' indicazione, datagli dal medico o dalle Autorità, viene alla nostra scuola, noi ci affrettiamo a rimandarlo con Dio, perché sappiamo che egli non potrebbe minimamente corrispondere ai nostri sforzi. L' idiota dunque, rispetto all' istruzione, impartita con qualsiasi mezzo, è fuori di questione per noi; e se si volesse cercarne la media fra i veri sordomuti (sordi dalla nascita), si troverebbe che essa ascenda appena a 2 o 3 %. Le cifre superiori a queste si trovano solo nelle statistiche compilate senza un esame accurato della facoltà uditiva. È un fatto che, in generale, gli idioti ci sentono, ma non reagiscono alle impressioni acustiche per difetto di orientazione intellettiva.

Noi dunque possiamo e dobbiamo parlare di sordomuti *meno intelligenti* e il criterio per la separazione di questi da quelli maggiormente dotati ci deve essere fornito dalla limitazione di un Programma didattico, i cui termini, non possono in alcun modo esorbitare da una istruzione elementarissima.

Fatte quindi le debite riserve pei casi eccezionali, non sarà difficile persuaderci che la maggioranza dei sordomuti può conseguire un grado soddisfaciente d' istruzione.

Un esame spassionato dei resultati di questa istruzione ci darà poi di più un altro buon effetto; quello di mostrare l' efficacia dell' insegnamento orale per lo sviluppo possibile dell' intelligenza dei sordomuti anche meno dotati. A questo riguardo

c' è però tuttora da vincere un pregiudizio radicato nella coscienza degli educatori, avversarî o non convertiti al metodo orale. È il pregiudizio basato sul vecchio sofisma della *falsa enumerazione*. Mentre essi vorrebbero che il sordomuto istruito con la parola parlasse *perfettamente*, dimenticano le centinaja di sordomuti istruiti colla mimica, i quali, dimenticata la scrittura per mancanza di esercizio, ritornano, sebbene istruiti, nell' isolamento e nella tristezza, per non avere a loro disposizione un mezzo che li ricongiunga alla società. Quelli educatori si contentano di rimirare con compiacenza quei pochi sordomuti, i quali, per circostanze eccezionali, conquistarono una posizione che può essere invidiata dai loro coetanei anche normali; ma non vogliono considerare in pari tempo che quei medesimi sordomuti sarebbero andati ancora più avanti se avessero posseduto il dono della parola; come dimenticano tutti i sordo-parlanti, che, in numero proporzionalmente di molto superiore, furono dalla scuola riuniti alla società parlante. E sta proprio qui il vantaggio sociale, che prima o poi deve condurre anche i più restii a riconoscere la superiorità dell' insegnamento orale nella scuola dei sordomuti. Per giungere a questo si deve fare una distinzione importante tra il *valore assoluto* della parola del sordomuto e il suo *valore relativo*. Questa distinzione è necessaria per gli oralisti che esagerano i resultati dell' opera loro, esponendo i poveri sordomuti a dar saggio pubblico del loro maggior difetto, ma è necessaria egualmente per coloro che, dimenticando l' indeterminatezza e l' arbitrarietà della mimica, vorrebbero poi che la parola del sordo

raggiungesse la perfezione estetica di quella dell' udente, per riconoscerla essi come *parola umana.* A questi io ricorderò quanto ebbe a dire, con tanto buon senso, il benemerito e compianto Dudley (1) prima che il metodo orale ricevesse la sua sanzione nel Congresso Internazionale di Milano: « Paragonata con l' articolazione delle persone udenti, siamo costretti a confessare che quella della maggior parte dei nostri allievi è una cosa di poca importanza. Ma, paragonata col silenzio di tomba da parte di esseri umani che non sono ancora nella fossa, è una cosa ben differente; e pei genitori, pei fratelli, per le sorelle, per gli amici e pei padroni, i quali arrivano ben presto ad intenderli perfettamente, è una cosa preziosa ».

Non esageriamo dunque nel credere possibile che i sordomuti possano essere messi alla pari degli udenti, ma non neghiamo alla scuola moderna il suo principal merito, qual' è quello di provvedere all' avvenire dei sordomuti più bisognosi e meno intelligenti.

(Scritto a Washington e pubblicato negli « American Annals of the Deaf »; May, 1902, pagg. 246-269; riprodotto nella « Revue Générale de l' enseignement des sourds-muets » Paris; Juillet et Novembre 1902.

---

(1) Fu poi Presidente della Scuola pei sordomuti denominata « *Clarke Institution* » a Northampton dal 1883 al 1896, ma le parole qui riferite sono tolte da un discorso da lui pronunziato il 17 Giugno 1880 *sull' utilità di quella scuola.*

I.

Per l' udito dei sordomuti

Il prof. Fisichella viene in buon punto a portare, col suo studio sullo stato legale dei sordomuti (1), un prezioso contributo ad una causa che non è ancora, come dovrebbe essere, nella coscienza pubblica.

L' Autore fa, senza parere, una critica urbana e serena di varie mie opinioni in materia pedagogica. Ne combatte alcune per ragioni, che egli espone con franchezza calma e persuasiva: ne accetta altre, utilizzando largamente la copia degli argomenti già prodotti dagli educatori che scrissero per sostenere le stesse tesi.

Ma io avrò occasione di tornare su di alcune delle più dibattute quistioni in materia giuridica rispetto allo stato sociale dei sordomuti; e formulerò allora dei quesiti per la soluzione dei quali interverrà, spero, la competenza del prof. Fisichella.

---

(1) « Il diritto e i sordomuti ». Catania, 1902.

Ora devo limitarmi ad un punto, che a prima vista potrebbe sembrare un *fatto personale*, ma che invece è della massima importanza, secondo me, non solo dal lato pedagogico, ma anche da quello della medicina e del diritto, trattandosi di un bene incommensurabile per la vita del sordomuto.

A pag. 62 del suo opuscolo, in nota, il prof. Fisichella accenna alla mia visita alle scuole di Vienna e di Monaco, per istudiare i resultati dell' insegnamento auricolare. Dal modo però con cui ne parla apparisce che quella mia visita sia stata superficiale, come chi dicesse da visitatore curioso, o tutto al più *da dilettante*, e quindi inutile nel riguardo scientifico. E conclude, quasi a negare qualsiasi valore al mio studio, che « in una visita non si può rilevare la differenza che si ha fra lo stato in cui era il sordomuto prima della cura, e quello in cui venne visitato ».

Ecco; io non voglio seguire il cattivo vezzo d'insinuare che l' oppositore non abbia veduto e letto l' opera criticata, ma nel caso nostro mi autorizza a crederlo la citazione (1) che il prof. Fisichella fa di seconda (e forse anche di terza) mano e ritengo che egli non conosca affatto il mio rapporto sulla facoltà uditiva dei sordomuti.

Se l' egregio mio contraditore avesse veduta quella mia pubblicazione, come ne ha vedute ed utilizzate diverse altre, sono quasi certo che ne

(1) Cita la « Rassegna settimanale » che io alla mia volta non ho mai veduto, né sono al caso di riscontrare come vi si parli delle mie osservazioni sul valore degli esercizî sistematici acustici nella scuola dei sordomuti.

avrebbe tratte delle conclusioni più determinate. Era stata proprio la difficoltà, alla quale egli accenna, che aveva dato luogo alle maravigliose notizie della guarigione della sordità e della conseguente chiusura delle scuole pei sordomuti.

Ma io conoscevo tanto quella difficoltà, che volli accertare se quei fatti e quei resultati, propalati dalla stampa e confermati dai visitatori, avevano una sicura garanzia, che determinasse i limiti dell'udito preesistente e il benefizio effettivo della cura. Ed io mi preoccupavo proprio di questo, perché, parlando di quei resultati con dei visitatori (anche medici e specialisti), mi ero dovuto maravigliare della loro maraviglia, quando, a mia richiesta, mi avevano candidamente confessato di non avere avuto il minimo pensiero di ricercare la diagnosi del sordomutismo, né i dati anamnestici, né il resultato dell'esame otoscopico, né il grado di sordità dei singoli soggetti, *prima* e *dopo* il corso degli esercizî acustici sistematici. Erano queste le circostanze delle quali avevo pur troppo fatto oggetto di una mia tesi svolta al Congresso degli Otologisti in Roma nell'ottobre del 1897. E queste circostanze io cercai di chiarire nella mia visita alle scuole di Vienna e di Monaco, e per riuscirvi il meglio che per me si potesse, non limitai la mia visita alla semplice audizione dei resultati, ma stetti più settimane a studiare le basi dell'insegnamento auricolare.

La mia non fu dunque una visita superficiale, come potrebbe apparire dalla nota del prof. Fisichella, ma fu tale da autorizzarmi a venire alle conclusioni alle quali venni, e che ebbero il plauso, non solo degli esperti educatori dei sordomuti, ma anche dei più illustri cultori della Otologia.

Oggi, cioè cinque anni dopo, posso aggiungere anche altro. Posso assicurare il prof. Fisichella che gli ulteriori Congressi degli educatori e degli otologisti della Germania hanno confermate, senza saperlo, quelle mie stesse conclusioni, riconoscendo per le fatte esperienze, che « il miglioramento dell' udito nei sordomuti per sordità inveterata (la stessa opinione del Troeltsch) è illusorio, e solo può tenersi conto della educazione delle tracce preesistenti di udito per la percezione e pel riconoscimento della parola articolata, quando questa sia imparata grado a grado conformemente ai principî del metodo orale ». Può dunque ormai esser certo il mio chiaro oppositore che il mio deprezzamento del valore degli esercizî auricolari non è, da parte mia, effetto di misoneismo, ma è la conseguenza di osservazioni e di esperienze che potei fare per molti anni, come educatore di sordomuti, come studioso della speciale letteratura otologica e come assistente di uno specialista nell'esame e nella cura degli allievi sordomnti di un Istituto.

Esaurita così, almeno per parte mia la questione, che potrebbe apparire, come ho osservato in principio, un *fatto personale*, vengo a nuove esperienze, le quali, spero, interesseranno i miei colleghi della vecchia Europa.

*
* *

Fino da quando ci pervenne, d' oltre mare, la notizia di un nuovo strumento che si diceva sarebbe stato di grande ajuto nella scuola dei sordomuti, io scrissi agli amici di America per averne le più

esatte e precise informazioni. Si trattava dell' *Akoulalion.* Mi si rispose che lo strumento era in esame e che le notizie della sua applicazione nelle scuole dei sordomuti erano, per lo meno, premature. Lasciai passare qualche tempo. I periodici editi dai sordomuti di America e d' Inghilterra insistevano però a diffondere la notizia dell' Akoulalion. Tornai a chiedere informazioni in proposito. Ad alcuno dispiacque che si chiedesse con tanta insistenza un giudizio decisivo sulla *utilità pratica* dello strumento.

Certamente questo criterio può essere considerato dai veri scienziati come un grave errore, perché si dice: « Il valore di una scoperta è determinato dal tanto di vero scoperto e dimostrato, non dall' utile che noi possiamo cavarne ».

Sta tutto bene; ma quando si pensa alla molteplicità delle scoperte che in quest' ultimo ventennio specialmente ci furono annunziate per l' abolizione della sordità, e che tanto facilmente ritornarono nel nulla, credo che a noi sia lecito di cercare il valore di una scoperta in altrettanta utilità pratica. Perché noi educatori dei sordomuti non possiamo non tener conto dei resultati delle passate scoperte, le quali ci lasciarono finora un *passivo* di tempo perduto e di fatica sprecata, con un *attivo* di amare disillusioni e della permanenza della sordità dei nostri allievi allo *statu quo ante.*

Ma l' Akoulalion era ancora in via di esperimento ed io mi acquietai nell' attesa, finché giunto in America, ebbi occasione di vedere lo stato delle cose.

Ed ecco il resultato della mia indagine, dalla quale vorrei che si vedesse « come le mie impres-

sioni si sieno fissate in giudizî solo con lentezza prudente, senza improvvisi voli di sintesi e senza projezioni d' idee nell' azzurro ».

*
* *

Appena che mi fui orientato nella immensa città di New-York, pensai di recarmi a visitare l'Istituto che per noi di Europa, e d' Italia, ha un' importanza speciale.

Sulle rive dell' Hudson, fra le strade 162 e 163 si trovano sparsi, fra il verde dei prati, i vasti locali della *New York Institution for the Instruction of the Deaf and Dumb.* Là mi recai un bel mattino di ottobre e fui ricevuto e trattenuto con squisita cortesia e con ospitalità veramente americana dall' egregio direttore dott. Currier. Il quale, se una presentazione è necessaria, è ben degno, per la sua intelligente attività, di stare a capo di quella importante istituzione, che accoglie oltre 420 sordomuti con un personale di 45 individui addetti alla loro istruzione. Il dott. Currier può dire in verità di avere esperimentato tutto quanto finora la scienza ha suggerito per migliorare la sorte dei poveri sordomuti.

Siccome io sapevo che là si erano fatte le prime prove dell' Akoulalion, non tardai molto, nella mia visita, a domandare dei resultati ottenuti con esso. La risposta fu un po' fredda, come di chi parla a malincuore del tramonto di un bell' ideale, sfumato a contatto della prosaica realtà. Mi mostrò in un angolo della sala del suo ufficio il tavolinetto dell' Akoulalion, allora smontato perché alquanto ro-

vinato e bisognoso di riparazioni. A me, confesso la verità, quella melanconica vista dette l' idea di quelli oggetti di curiosità, che dopo la novità delle prime impressioni, s' incamminano lentamente a prendere il loro posto d' onore al Museo..... che i nostri posteri chiameranno archeologico. E me lo immaginai già schierato coi dentofoni, cogli audifoni, cogli audigeni, coi timpani artificiali della *ricca signora*, coi cornetti di varie forme e di varie dimensioni, colle armoniche a note mobili, e con tutto l' armamentario che l' acustica ha somministrato in varii tempi alla scuola dei sordomuti. Ma questa era una semplice immaginazione dalla quale non mi feci sopraffare ed insistei nelle domande allo scopo di conescere l' opinione di un uomo dei più competenti in materia pedagogico-didattica dei sordomuti.

Tolgo tale e quale dal mio taccuino di note quello che scrissi lì per lì tanto per fermare l' idea di ciò che mi diceva l' egregio mio interlocutore.

« Lo strumento può essere usato soltanto cogli individui che hanno un residuo apprezzabile di facoltà uditiva, su questo non c' è dubbio..... Anche in questi casi però la perdita del tempo non è indifferente..... Ci vuole più ad educare i residui di udito alla percezione della parola, di quello che si richieda a dare una sicura lettura labiale.... L' Akoulalion dà però un certo eccitamento e un senso di vita non del tutto trascurabili, specie in riguardo ai vantaggi della pluralità degli stimoli..... e offre un buon esercizio di ginnastica auricolare (massaggio ?).....

***

Viaggiando negli Stati dell' Est io trovavo da per tutto avvisi sulla maravigliosa scoperta del unovo Acufono, annunziata fra le più felici applicazioni delle onde elettriche, dal telefono al telegrafo senza fili. L' Akoulalion pure era nella lista — naturalmente — con la speciale indicazione: «*per l' istruzione dei sordomuti*». È noto che qui la *réclame* assume le forme più inaspettate e strabilianti, e gli americani ne sanno l' efficacia. N'ebbi qualche prova anche io, in riguardo all'Akoulalion.

Una sera del passato inverno, al *Cosmos Club* di Washington (dove capitano gli uomini più colti della Capitale) m' imbattei a parlare con un signore, il quale, sapendo che mi occupavo di educazione di sordomuti, mi domandò se avevo vedute le maraviglie dell' acufono e di *un altro strumento* applicato alla istruzione dei sordomuti. «Ci siamo, pensai fra me, questa è una vittima della *réclame*». Non gli nascosi i miei dubbii sull' efficacia dello strumento e gli domandai alla mia volta che cosa aveva veduto. «Personalmente nulla, mi rispose, ma mi hanno assicurato che i sordomuti possono oramai andare all' Opera e gustare la musica a pari degli udenti». Non potendo partecipare al suo entusiasmo, di seconda mano, tentai di esporgli le ragioni della mia contraria opinione; ma che cosa ottenni? Null' altro che diminuire nel mio interlocutore la stima che egli aveva concepita di me, quando gli ero stato presentato come un' autorità nel campo dell' educazione dei sordomuti.

La medesima sorte ebbi a subire in altra occasione, con due artisti dell' *Opera-House.* i quali avrebbero quasi giurato di aver veduto il miracolo compiuto, « se non proprio della guarigione della sordità, della sua totale intermittenza almeno nell' atto dell' uso dello strumento; e questo era già molto ».

Cominciavo quasi a dubitare della mia mala fede, quando, per buona fortuna, venne la volta delle prove dell' Akoulalion al *National College* dei sordomuti in Washington.

L' amico cortese dott. Gallaudet m' invitò alle due sedute di esperimento. La distanza e il mal tempo non mi permisero di assistere che alla prima, ma il collega dott. Fay mi assicurò poi che nella seconda si erano continuate le stesse prove della prima coi medesimi resultati.

Ricordo che mi fece impressione il grande apparato dei preparativi da parte dell' impresario, ossia dell' agente della fabbrica di New York, da dove veniva lo strumento in prova con le diverse forme di acufoni. M' accorsi che l' esperimento non doveva avere lo scopo solo di provare l'effetto dell' Akoulalion, ma quello anche di somministrare nuovi elementi alla *réclame.* Ho poi vedute riprodotte negli opuscoli e nei periodici le fotografie che furono prese, in quel giorno, della macchina in funzione e delle persone intorno ad essa impegnate. Da parte degli educatori invece la prova non aveva altro scopo che quello di accertare i resultati pratici del nuovo strumento. Si consultavano, caso per caso, le note anamnestiche ed etiologiche degli individui sottoposti all' esperimento. Devo no-

tare, come notai lì sul fatto, che mi pareva che si facesse un po' di confusione tra sordità *congenita* e sordità *totale*. Ho potuto constatare poi che è generale l' opinione di riguardare come affatto sordi tutti gl' individui la cui sordità si ritiene per congenita. Nel caso accennato però l' equivoco fu in parte chiarito dalla spiegazione datami che uno dei giovani sottoposti alla prova dell' Akoulalion, sebbene sordo per sordità congenita, soltanto allora, sotto l' azione dello strumento, aveva dato segno di sentirci un poco. Fino a quel giorno lui stesso e i suoi educatori avevano ritenuta la sua sordità come totale. Per l' Agente e per gli altri questa era la prova provata dell' efficacia dell' Akoulalion. Per me invece che ricordavo benissimo le esperienze fatte con un portavoce elettrico dal Marchiò già nel 1880, era quella la semplice ripetizione di un fenomeno, passato ormai in giudicato, e che spiegherò, se occorre, con più agio.

Ma cosa è in conclusione questo Akoulalion? — Ecco, lo dirò con parole povere perché s' intenda da tutti. Si tratta né più né meno di un microfono unito ad un telefono a distanza minima, essendo il trasmettitore e il ricettore fissati sul medesimo piano a distanza di pochi centimetri. Una forte batteria elettrica sta riposta in un reparto laterale del tavolinetto e comunica coi rocchetti che sono sul piano dalla parte opposta dei fili e dei tubi di trasmissione e di recezione. Lo sperimentatore aveva la cautela di impedire la lettura labiale, ponendosi un cartone davanti alla faccia, ma io credo che a quella distanza e con quella voce uno che abbia l' udito per le vocali ci possa sentire anche senza-

Akoulalion. Epperò le prove fatte non riuscirono a modificare la mia opinione sull' insegnamento auricolare, che vorrei fosse fatto, come sanno i colleghi, solo a viva voce, senza strumenti.

Per riposare il paziente lo sperimentatore aprì la via al fonografo, messo in comunicazione coi fili dell' Akoulalion, e quello ci dette la musica facile e popolare della *Florodora,* che l' agente accompagnava con movimenti del capo e delle spalle, quasi per accentuarne le note. Il riflesso di quei movimenti e qualche sensazione minima, non si sa bene se tattile o acustica, fecero sorridere il paziente, e si credette allegramente che egli sentisse la musica. Questa non era però la mia opinione, ricordando io il noto fatto che uno, il quale ci sente per la prima volta, dopo una sordità congenita e prolungata, non può, se non a furia di ripetizioni, percepire distintamente i suoni semplici, e tanto meno una musica, per quanto facile e movimentata.

Ed infatti per l' Akoulalion, come per ogni altra sorgente di sensazioni acustiche, si richiede molto esercizio. Si afferma anzi che solo coll' esercizio si migliora gradatamente il risvegliato udito, fino a potere usare poi il solo acufono con, o senza, la batteria tascabile, secondo il grado del riacquistato udito. Non intendo dunque io di trarre una conclusione definitiva dalle prove iniziali, fatte su poche sillabe. Ma mi preme di osservare che vidi là ripetersi il fenomeno, già da me notato alla scuola di Monaco, della percezione cioè delle vocali e, per esse, delle consonanti in accompagnamento.

Per darne un esempio dirò che le parole trasmesse furono: *Hollo* (il nostro *pronti* al telefono),

Mother, Father, School, e forse qualche altra che non ricordo, ma notai benissimo che « *Father* » e « *Mother* » venivano facilmente scambiate, perché consuonano rispetto alle vocali.

Siccome la maggior parte dei colleghi di America erano, e sono, in attesa dei resultati di ripetute esperienze da parte delle scuole nelle quali l' Akoulalion è in funzione, non volli io trarre alcuna conclusione dalle poche prove del *National College*, anche perché si trattava di sordomuti tra i 18 e 20 e più anni di età. Ora però parmi giunto il momento di entrare in discussione, perché ci siano risparmiate nuove disillusioni.

Nella relazione della Conferenza di Wisconsin, a Milwaukee (26-28 Dicembre) si leggeva, (1) tra altro, che Miss Anna Sullivan, di Fond-du-Lac, aveva riferito come qualmente « gli esperimenti fatti coll' Akoulalion non erano stati soddisfacenti con la massa dei sordomuti, e ciò che erasi ottenuto, coll' uso di esso, non valeva il tempo impiegatovi ».

Ciò non ostante vi sono ancora alcuni che credono potersi ricavare qualche utilità pratica dall'uso dello strumento. Io rispetto l' opinione di cotesti signori, ma, siccome le fatte esperienze confermano finora i miei dubbii e la mia opinione (opinione e dubbii da me espressi (2) fino dal 1892) reputo mio dovere di mettere in guardia i colleghi d'Italia di fronte alle notizie che potessero loro pervenire dal

(1) Fu pubblicata nei due Periodici: *The Association Review* (February 1902); *American Annals* (March 1902).

(2) « Di alcune quistioni intorno alla educazione dei sordomuti. » Siena, 1892. Pag. 29 ».

nuovo mondo, dove si dice e si stampa che l'Akoulalion è proprio quello che ci voleva per debellare la sordità nei sordomuti.

Non si creda però che io abbia cessato di fare indagini.

*
* *

Due settimane fa andai a visitare l'Istituto-Convitto pei sordomuti cattolici nel sobborgo *Jamaica Plain* di Boston. È un Istituto che promette molto bene. Aperto da soli due anni, dà già ottimi risultati nell' istruzione orale. L' Akoulalion vi fu introdotto fin da principio nelle più favorevoli condizioni che si possano desiderare:

1) La tenera età dei bambini, che vi si ammettono, anche al di sotto di cinque anni;

2) La cura che si ha di loro, sotto la guida di un medico specialista;

3) La preparazione delle maestre, le quali, conoscendo la musica, sono in grado di fare gli esperimenti con metodo rigorosamente scientifico.

Ebbene i resultati? — domandai alla Suora che, essendo maestra della classe preparatoria, dirige pure gli esercizî auricolari.

Esitava a rispondere come se le dispiacesse di darmi una risposta sfavorevole, ma poi mi disse francamente che i risultati erano stati ben povera cosa e che le speranze da prima concepite sull'efficacia dello strumento sono oggi del tutto svanite. « Sicuro, aggiunse, ci si dice che lo strumento deve essere ormai cambiato con uno di nuova costruzione. Proveremo ancora! »

Insistendo io nelle domande la Suora mi assicurò poi che coi bambini, i quali hanno un residuo apprezzabile di udito, si ottiene molto di più con esercizî fatti a voce nella lezione ordinaria. »

(Pubblicato nella « Rassegna della Educazione dei Sordomuti », Napoli, Giugno 1902, pagg. 109-116).

L.

Lo sviluppo psichico
e la cura pedagogica
dei bambini duri d' orecchio

Il bisogno della specializzazione in tutti i rami di studio e d' insegnamento fu profondamente sentito nella seconda metà del secolo XIX. E si può dire che a quel bisogno è stato risposto in larga misura non solo da parte degli studiosi, ma anche da parte delle autorità preposte alle istituzioni di coltura e di educazione. Di qui gl' innumerevoli vantaggi per il progresso della scienza dell' educazione e per il rapido e sicuro avanzamento in ogni sorta di studio e d' indagine. Ciò che in questo riguardo rimase alquanto indietro, per ragioni che non è necessario di enumerare qui, fu la scuola comune popolare, la cui perfetta organizzazione è da augurarsi che si compia nel secolo XX.

È notissimo il fatto che per molto tempo si riguardarono come stupidi ed intellettualmente defi-

cienti quei poveri fanciulli, i quali per difetto di una perfetta facoltà uditiva, rimanevano quasi separati dagli altri nella scuola popolare, fondata, come si sa, per l' istruzione collettiva di un numero di fanciulli d' ogni età e d' ogni condizione intellettiva. Più tardi ci siamo dovuti accorgere che quel numero era eccessivo anche se costituito da fanciulli normali nel corpo e nell' intelligenza.

Siccome pertanto è ragionevole e giusto che si pervenga solo per gradi alla soluzione dei più complessi problemi, non si può né si deve disconoscere il valore dei singoli contributi la cui somma più presto o più tardi dovrà costituire la base di razionali riforme e di provvedimenti legislativi. Ora a me sembra che un prezioso contributo a questo problema della specializzazione nella scuola comune sia offerto dal prof. Karl Brauckmann con la sua recente pubblicazione sullo sviluppo psichico e la cura pedagogica dei bambini duri d' orecchio (*Die psychische Entwicklung und pädagogische Behandlung schwerhöriger Kinder*).

Lo studio è diviso in quattro parti, di ciascuna delle quali io intendo dare un breve riassunto.

I. Le sensazioni del bambino duro d' orecchio

Le prime sensazioni del bambino, che è duro d' orecchio, da prendersi in considerazione sono naturalmente quelle acustiche e sono per l' appunto queste che presentano le maggiori difficoltà per essere sperimentalmente constatate. Primo, perché il bambino non è capace di darci un esatto conto delle impressioni da lui ricevute dalle varie sorgenti

di suono; secondo, perché la parte più interessante dell' apparato uditivo è nascosto all' osservazione obiettiva e all' esame otoscopico, rimanendo il labirinto impervio all' osservazione diretta per quanto dura la vita dell' individuo. Oltre a ciò deve notarsi il fatto che la sensazione acustica risulta da una combinazione di impressioni che differiscono all' infinito l' una dall' altra nell' intensità, nella qualità, nella durata e nella pienezza delle vibrazioni sonore. Si può quindi pensare che molte e delicate parti dell' apparecchio uditivo non sono state finora misurate con piena certezza rispetto alla loro estensione ed attività nell' atto complicato della sensazione acustica.

L' autore passa in rassegna tutte le condizioni fisio-patologiche dell' udito per dimostrare lo stato miserevole del bambino duro d' orecchio che rimane privato di tutte le più delicate sensazioni acustiche. Di qui la conclusione: « Che il mondo acustico di colui che è affetto da malattie auricolari è non solo più piccolo e più ristretto, ma è tutt' altra cosa da quello di chi gode la perfezione di questa facoltà. Ma è pure un fatto innegabile che l' intensità delle sensazioni ha una certa influenza psichica. Di qui un danno per tutti gli altri campi di sensazione. Quello però che è maggiormente dannoso per lo sviluppo intellettuale del bambino sordo è la percezione imperfetta della parola. L' Autore esamina a questo punto le tre categorie di sensazioni su cui si basa il possesso del linguaggio, cioè: le sensazioni tattili, uditive e visive; e fa una rassegna analitica delle interessantissime esperienze di Oscar Wolf.

II. La vita delle idee e il carattere del bambino duro d' orecchio.

La mancanza di un perfetto udito, sia congenita sia acquisita nella primissima infanzia, priva i pazienti di una serie d' idee che sono connesse col linguaggio. Cosicché anche quando essi hanno acquistato questo linguaggio o piuttosto il vocabolario delle parole analoghe alle varie sfumature (*nuances*) del suono e della musica della parola, essi non hanno mai idee chiare corrispondenti a quelle parole. E per conseguenza ne risentono un danno altri campi del pensiero. Fra questi deve essere ricordata in primo luogo l' idea del movimento che è sempre imperfetta nel bambino duro d'orecchio. La danza, la marcia, la declamazione, il canto sono tutti atti che procedono parallelamente con le sensazioni acustiche, epperciò esse non possono acquistare nel bambino sordo quella precisione matematica che ne ha chi possiede una perfetta facoltà di udito.

Lo stesso può ripetersi delle idee di sensazioni ottiche. Giacché molte idee non sono altro che il risultato della unione di varî elementi, o dell' insieme di varie immagini in differenti campi di sensazione. Per esempio l' idea della pioggia non può essere perfetta nella mente del sordo perché è mancante per esso del suo elemento acustico.

Dal punto di vista dello sviluppo fisico è molto importante l' esame che fa l' autore dell' idea del tempo e del numero, seguendo quanto il Wundt aveva già esposto nei suoi « *Principî di psicologia fisiologica* ».

Ma le impressioni, le sensazioni e le idee che formano la parte principale e sostanziale del processo ideativo sono quelle che si riferiscono alla parola. Ciò risulta dal fatto che noi associamo, se possibile, ognuna delle nostre sensazioni e idee alla parola. Si pensi, per es. all' idea di *mela*. In essa noi troviamo come parti componenti dell' idea la percezione visiva della forma, del colore e della grossezza, cioè le immagini visive che da essa abbiamo ricevuto unitamente alle sensazioni dell' olfatto, del tatto e forse anche del gusto. A queste immagini noi aggiungiamo quelle che ci vengono dalla parola, cioè l' acustica che in noi si produce dal suono della parola *mela* e la motrice che di quella parola accompagna la pronunzia. La parola è quindi il punto centrale e la rappresentazione di un' intiera serie di sensazioni e di idee. Di qui il valore psichico della parola come strumento di analisi e come un mezzo di elaborazione del pensiero per cui la sensazione materiale si eleva ad atto della mente come astrazione, generalizzazione, giudizio, coscienza, individualità, personalità ecc. Il linguaggio che viene trasmesso da una generazione all' altra contiene anche gli elementi di continuità dello svolgimento di ogni coltura nazionale ed umana. Di qui la sua importanza non solo come strumento di pensiero, ma anche come mezzo di comunicazione, d' istruzione, di educazione e di commercio. Ora è chiaro che colui il quale non può appropriarsi intieramente questo mezzo debba rimanere in un mondo psichico assai ristretto. Ed è appunto questo il caso del bambino duro d'orecchio; ed ove non si trovi la via di svolgere in esso la

conoscenza della lingua, il suo arresto di sviluppo darà per effetto un abbassamento grave nella vita dello spirito del fanciullo e dell' uomo, perché questo sarà obbligato a vivere maggiormente in connessione delle cose presenti e sensibili, vale a dire con le sensazioni superficiali di preferenza.

Ecco in serie ordinata gli svantaggi e i difetti a cui soggiace il bambino duro d' orecchio.

1) L' articolazione delle parole subisce un arresto più o meno grave di sviluppo.

2) Il bambino rimane privato delle sensazioni e delle idee orali e con ciò delle sensazioni e delle idee uditive e motrici corrispondenti.

3) Le associazioni fra le sensazioni e le idee del mondo esterno rimangono in conseguenza imperfette.

4) Difficile o nullo il passaggio dal particolare al generale, e quindi imperfetto il processo ideativo e logico del pensiero.

5) La parola perde molto dei suoi caratteri come mezzo di comunicazione, di commercio, di apprendimento e di educazione.

Vi sono naturalmente differenze di grado, secondo il tempo del sopravvenire dell' affezione, come pure a seconda delle cure applicate, ma sono sempre differenze di grado, cioè non sostanziali. Una differenza sostanziale vi ha sol quando la facoltà uditiva soffre un abbassamento allorché il bambino ha già imparato la lingua. In tal caso i difetti sopra enumerati sono di molto diminuiti o non esistono affatto; del resto anche allora è seriamente compromesso l'ulteriore acquisto e sviluppo del linguaggio.

Rispetto alla lingua i bambini duri d' orecchio possono dividersi in due gruppi:

1) Bambini i quali in seguito a grave abbassamento dell'udito non possono acquistare più oltre per la via naturale della percezione rapida della forma acustica e di quella motrice riflessa della parola.

2) Bambini che posseggono ancora un poco di udito, ma che ciò nonostante non riuscirono ad acquistare l' uso della parola in modo, se non perfetto, almeno sufficiente all' uopo.

Anche in questi due gruppi sono da considerarsi delle differenze di grado, dipendenti dall'epoca della malattia che dette per risultato il difetto dell'udito. Ed è proprio questa la circostanza che deve mettere i genitori, gli educatori e i medici stessi in guardia contro il pericolo di classificare come deficienti, i bambini che falliscono nel corso ordinario della elementare istruzione per dato e fatto del difetto di udito. Che il numero di questi è relativamente grande il Brauckmann lo dimostra col citare dei fatti che egli medesimo ha potuto osservare. Di 38 bambini, che erano esclusi dalla scuola pubblica come deboli d' intelligenza, 9 erano semplicemente sordastri. In un' altra classificazione ve ne erano ben 9 su 10.

Nell' esame della facoltà uditiva si deve perciò essere molto cauti, e il Brauckmann osserva molto opportunamente che può accadere benissimo d'ingannarsi, specialmente con bambini sordi e muti, i quali reagiscono con segni di assentimento a ciò che si suppone sensazione di udito. Di qui il caso dei frequenti falsi allarmi dell' abolizione del sor-

domutismo da parte di educatori, ma più spesso di medici inesperti. Ed io a questo stesso proposito devo compiacermi del fatto che le osservazioni del Brauckmann confermano nella maniera più esatta le mie opinioni più volte manifestate in avanti e ordinate sistematicamente dopo la mia visita alle scuole di Vienna e di Monaco.

III. *La cura pedagogica dei bambini sordastri.*

La prima cosa da fare coi bambini sordi, allo scopo di dar principio alla loro istruzione, è l'esame della funzione acustica per vedere se è il caso di essere curata, o almeno ajutata con l'uso di speciali strumenti.

I principali difetti dell' udito nei bambini possono essere:

1) Un arresto generale di sviluppo nella facoltà del movimento, che si risolve in un difetto di coordinazione dei differenti gruppi di muscoli e in un difetto di ritmo.

2) Un danneggiamento diretto nel campo della sensazione acustica ed uno indiretto nelle altre categorie di sensazioni.

3) Un danno conseguente nella vita delle idee.

Da questi difetti di base sono derivati quelli, già menzionati nei paragrafi precedenti, relativi allo sviluppo della parola.

Data quindi l' importanza della funzione uditiva si deve indagare *se* e *quanto* questi difetti sono rimediabili per mezzo di esercizî speciali acustici sistematici. A questo proposito il Brauckmann passa in rassegna tutte le questioni discusse negli ultimi

tempi dagli educatori dei sordomuti sul valore pratico e sull' efficacia effettiva degli esercizî auricolari. Si deve distinguere naturalmente fra *sordomuti* e *duri d' orecchio.* Nel primo caso, o non v'ha alcuna facoltà uditiva o è tale da non servire alla percezione di determinati e svariati suoni, come sono quelli della parola articolata. Nel secondo caso invece la facoltà uditiva, se bene danneggiata, è sempre più o meno suscettiva di una istruzione auricolare.

Quando la diagnosi del difetto acustico sia stabilita nei suoi possibili limiti di certezza, si ha da ricercare *come*, in quali casi, e con quali mezzi si ha da procedere alla educazione delle tracce di udito, sufficienti per la percezione della parola.

« In quanto ai bambini duri d' orecchio, dice il Brauckmann, noi riteniamo fermamente che essi non riacquisteranno, col mezzo degli esercizî acustici sistematici, la normale percezione auricolare e che tutti gli altri difetti, che derivano dal loro mancato sviluppo psichico per causa della durezza di udito, non possono essere eliminati per questa via ». È pur troppo vero che non sono state ancora inventate *les lunettes* per gli orecchî!

La cura pedagogica dei bambini duri d' orecchio deve incomincire in casa, per essere poi continuata nella scuola. Si devono prima persuadere i genitori e gli amici dei piccoli sordi a liberarsi dal pregiudizio che li fa cessare di rivolgere loro la parola, perché non la odono bene. Ognuno anzi deve fare di tutto per eliminare nel bambino sordo tutti quei cattivi abiti che non può correggere da sé, perché appunto sono inerenti al suo difetto.

Egli è un grave errore quello dei genitori, i quali permettono a questi cattivi abiti di divenire inveterati e più gravi.

Quanto al compito della scuola, si devono abituare questi bambini ad osservare ogni cosa che può e deve richiamare la loro attenzione. A questo fine un esercizio speciale deve essere istituito per risvegliare e dirigere l' attenzione acustica, non dimenticando che lo strumento meglio acconcio a questo scopo è la voce umana. Insieme all' attenzione acustica si deve anche esercitare quella dell' occhio e del tatto, non che il senso muscolare che è tanto difettoso nei bambini duri d' orecchio per ciò specialmente che concerne la parola.

A questo punto l' autore nota tutta una varia serie di combinazioni di esercizî, che mentre sviluppano nel bambino l' abito dell' attenzione, lo predispongono anche a ricevere una propria e vera istruzione.

Quest' ultima impone poi al maestro i seguenti doveri:

1) Abituare i bambini ad una corretta e fluida articolazione; a scrivere e leggere correntemente; a rilevare con facilità la parola parlata dal labbro: e, per quanto è possibile, a percepire a orecchio quanto loro si dice a voce.

2) Trasmettere loro il tesoro della lingua e delle idee e renderli capaci di valersene in ogni evenienza.

Per ottenere tutto questo la scuola non ha da fare altro che valersi di tutti quei mezzi ed espedienti di cui dispone già la pratica del metodo orale nell' istruziaue dei sordomoti.

Nell' ultima parte del suo lavoro il Brauckmann studia: 1) il rapporto tra la percezione ottica e l'acustica della parola; 2) la parte che vi hanno i movimenti del parlare; 3) le forme e il tempo delle associazioni, 4) le immagini del movimento quali si usano nell' insegnamento della lingua materna e delle lingue straniere.

La conclusione di questo studio è che l' udito, la lettura labiale e la lettura dal libro non fanno appello direttamente all' idea delle cose, ma è l'immagine motrice della parola che fa ciò. Ora questa immagine assume tutta la sua importanza nel parlare e nello scrivere, che sono ambedue forme dell' espressione orale. Di qui la necessità di prestare la più grande attenzione all'esercizio dei movimenti della parola, il che risparmia, tanto al maestro quanto agli allievi, tempo, fatica e noja. « Si deve pensare sempre, conclude l'autore, che i movimenti della parola ne rappresentano il fenomeno *primario* e le immagini acustiche quello *secondario* ».

(Pubblicato nella « Association Review » di Philadelphia, June 1902, pagg. 232-239).

M.

Helen Keller

La credevo un' *americanata !*

Ora mi dispiace di ripetere e di scrivere la brutta parola, ma non posso fare a meno, volendo esprimere tutta intiera l'impressione che io mi ebbi dal fenomeno, di ricordare qualche precedente.

Forse è proprio questo il caso di ripetere che la maraviglia è figlia dell' ignoranza. Certamente il giusto criterio filosofico vorrebbe che non si formulasse mai un giudizio qualsiasi su cose e fatti che esorbitano dalla propria esperienza, ma ora è inutile fare dei raziocinî. Veniamo al fatto!

Prima che si parlasse nella stampa, della nostra specialità, del caso di Helen Keller, le mie cognizioni sulla educazione dei sordomuti ciechi erano limitatissime; forse soltanto speculative, per quel tanto che ne avevo letto negli scritti teologico-morali di Mons. Roetti.

Poi venne lo studio del dott. Jerusalem sulla cieca sordomuta Laura Bridgman, che valse a diffondere la notizia dei risultati ottenuti dal dott.

Howe di Boston nella educazione dei ciechi sordomuti. Ma tutto questo io seppi solo dopo aver sentite le meraviglie di Helen Keller. Siccome però non ebbi su di essa informazioni dirette, come desideravo, non presi, sulle prime nella debita considerazione gli scritti di J. T. McFarland, di R. Glena, di Jeannie Chappell e di altri, che scrissero di lei e della sua educazione.

Arrivato a Washington, ebbi la fortuna di vedere presso il « Volta Bureau » una larga raccolta di scritti e di studî che su di Helen Keller conserva religiosamente il sig. John Hitz, uno dei più intimi amici, anzi consigliere esperto e savio della ragazza e di Miss Sullivan, maestra amica e interpetre inseparabile della povera cieca. Oltre a ciò, la lunga ed amichevole consuetudine che io ebbi col nominato sig. Hitz mi mise nella favorevole circostanza di conoscere, non solo gli effettivi risultati della soda coltura conseguita da Helen Keller, ma anche le doti delicate e squisite della sua mente e del suo cuore, quali possono trasparire in una corrispondenza epistolare fra due buone figliole ed un venerato *padre*. È questo il titolo infatti che portano le lettere di Helen Keller e di Miss Sullivan a Mr. Hitz.

Un bel giorno il sig. Hitz mi annunziò che Helen Keller e la sua maestra sarebbero venute presto a Washington, ospiti del venerando Alexander Melville Bell, padre del prof. A. Graham Bell, tanto benemerito della educazione dei sordomuti degli Stati Uniti. Siccome la casa del Bell (padre) è situata presso il « Volta Bureau » e questo è l' Ufficio del sig. Hitz, avrei avuto occasione di vedere allieva e maestra a tutto mio agio.

Mi pare di aver detto abbastanza per fare intendere che mi credevo ormai al sicuro dalla banalità dello stupore il giorno dell'intervista. Ma pur troppo non fu così!

Per quanto le relazioni siano esatte, per quanto abbiate abituata la mente a ripensare l' essenza e gli accidenti di un fenomeno tanto da averne una idea chiara, pure l' osservazione diretta è sempre un'altra cosa. L'impressione che si riceve nel primo incontro con Helen Keller è talmente suggestivo e peculiare, che non si può esprimere a parole. Bisognerebbe avere la penna di Emerson o di Maeterlinck. Io dunque devo rinunziare a dire l' impressione spirituale, e limitarmi a quella che diremo esterna.

Miss Helen Keller è una ragazza di statura normale, bene sviluppata. Veste con semplicità e buon gusto. I capelli, di un castagno scuro, raccolti in basso alla nuca lasciano vedere tutta la perfezione di una fronte e di una testa normale. Il viso roseo e ridente è appena deturpato dalla pupilla sinistra, troppo sporgente, di un colore bigio che dà, sulle prime, un senso di ribrezzo. Il qual senso è però subito vinto dall' interessamento che si prende alla conversazione. E la conversazione comincia subito, perché Helen si accorge sull' istante dell' incontro delle persone che dirigono il saluto e la parola alla sua maestra e per mezzo di questa a lei stessa. La mobilità delle sue pupille darebbe l'impressione che ella ci vedesse, tanto da avere almeno la conoscenza attuale della luce e dell' oscurità, e fors' anche un barlume dell' ombra delle persone che le si avvicinano. Ma essa è perfettamente cieca e le cercanti

dita, sempre pronte e quasi impazienti di ricevere nuove notizie e nuovo pascolo intellettuale, ne persuadono tosto non solo della sua cecità, ma anche del triste silenzio che circonda perenne quell'anima assetata di vita e di sapere.

Il mezzo ordinario di comunicazione è l'alfabeto manuale, usato con tale una rapidità da sembrare impossibile. Però Helen preferirebbe di usare la parola articolata e si serve generalmente di questa per rispondere anche alle domande che le sono rivolte coll' alfabeto manuale. Quando incontra persone, le quali non conoscono o non usano colla dovuta rapidità questo mezzo, Helen è felice di avvicinare delicatamente tre diti della sua destra alla bocca del suo interlocutore, e di sentire e di percepire in tal modo la viva parola. Ho notato anzi una circostanza che mi pare degna di essere qui ricordata. Mentre Helen si mostra quasi impaziente con le persone che compitano con lentezza e con incertezza le parole sulle dita, è poi calma ed incomparabilmente paziente e tranquilla quando le sue dita sono intente a strappare la viva parola dalle labbra altrui. Anche quella gioja che traspare continua sulla sua faccia quando conversa o pensa in silenzio, sembra allora accrescersi, come se le vibrazioni della parola viva comunicassero all' anima sua un aumento di vita intellettiva e spirituale. Lo stesso ho notato quando ella parla spontaneamente. Se non che la sua parola non è sempre intelligibile alla prima. Ci vuole, come con tutti i sordoparlanti, un po' di consuetudine; ma ciò, non tanto per l' accento della sua pronunzia, quanto perché parla troppo rapidamente. La sua voce, seb-

bene un poco velata, è naturale, il che si deve, a mio parere, a quello stimolo interno che Helen ebbe fino dalla tenera sua infanzia a fare uso del suo organo vocale. Ed è anche per questo che essa ha potuto, con una istruzione relativamente limitata di articolazione, impadronirsi di tutti i suoni svariatissimi e quasi inderminati della lingua inglese. Anche rispetto alla parola esterna ho notato che Helen non ha nulla di quella peculiare mimica facciale che acquistano un po' tutti i sordoparlanti, cred' io per riflesso delle necessarie esagerazioni dei movimenti vocali da parte dell' insegnante. Helen non avendo mai veduta la faccia di chi le insegnava a parlare non ha subito cotesta suggestione e parla senza movimenti esagerati delle mandibole, anzi si direbbe che avesse il difetto contrario e che non aprisse abbastanza la bocca. Non ho avuto agio di esaminare se certe contrazioni dell' orbicolare siano in lei acquisite nell' apprendimento della parola, ma credo che abbiano piuttosto una relazione con certi moti nervosi che la fanno parlare talvolta a scatti, moti che si ripetono con frequenza anche nella conversazione muta, cioè per mezzo del solo alfabeto manuale, non che nelle pause che ricorrono nel dialogo, specialmente se la conversazione si fa in più di due o tre persone, oltre Helen presente. In questi casi, anche se la mano esperta di Miss Sullivan non le comunica quanto dicono gli altri, si riceve l' illusione che la ragazza segua l' altrui parola e ne riceva le impressioni psichiche, rimanendo unita per mezzo dell' udito ai circostanti. Tanta è la grazia del suo contegno e la vivacità del suo aspetto! Si direbbe che siamo dinanzi ad

una persona normale, ed è sconfortante il riflettere che quell' anima candida è chiusa per sempre alla musica dei suoni e alla festa dei colori che rallegrano con vicenda incessante l' universo. Eppure c' è lì una vita psichica laboriosa ed intensa più di quello che non avviene nella grandissima maggioranza dei così detti normali, che godono della perfezione degli organi dei sensi. E quella vita può constatare chiunque abbia occasione di avvicinare Helen Keller.

Quando io la incontrai per la prima volta, Helen era seduta alla macchina da scrivere nella sala maggiore del « Volta Bureau ». Mi avvicinai ad essa col sig. Hitz e con la sua maestra, la quale in men che non si dice le fece la mia presentazione. Helen si alzò subito rivolgendosi a me sorridente, e dicendo che era lieta di *vedermi*, giacché il dott. Bell le aveva già parlato di me come di un amico dei sordomuti. La mia presenza inoltre le dava il piacere di pensare all' Italia e a Roma che avrebbe visitato tanto volentieri. Non sapendo usare io l' alfabeto manuale, dovetti farle rispondere per mezzo di Miss Sullivan quello che lì per lì mi venne alla bocca, ma confesso che rimasi stupito sulle prime, non parendo a me vero di trovare tanta affabilità e tanta naturale franchezza in una creatura priva dei due sensi eccellenti e che a noi sembrano indispensabili per la vita dello spirito.

Fu detto ad Helen che io sapevo di latino e che poteva dirmi qualche cosa in quella lingua, se le fosse piaciuto. Helen sorrise alla proposta, e soggiunse subito che avrebbe parlato ben volentieri *di* latino ma non *in* latino, a causa della differenza di

pronunzia. E la conversazione si svolse subito in questo senso, toccando delle questioni che si fanno nelle scuole riguardo alla vera pronunzia della lingua del Lazio, specialmente per certi suoni, come il C e il G, che per noi latini hanno valore di suoni linguali, anche nel volgare. Helen mi espresse il desiderio di sentire come si pronunziano nelle scuole italiane diversi suoni della lingua latina ed alzò quasi istintivamente la mano per avvicinarla al mio labbro. Nel tempo stesso riceveva nell' altra mano la mia risposta di assentimento e ne gioiva visibilmente. Posò leggerissimamente il pollice alla mia gola, l' indice attraverso ai labbri in linea verticale e il medio all' angolo della bocca verso la guancia. Io pronunziai distintamente una proposizione con alcuno dei suoni desiderati ed Helen comprese alla prima tutte le parole da me profferite, rilevando con compiacenza la specialità della nostra R nella parola « Romae ». Di qui ci fu data occasione di parlare dell'insegnamento orale ai sordomuti d'Italia e della relativa maggior precisione dei nostri suoni vocali in confronto a quelli della lingua inglese. Helen fu subito invaghita della pronunzia della lingua italiana e mi disse che il prossimo anno avrebbe prescelto tra i corsi facoltativi del Collegio Radcliffe quello della lingua italiana. La confortai nell' impresa, facendole notare con pochi esempi come la conoscenza del latino le avrebbe facilitata la via, in riguardo specialmente alla flessione dei nomi sostantivi ed aggettivi ed alla coniugazione dei verbi. La mia lezione fu tanto efficace che ella stessa italianizzò sull' istante alcune parole e le pronunziò pure con perfezione, come ripeté benis-

simo alla prima la traduzione italiana di brevi frasi inglesi da lei suggeritemi. Le dissi allora che, siccome contavo di andare prossimamente a Boston, l' avrei riveduta a Cambridge e possibilmente al Collegio. Helen tutta contenta si mise di nuovo alla macchina da scrivere e mi dette il suo indirizzo a Cambridge. Così ebbe termine la mia prima intervista, dirò così diretta. Perché io mi trattenni ancora al « Volta Bureau », ma quel giorno il mio lavoro alla libreria non andò avanti. Stetti ad osservare quello che faceva Helen. Ed ebbi la grata sorpresa di sentirla parlare con chiarezza in tedesco con il sig. Hitz, il quale per tutta quella settimana fu tutto per le sue care figliuole.

Prima che partisse da Washington, ebbi ancora occasione di rivedere Helen e di parlarle, ma la consuetudine non valse a scemare in me l'impressione di tanto privilegiata creatura. Certo viene spesso in mente di pensare che cosa sarebbe stata e rimasta Helen senza istruzione e senza l'assidua cura materna di Miss Sullivan, la quale più che intrerprete può dirsi compagna di studî di Miss Keller. C' è chi crede che tutto il merito sia della maestra in questo maraviglioso risultato di una istruzione, più che superiore, se si ha riguardo alle condizioni particolari del soggetto. Ecco: io credevo che nell' educazione degli anormali molto, anzi il più, si debba all' abilità dell' educatore. Nel caso speciale dei sordomuti sono di parere, e l'ho ripetuto fino a guadagnarmi la taccia d' idealista, che i risultati dell' istruzione stiano in ragione diretta colle famose *condizioni favorevoli,* che in Italia, sono un mito anche per molte scuole che han voce

di essere bene ordinate. Ma sono egualmente persuaso che quei risultati devono essere graduati a seconda dell' intelligenza degli allievi, non potendo gl' idioti e gl' imbecilli arrivare mai dove arrivano gli intelligenti, per quanto sia grande l' abilità dell' educatore e la sua preparazione scientifica. Premesso ciò, torno al caso di Helen Keller e dico che la parte di Miss Sullivian è grande, è massima se si vuole, ma si tratta pure di un' allieva che possiede doti non comuni di volontà e di intelligenza. « Helen », mi faceva notare un giorno il sig. Hitz, « è prima di tutto una ragazza americana ». Con ciò è detto tutto, per quanto concerne la pertinacia del volere e l' energia dell' operare. Il successo però è tanto grande da porgere occasione a sospetti. Una signora mi domandò un giorno a bruciapelo, parlandosi di Helen: « Non le pare che quanto essa dice sia il prodotto della mente di Miss Sullivan, piuttosto che della sua propria? « Può sospettarlo chi non ne ha esperienza diretta, risposi, ma non io né lei che abbiamo prove sicure della sua coltura ». Ed infatti io, quella signora e molti altri di sua intima relazione avevamo parlato con Helen e non con Miss Sullivan. Ho riferito questo piccolo incidente per far vedere come anche sul luogo e dinanzi al fatto la maraviglia dia adito al sospetto e metta così in dubbio l' intelligenza e la serietà di persone che si sanno d' altronde intelligenti e serie. Perciò io non ho voluto scrivere prima di avere le prove più assolute, per poter dire con sicurezza che si tratta di un fenomeno psichico più unico che raro. Forse tornerò più tardi sull'argomento, avendo in animo di fare delle speciali

osservazioni sul processo ideativo e sulla elaborazione del pensiero nella mente di Helen Keller.

A Cambridge ebbi il piacere di vedere la sua libreria. Sono grandi volumi a caratteri in rilievo oppure a scrittura punteggiata (Sistema Braille). Vi figurano alcuni libri dell' Iliade, alcune orazioni di Demostene, l' Eneide, Orazio, Terenzio e gli autori principali della letteratura anglo-americana e di quella francese.

Helen scrive abitualmente con la macchina (Universal Hammond) ad alfabeto mobile di ricambio (1) e così agli esami svolge con questo mezzo le sue tesi e dà le opportune risposte alle questioni degli esaminatori.

La sua pratica con questa macchina è tale che essa l' adopra meglio del più esperto veggente. Raramente infatti accade di vedere una pagina perfetta di type-writer, mentre ho veduto lettere di Helen (e ne posseggo pure una) dove si cercherebbe in vano la minima imperfezione. Ed è necessario che sia così, perché come potrebbe ella rileggere e correggere quello che ha scritto?

Per le cose che essa vuole ripassare e studiare adopra Helen la macchinetta per la scrittura punteggiata (Braille) scrivendo così per suo uso su fogli di carta grave. Usa pure di questo mezzo nella corrispondenza con le sue amiche prive come lei della vista. Legge coll' indice della mano sinistra,

---

(1) Vi si cambia la piastrina coll' alfabeto stereotipato senz' altra mutazione nella macchina, e così si può scrivere in inglese, in tedesco, in francese, in greco, ecc.

mentre porge sempre la destra per ricevere comunicazioni e notizie per mezzo dell'alfabeto manuale. Questo è quello stesso che si usa nelle scuole dei sordomuti di America, dove sono in uso i sistemi combinati. È raro infatti che ella si incontri con persone che abbiano famigliarità coll'altro alfabeto a lettere localizzate sui diversi punti della palma e delle falangi.

Alle lezioni del Collegio Radcliffe Helen appare piuttosto come auditrice che come studente. Una mattina arrivai in classe a lezione già incominciata. Il professore spiegava ad una trentina di ragazze le varie costituzioni dei Governi di America e di Europa. Miss Keller era seduta ad un banco in prima fila a fianco di Miss Sullivan, la quale le comunicava, con rapidità eguale a quella del parlare del professore, tutto quello che questi andava esponendo. Niente dunque di particolare, e mi parve che per Helen il senso della collettività durante la lezione debba essere più ideale che reale. Non vedendo e non udendo nulla non può essa prendere una parte veramente attiva e di vicendevole comunicazione tra allieve ed allieve come tra allieve e professore. Osservai che le altre ragazze interrompevano il professore per chiedere schiarimenti o per avere più particolareggiate spiegazioni. Prendevano pure degli appunti, e questa fu la circostanza che mi fece più caso. Né Helen né la sua interprete facevano domande, ma neppure si curavano di prender nota di nulla. Alla fine della lezione non potei fare a meno di chiedere io spiegazioni, ma il professore e Miss Sullivan mi assicurarono che Helen non ha mai bisogno di appunti sulla lezione.

Tutto quello che le viene comunicato rimane fisso nella sua memoria (1).

Chiesi poi informazioni particolari sulle modalità seguite negli esami, e il professore mi assicurò che tutto è fatto in modo da garentire ad essi la massima serietà ed imparzialità. « Helen, concluse, è la migliore nostra allieva e nessuno dubita ormai del suo successo in qualunque corso di studî che ella intraprenda ».

(*Pubblicato nella « Rassegna della Educazione dei Sordomuti », Napoli, Luglio-Agosto 1902; pagg. 138-139*).

---

(1) Ciò si deve al sistema di abbreviazione usato, come ho detto nel cap. XIV, da Miss Sullivan. Ma devo correggere un errore a cui si soggiace facilmente, credendo che la memoria di Helen sia straordinariamente tenace. No, essa dimentica, come gli altri mortali e nello studio delle lingue le si devono ripetere più volte le regole e le eccezioni di grammatica e di pronunzia.

N.

L' Autobiografia

di Helen Keller

Un' autobiografia di una persona appena di 22 anni è sempre una cosa singolare. Se poi si pensa che la scrive una ragazza cieca e sorda dalla più tenera infanzia (giacché Helen Keller fu ad un tempo privata dell' udito e della vista a 19 mesi), la cosa assume certo una straordinaria importanza. Di qui le critiche e i commenti svariatissimi che si vanno pubblicando in America e in Europa su questo singolare volume (1). Nel quale, oltre alla storia della sua vita, che fu già pubblicata nel ***Ladies' Home Journal*** di Filàdelfia, si trovano raccolte in ordine cronologico varie lettere, scritte da Miss Keller nel decorso degli anni 1887-1901. A spiegazione ed illustrazione di tutto vi è aggiunto un pregevole studio che il Macy ha potuto fare sulle condizioni intellettuali di Miss Keller e della sua maestra e compagna Miss Sullivan.

---

(1) Vedasene il titolo a pag. 238, in nota.

Il caso di Miss Keller, più unico che raro, interessa, più di quanto può sembrare a prima giunta, la Pedagogia e la Psicologia. Merita dunque che se ne faccia un apposito studio. Qui basti un cenno bibliografico del volume che sarà letto con vivo interesse dagli educatori dei sordomuti e varrà, speriamo, a correggere tante opinioni e tante esagerazioni che furono propalate da chi scriveva senza una cognizione certa e sicura del soggetto. A proposito dell' educazione di Helen Keller si è parlato, fra le altre cose, di miracoli, di rivoluzioni nella scienza dell' insegnamento, di compensazioni sensoriali, di un sesto senso, e di tante altre maraviglie. Invece non c' è proprio nulla di tutto questo. La verità è che Miss Keller è stata istruita ed educata nel modo più naturale, oggettivo, con un'assistenza assidua da parte di una maestra intelligente e di buon umore. Dal che è lecito concludere che se tutti i fanciulli anormali si trovassero, per un' ipotesi assurda, nelle stesse condizioni, si potrebbe facilmente dimostrare di fatto che il rapporto tra le facoltà sensoriali e lo sviluppo dell' intelligenza non è sempre positivo, come si ammette dai sensisti. Ma noi avremo agio di dimostrare tutto questo.

Tornando al volume, notiamo che è diviso in tre parti. La prima, suddivisa in 23 capitoli, comprende la storia della vita di Miss Keller ed è stata scritta da lei e corretta qua e là (in questa seconda edizione) dietro i suggerimenti di Miss Sullivan e del sig. Macy. La seconda è formata da una scelta di lettere, scritte, come abbiamo già detto, da Miss Keller dal principio della sua istruzione fino al novembre del 1901. La terza parte è dovuta al sig.

Macy e fu già pubblicata di seguito alla storia di Helen nel periodico sopra ricordato. Tutto l'insieme forma un bel volume in 12.mo di 431 pagine con un copioso indice dei nomi ricordati e delle cose più notabili.

(*Pubblicato nella « Educazione dei sordomuti », Siena, Ottobre 1903; pag. 252*).

INDICE

Pubblicazioni di G. Ferreri sui Sordomuti

L' Otologia e le Scuole dei sordomuti. — Siena, Tip. S. Bernardino - 1888 . . . . . L. 0, 50

Esercizi graduati di lettura proposti ai sordomuti italiani. — Siena, Tip. S. Bernardino.
I. Parte, 2.ª Edizione - 1891 *(esaurita)*.
II. Parte, 2.ª Edizione - 1901 *(esaurita)*.
III. Parte. *(esaurita)*.

Come s' insegna a parlar bene al sordomuto. — Traduzione dal tedesco - Conferenza di J. Vatter, direttore dell' Istituto dei sordomuti di Francoforte sul Meno. — Siena, Tip. S. Bernardino - 1889 . . . . « 0, 50

La sordità congènita. — Contributo all' etiologia e patogenesi del sordomutismo del dott. H. Mygind - Traduzione dal tedesco preceduta da una prefazione. — Siena, Tip. S. Bernardino - 1891 « 2, 00

Di alcune questioni intorno all'educazione dei sordomuti — Siena, Tip. S. Bernardino - 1891 . « 1, 00

Provvedimenti necessarî per meglio conseguire il fine del metodo orale nelle scuole dei sordomuti. — Genova, Tip. Sordomuti - 1893 *(esaurito)*.

L' educazione dei sordomuti in Italia. — Notizie storiche e statistiche coll' aggiunta del Catalogo generale delle pubblicazioni italiane relative ai sordomuti. — Siena, Tip. S. Bernardino - 1896 « 1, 00

Sordomutismo. — Opera del dott. Mygind - Traduzione dal tedesco preceduta da una prefazione. — Siena, Tip. S. Bernardino - 1896 *(esaurita)*.

Il sordomuto e la sua educazione.
Vol. I, Pedagogia, 2.ª Edizione - Siena, Tip. dell' Ancora - 1902 . . . « 3, 00
Vol. II, Didattica — Siena, Tip. S. Bernardino - 1895 . . . . . . « 3, 00
Vol. III, Storia dell'arte d' istruire i sordomuti. — Siena, Tip. S. Bernardino - 1896 « 3, 00

Sul sistema auricolare del dott. V. Urbantschitsch. - Comunicazione fatta al terzo congresso biennale della Società Italiana di Laringologia, Oto logia e Rinologia nella R. Università di Roma (30 Ottobre 1897). — Siena, Tip. S. Bernardino - 1898 . . . . « 0, 50

Norme elementari per l' educazione dei sordomuti ad uso degli alunni ed alunne delle Scuole Normali del Regno e delle Direttrici e Maestre dei giardini d' infanzia. — 3.ª edizione. — Siena, Tip. S. Bernardino - 1900 . . . . L. 0, 30

La beneficenza e i sordomuti. — Monografia sullo stato della educazione dei sordomuti in Italia, pubblicata in occasione del primo Congresso di beneficenza pei sordomuti in Milano (21, 22, 23 Aprile 1898). — Firenze, Tip. Calasanz. - 1898. « 1. 00

Catalogo delle opere esistenti nella Libreria del R. Istituto Pendola in Siena. — Siena, Tip. S. Bernardino - 1898 *(fuori commercio).*

I sordomuti e l' istruzione obbligatoria. — (Estratto dagli Atti del primo Congresso di Beneficenza pei sordomuti tenuto in Milano nei giorni 21, 22, 23 Aprile 1898). — Milano, Tip. Pulzato e Giani - 1898 . . . . « 0, 50

La facoltà uditiva nei sordomuti. — Osservazioni e note sul sistema auricolare nella scuola dei sordomuti. Relazione sulla visita fatta dall' autore alle Scuole di Vienna e di Monaco (Baviera) — Firenze, Tip. Calasanziana - 1899 . « 2, 00

Sordità e Sordomutismo. — Ricerche sperimentali del dott. V. Uchermann, professore nella R. Università di Cristiania. Versione autorizzata con Proemio. — Siena, Tip. S. Bernardino -1899 « 1, 00

Réponse aux Questions du Programme pour le Congrès International de Paris. — Siena, Tip. S. Bernardino - 1900 . . . . « 1, 00

Relazione sui lavori del Congresso internazionale degli educatori dei sordomuti adunato in Parigi (Agosto 1900) . . . . « 0, 50

Alcune lettere del dott. Giovanni Wallis, Professore di Matematica nell' Università di Oxford, intorno all' istruzione dei sordomuti. Raccolte e tradotte dall' inglese in italiano. — Siena, Tipografia Cooperativa - 1903 . . . . « 1, 00

Due articoli del dott. Ernst Adolf Eschke, Primo Direttore dell' Istituto pei sordomuti in Berlino, pubblicati nel 1796-1797. Traduzione dal tedesco con Proemio e Note di G. Ferreri (in corso di stampa).

Pubblicazione periodica « **L' Educazione dei sordomuti** ». - Abbonamento annuo L. 5 per l' Italia; L. 10 per l' Estero. Si pubblica in Siena al principio d' ogni mese dell' anno scolastico.

DUE SEP 18 '37